

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

44^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI,
del vice presidente DE GIUSEPPE,
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992» (153):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	3	PRESIDENTE	Pag. 7 e passim
SULL'ORDINE DEI LAVORI		MOLINARI (Misto-Verdi)	8, 123
PRESIDENTE	4, 6	SIGNORELLI (MSI-DN)	13
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	4	* BRATINA (PDS)	17
SIGNORELLI (MSI-DN)	4	* CROCETTA (Rifond. Com.)	21
MOLINARI (Misto-Verdi)	5	DE MATTEO (DC)	24
BARBIERI (PDS)	5	DIONISI (Rifond. Com.)	29
SCHEDA (PSI)	5	CANNARIATO (Misto-La Rete)	33
		MORA (DC)	38
		AGNELLI Arduino (PSI)	41
		COLOMBO, ministro degli affari esteri	45
		PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	55
		SPERONI (Lega Nord)	59
		* GALDELLI (Rifond. Com.)	62
		* GIOLLO (Rifond. Com.)	67
		* PROCACCI (Misto-Verdi)	70

44ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 SETTEMBRE 1992

* GRASSANI (Rifond. Com.)	Pag. 74
FAGNI (Rifond. Com.)	76
GRANELLI (DC)	80
SMURAGLIA (PDS)	84
* MANNA (Rifond. Com.)	88
SERENA (Lega Nord)	92
SCOGNAMIGLIO PASINI (Misto-PLI)	94
SARTORI (Rifond. Com.)	96
STAGLIENO (Lega Nord)	102
* SALVATO (Rifond. Com.)	103
* RASTRELLI (MSI-DN)	106
FANFANI (DC)	113
* CICCHITTO (PSI)	117
* RIZ (Misto-SVP)	121
PONTONE (MSI-DN)	124
ORSINI (DC), relatore	125

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	126
------------	-----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE	126 e passim
VINCI (Rifond. Com.), relatore di minoranza	127, 147
* POZZO (MSI-DN), relatore di minoranza	131
* AZZARÀ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	134
CROCETTA (Rifond. Com.)	135 e passim
PONTONE (MSI-DN)	137, 152
ORSINI (DC), relatore	137, 140
FAGNI (Rifond. Com.)	139
BOFFARDI (Rifond. Com.)	140
CONDARCURI (Rifond. Com.)	141
PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	141
MOLINARI (Misto-Verdi)	141, 149
PROCACCI (Misto-Verdi)	142, 154
RIZ (Misto-SVP)	143
* RESTA (MSI-DN)	143
SIGNORELLI (MSI-DN)	144
ROVEDA (Lega Nord)	145, 154
LAMA (PDS)	148
GAVA (DC)	148
ACQUAVIVA (PSI)	148
GUALTIERI (Repubb.)	149
LOPEZ (Rifond. Com.)	149
MANCUSO (Misto-La Rete)	155
COMPAGNA (Misto-PLI)	155

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	135, 155
---	----------

Rinvio in Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 348, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie» (508):

PRESIDENTE	Pag. 157, 158
LEONARDI (DC)	158

Rinvio in Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 347, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (509):

PRESIDENTE	158
IANNI (DC)	158

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1992

159

INTEGRAZIONI ALLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI RESE DAI SENATORI LAMA, GAVA, ACQUAVIVA, MANCUSO E COMPAGNA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 153

160 e passim

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati	171
Annunzio di presentazione	171
Assegnazione	172
Apposizione di nuove firme	172

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	172, 173
Interrogazioni da svolgere in Commissione	182

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dà lettura del processo verbale.

PICCOLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Acquarone, Ballesi, Bo, Bono Parrino, Candioto, Carlotto, Casoli, Covello, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Leone, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forte, a Strasburgo per attività della Commissione per gli affari istituzionali del Parlamento europeo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Ai fini del prescritto preavviso, ricordo che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico. Decorrono pertanto da questo momento i venti minuti dal preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Sull'ordine dei lavori

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare riferimento, rispetto all'andamento della discussione, agli avvenimenti accaduti nelle ultime ore della notte e stamattina.

Come voi sapete, è cambiato tutto lo scenario anche dei sistemi monetari. C'è una situazione radicalmente nuova e, io dico, drammatica.

Quel che vorremmo chiedere al Presidente e all'Assemblea, al di fuori - lo sottolineo - di posizioni di parte, è che stamattina vi sia con il Governo un momento di riflessione serio sulla nuova situazione. I colleghi sanno che noi siamo fermamente - e lo abbiamo spiegato ieri - contro le clausole di questo trattato proprio perchè siamo europeisti. Questa però è la nostra posizione politica che è emersa nel dibattito; in questo caso si tratta di cosa diversa (che vorrei distinguere), cioè della necessità che il Senato prima di riprendere la discussione (anche in relazione a rapporti internazionali febbrili che intercorrono in queste ore) abbia una pausa di riflessione e possa discutere con il Governo del nuovo scenario. Signor Presidente, sottolineo quindi che la nostra richiesta non si configura come una proposta di sospensiva; chiediamo infatti che entro la mattinata si svolga una discussione sui problemi cui ho fatto riferimento.

Voglio inoltre sottolineare che per quel che riguarda il nostro Gruppo, data la gravità della situazione, noi pensiamo che il Parlamento non possa fare da scenario o da contorno; siamo disponibili a modificare l'ordine dei lavori, nel senso anche di stabilire una forma di seduta permanente. Io credo che in una situazione così drammatica il Parlamento debba appropriarsi della valutazione della situazione finanziaria ed economica, debba discuterne con il Governo e debba prepararsi a prendere tutte le misure necessarie. Questa è la richiesta, onorevole Presidente, che il Gruppo dei senatori comunisti le avanza.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, il Ministro degli esteri sarà in Aula nella tarda mattinata, intorno alle ore 12-12,30. La questione da lei sollevata potrà quindi essere affrontata in quel momento, alla luce di quanto il ministro Colombo comunicherà al Senato.

Ritengo opportuno pertanto andare avanti con la discussione generale sul disegno di legge n. 153, secondo lo schema prefissato.

SIGNORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, proprio ieri il nostro Gruppo aveva chiesto una sospensiva, che a maggior ragione ci sembra oggi

ancor più necessaria. Quindi, siccome lei ha già risposto al collega Libertini, restiamo in attesa del Ministro.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, vorrei intervenire per avanzare una richiesta di sospensiva. Vorrei però che tale intervento fosse considerato distinto da quello che farò nella discussione generale, qualora tale richiesta non venga accolta.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, siamo tutti perfettamente consapevoli dell'estrema gravità della situazione; ci sembra tuttavia che una risposta adeguata da parte di questo ramo del Parlamento sia quella di continuare seriamente la nostra discussione, all'interno della quale, come lei ha appena annunciato, io ritengo che ci possano essere tutti gli spazi e tutte le sedi per avere dal Governo le informazioni possibili e per sollecitare il Governo stesso ad avere con il Parlamento un rapporto di massima franchezza. *(Applausi dal Gruppo della DC)*. Non ci sembra sia più, nè sia mai stato, il momento delle sottovalutazioni.

Credo anche che la risposta giusta ad una situazione di questa drammaticità - e ritengo sia un carico di responsabilità che tutte le parti presenti in questo ramo del Parlamento dovrebbero assumersi - debba essere anche quella di addivenire ad una condotta della nostra presenza parlamentare che sia la più operativa possibile. *(Applausi dai Gruppi del PDS e della DC)*.

LIBERTINI. Si informi di quello che sta succedendo!

SCHEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHEDA. Intervengo sull'ordine dei lavori, signor Presidente, per dichiarare che il Gruppo socialista è d'accordo sulla proposta da lei formulata, perchè la discussione in quest'Aula continui ad essere sviluppata così seriamente, con l'apporto necessario di tutte le forze politiche. Quindi il Gruppo socialista esprime parere favorevole a quella impostazione.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Mi permetto di ricordare, signor Presidente, che avevo chiesto la parola per avanzare una richiesta di sospensiva che intendevo

precisare meglio nei suoi termini. Non conosco bene le procedure e quindi può darsi che mi sbagli; lei però ha dato la parola sull'ordine dei lavori a tutti gli altri colleghi che l'hanno richiesta, ma non ha permesso a me di illustrare la richiesta che volevo avanzare e che lei ha facoltà di accogliere o meno.

Pertanto, prima di entrare nel merito intervenendo nella discussione generale vorrei avanzare questa richiesta e sentire la sua risposta in proposito.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, io ho già risposto su questo non ritenendo opportuna una sospensione; quindi, lei può riproporre il problema, ma non sono obbligato a rispondere una seconda volta.

MOLINARI. Vediamo, allora, signor Presidente, di chiarire le posizioni. La mia intenzione è quella di chiedere (non dico in questo momento stesso, ma nell'arco della giornata) un attimo di pausa e di riflessione, che non è da riferirsi esclusivamente alla discussione sul Trattato di Maastricht. Infatti, in questi giorni siamo stati costretti a lavorare con ritmi e tempi forzati per esaminare una serie di decreti economici e finanziari che ci sono stati sottoposti dal Governo. Oggi, stiamo discutendo di Maastricht e, con tutta franchezza, credo che se ogni senatore facesse una seria analisi della situazione si renderebbe conto che gli eventi si sono accavallati in modo tale che si sono persi i termini di riferimento. È difficile dunque procedere oggi nella discussione su Maastricht, dal momento che non abbiamo elementi certi sui quali confrontarci.

Pertanto, quello che le chiedo, signor Presidente, è una pausa di riflessione, e non solo con una relazione del Ministro degli esteri. Mi faccia la cortesia di farsi interprete di questa mia richiesta anche presso il Presidente del Consiglio, affinché nella mattinata, oltre all'onorevole Colombo, sia presente in Aula anche l'onorevole Amato per informarci sulle iniziative che intende assumere nei confronti dei *partners* europei. Le notizie di questa notte riferiscono che la sterlina è uscita dallo SME, che analoga sorte toccherebbe alla lira, che c'è un terremoto e che molte nazioni stanno rivedendo le proprie posizioni nei confronti dell'Europa; ebbene, vorrei capire cosa sta accadendo, dopo di che saremo in grado di discutere sul Trattato di Maastricht con maggiore cognizione di causa, sulla base di elementi più certi.

Questa, signor Presidente, è la mia richiesta. Non mi sottraggo alla prosecuzione del dibattito; anzi, sarò il primo ad intervenire nella discussione. Però, le chiederei la cortesia di farsi interprete di questo disagio (che sono sicuro non essere soltanto mio) affinché possiamo ascoltare qui in Aula non soltanto dal Ministro degli esteri, ma anche dal Presidente del Consiglio quali sono le decisioni che il Governo sta prendendo in campo economico ed internazionale.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, io ho già risposto. Non concedo sospensive, nè posso convocare il Presidente del Consiglio, il quale è impegnato stamane nel Consiglio dei ministri, mentre nel pomeriggio partirà per Firenze per l'incontro italo-tedesco. Pertanto, si proseguirà la discussione sul disegno di legge n. 153.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**«Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992» (153)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 153.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Molinari, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

riconoscendo l'importanza della costituzione dell'Unione europea di tipo federale auspicata dalla maggioranza dei popoli europei, dal Parlamento europeo, dalla Conferenza dei Parlamenti della Comunità europea;

riconoscendo l'importanza di alcuni progressi che con il Trattato di Maastricht si propongono in materia sociale e in materia di cittadinanza europea, attraverso la scelta dell'estensione delle politiche comuni,

impegna il Governo

a farsi promotore presso gli altri *partners* europei di una nuova Conferenza Intergovernativa che abbia l'obiettivo di colmare alcuni gravi limiti del Trattato di Maastricht soprattutto riguardo:

a) al ruolo del Parlamento europeo, ponendo la necessità di superare il «deficit democratico» che preoccupa molte forze politiche italiane attraverso alcune scelte istituzionali importanti quali la creazione di una struttura istituzionale unitaria per tutti i settori di competenza comunitaria e per la sua azione internazionale; il conferimento di poteri legislativi e di controllo al Parlamento europeo per una reale caratterizzazione in senso democratico del sistema comunitario; l'attribuzione al Parlamento europeo del mandato di redigere un progetto di Costituzione da sottoporre alla ratifica dei Parlamenti nazionali entro il 1996 sulla base dei testi che saranno preparati dal Parlamento europeo stesso, prima delle prossime elezioni;

b) alla accettazione dei valori dell'ecologia, di una concezione dell'economia basata su un corretto ed equilibrato rapporto tra l'uomo e le risorse naturali; una definizione più chiara e definita della politica ambientale che superi le incertezze e le contraddizioni della prevista «crescita sostenibile» e si indirizzi verso un superamento della concezione economica dominante nella Comunità europea che nei fatti, continua a privilegiare scelte che si situano sempre in un'ottica di crescita illimitata delle attività produttive senza considerare le soglie di compatibilità con un livello di protezione sociale soddisfacente, con le ripercussioni sulla qualità della vita degli europei, con l'occupazione;

c) ad una modifica dell'indirizzo di politica estera e di sicurezza comune, troppo legato ad una dimensione «militare». Poiché le minacce possono essere di altro tipo: il sottosviluppo, il razzismo, una politica ambientale sbagliata, gli squilibri economico-sociali, la PESC

deve essere strumentale all'attuazione di uno sviluppo sostenibile, al disarmo ed alla riconversione verso usi civili del complesso militare. È importante democratizzare il rapporto tra UEO e Parlamento europeo, che non ha alcun controllo sulla difesa, e chiarire le relazioni tra questa struttura e la NATO;

d) ad una maggiore attenzione e definizione della politica sociale e dei servizi. È importante che venga definito un piano di azione sociale che preveda una politica del lavoro e dei diritti sociali tale che si superi il rischio, reale con le norme del Trattato all'oggi, di una continua subordinazione delle scelte in questo importantissimo settore ai problemi di compatibilità economica.

9.153.13.

MOLINARI, PROCACCI, MAISANO GRASSI, ROCCHI

Il senatore Molinari ha facoltà di parlare.

MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che molti, in questi giorni (io per primo, e il mio Gruppo nel suo insieme), stiano fortemente cercando di capire e di darsi delle ragioni per un voto positivo sul Trattato di Maastricht o per decidere come pronunciarsi al riguardo.

Sono convinto che molti colleghi, non soltanto dell'opposizione ma anche della maggioranza (come risulta dagli interventi fin qui svolti), le ragioni non le trovino nei contenuti del Trattato. Io credo che se ognuno di noi si guardasse al proprio interno, con coscienza, sarebbe costretto ad ammettere che la sua scelta viene fatta in base al vecchio motto: «Vado a votare turandomi il naso». Questo è, infatti, il sentimento che percorre l'animo di molti di noi. Parecchi le ragioni per un voto positivo a Maastricht le stanno trovando fuori, nel fatto che quella contro il Trattato di Maastricht è già una reazione di destra presente in Europa, che rappresenta il segno della disgregazione.

Si tratta di elementi certamente importanti, che fanno dubitare anche il sottoscritto, ed il Gruppo cui appartiene, sul modo in cui orientarsi nel voto. Questo è un voto difficile, rispetto al quale noi chiediamo, al nostro interno, una certa libertà di coscienza, senza per questo dividerci sostanzialmente. Infatti, siamo tutti convinti degli elementi negativi presenti nel Trattato di Maastricht e comunque delle difficoltà di pronunciarsi di fronte alle tendenze disgregatrici che si stanno profilando all'interno dell'Europa.

A mio avviso, però, nella sostanza, vi sono un equivoco ed una mistificazione. La mistificazione è data dal fatto che si è presentata, agli occhi dell'opinione pubblica e dei popoli europei, compreso quello italiano, una sorta di equazione: «Maastricht uguale Europa»; pertanto, se non si vota per il Trattato di Maastricht non si vota per l'Europa. Quello di Maastricht è considerato quasi un Trattato oggettivo, una realtà alla quale bisogna per certi versi soccombere, ma questo non è vero. A mio avviso, proprio questo elemento ha dato spazio ai nazionalismi che oggi percorrono l'intero continente. Il Trattato di Maastricht e l'Europa sono due cose nettamente distinte. Il Trattato è un accordo, un contratto tra *partners* che dovrebbero essere alla pari.

Si pone allora una prima questione: un contratto si sottoscrive, da parte degli interlocutori, prima di tutto verificando se favorisce qual-

cuno, e chi, e se considera i vari paesi alla pari. Ebbene, la prima questione è questa: chi ha trattato rappresentando l'Italia – il Ministro degli esteri del precedente Governo – ha delle responsabilità perchè ha subordinato il nostro paese agli interessi della Germania e della *Bundesbank*. Questo è l'elemento, riconosciuto da tutti, di predominanza e di supremazia tedesca all'interno del Trattato; chi ha trattato per noi, quindi, non lo ha fatto alla pari e i contenuti stessi dell'accordo non sono asettici e oggettivi, ma frutto di valutazione politica.

La seconda questione di merito che si pone è che all'interno del Trattato vi è una serie di contenuti e di politiche che si possono giudicare, da questo punto di vista, non come vincoli oggettivi, bensì determinati da interessi di parte. Non c'è mai una scelta asettica, non si attua mai una politica economica oggettiva: ci sono interessi che si muovono e che hanno segnato i contenuti del Trattato.

Vorrei fare allora alcune considerazioni, e consentitemi di affrontare i problemi un po' alla larga. Infatti, all'interno del Senato, non ho sentito fare alcuni riferimenti generali che vorrei ricordare. Io credo che sia sfuggito e che non emerga dal dibattito che vi sono due elementi da considerare. Il primo è che il Trattato di Maastricht si colloca all'interno di una situazione generale che riguarda l'Europa: mi riferisco alla crisi dell'impero dell'Est e sostanzialmente alla fine dei regimi comunisti, con l'affacciarsi di questi popoli sulla scena dell'Europa, e al fatto che quindi non esiste più un nemico per l'Occidente. Il secondo elemento (forse in subordine) è che manca la consapevolezza piena, signori senatori, che anche l'altro impero è in profonda crisi, una crisi di tipo epocale. Si può parlare di crisi del sistema mercantile; ho sentito parlare di crisi di sistema «industrialista» o liberista. Forse potremmo usare un termine antico, ma la verità è che è in crisi il sistema capitalistico e il Trattato di Maastricht si colloca all'interno di questa grande crisi. Dopo aver vinto su tutti i fronti ed aver universalizzato il proprio sistema, il capitalismo è profondamente in crisi: o è in grado di rinnovarsi, oppure rischia di far precipitare l'interno pianeta a livelli paurosi di crisi e di disperazione.

Onorevoli colleghi, sempre per prenderla un po' alla lontana, il nostro pianeta ha aperto questo secolo – il 1990 – all'insegna della grande Esposizione della tecnica e della scienza di Parigi: questo era il grande sogno, in cui antagonisti e protagonisti della scena mondiale del '900 si sono scontrati, il grande sogno del capitalismo e delle classi subalterne, del movimento operaio e della sinistra. Tutti pensavano che uno sviluppo illimitato e senza mai freni avrebbe comunque risolto i drammatici problemi dell'umanità: si pensava che più produzione, più lavoratori, più imprese e più consumi avrebbero portato il benessere. Questo secolo, signori senatori, si sta chiudendo all'insegna della Conferenza di Rio de Janeiro: non dimentichiamolo. Questo è uno dei fattori determinanti della grande crisi che sconvolge il nostro pianeta. La Conferenza di Rio de Janeiro è la fine della concezione di uno sviluppo illimitato. Dobbiamo sapere che le risorse sono limitate, che non è possibile continuare con una società che ha livelli di consumo sempre più alti: il sistema capitalistico non è generalizzabile, nè esportabile. Non si può dire ai popoli del Terzo o del Quarto mondo, ai

popoli dell'Est di assumere il nostro modello di consumo e il nostro benessere. Infatti, questo sistema ormai è in crisi anche da noi e le risorse non ci sono per tutti.

Se manca questa dimensione della riflessione, se la politica non prende il primo posto, tutto il resto frana. Questo credo sia l'elemento mancante in tutta la riflessione finora svolta. È una questione che riguarda anche il Trattato di Maastricht. In effetti, quando una società o un'impresa fallisce di solito si affida alle banche. Almeno, questa è la tradizione: quando si fallisce, interviene la banca. Ebbene, vi rendete conto che stiamo discutendo di un Trattato che ha come primo cardine della sua – chiamiamola così – politica la rinuncia alla stessa azione politica per affidare totalmente la soluzione dei problemi in mano alle banche, che diventano addirittura fonti del diritto, fonti della legislazione da questo punto di vista, e regolano i rapporti tra gli Stati? La moneta è diventata l'elemento centrale.

Questo è il segno del fallimento; è il segno profondo di una crisi, dal momento che ormai le società civili, gli Stati affidano la propria politica alle banche. Eppure, questo è il primo caposaldo del Trattato di Maastricht, che è essenzialmente un trattato monetario che pone al centro la stabilità della moneta e il suo equilibrio, la stabilità dei prezzi e una crescita non inflattiva compatibile con l'ambiente. Pensate che aberrazione: come si fa a parlare di crescita e nello stesso tempo di tutela dell'ambiente?

Inoltre, il Trattato di Maastricht pone al centro la competitività e la concorrenza, dimenticando tutti gli altri parametri e il resto delle politiche, o meglio «la» politica. La politica riguarda la scelta del tipo di società e si dovrebbe allora tendere a una società sobria che riduca determinati consumi, spese e sprechi, che fissi dei capisaldi e si dia degli orientamenti e partendo da questi governi la politica economica. Ma allora, come può essere tutto ciò determinato dalle banche? Se mettiamo al primo posto i suddetti parametri, sono inevitabili la recessione, che infatti stiamo già vivendo, la disoccupazione, che infatti è già in atto, e la devastazione dello Stato sociale, che rischia di diventare devastazione del diritto del cittadino, di fare un salto di qualità e di mettere in discussione alcuni diritti fondamentali che hanno origine secolare nella nostra Europa e che anzi sono alla base della stessa nascita dell'Europa per certi versi. Si sta rimettendo in discussione la Carta dei diritti del cittadino, perchè il governo è affidato alla sfera economica, alle banche e non ai principi e ai valori da cui è segnata la nascita stessa della nostra Europa. In questo modo, ogni criterio di protezione sociale viene subordinato. E infatti, parallelamente alla ratifica del Trattato di Maastricht, in questi giorni stiamo discutendo sulle leggi delega, sui decreti finanziari e sui prossimi «decretoni» che metteranno in discussione proprio determinati principi.

Non intervengo nel merito di ogni articolo, ma ribadisco che la filosofia di certe scelte è quella da me esposta. È soprattutto l'ambiente, che veniva definito uno dei cardini sui quali regolarsi, discutere e parametrare la nascita di un nuovo trattato per l'Europa, ad essere invece messo in discussione, dal momento che esso non rappresenta più l'oggetto di una politica comune, almeno all'interno del Trattato di

Maastricht. Addirittura, si parla di alto livello di protezione e non si pensa nemmeno di tendere al massimo livello di protezione possibile: neanche questo si fa. Si parla di livello di protezione compatibile con lo sviluppo industriale. L'intero processo industriale viene subordinato alle esigenze monetarie, della libera concorrenza delle banche e non alle esigenze della difesa ambientale. Questo aspetto è palese nel Trattato di Maastricht.

Vi è anche qualche cosa di più: mi riferisco alla sicurezza intesa come rapporto con l'esercito, le armi e la politica internazionale nell'ambito di questo Trattato, di questa Europa. Attraverso una procedura complessa, l'Europa affida la sicurezza all'UEO, un organo non di tipo elettivo o assembleare, ma esecutivo (tra l'altro composto da parlamentari che non fanno neanche parte della Comunità europea), che non è sottoposto a controlli. D'ora in poi, così come le banche sono, in campo economico, degli organismi extra istituzionali, non elettivi che decidono la politica economica e quindi anche la politica sociale, avremo in politica di sicurezza militare un organo extra istituzionale ed esecutivo che avrà il compito di decidere. Siamo in presenza di un paradosso: altro che *deficit* di democrazia nella lettura del Trattato di Maastricht. In questo caso la democrazia è veramente in discussione.

Democrazia vuol dire Parlamento, dibattito, decisioni legislative assunte da un'assemblea: badate bene, qui siamo in presenza di scelte importanti e determinanti della vita delle nazioni che vengono delegate ad organi extra istituzionali non sottoposti ad alcuna regola. Nel momento in cui si trasportano dei poteri dalle nazioni alla Comunità europea e non si conferiscono poteri al Parlamento europeo (il quale non ne ha e rimane sostanzialmente ciò che è), ci troviamo di fatto di fronte ad interi settori sottratti e ai Parlamenti nazionali e ad un Parlamento europeo. Ne consegue che la democrazia viene messa in discussione e pesantemente.

Rimane in termini di sicurezza una politica sostanzialmente militare in cui si riafferma l'Europa militarmente armata che difende e si difende. Ormai non è più chiaro se essa si difenda dal comunismo, anzi certamente non si difende da questo. Da chi si difende allora? Da paesi stranieri? In realtà una determinazione unica regola questo nuovo rapporto militare dell'Europa: difendersi sostanzialmente dai paesi del Terzo e del Quarto mondo, ovvero dal sottosviluppo. È questa la sostanza: un'Europa armata che tenta di tener fuori dai propri confini questi paesi, la loro fame, la loro miseria, il sottosviluppo e che esercita al proprio interno una politica di doppia cittadinanza, se non addirittura di estromissione. Abbiamo così il paradosso di una Europa che mentre abbatte le frontiere per concedere la libera circolazione ai propri cittadini, dall'altra parte tiene fuori o addirittura limita le libertà di movimento dei cittadini extra comunitari. È questo il dato rilevante. Io non sono certo fra quelle persone che invitano tutti a venire in Europa. Ma se la politica di cooperazione e di attenzione al sottosviluppo è una politica armata, che guarda come ad una minaccia ai possibili sviluppi all'interno di questi paesi, costringendoli a tenere fermi le proprie frontiere e a mantenere regimi sempre più autoritari che non facciano fuggire la gente verso di noi, l'adozione di regole

interne volte ad impedire a quei soggetti di circolare condannerebbe questi paesi alla tragedia. È questa la verità: o alla tragedia o alla pazzia. Saddam Hussein o i mostri che ogni volta tiriamo fuori sono il prodotto esatto di questa politica. Ed è una follia, onorevoli senatori, quello che stiamo ora facendo.

Quello relativo alla sicurezza per il nostro paese è un concetto di politica del disarmo, un concetto pacifista, un concetto di cooperazione verso gli altri popoli; è un concetto che accetta l'impegno - e permettetemi il termine - a «fare la guerra», ma la guerra al sottosviluppo. Dovremmo avere questo impegno nel nostro sistema di sicurezza, mobilitando i giovani di leva in termini di partecipazione collettiva ad azioni contro il sottosviluppo. Bisogna fare una guerra al razzismo che serpeggia nel nostro paese: su questo argomento non c'è nulla nel Trattato di Maastricht; non c'è nulla su come affrontare e combattere gli elementi xenofobi che stanno nascendo, nè su quali rapporti i paesi dovrebbero stabilire per fermare la crescente ondata razzista.

Bisogna fare una guerra contro il degrado ambientale del nostro paese, contro la droga: questi sono i problemi della sicurezza, che rappresentano una visione diversa della sicurezza. All'ordine del giorno c'è anche la possibilità di una politica antiproibizionistica nel nostro paese e in tutta l'Europa; dobbiamo almeno discutere di questo argomento, affrontando il tema della sicurezza anche sulla base delle grandi questioni che riguardano la salute dei cittadini, come, ad esempio, la tragedia ed il dramma dell'AIDS.

Sono questi i terreni della sicurezza, pacifica e non armata, che devono impegnare un paese moderno, definendo i suoi rapporti di unificazione all'interno di un continente moderno. Se l'Europa rinuncia alla politica e mette i problemi dei bilanci al primo posto nei processi di riunificazione dei paesi dell'Est, se i problemi sono di bilancio, non sarà più possibile unificarsi a quei paesi. Infatti sono bilanci disastrosi, se parliamo di monete e di prezzi compatibili con la unificazione. Sarà una Europa monca, che non riuscirà a fare un passo verso questi paesi e a rispondere alle loro domande.

Molti di noi si aspettavano che nel Trattato di Maastricht ci fossero elementi di riflessione, di puntualizzazione e di precisione.

Desidero riferirmi ancora alla questione del sottosviluppo e ai paesi del Terzo e Quarto mondo. Sono convinto che nei prossimi anni tali problematiche spaccheranno le società europee, le attraverseranno diametralmente da una parte all'altra. Assistiamo al ridisegnarsi di nuovi confini, di nuove comunità, di nuovi paesi, all'insegna di una linea sottile che divide la miseria dal benessere. Tutto quello che sta succedendo (i nuovi razzismi, i regionalismi, i nazionalismi) non ha un segno antico pur richiamandosi a cose antiche: questi movimenti sono moderni, sono il frutto della tremenda crisi che attraversa il sistema. La gente scappa dalla miseria e cerca di agganciarsi al carro della ricchezza: rinuncia alla propria identità, alla propria storia, alla propria cultura pur di riagganciarsi a chi sta sul carro vincente. Saranno questi i conflitti che ci attraverseranno, e noi non possiamo rispondere con ragioni armate, ma dobbiamo ragionare in modo diverso.

Queste linee che si chiudono, questi confini che diventano sempre più rigidi fra la miseria e un parziale benessere, non danno la sensa-

zione che stiamo riscrivendo un nuovo *apartheid* planetario? Il Sud Africa sta ridimensionando l'*apartheid* mentre l'Europa lo sta costruendo: fuori i poveri, fuori i diversi, chiudiamo le frontiere, ogni ricco si armi per difendere il proprio orto, il proprio benessere. *(Richiami del Presidente)*.

La cittadinanza, a mio parere, deve essere universale e deve guardare all'uomo nella sua pienezza e agli uomini di tutta la terra: non è solo un concetto della sinistra, è anche cattolico, un concetto presente nella storia del nostro paese, sono valori che percorrono la nostra vita e non li possiamo accantonare. Il concetto di cittadinanza è presente nella storia dell'Europa. Abbiamo molti dubbi su come votare: non vediamo segnali positivi nei contenuti di questo Trattato. Con molta franchezza devo dire che gli ultimi avvenimenti stanno mostrando decisamente che il Trattato di Maastricht non esiste più: esso non è più il tentativo di governare almeno politicamente (seppur ad un livello minimo) il processo unitario; ormai questo è in mano alle banche, alla speculazione sulle monete. Il Trattato di Maastricht è stato stravolto, non c'è più: ci vorrebbe proprio una pausa di riflessione per decidere cosa fare, sentire cosa fanno l'Inghilterra, la Francia, gli altri; dovremmo fermarci un attimo. Discutiamone, ma non prendiamo decisioni che rischiano di farci fare una brutta figura, il giorno dopo, o di rivelarsi negative.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, io non posso continuare a lasciarle la parola. Mi dispiace, l'ho avvertita.

MOLINARI. Sì, Presidente, termino davvero.

Io credo che una pausa di riflessione permetta a tutti noi di dare un voto più serio. Io non vorrei sottrarmi ad un voto positivo, ma sull'onda delle cose che accadono e in considerazione dei contenuti del Trattato di Maastricht, che ho illustrato e che andrebbero rimessi in discussione con un nuovo negoziato da concludersi al più presto, condiziono alle risposte dei Ministri il voto dei miei colleghi di Gruppo e mio. In libertà di coscienza possiamo anche dividerci nel voto, comunque abbiamo una analisi e uno spirito unitario, che ci tengono insieme. *(Applausi dei senatori Verdi e della Rete del Gruppo misto e dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlare del Trattato di Maastricht oggi è già diverso che averne parlato ieri sera, considerando l'incredibile accelerazione assunta degli avvenimenti nelle ultime ore, in conseguenza di quella che viene definita come una autentica tempesta monetaria.

Questa tempesta preannunciata da fulmini e tuoni era stata sempre minimizzata dal nostro Governo fino a quando la improvvisa decisione di svalutare la lira ci ha posto di fronte ad una realtà totalmente diversa quanto drammatica tra tutte le monete dello SME, con conseguenze in larga parte imprevedibili per il nostro assetto interno.

Scorrendo le pagine del Trattato sembra di guardare i fotogrammi di un film già vecchio e sorpassato. Questo ci conferma che esso è già dietro di noi e che il suo modello, quale era giunto alla nostra osservazione e sul quale stiamo discutendo oggi, non corrisponde alla realtà su cui porre le successive previsioni.

Noi della Destra europea, in un momento così cruciale del passaggio della storia, dovendone parlare qui nel nostro Parlamento non possiamo prescindere dal ricordare la lunga battaglia ideologica, politica e storica intrapresa prima e dopo il contratto di Yalta.

Di fatto i Trattati di Roma del 1957, fondamentali dei successivi adempimenti ed ampliamenti, seppure rappresentassero una crisalide della futura costituzione europea certamente risentirono la rigida realtà disegnata dalle imposizioni di Yalta, un autentico *diktat* che poneva un presupposto senza sbocchi e senza avvenire per tutta l'Europa al di là del muro di Berlino e con grandi effetti condizionanti a nome dei due imperialismi vincitori.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(*Segue* SIGNORELLI). Lo Stato disegnato da Yalta era una cerniera dell'impossibile; esso fu sancito contro la storia e di conseguenza smentito e stravolto dai fatti e dagli avvenimenti degli ultimi anni, che sono già divenuti storia e prospettiva di storia e come tali cause di ulteriori instabilità e trasformazioni. Siamo tuttora sotto gli effetti di gigantesche dinamiche sociali, economiche e perfino militari, appena alle soglie del nostro paese - soglie che rifiutiamo di chiamare frontiere - e nell'Europa dell'Est, che sembrano perpetuare i conflitti europei irrisolti nelle due guerre mondiali precedenti, che furono guerre civili intraeuropee, anch'esse frutto della cecità e della iniquità di altri trattati: e ci avviamo a sottoscriverne altri.

Il contraltare del capitalismo nel frattempo è morto per andare a vivere nel grembo del capitalismo. Da questa gravidanza non nascerà nulla di diverso da quanto il capitalismo non abbia già prodotto fino ad ora: prospettive di speculazione e di dure e immorali leggi di mercato.

In quello stesso periodo della fine degli anni '50 cui poc'anzi facevo riferimento, noi in Italia vivevamo una condizione socio-economico-finanziaria ben diversa dalla attuale, quella del cosiddetto *boom* economico dovuto non solo alla eccezionale laboriosità ed abnegazione del lavoro italiano, per raggiungere e sorpassare la fase della ricostruzione ma anche per l'apporto di governi ben diversi dagli attuali che si giovarono dell'appoggio determinante quanto disinteressato del nostro Partito: vogliamo qui ricordare ai troppi immemori i governi Zoli, Segni e Tambroni. Erano gli anni in cui i prezzi dei generi di consumo e del costo della vita diminuivano e si guardava con serenità al nostro avvenire; ma chi della demagogia aveva fatto il proprio impegno politico, si andava preoccupando molto di questo benessere invidiatoci da tutto il mondo, perchè lo tagliava fuori da quei frutti che soltanto le

difficoltà ed i malesseri sociali possono concedere a chi è preposto ideologicamente e politicamente a sfruttarli.

Così dal 1963 con il primo centrosinistra organico cominciarono a raffreddarsi gli effetti economici fino ad allora ottenuti. Cominciò da allora il saccheggio delle casse dell'Inps in quanto rappresentavano l'unico portafoglio in attivo dello Stato grazie alle avventurose nazionalizzazioni ed all'instaurarsi dell'assistenzialismo.

La nostra attuale situazione interna ormai è quella che è ed è sotto gli occhi di tutti.

Siamo coinvolti in una emergenza economica, sociale e monetaria ma soprattutto morale e politica, di grave immoralità della politica. I governi che si sono andati succedendo non hanno mai avuto la preveggenza di gestire ed organizzare il nostro Paese non solo in funzione della progressiva integrazione europea, ma soprattutto per sottrarci all'accumularsi di situazioni di provvisorietà e di emergenza che essi stessi andavano determinando.

Da oltre trent'anni essi hanno preferito occupare e finalizzare ai loro stessi interessi, in collusione con i partiti che li venivano esprimendo, le strutture economiche e le risorse del paese.

Si sono andate consolidando condizioni proibitive che limitano la nostra stessa indipendenza e sovranità nazionale, già limitate in partenza dai Trattati di pace del 1947 che non sono stati mai successivamente denunciati, come governi seri avrebbero dovuto fare.

Andiamo in Europa anche con questa palla al piede: non chiamateci nazionalisti, perchè un minimo di dignità dopo 47 anni si può pretendere perchè si collega ai diritti dei popoli.

Sullo sfondo di questo scenario miserando arrivano le notizie inquietanti dell'ultima ora, che l'Europa delle banche è già in piena attività per opera di trattati segreti che anticipano quelli di Maastricht. Ed è la logica del capitalismo che precede i trattati tra i popoli con le sue ferree leggi, di cui si sono subito sentiti i pesanti effetti condizionatori sulle economie e sugli equilibri degli Stati più poveri e più imbelli, particolare sul nostro il più imbelli.

Sarà l'Europa dei ricchi contro quella dei poveri ad essere designata nel terzo millennio? Infinite altre tensioni si stanno innestando sugli orizzonti di una disperazione che non ha limiti alla vigilia di un inverno soprattutto nella vicina martoriata ex Jugoslavia e forse all'interno di molti Stati ex comunisti.

Per quanto riguarda l'Italia noi chiediamo che le responsabilità siano definite e perseguite: di fronte ad un processo storico così coinvolgente non possiamo concedere l'impunità a nessuno, tanto meno a questo Governo ed ai suoi partiti.

Perchè in questo momento della verità rappresentato dall'adesione finale al Trattato, la nostra classe dirigente ci porta all'appuntamento come vittime sacrificali, ridotte al ruolo di comparse sempre più povere ed inermi e senza dignità, incapaci perfino a far trillare le corde «strappacore» dei loro mandolini, perchè non sanno più neanche suonare il classico strumento delle emozioni mediterranee.

La nostra nazione non è garantita in una Europa che sempre di più prende l'aspetto di una agenzia d'affari e sempre meno di quella costruzione tanto attesa della casa comune fra *inter pares*, un real Stato

europeo con una autentica cittadinanza europea per tutti; questo Trattato sembra invece eludere tale prospettiva nei suoi contenuti giuridici e politici.

Tra noi e questa Europa esiste un altro contenzioso aperto ed irrinunciabile: Osimo.

Non provate nessuna vergogna ad andare a Maastricht senza rinegoziare quanto fu sottoscritto dai nostri governi con quella Jugoslavia che mostrava ormai i segni della sua decomposizione?

Abbiamo un contenzioso aperto che coinvolge tutta l'Europa, e non soltanto la nostra nazione, nei riguardi delle porte aperte verso l'Est.

Altre analisi dobbiamo fare noi europeisti convinti ed attenti studiosi dei fenomeni dell'Europa.

CARPENEDO. Che cosa vuol dire rivedere Osimo?

SIGNORELLI. Rivedere Osimo significa adeguarlo alle condizioni attuali.

CARPENEDO. In chiave «terzomondista»?

SIGNORELLI. Potremo anche pensare a ricordare, caro collega, giacchè si parla tanto di «terzomondisti» che abbiamo avuto 350 mila istriani espulsi. È stato un autentico esodo; se poi ve ne vergognate, non lo so, ma qualcuno dovrà pure difendere, di fronte alla storia, tutto questo. Questa è storia, non è cronaca ormai. Ma il momento verrà, sta arrivando.

Comunque, caro collega, un'altra pregiudiziale... (*Interruzione dalla destra*). Sì, il Giappone rivendica delle isolette, ma noi non rivendichiamo niente, soltanto che venga applicato il diritto internazionale dei popoli.

Abbiamo l'impressione che non si possa immaginare una efficace unificazione economica e monetaria, se prima non viene costituita quella cornice giuridica e politica di cui parlavo poc'anzi, che avrebbe dovuto precedere i Trattati ed essere alla loro base. Anche questo lo chiediamo in via pregiudiziale. Fino ad ora il Trattato di Maastricht si è rivelato una fattura ad effetto progressivo che comunque è già venuta all'incasso per il nostro paese, con le conseguenze disastrose di questi giorni sulla nostra economia e sulla stessa nostra condizione sociale. È una constatazione che facevo ieri sera e che ha conferma già da questa notte.

Proprio la nostra parte politica, che ha fatto del concetto dell'Europa-nazione una delle sue premesse ideologiche e politiche, è costretta ad esprimere tanta amarezza e perplessità. Il mondo capitalista è in crisi e permetteteci di dire che questo lo sapevamo già da 70, 80, 90 anni fa, con le stesse analisi dalla Chiesa espresse. Evviva il corporativismo, la democrazia rappresentativa delle categorie della produzione del lavoro. Occorre ridisegnare in modo diverso la collaborazione e la solidarietà all'interno delle nazioni ed all'interno dell'Europa anche ridisegnando nuove rappresentanze all'interno delle assemblee. Abbiamo avuto tutto il tempo per farlo, non lo avete fatto.

Deve essere chiaro che la nostra adesione all'Europa è stata e rimane una riaffermazione storica di valori, tradizioni e culture polie-

driche, frutto di processi millenari confluenti nella nazione comune per una continua riconferma di civiltà ed anche di progresso. Ecco il nostro quadro, ma questi quadri non piacciono a chi li ha distrutti.

Per chi ha partecipato – anche personalmente, posso affermare in quest'Aula – alla difesa dell'Europa nel crepuscolo del nostro sogno che si infrangeva di fronte alle armate dei due imperi del liberal capitalismo e del capitalismo socialista, l'atteggiamento del nostro Governo rimane ancora più incomprensibile. Abbiamo combattuto allora a contatto di gomito con decine di migliaia di giovanissimi volontari non per la Germania di Hitler ma per l'Europa di cui rivendico orgogliosamente la mia e la nostra coscienza che non ha mai avuto discontinuità: ci poniamo come alternativa al processo dell'integrazione dell'Europa.

Per noi e per la gran parte degli italiani (è un esempio ed è ridicolo, ma cerchiamo di smorzare un po' i toni) rimane difficile credere che il nostro voto di adesione al Trattato, espresso in tutta fretta entro il 20 settembre, serva ad aiutare la Francia che nelle attuali condizioni è più tranquilla di noi, perchè, per esempio ha un tasso di inflazione dell'1,25 per cento.

Noi dovremmo contribuire con un effetto psicologico positivo sull'elettorato francese che il 20 settembre andrà a votare il *referendum* (che in Francia regola la stipula dei trattati). L'elettorato locale sembra restio all'ingresso definitivo in questo tipo di Europa: se sono restii e perplessi i francesi nelle loro condizioni, figuratevi gli italiani! Il nostro Governo dovrà essere non restio, ma molto, molto prudente. Credo che questo sia un definitivo atto di grande e ridicola presunzione, come, una pulce malata che possa consolare un pachiderma in piena salute. La situazione monetaria e socio-economica francese è talmente florida che dovrebbe farci riflettere sui nostri comportamenti, meno iattanti, meno paternalistici, meno sciocchi. Dovremmo essere più seri, come disse Garibaldi ai romani nel suo primo discorso nella capitale: «Romani, siate seri!». Italiani, siamo seri; Governi italiani, diventate seri!.

Concludendo, è inevitabile chiedere al Governo, ed ora a maggior ragione, una profonda e responsabile riflessione affinché le considerazioni fatte da noi e da altre parti politiche possano portarci non a rinnegare, ma a rivedere il Trattato in tutti i suoi istituti ed in tutti i suoi percorsi per una costruzione diversa di tutta l'Europa, di tutte le sue potenzialità perfino di tutti gli elementi negativi che premono dall'Est europeo. A mio parere, questa civiltà incontra ancora grandi difficoltà a svolgere, dopo 2000 anni, la sua funzione sociale per la presenza di un socialismo che in definitiva ha valore di grave limitazione, con la sua visione materialistica, individuale e collettiva. D'altronde, l'Internazionale socialista non per un caso è in queste ore riunita, con presunzione immensa, nel Palazzo del *Reichstag* di Berlino: per concludere che cosa fare insieme alle frange di coloro che, avendo perso tutto, perfino la loro identità vanno adesso attaccandosi al capitalismo d'Occidente? (*Applausi dal gruppo MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bratina. Ne ha facoltà.

* BRATINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare evidente che la discussione che sta proseguendo questa mattina si svolge in uno

scenario del tutto diverso rispetto a poche ore fa e quindi va da sè, al di là delle posizioni che possiamo assumere, che diventa indispensabile e inderogabile un confronto con il Governo. Mi associo anch'io pertanto a coloro che hanno richiesto la presenza del Governo in questa Aula affinché, attraverso un confronto diretto, si decida sul da farsi. Non sappiamo in questo momento che tipo di conseguenze la nuova situazione possa produrre, anche per quanto riguarda la ratifica del Trattato di Maastricht, sul nostro Parlamento.

Ciò nonostante, credo possiamo lo stesso svolgere ulteriori riflessioni, possiamo lo stesso dire qualcosa, anzi questi momenti drammatici ci costringono ad essere ancora più lucidi di quanto potevamo essere ieri o l'altro ieri. Sostanzialmente in questi giorni siamo chiamati a pronunciarsi per un sì o per un no sulla ratifica del Trattato di Maastricht. Ebbene, sono convinto che, per quanto possa risultare largamente insufficiente la prospettiva per una autentica realizzazione politica della Europa così come fu pensata, ipotizzata e anche tentata da Altiero Spinelli, anche se questa Europa può sembrare lontana, il Trattato di Maastricht con tutti i suoi limiti resti un passaggio obbligato, una condizione necessaria per poter andare avanti e non tornare indietro. Il suo carattere, prevalentemente economico-finanziario, tocca anche la sfera istituzionale; non dimentichiamo infatti che si tratta di un primo abbozzo – se vogliamo chiamarlo così – di quel patriottismo costituzionale europeo che si sostanzia con l'istituzione della cittadinanza dell'Unione.

Questo Trattato se non altro fornisce una prima «rete di protezione» in una era di grandi sommovimenti, di rischiose acrobazie politiche e di nuove tentazioni nazionalistiche, magari *sub specie* monetaria. Il non disporre ancora in questi drammatici momenti proprio di un Trattato come quello di Maastricht credo ponga con tutta evidenza la sua inderogabile necessità. Con un simile Trattato già operante forse ci saremmo trovati in un'altra situazione. Le tendenze centrifughe sicuramente sarebbero state più attenuate e forse quel Trattato avrebbe funzionato – ripeto – come «rete di protezione».

Al di là di queste considerazioni e nel dare personalmente tuttora il mio assenso alla ratifica del Trattato, ritengo importante avanzare alcune riflessioni, a mio avviso rilevanti, per arrivare a nuovi paradigmi politici che non possono non rifarsi a nuovi paradigmi teorici, concettuali e analitici. L' '89 non è stato solo la fine del bipolarismo, bensì la fine di una lunga era iniziata sempre con un '89, ma due secoli prima: mi riferisco al 1789, che si è poi prolungato con la svolta del 1848.

Oggi ci trasciniamo una serie di questioni allora nate e non ancora risolte. Dell'importanza di questa riflessione troviamo conferma in una elaborazione veramente seria – mi pare – di cui è stato capace in questi tempi il mondo francese. Anche da un superficiale sguardo alle pagine di «Le Monde» delle ultime settimane si è potuta ricavare l'impressione di un dibattito di cui non c'è traccia nel nostro paese. In Francia è stato rimesso in discussione in maniera seria lo Stato-nazione. Alcuni di noi in quest'Aula hanno fatto qualche accenno alla questione, ma siamo ben lontani da una elaborazione profonda. Tutt'al più ci limitiamo a importare qualche prodotto intellettuale e magari restiamo incagliati su posizioni favorevoli o contrarie a Dahrendorf, dimenticando che an-

ch'egli ormai utilizza arnesi forse un po' antiquati per fare fronte alla situazione con cui dobbiamo misurarci. Credo che, caduto lo Stato-partito all'Est, sia in profonda crisi lo Stato-nazione all'Ovest. Tutto ciò senza dimenticare che entrambe queste forme di Stato hanno esaurito la loro funzione storica, se le consideriamo come forti contenitori del lungo processo di industrializzazione che ha portato a determinati risultati (discutibili o meno). Direi che quell'era è in qualche modo finita, ma ciò non significa che sia finita l'industria, e così via, bensì che vi è stato uno spostamento radicale, come confermato anche dai dati statistici, laddove gli anni Settanta segnano l'inizio della diminuzione di importanza del settore secondario a favore del terziario. Tale situazione cambia le modalità di comportamento e di produzione e comporta anche la necessità di orientare e di costruire delle politiche nuove. Noi invece ci stiamo trastullando ancora con le corazze medievali degli Stati-nazione in un'era ormai planetaria se non addirittura, almeno tecnologicamente, interplanetaria. Siamo in una situazione caratterizzata non solo da una sorta di *deficit* democratico (se ne è parlato molto in questi giorni a proposito di Maastricht); ma stiamo scontando anche un enorme *deficit* cognitivo. Non ci siamo misurati seriamente con tali questioni e ce le troviamo di fronte tutte in un colpo solo. Dobbiamo pertanto anche noi ripensare la questione dello Stato-nazione, per valorizzare paradossalmente proprio la stessa nazione. Dobbiamo denazionalizzare lo Stato-nazione che deve trasformarsi (come da me spesso affermato) sempre di più in Stato-amministrazione. È in questa prospettiva che ha senso il progetto politico europeo. Ed è sempre in questa prospettiva che ha senso il bellissimo passaggio di Edgar Morin nel quale afferma che la prospettiva europea è nel farsi «sempre più meta-nazione e sempre più provincia».

Ciò significa che è in discussione e in ridefinizione il problema delle identità. È certo che lo Stato-nazione per taluni aspetti deve delegare, con il progetto europeo, talune valenze della sua classica sovranità nazionale. Deve ricollegarsi ovviamente in un'unica politica economica, monetaria, eccetera. Credo che ciò sia indispensabile e le drammatiche ultime ore confermano tale necessità in maniera inequivocabile. Tuttavia al tempo stesso si devono valorizzare al massimo proprio i patrimoni nazionali denazionalizzati e quindi recuperare anche i patrimoni etnici troppo a lungo compressi e sacrificati. Si deve inoltre rivedere la prospettiva sul ruolo che questa molteplicità e varietà culturale europea in fondo presentano, perchè si tratta di un grande capitale culturale e di una grande ricchezza nella prospettiva *post* industriale. Del resto esistono documenti in materia: richiamo le diverse risoluzioni del Parlamento europeo, quelle del 1981 e del 1987 ed il documento della CSCE redatto nel 1990 a Copenaghen. Vi è pertanto, in un certo senso un barlume, un tentativo di costruire paradigmi nuovi anche in questa direzione.

Dobbiamo prendere sul serio queste situazioni, ed a tale proposito vorrei recare la testimonianza relativa ad una zona che è stata anche richiamata in quest'Aula, la frontiera Nord orientale - mi si consenta la citazione -, nella quale stiamo sperimentando, ormai da molti anni, una convivenza non facile tra sloveni e italiani da una parte e italiani, sloveni e croati dall'altra parte. Devo anche dire che in questi anni sono

avvenuti molti fatti nuovi e si è costruito un europeismo molto spinto e significativo, benchè entrambe le minoranze, sia quella slovena in Italia, sia quella italiana nella ex Jugoslavia, siano state troppo a lungo sottovalutate, per non dire ignorate e abbandonate.

Questo apre ulteriori riflessioni per dare altre connotazioni alla prospettiva europea, ridisegnando le strutture statali a livello nazionale nella prospettiva più grande dell'Europa.

Non dobbiamo infine dimenticare le questioni relative al nuovo regionalismo. Sono d'accordo con chi dice che queste nuove ebollizioni non sono il riproporsi dell'antico, ma sono finalmente il riaffiorare, nel modo più autentico possibile, di una nuova domanda dell'identità, in cui dobbiamo imparare a convivere tra etnie diverse pur sullo stesso territorio, pur identificandosi con lo stesso territorio. Questo non è contraddittorio: il peggior fenomeno cui stiamo assistendo sono gli esempi di pulizia etnica e non dimentichiamo – e la mia gente lo ha subito – i tentativi di bonifica etnica dello Stato fascista sulla frontiera orientale.

Richiamo questi episodi non per fare rivendicazioni, ma per sottolineare i problemi con i quali dobbiamo misurarci. Al tempo stesso vorrei dire come il nostro paese non sia privo di un grosso patrimonio in tale direzione. Mi dispiace che in questo momento non stia presiedendo la seduta il presidente Spadolini, ma ricordo che esiste un patrimonio culturale risorgimentale che forse andrebbe rivisto e riletto alla luce delle necessità odierne. Da Cattaneo a Gioberti abbiamo a disposizione elaborazioni interessanti e modernissime per far fronte alla nuova situazione. Questo è un invito alla riflessione, poichè forse ci siamo lasciati andare, senza riflettere a fondo, pur avendo a disposizione un patrimonio e un serbatoio con non poche capacità di risposta.

Circa i problemi dei paesi dell'Est, constato una assenza nel Trattato di Maastricht; nei confronti di tali paesi dobbiamo – anche se attualmente è difficile nel nostro paese ragionare di tali problematiche – ragionare su come creare le condizioni affinché possano rigenerarsi seriamente, affinché possano muoversi per una associazione al progetto europeo. Se non faremo niente, rischieremo di lasciarli in balia della criminalità organizzata, combinata ad un capitalismo selvaggio e primitivo, che finirà per produrre in quei luoghi problemi che poi si riverseranno sul versante occidentale.

Con queste riflessioni possiamo accompagnare il nostro voto favorevole al Trattato di Maastricht; tuttavia, il nostro assenso non sarà nulla se non cominceremo da subito a elaborare nuove politiche serie. Attualmente credo che abbiamo bisogno di una forte elaborazione di pensiero, concettuale e teorica, poichè solo mutando un paradigma teorico saremo capaci di mutare il paradigma politico. Forse mai come oggi si richiede grande fantasia al mondo politico, ma anche al mondo scientifico; forse mai come oggi dobbiamo avere il coraggio di rompere i paradigmi antichi, altrimenti rischiamo di essere risucchiati in un buco nero di cui non si riesce a vedere il fondo.

Il nostro è stato un brutto secolo e spesso dico che, se ciascuno di noi si ponesse psicologicamente all'inizio di ogni singolo decennio, non riuscirebbe ad indovinare gli esiti di neanche uno.

Ogni decennio ci ha sorpreso, alle volte in maniera tragica, alle volte in maniera positiva. Quello che è stato fatto sull'Europa è stato importante: abbiamo dimostrato che siamo capaci di ragionare nella prospettiva europea, anche politica; è stata fatta molta ingegneria istituzionale e forse il tutto appare un po' farraginoso, ma non significa che vada abbandonato bensì che bisogna andare avanti. Non lasciamoci sorprendere da quest'ultimo decennio ma cerchiamo, nei pochi anni che ci restano fino al 2000, di pilotare con forza e quindi di rivendicare – diciamo così – una politica capace di non farsi sorprendere da eventi storici imperscrutabili e imprevedibili. Cerchiamo di essere un soggetto politico forte: il Trattato di Maastricht, secondo me, rappresenta una piattaforma importante in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo del PDS e dal senatore Meriggi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta, il quale nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 153 di ratifica del Trattato di Maastricht;

premessa la necessità di favorire ed accelerare un processo di unificazione europea, aperto a nuovi apporti, che faccia del Continente europeo un elemento di pace, e dia luogo ad un autogoverno democratico dei suoi popoli;

considerando il divario storico tra il Nord ed il Sud del nostro paese sul piano economico e sociale dovuto a squilibri strutturali aggravati da scelte politiche, che hanno accentuato la penalizzazione del Mezzogiorno, non solo rispetto al resto dell'Italia ma al resto dell'Europa, nelle attività economiche industriali ed agrarie, nei livelli di occupazione e di protezione sociale, nel tenore e nella qualità di vita, nel rispetto dell'ambiente;

impegna il Governo:

a non dare applicazione, nell'adempimento degli obblighi relativi alla realizzazione dell'Unione economica, a scelte di razionalizzazione economica e di centralizzazione e concentrazione di imprese tali da comportare per il Mezzogiorno d'Italia una ulteriore penalizzazione economica, sociale ed ambientale.

9.153.7.

CROCETTA, PICCOLO, LOPEZ, MARCHETTI,
CONDARCURI, DIONISI, PARISI Vittorio,
SALVATO, MANNA, PICCOLO

Il senatore Crocetta ha facoltà di parlare.

* CROCETTA. Signor Presidente, fondamentalmente illustrerò l'ordine del giorno. Infatti, a questo punto la discussione sembra semplicemente la consumazione di un rito. Lo stato d'animo è come quello del soldato giapponese nelle Filippine: la guerra era finita ed era ancora lì con il fucile. La situazione però in questo caso è contraria: nel mondo e nel paese vi sono condizioni tremende e noi continuiamo a parlare di

un Trattato che per molti aspetti è saltato, non ha senso discuterne. Proseguiamo la discussione per un rituale. Per questo credo fosse molto pertinente la proposta avanzata stamattina dal senatore Libertini di sospendere il dibattito e aprirne uno nuovo sui veri contenuti e sulle vere questioni che si pongono oggi per il nostro paese e per l'Europa tutta. Alcuni aspetti dell'accordo, infatti, sono chiaramente e palesemente saltati, in particolare tutta la parte relativa allo SME.

Passando ad illustrare l'ordine del giorno che abbiamo presentato e che rappresenta la posizione del Gruppo comunista sulla questione della ratifica del Trattato di Maastricht, pur ribadendo la nostra visione europeista e quindi per l'unità dell'Europa, esprimiamo un netto no a tale Trattato. Faccio riferimento alle posizioni espresse nel nostro documento di minoranza, redatto dal senatore Vinci, e alle critiche che sono state svolte da altri senatori comunisti già intervenuti, i senatori Libertini, Boffardi, Icardi, Condarcu, nonché alla questione pregiudiziale posta dal senatore Marchetti con riguardo ai problemi di costituzionalità che pone il Trattato, alle contraddizioni nette e palesi con alcune parti della Costituzione e dell'ordinamento.

Nella relazione del senatore Vinci vi sono alcuni punti essenziali, in particolare quello che concerne l'impianto di politica economica prevista dal Trattato, che comporterà una pesante recessione per l'Italia e per l'Europa, una recessione che produrrà, come ha correttamente rilevato il senatore Vinci, milioni di disoccupati. Questi effetti intervengono in un'Europa già attraversata da una forte disoccupazione e caratterizzata da squilibri tra i vari paesi, ma per l'Italia saranno molto più pesanti. I primi risultati di questa concezione già si vedono nella legge delega che è stata approvata: essa va proprio nella direzione di determinare una situazione recessiva nel nostro paese e far pagare i soggetti più deboli. Ancora stamattina, dopo le notizie della notte, il ragionamento politico che viene svolto dai nostri governanti è nel senso di adottare misure che colpiscano ancor di più lo Stato sociale, che tendano a colpire il nostro sistema previdenziale e quindi i pensionati.

Per questo noi comunisti del Gruppo di Rifondazione diciamo chiaramente no a questo Trattato.

Il nostro ordine del giorno relativo al Mezzogiorno si inserisce proprio in questo quadro. La politica europea delineata porta verso la recessione, con ripercussioni che saranno ancora più pesanti in una realtà quale quella del Mezzogiorno. Tant'è vero che una delle critiche che da tempo facciamo in ordine al superamento delle frontiere e quindi alla nuova Europa era quella che non si può entrare nell'Europa con due Italie e che era necessario colmare nel frattempo, in attesa di entrare nella nuova Europa, il divario tra Nord e Sud. Questo divario non è stato colmato, anzi la forbice si è ulteriormente allargata con una pesantezza maggiore nei confronti del Mezzogiorno.

Se andiamo a guardare il dato relativo all'occupazione, ad esempio (dovrei dire della disoccupazione e molto spesso nei trattati e nelle indagini si usa l'eufemismo «uomini in condizioni di non lavoro» per non chiamarli disoccupati) vediamo che la disoccupazione è aumentata e la prospettiva per il Mezzogiorno è quella di un ulteriore aumento di tale condizione. Si sta smantellando tutta una serie di settori economici a seguito della politica del Governo italiano. Penso a tutta la questione

delle privatizzazioni, in particolare a come esse incideranno nel sistema delle partecipazioni statali per il ruolo che questo sistema ha avuto per l'economia meridionale. Sappiamo che qualche volta esso è stato anche propulsivo, ha determinato in alcune zone momenti di sviluppo, magari un po' distorto, a metà, però c'era qualcosa, un qualche ancoraggio.

Oggi per la politica che il Governo italiano sta portando avanti si sta finendo per buttare il bambino con l'acqua sporca. L'acqua sporca è la gestione del sistema delle partecipazioni statali concepita in termini clientelari dai partiti del Governo. Ma nel momento in cui si fa la critica ai boiardi di Stato, a questo sistema clientelare, insieme a questo si sta buttando il ruolo importante che il sistema delle partecipazioni statali poteva assolvere e può continuare ad assolvere nel Mezzogiorno in termini di sviluppo e di ripresa economica.

Accanto a tale questione, tutta interna alla politica italiana, ci sono anche vincoli comunitari, in particolare quelli relativi alle norme sulla concorrenza che già hanno privato il sistema delle partecipazioni statali di una serie di possibilità di intervento che potevano determinare effetti positivi. Anche queste sono questioni che vanno affrontate.

Penso anche ad un'altra cosa, nel momento in cui guardo al Mezzogiorno e alla politica del Mezzogiorno. Il senatore Carli ha parlato ampiamente del problema dell'agricoltura; ma con una politica comunitaria agricola del tipo che ci hanno imposto, con i limiti produttivi che sono stati imposti nell'ambito della Comunità europea è possibile sviluppare il Mezzogiorno nel settore dell'agricoltura? Credo di no, non ci sono più settori dell'agricoltura che siano rimasti al di fuori di questi vincoli e quindi, attraverso essi, noi siamo obbligati a determinate produzioni, fissate sulla base della produzione ottenuta in un determinato momento temporale. Si tratta quindi di un vincolo assurdo: esso impone di non produrre più di quanto si produceva in un determinato anno, ad esempio, in latte, burro, o nella produzione di carne o altro. Tutto questo impedisce la possibilità di un ritorno all'agricoltura e di determinare uno sviluppo della politica agricola, in particolare all'interno del Mezzogiorno d'Italia, che potrebbe anche avere una sua vocazione agricola. Poi non si capisce che cosa bisogna fare in questo paese perchè la produzione industriale tende a diminuire e quella che c'è si tende a cancellare, anche con provvedimenti mirati; quella agricola non la possiamo fare; altre politiche da parte del Governo non vengono proposte: alla fine, con questo Trattato e con i vincoli comunitari che ci sono, fortemente penalizzato sarà ancora una volta il Mezzogiorno ed il divario aumenterà ancora di più.

Ecco perchè noi nel nostro ordine del giorno auspichiamo un impegno del Governo a non applicare, nell'adempimento degli obblighi relativi alla realizzazione dell'unione economica, scelte di razionalizzazione economica e di centralizzazione e concentrazioni di imprese tali da comportare per il Mezzogiorno d'Italia una ulteriore penalizzazione economica, sociale e ambientale: perchè questo poi si determinerà! E sarà una condizione estremamente difficile - ritorno al concetto iniziale - quella di entrare nell'Europa con due Italie, per cui l'Italia del Nord entrerà come Italia sviluppata, che sarà europea, ed il Mezzo-

giorno sarà sempre più emarginato, sarà sempre più un ambiente da Terzo mondo. Credo che così non si faccia nè l'interesse dell'Europa, nè dell'Italia tutta.

Per questo motivo noi da una parte raccomandiamo l'approvazione del nostro ordine del giorno, e dall'altra parte ribadiamo con forza, insieme a tutte le altre motivazioni che verranno anche dagli ulteriori interventi e dall'illustrazione di altri ordini del giorno che il Gruppo di Rifondazione comunista ha presentato per portare avanti un disegno complessivo e disporre le proprie tessere del mosaico, il nostro no a questo Trattato. (*Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Matteo. Ne ha facoltà.

DE MATTEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un avvenimento straordinario, anche se il marasma finanziario, le decisioni adottate dal Governo ed i problemi complessi e difficili dell'economia non ci fanno apprezzare i possibili percorsi nuovi della politica, che non hanno soltanto itinerari locali e nazionali. Non dovremmo commettere l'errore di raccogliere soltanto quello che l'ultima ondata ha portato sulla riva; il partito «anti-Maastricht» ha trovato motivazioni congiunturali nuove anche per rafforzarsi. Io credo che il modo più efficace per combatterlo sia di non rimanere nel coro, superare la superficialità dei giudizi, non ripetere luoghi comuni e parzialità che non consentono un giudizio d'insieme. Il Trattato di Maastricht non è mai stato visto da noi come la garanzia per perseguire il risanamento economico del nostro paese, una sorta di disciplina che in altre condizioni il paese non sarebbe in grado di darsi. Perciò, nonostante i provvedimenti assunti dall'Italia e dalla Gran Bretagna per arginare la speculazione finanziaria, resta intatto il valore delle decisioni che il Parlamento sta per assumere.

Dobbiamo evitare cari colleghi, che la gente associ in modo strano il Trattato alle tasse, alla congiuntura economica, alla svalutazione e ad altre diavolerie. L'Europa non deve apparire all'opinione pubblica come un nuovo nemico.

In sostanza, si tratta di non coltivare una visione economicistica di un processo che ha ben altre valenze, rispetto alle quali quella economica, oggi dominante, dovrà trovare, nella sua essenzialità, un'equilibrata collocazione.

Il rischio più evidente è che si metta l'accento sui fattori che allontanano, più che su quelli che avvicinano, gli individui e le collettività alla percezione di tutto quanto costituisce l'identità europea e che è già nella realtà quotidiana. Così si finisce con il risvegliare ovunque, in Europa, i demoni del nazionalismo ed a pensare e ad agire in contraddizione con le nuove realtà e i nuovi processi di sviluppo, anche della democrazia, che si vogliono sostenere. «Non è semplice, non è automatico» diceva, qualche giorno fa, Barbara Spinelli «scegliere le frontiere più lontane di fronte alla soglia del proprio portone».

Gli Stati-nazione - lo sottolineava, poco fa, il collega Bratina nel suo intervento - pur in crisi, sono più che mai gelosi delle proprie

prerogative; eppure, il futuro, non solo in Europa, passa proprio attraverso una loro profonda revisione. È qui il germe di tutte le difficoltà nella grande impresa della costruzione dell'Europa politica. Per questo il *referendum* francese diventa un tornante importante, anche se non decisivo, proprio per non rafforzare il partito «antiMaastricht», già pronto a dichiarare morto e sepolto il Trattato sull'unione politica ed economica europea.

Dobbiamo però dire, colleghi, con grande chiarezza, che non tutti i «no» hanno lo stesso segno. Il dibattito che si è sviluppato in Francia, ad esempio, è molto interessante e i sostenitori del no non vanno genericamente classificati come nemici dell'unione europea o come fuorviati da obiettivi di carattere interno. Vi sono questioni reali che vengono poste, che sono decisive per lo sviluppo della Comunità. Esse riguardano le istituzioni della Comunità, la sua struttura tecnocratica e centralistica, la confusione dei poteri (legislativo ed esecutivo), la tenuta degli obiettivi monetari e l'indipendenza del sistema europeo delle banche centrali, in mancanza di scelte politiche costituzionali coerenti, la libera circolazione delle persone, le politiche di immigrazione e del diritto di asilo. Le conclusioni di Schengen non costituiscono una politica: il dovere della solidarietà non traspare in alcun modo. Ed ancora, esse riguardano i rapporti che la Comunità deve consolidare al suo interno per tutelarsi insieme dalle fluttuazioni anti-economiche, una Comunità che deve esprimere chiaramente una strategia solidaristica per combattere l'instabilità e la disoccupazione.

Questi punti sono molto vivi nel dibattito francese, forse meno in quello italiano. Pertanto, il Trattato di Maastricht impone una forte accelerazione in tutto il processo di unità europea; questo è il punto. Con queste preoccupazioni, guardiamo alle novità e alle complicazioni, a partire dal dato che alcuni poteri sovranazionali vengono introdotti. È importante, certo, cogliere le differenze proprio perchè – voglio dirlo in particolare al senatore Libertini – abbiamo coscienza di cosa si discute. Ed allora, mentre per l'unione economica e monetaria vi è un tracciato, con scadenze precise fino al 1999, la politica estera e di sicurezza ha ben altro percorso. A parte qualche elemento, in particolare il ruolo dell'UEO – capitolo anche questo da approfondire – il tutto è rinviato al 1996. Si arriva financo a stabilire che i Dodici si metteranno d'accordo all'unanimità su quel che in seguito dovrà invece essere deciso, in base a maggioranze qualificate, il che non mi sembra sufficientemente serio.

In sostanza, non cammina il progetto di unione politica; di ciò dobbiamo prendere coscienza. Perchè questa insistenza sull'unione politica, formalmente sancita dal Trattato, anche attraverso il cambiamento del nome? Soltanto perchè siamo federalisti? Perchè l'idea di Europa dei padri fondatori è un'idea tutta politica? La risposta non è legata soltanto ad un progetto ideale, ma alla constatazione concretissima che è impossibile governare i processi avviati senza l'unione politica. Qui considero anche le scelte sulla moneta unica, sulla banca centrale e sul Governo dell'economia. Maastricht – lo dice bene Delors: (lo cito spesso perchè è ritenuto giustamente uno degli infaticabili costruttori dell'unione europea) – è di ispirazione federale per quel che concerne l'unione economica e monetaria, ma di ispirazione unionista

per quel che riguarda la politica estera e di sicurezza comune. A me sembra anche questo un giudizio un po' generoso. Infatti, fino alla vigilia della conclusione dei negoziati (Consiglio europeo del 10 dicembre 1991), la vocazione federale della Comunità figurava a grandi lettere nel progetto che doveva essere sottoposto all'esame dei Capi di Stato e di Governo. Autorevoli partecipanti alla conferenza hanno definito come «letteratura» la vocazione federale; così nel Trattato essa è sparita ed è stato introdotto l'impegno di attenersi, nel processo di decisione, al principio di sussidiarietà. Questo non semplifica le cose, tanto più che tale principio costituisce di per sé - a mio avviso - l'essenza stessa del federalismo: il problema è di vedere come esso sarà interpretato e applicato. Voglio fare soltanto ancora un riferimento al principio di sussidiarietà, che non è apparso nel dibattito di questi giorni: esso va applicato sempre per valorizzare le diversità e mai per indebolire il processo unitario.

Molti colleghi hanno sollevato un punto che anche io ritengo importante: il *deficit* democratico della Comunità. Il Trattato di Maastricht non è un passo avanti esplicito ma può determinare una situazione nuova, proprio di fronte agli impegni sulla politica economica e monetaria. Il passaggio, seppure graduale, sarà obbligato: oppure si tornerà indietro. È uno scenario che a me appare chiarissimo. I poteri all'istituzione europea, a partire dal Parlamento, hanno l'ancoraggio essenziale del cambiamento delle regole; perciò siamo delusi dai ritardi e dagli ostacoli che non sono stati superati per dare al Parlamento un ruolo significativo.

Il ministro Colombo ha recentemente affermato: «La sussidiarietà rappresenta l'espressione di una logica equilibrata e produttiva. Nessuno deve fare a livello comunitario ciò che bene e meglio può essere fatto dagli Stati da soli o coordinandosi».

Consentemi una riflessione aggiuntiva su questo punto. Il «principio di sussidiarietà» va applicato sempre per valorizzare la diversità e mai per indebolire il processo unitario. Bisogna essere accorti perché in nome della «sussidiarietà» non si nascondano politiche parziali e antiunitarie. Occorre una ricerca ed un ampliamento (non una diminuzione) di spazi sovranazionali e responsabilità sempre più decentrate!

La «sussidiarietà» non è una razionalizzazione delle politiche comunitarie, in particolare in materia sociale, ambientale e di politica regionale. Sarebbe una interpretazione involutiva.

Molti colleghi hanno sollevato un punto che ritengo anch'io importante, il *deficit* democratico della Comunità.

Maastricht non è un passo avanti esplicito ma può determinare una situazione nuova proprio di fronte agli stessi impegni sulla politica economica e monetaria. Il passaggio, seppure graduale, sarà obbligato oppure si tornerà indietro. Uno scenario che a me appare chiarissimo. I poteri alle istituzioni europee, a partire dal Parlamento, hanno questo ancoraggio. Il cambiamento delle regole è essenziale, perciò siamo delusi dai ritardi e dagli ostacoli che non sono stati superati per dare al Parlamento un ruolo significativo.

Il ruolo del Parlamento europeo nell'impostazione e attuazione delle politiche estere e di sicurezza comune è «attenuato» rispetto alle ordinarie procedure comunitarie. Di fatto al Parlamento viene ricono-

sciuto soltanto il diritto di consultazione ed il potere di rivolgere interrogazioni e formulare raccomandazioni: un po' poco.

Il giudizio esposto dal Parlamento europeo nella risoluzione del 7 aprile 1992 è positivo sull'inclusione nel Trattato dell'impegno per la politica estera e di difesa e di delusione per il fatto che tale impegno resta fuori dal sistema istituzionale.

Infatti il Trattato delinea il ruolo della «PESC» come un «pilastro» distinto rispetto a quello costituito dalla Comunità europea disattendendo il voto delle assise parlamentari di Roma che, nella dichiarazione del 1991, avevano chiesto che la politica estera di sicurezza comune fosse inclusa nelle strutture comunitarie.

Il dato oggettivo è che mentre da una parte si allargano i poteri comunitari, dall'altra non si allargano quelli del Parlamento. Orsini coglie bene questa sfasatura che deve essere tenuta presente perchè non è possibile pensare agli sviluppi dell'unione se il progetto politico segna il passo e il *deficit* democratico non viene colmato.

Anche sulle politiche sociali abbiamo molte riserve. Noi abbiamo in comune un'idea di Europa capace di mettere fine ai secolari contrasti e pronta ad unire le proprie forze per il progresso sociale ed economico.

Progresso economico e progresso sociale restano due obiettivi da perseguire contestualmente.

Se guardiamo il Trattato da questo punto di vista, troviamo molte sfasature, non solo per le posizioni del Regno Unito. Lo stesso Parlamento europeo, nell'assemblea del 7 aprile ha evidenziato i ritardi su questi aspetti, in particolare per le limitazioni previste sull'uso del «fondo di coesione». La confederazione europea dei sindacati (CES) ha espresso le sue perplessità affermando che siamo di fronte ad un paradosso: la coesione economica e sociale è un necessario complemento del mercato interno ma il divario tra la dimensione economica e sociale aumenta e le proposte più importanti del programma di azione sociale vengono bloccate.

C'è comune coscienza di queste sfasature, complicate da normative trattate a diversi livelli (inserite nel Trattato dei dodici, nel protocollo sulla politica sociale, nell'accordo non sottoscritto dall'Inghilterra).

Un spinta in avanti viene dal cosiddetto «pacchetto Delors».

In conclusione, il Trattato di Maastricht certamente non è sufficiente e mostra vistosamente un *deficit* democratico, che addirittura diventa più vistoso rispetto alle altre competenze comunitarie che si allargano: non è abbastanza sociale. Diamo il nostro assenso per spingerci più lontano, ma il lavoro da compiere in questa Europa è molto impegnativo, soprattutto in vista delle prossime scadenze del giugno 1994 e delle scadenze previste per il 1996. Personalmente ritengo – ed è una considerazione cui credo molto – che il processo di delegittimazione della politica, che riguarda in modo particolare la società italiana e che tanto ci inquieta in questa fase, possa trovare un contesto efficace, per una necessaria e vitale inversione di tendenza, proprio nell'ideale di un'Europa federale. La politica ha bisogno di moralità, di trasparenza, di uomini onesti e competenti, ma anche di progetti di ampio respiro e di ideali grandi e concreti. La politica ha bisogno di valori, cioè di cose che valgono e si riscatta proprio su nuovi

itinerari. Bisogna lavorare ancora, a partire dall'approvazione del Trattato di Maastricht, per riconquistare quel ruolo oggi appannato, che c'è stato a lungo riconosciuto per la nostra vocazione europeista e per la volontà di perseguire gli ideali dell'Europa unita.

L'Europa oggi non deve aggrovigliarsi nel falso dilemma tra «rafforzamento o allargamento», ma deve creare con coerenza condizioni solide per non compromettere in modo definitivo quel tratto di strada che si è già compiuto. Ci sono tanti modi per far fallire un progetto: uno è proprio quello di far finta di volere di più, quando si ha invece la coscienza che la gradualità non è facoltativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro dibattito si svolge in un clima difficile e mentre il Parlamento europeo commemora in forma solenne nella sessione in corso a Strasburgo i suoi 40 anni esatti dalla prima riunione che si svolse sempre a Strasburgo con la denominazione di Assemblea comune della CECA. Quei lavori vennero aperti dal decano d'età, l'italiano Antonio Boggiano Pico. Venne poi istituita una Commissione per il regolamento che stabilì le modalità per l'elezione del primo Presidente, che fu il belga Spaak.

La strada dell'unione è lunga, soprattutto perchè vogliamo dare alla costruzione europea un contenuto politico reale, non accontentandoci di un mito. In una situazione che sembra portarci più lontano da questo obiettivo, dove tutto sembra vanificato e compromesso, possiamo dare un segnale di speranza nella direzione che ci è stata indicata dai padri fondatori della nostra Repubblica. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessa la necessità di favorire e accelerare un processo di unificazione europea, aperto a nuovi apporti, che faccia del continente europeo un elemento di pace, e dia luogo ad un autogoverno democratico dei suoi popoli in sede di esame del disegno di legge n. 153 di ratifica del Trattato di Maastricht, pur riconfermando il proprio impegno a sostenere e a promuovere tutti i processi capaci di produrre una maggiore coesione tra gli Stati europei e la costruzione di una Europa dei popoli in cui tutti i cittadini abbiano ampie e diffuse garanzie di diritti di cittadinanza in una rinnovata definizione dello stato sociale, valutato che l'insieme della legislatura italiana in campo sanitario ed assistenziale ha disegnato nel nostro paese un peculiare modello che ha garantito, pur nelle riconosciute molteplici carenze, il diritto alla salute e all'assistenza, che verrebbe completamente stravolto dalla ratifica pura e semplice del Trattato causando una profonda modifica dello stato sociale, quale si è configurato nel nostro paese negli ultimi venti anni a seguito di anni di lotta del movimento dei lavoratori, ed un conseguente sicuro abbassamento dei livelli di difesa della salute e dell'assistenza; considerato altresì che l'adesione alle pure logiche del mercato che ispirano il Trattato di Maastricht comporterebbe l'abbandono di ogni principio di programmazione e di controllo democratico in campo sanitario ed assistenziale ed esporrebbe sicuramente gli

operatori sanitari, le strutture sanitarie pubbliche e private e l'intero sistema sanitario e sociale nazionale alle immaginabili conseguenze di una netta supremazia delle strutture sanitarie di altri paesi operanti, da tempo, secondo le regole del libero mercato, con l'inevitabile dilatazione dei costi e della spesa pubblica non compensata da un sicuro innalzamento quantitativo e qualitativo delle prestazioni nè da un miglioramento dei livelli di salute e di assistenza dei cittadini;

impegna il Governo,

a sospendere l'esecuzione, in attesa di un'eventuale modifica costituzionale, di tutte le parti del Trattato che possono implicare uno stravolgimento dei principi costituzionali ed a promuovere la ricontrattazione delle parti del Trattato che interessano i temi della solidarietà sociale.

9.153.11

DIONISI, LIBERTINI, GRASSANI, MERIGGI,
CONDARCURI, SALVATO, FAGNI

Il senatore Dionisi ha facoltà di parlare.

DIONISI. Signor Presidente, colleghi, vorrei premettere, come gli altri, che parlare oggi del Trattato di Maastricht sembra oggettivamente fuori tema rispetto alle questioni reali che si sono poste in quest'ultime ore. Ma siccome ognuno di noi ha preparato una sua scaletta di intervento, corro anch'io il rischio di svolgere un ragionamento avvalendomi di una sorta di specchietto retrovisore, dal momento che quanto sta avvenendo cambia rapidamente i punti di riferimento, al punto che è francamente difficile stare al passo con gli eventi. Questa situazione ovviamente suggerisce anche a me l'opportunità di sospendere questo dibattito per affrontare i problemi più gravi che si sono presentati.

Il contesto politico nazionale e internazionale, i nuovi rapporti sociali all'interno dei diversi Stati nazionali e le nuove relazioni internazionali, la caduta del muro di Berlino e il processo di riunificazione tedesca, il crollo dei paesi del cosiddetto socialismo reale e dello stesso impero sovietico, la turbolenza di importanti aree geopolitiche e il disordine mondiale, la crisi dei partiti comunisti, socialisti, riformisti e anche genericamente progressisti modificano radicalmente i termini di riflessione sul processo di unificazione europea, la natura degli assetti istituzionali che si preparano, la stessa ruolo dell'Europa sul terreno economico, sociale e militare rispetto alle altre potenze mondiali e il giudizio sulla natura delle relazioni sociali tra gli individui e le classi che in esse si prefigurano.

L'Europa disegnata a Maastricht, sulla base del Trattato di Roma del 1957 e dell'Atto unico del 1986, oggi è, oggettivamente, l'Europa del postcomunismo, l'Europa della supremazia tedesca, l'Europa dei mercanti, dei banchieri, del capitale, dei grandi gruppi finanziari, dove i lavoratori vengono rimossi come soggetto politico; dove viene rimossa la stessa questione della democrazia progressiva, dello Stato sociale e dei diritti diffusi dei cittadini. Abbattuto il muro di Berlino dal desiderio di libertà del popolo della ex Repubblica democratica tedesca e degli

altri popoli dell'Europa dell'ex blocco comunista, ma anche dalle azioni palesi ed occulte dei protagonisti occidentali della guerra fredda, si sta per ergere un nuovo muro, odioso quanto il primo, di diversità economiche, sociali e culturali, tra i paesi più ricchi dell'Europa occidentale ed i paesi poveri dell'ex blocco socialista, che rischia di emarginare però anche i paesi più deboli della Comunità economica europea, come l'Italia, la Spagna, la Grecia e la stessa Inghilterra.

Ciò d'altra parte è dimostrato dai comportamenti di questi giorni e di queste ultime ore del Governo tedesco e della *Bundesbank* con le tragiche conseguenze della svalutazione della lira che rischia di trascinare nel baratro lo stesso Governo Amato.

Alcuni colleghi che ho incontrato in queste ultimissime ore, facendo alcune previsioni sulla durata del Governo Amato, affermavano che forse fino a questa sera potremo avere ancora un Governo, o forse fino a domani mattina: poi non si sa. Si naviga appunto a vista senza nessun progetto tattico e strategico e senza certezze. Miseria, instabilità, guerre civili, disgregazioni di Stati, rinascita dei nazionalismi, del razzismo e del nazismo: questo è lo scenario del dopo 1989. Altro che dilagare della democrazia e nuovo ordine mondiale! Altro che fine dei conflitti di cui hanno cianciato alcuni cultori e protagonisti della politica parlata più che pensata, che vivono nel mondo autoreferente dei mestieranti della politica e confondono le astratte elaborazioni e le loro buone aspirazioni con le prospettive reali. Sono dunque profondamente mutate rispetto al passato, anche recente, le condizioni concrete in cui si cerca di realizzare questa fase del processo di integrazione europea. Ha ragione perciò il liberale, non il comunista, Dahrendorf, quando afferma (come ha fatto recentemente nell'intervista rilasciata a «l'Unità») che con il trattato di Maastricht si fa l'Europa guardando nello specchietto retrovisore, riferendosi cioè ad una situazione che non esiste più, e che è già passata. Dice ancora Dahrendorf il nuovo nume della ex sinistra di classe convertita al riformismo *liberal*: Maastricht non integra niente, anzi divide i popoli e le nazioni (come ha dimostrato il *referendum* danese e come dimostra la campagna referendaria in Francia che, come tutti sappiamo, è chiamata ad esprimersi il giorno 20 di questo mese). Quello di Maastricht non è un trattato neutrale con finalità e mezzi astrattamente buoni in sé, ma è un trattato di parte. E esso, infatti, tutela gli interessi delle economie e degli Stati forti e questo non può non preoccupare gli Stati più deboli e le classi subalterne al loro interno. L'abbandono della cultura solidaristica, la crisi del socialismo, l'adesione ideologica ed acritica al mercato, alla concorrenza e al consumismo, - inteso ormai come «estetica dell'acquisto» (come afferma Barcellona) -, hanno prodotto, in questo decennio della modernizzazione neo-liberista, nuove ingiustizie sociali, nuove miserie, l'acuirsi delle contraddizioni tra uomo, scienza, natura e produzione. Ha prodotto le divisioni tra i popoli ed ha fatto risorgere dagli angoli scuri della storia e delle coscienze i tragici fenomeni del nazionalismo, del razzismo, del nazismo che non possono essere esorcizzati né dagli appelli del Papa, né dai riferimenti retorici al pensiero e all'opera di Altiero Spinaelli, alto interprete dell'europeismo progressista e propugnatore dell'Europa dei popoli e non di quella delle multinazionali.

Io mi auguro che il Trattato di Maastricht non venga ratificato dal Senato ma lo spirito di Maastricht aleggia già nel nostro paese. Esso ispira, nel profondo, i contenuti antipopolari della legge delega che avete approvato ieri mattina.

Per tornare più puntualmente sui contenuti del Trattato di Maastricht possiamo affermare che esso anzitutto configura un amplissimo trasferimento di competenze, in definitiva di sovranità, a favore di organismi che formalmente sono sovranazionali ma che in realtà sarebbero dominati dai tedeschi, con l'occasionale partecipazione della Francia e dell'Inghilterra (quest'ultima con qualche punto interrogativo). In nessun caso l'Italia avrebbe la minima possibilità di far valere i propri interessi in quelle sedi. Infatti, il peso finanziario della Germania e lo squilibrio che ne consegue sono tali da escludere qualsiasi ruolo significativo per il nostro paese.

Presumibilmente la Germania, nel periodo in cui si dovrebbe passare all'unione monetaria, sarà ancora fortemente impegnata nel processo di unificazione e di integrazione economica dei territori della ex Germania orientale. Quindi la Germania stessa avrà di fronte la tutela dei propri interessi che potrebbero benissimo essere opposti a quelli di paesi come l'Italia (si pensi alla recentissima vicenda dei tassi di interesse). Con il trasferimento di competenze a strutture esterne e la perdita della sovranità come potrebbe l'Italia difendere la salvaguardia del suo sistema produttivo e dell'occupazione? L'unione monetaria, quindi, rischia di avere conseguenze gravissime sui livelli dell'occupazione e sul tenore di vita dei cittadini.

Si potrebbero innescare tensioni pericolosissime. Le preoccupazioni espresse sono aumentate dal prevedibile sempre maggior peso politico che avranno in Germania le forze di estrema destra e addirittura neo naziste.

Il Trattato fissa per l'ingresso nell'unione monetaria condizioni e vincoli quantitativi molto rigidi, con riguardo particolare all'entità del disavanzo del debito pubblico complessivo rispetto al prodotto interno lordo che viene stabilito nella misura del 60 per cento. Sulla base di questi vincoli l'Italia dovrebbe ridurre, in soli sei anni, il debito pubblico di circa 500 mila miliardi. Ci vorrebbe quindi un avanzo del bilancio annuale di circa 80 mila miliardi. Si tratta di una condizione insostenibile perchè si dovrebbero adottare misure tali da deprimere in modo irreversibile il sistema economico, arrivando così all'unione monetaria in condizioni tali da essere ridotti solo a mercato di consumo di prodotti dell'Europa centro-settentrionale.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue DIONISI). In ogni caso, si determinerebbero tensioni sociali insostenibili.

Se come più o meno tutti riconoscono, l'Italia non è in grado di ottemperare alle condizioni poste dal Trattato per l'ingresso nell'unione

monetaria, è una dimostrazione di scarsa serietà l'approvazione a tamburo battente del Trattato stesso. Questo abbasserà ulteriormente il prestigio del nostro paese all'estero.

È assurdo e velleitario, lasciatemelo dire, pensare che, approvando celermente il Trattato in Senato possiamo influenzare in qualche modo positivamente e orientare il popolo francese che si recherà alle urne il 20 settembre; soprattutto in considerazione della scarsa considerazione e dello scarso prestigio di cui godiamo presso gli altri paesi, particolarmente dopo la svalutazione ed il modo incerto e pasticciato con cui vi si è giunti. Anzi, ritengo che nelle condizioni attuali sia lecito pensare che le nostre decisioni possano orientare addirittura in senso negativo i francesi chiamati al voto.

Ciò che inoltre ci preoccupa ed alimenta l'avversione nostra al Trattato di Maastricht, non all'Europa - lo ripetiamo con forza -, sono gli obiettivi economici e sociali fissati, le procedure, i tempi previsti, che sottintendono e reclamano una normalizzazione politica e sociale, ed un disegno istituzionale neocentralistico ed autoritario quale emerge dal dibattito politico che si sta sviluppando nel paese e negli orientamenti in materia di riforme elettorale ed istituzionali.

Tutto si tiene: il progetto economico e sociale dell'Europa disegnato a Maastricht si lega organicamente, obiettivamente con il disegno istituzionale che avanza. L'elezione diretta del sindaco e poi, forse, anche dei presidenti delle giunte delle province e delle regioni e del Primo ministro, in fondo, rientra in questa logica, nella volontà di rafforzare i poteri forti, di spostare il potere verso l'apice della piramide e mortificare, invece, il ruolo delle assemblee elettive. Nello stesso verso vanno le proposte di riforma in senso maggioritario del sistema elettorale, che tentano di normalizzare la società, di eliminare le voci del dissenso e dell'opposizione.

Dovrebbero far riflettere, soprattutto quanti in quest'Aula e fuori si ispirano al cattolicesimo e alle prese di posizione autorevoli del Vaticano, le espressioni del Papa che, a Bruxelles, ha detto: «Non si crea così una nuova Europa, la concorrenza non è la legge suprema».

A proposito dello Stato sociale e della sanità solo alcune considerazioni: nel Trattato questa parte è tratteggiata con molta genericità (e quando vi è eccessiva genericità si può pensare tutto il bene, ovviamente, ma anche tutto il male). Ed è quanto meno legittimo il dubbio che anche su questo terreno si voglia assestare un colpo ai lavoratori e ai diritti della gente più debole.

Nel Trattato si parla di prevenzione dei grandi flagelli, compresa la tossicodipendenza. Questa non è sicuramente una garanzia di tutela della salute intesa come benessere psicofisico dei cittadini. Mi sembra sia questa una vecchia cultura; la prevenzione ha valore assoluto e fondamentale se si sviluppa verso tutte le patologie, e non solo con criteri sanitari ma con riferimento anche alla qualità della vita, alla nutrizione, alla salubrità dei luoghi di lavoro e di vita, alle condizioni sociali, ai carichi e agli orari di lavoro, ai tempi di vita.

Mi sembra che si riproponga con questa attenzione alla tossicodipendenza una cultura proibizionista che non fa il conto con quanto in Europa sta emergendo in tema di uso ed abuso di stupefacenti, nè con gli esperimenti antiproibizionisti e di legalizzazione dell'uso delle dro-

ghe che si stanno avviando in vari paesi, sulla spinta di nuovi orientamenti culturali e di prese di posizione degli operatori più progressisti, e sulla base - è utile ricordarlo - del fallimento della politica proibizionista.

Un'ultima considerazione. Qualche giorno fa, signor Presidente e colleghi, intervenendo sulla legge delega vi invitavo alla prudenza. Poi, in un intervento successivo, ricordai come quel suggerimento non era solo retorico ma si basava sull'analisi corretta della situazione del nostro paese e del mondo intero. Oggi possiamo dire con convinzione e realismo, come ha anche dimostrato la grandiosa manifestazione del 12 settembre svolta a Roma dal nostro Partito, che esiste ancora, in Italia, la questione comunista, non risolta con lo sciagurato scioglimento del Partito comunista italiano. È la «questione comunista» che viene riproposta con grande forza dalla crisi, che stiamo vivendo, del capitalismo reale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, colleghi, in presenza degli avvenimenti delle ultime 24 ore si potrebbe essere tentati di tirare i remi in barca e aspettare che la turbolenza passi, confessare che non si è pronti a entrare nella Comunità europea e quindi abbandonare ogni velleità di essere alla pari con gli altri paesi.

Bisogna confessare che oggi il marco è troppo forte. Occorre riconoscere che la Germania sta facendo la sua politica e la Banca centrale tedesca è un supporto autorevole e autonomo. Ma questo può spingerci ad abbandonare la nostra volontà di adesione? Certamente una conseguenza sarebbe l'aumento dei tassi, e ciò sarebbe una forte causa di disoccupazione diffusa. Bisogna spingere la Germania a pagare qualcosa di più per la sua riunificazione che non può essere pagata dagli altri paesi europei.

Malgrado quello che sta succedendo rimaniamo del parere che l'Italia debba ratificare il Trattato di Maastricht. Se noi fossimo vincolati alla moneta unica probabilmente non avremmo i problemi di oggi; ma noi non siamo ancora pronti e la responsabilità principale è da riconoscere ai Governi precedenti diretti dall'onorevole Andreotti, che pur conoscendo a quali condizioni si poteva entrare in Europa non ha fatto nulla, illudendo gli italiani che tutto era stato preparato perché l'Italia arrivasse pronta all'appuntamento. I Governi Andreotti hanno agito come dei soporiferi ed oggi ci troviamo nelle condizioni tragiche che conosciamo. Il Governo e le istituzioni sono stati indifferenti al mercato; il mercato, benché abbia rispetto per le istituzioni, certamente non aspetta le titubanze dei Governi e i Governi devono essere credibili sul piano interno e sul piano esterno. Gli ultimi Governi, purtroppo, non hanno avuto la credibilità e quello attuale non ha avuto il coraggio per atti chiari ed incontrovertibili.

Il Trattato di Maastricht sull'unione europea rappresenta per noi l'atto finale di un processo di unificazione economica e politica che nelle intenzioni farà nascere ufficialmente il nuovo soggetto politico transnazionale sognato sin dai tempi del primo Trattato di Roma del 1957.

Il primo punto su cui voglio sviluppare la riflessione è la filosofia di Maastricht. Essa è tutta incentrata sulla creazione di una moneta unica e con essa, di una politica monetaria unificata. La responsabilità di questa politica è concentrata nelle mani di un'istituzione, la Banca centrale europea, che assume il potere di controllo degli strumenti fondamentali e con il concorso delle banche centrali di tutti gli Stati membri opera per realizzare l'obiettivo fondamentale di stabilità dei prezzi. La Banca è creata in modo tale da sganciarsi da qualsiasi influenza politica e se ne sancisce ufficialmente l'indipendenza. Il modello di riferimento è la *Bundesbank*, il punto che colpisce è che si formalizza nella costituzione scritta l'obiettivo di una politica monetaria antinflazionistica proprio sul modello della Banca centrale tedesca. Ma la moneta unica toglierà al marco il ruolo di moneta trainante e alla Germania, al suo Cancelliere e al Governatore della Banca centrale il ruolo di veri centri decisionali delle politiche economiche degli altri paesi? Da un punto di vista tecnico la scelta sembra opportuna. Diverse ragioni fanno ormai ritenere ai più che l'inflazione sia un male da combattere tenacemente, quanto meno l'inflazione derivante da una massa monetaria in circolazione in eccesso. La filosofia di Maastricht da questo punto di vista non è contestabile.

Così non sembra ovviamente contestabile neanche la scelta di operare l'unificazione delle politiche monetarie attraverso la moneta unica. La moneta unica, infatti, risolve i problemi legati alla variabilità dei cambi e induce a una discesa dei tassi di interesse che stimola l'economia nel complesso.

Restava il problema di definire la fissazione del cambio rispetto ai paesi non comunitari. La responsabilità di questa decisione è correttamente affidata ad un soggetto diverso dalla Banca centrale, ancora sulla base del modello tedesco. Il nodo di questa filosofia, su cui ancora molto deve essere detto, è però quello di non fare completamente capire se Maastricht sia l'inizio o la fine di un processo. Gli equivoci di questi ultimi mesi che hanno indotto i danesi a dire no e i francesi ad indire il *referendum* sono forse legati all'incomprensione di questo punto. In teoria economica questo problema riguarda la possibilità di pensare alla moneta unica come la fine di un processo in cui tutti sono pronti per stare insieme, o l'inizio di un processo in cui tutti saranno costretti a stare insieme. La scelta tra queste due strade ha a che fare anche con i problemi della fase di transizione.

Buon senso vuole che per avere politiche monetarie unificate, e soprattutto la moneta unica, occorra che i paesi si uniformino sul piano dei tassi di inflazione, dei prezzi e dei salari. Inoltre, essendo i Governi nazionali privati di fatto della possibilità di usare un tasso di cambio e la politica monetaria, essi avranno come unico strumento di manovra la politica fiscale. È stato necessario imporre di partire da una situazione iniziale di accettabile equilibrio: da qui i vincoli stringenti da raggiungere prima dell'inizio della seconda fase di attuazione (articolo 104, paragrafo 2, del Protocollo di attuazione).

Dai dati divulgati e a tutti noti deriva l'urgenza della politica di riordino dei conti pubblici, di cui necessita l'Italia come molti altri

paesi. Ma il punto è ancora di chiarezza politica. Si è stati espliciti su cosa avverrà alla politica monetaria dopo, lo si è stati meno su cosa avverrà alla politica fiscale dopo.

Si è data l'impressione a qualcuno di volere di fatto esautorare i Parlamenti nazionali della loro legittima prerogativa di decidere la spesa ed ad altri di non volere occuparsi di fatto di questo punto, una volta raggiunto lo scopo di avere *deficit* antinflazionistici, abbandonando la leva fiscale come strumento per risollevare le sorti di un'economia in crisi o di un'area regionale in crisi.

Su questo punto vi è forse un equivoco che va spiegato: Maastricht è l'inizio o la fine del processo di unificazione? La politica fiscale sarà sempre di competenza dei Parlamenti nazionali, pur se nel quadro dei limiti fissati, o si arriverà, un giorno, ad una politica fiscale europea? E, per fare un esempio adatto all'Italia, in questo quadro come si colloca il processo che dovrebbe avviare l'autonomia impositiva vera per gli enti locali. Il Parlamento nazionale sarà ridimensionato nei suoi poteri a causa delle pressione transnazionali e di quelle delle autonomie locali? E come si combinano autonomia impositiva, indebitamento degli enti locali e indebitamento nazionale rispetto agli obiettivi fissati da Maastricht? Sono solo domande, ma che richiedono una risposta politica chiara perchè alcuni obiettivi, sebbene legittimi e da realizzare al più presto, non risultino essere troppo in contrasto tra loro.

A ciò si aggiunga che non sembrano essere riconosciute alla Comunità europea competenze molto superiori al passato rispetto alle comunità nazionali. O meglio, gli altri obiettivi che la Comunità si propone di realizzare non sono perseguiti con la stessa forza con cui oggi si sancisce l'obiettivo di stabilizzare i prezzi, di creare una Banca centrale indipendente e di far rientrare tutti i bilanci e gli altri indicatori (tassi di interesse e tassi di cambio) in limiti stringenti, prima di passare alla fase operativa.

Allo stesso modo, una risposta politica chiara deve essere richiesta su altri due punti: la politica sociale e le politiche regionali. Il secondo aspetto, in particolare, è sollevato anche dai tecnici che, presso la CEE, hanno studiato gli effetti contrastanti dell'unificazione monetaria. In attuazione della Carta sociale del 1989, Maastricht ha definito anche un protocollo per la politica sociale, che appare essere piuttosto interessante per il futuro.

Il mondo del lavoro pare ricevere un'attenzione particolare, ma anche a questo riguardo alcuni problemi si pongono. La mobilità del lavoro è uno dei requisiti fondamentali in vista dell'unificazione. Oggettive diversità caratterizzano i vari Stati membri, in più il Regno Unito, che non ha firmato questo protocollo, appare essere come una zona franca e quindi come un elemento di squilibrio. È vero che i lavoratori europei aumenteranno la loro mobilità solo con il tempo, ma è altrettanto vero che non si possono dare troppi vantaggi relativi alle imprese di alcune aree. Perchè, infine, non prevedere subito, anche qui, degli obiettivi da realizzare in maniera vincolante?

Ancora a titolo di esempio, occorre far chiarezza sui nuovi rapporti sindacali: tra un po' i sindacati italiani avranno a che fare con gli imprenditori degli altri Stati membri. A quel punto, chi e come organizzerà la contrattazione?

Infine, la questione degli squilibri regionali. Anche qui, in teoria, si è combattuti tra il sostenere che l'unificazione porterà ad una riduzione dei divari o ad un loro ampliamento. Ciò che si sa è che i divari si riducono quando il sistema cresce e aumentano quando il sistema si contrae. Le recessioni colpiscono di più i più indifesi.

L'unificazione ha i suoi costi nella fase di transizione e forse anche dopo. Il rientro dei conti pubblici prima e l'impossibilità di fidarsi del cambio per aggiustare gli squilibri si riflettono su produzione e occupazione. Le politiche di controllo dei redditi diventano inevitabili.

Queste sono le ragioni dell'economia. Ma non ci si può dimenticare dei vincoli di solidarietà, da una parte, e dell'interesse, questo anche economico, a non deprimere più di tanto la domanda e la ricchezza reale.

Le politiche regionali hanno un senso ancor più oggi che ieri. Ma nessuno, e qui ritorniamo al problema di una politica fiscale europea, parla di allargare questi «cordoni della borsa» a scapito di altri.

Il nuovo sistema economico europeo di 300 milioni di cittadini (forte ormai come quello americano) capace di realizzare la stabilità dei prezzi, i *deficit* antinflazionistici e di attuare il sogno di un mercato comune pienamente integrato, sarà anche in grado di spendere di più allo scopo di far uscire intere regioni dalle condizioni di sviluppo stentato in cui versano?

E sappiamo bene che non sarà sempre il mercato a fare da meccanismo provocatore o propagatore dello sviluppo stesso. Talvolta può succedere, ma quando la recessione è forte, il mercato scappa dai poveri.

Occorrono più risorse a questi scopi. Maastricht, a proposito, appare agnostica. Ovvero appare costruita sulla base della filosofia che, una volta che si creano le condizioni strutturali di crescita non inflazionistica, la propagazione degli effetti positivi porterà ad un recupero anche per le regioni più povere.

L'attuale fase di recessione mondiale, le notizie sul numero di poveri in un paese come gli Stati Uniti e il fallimento di alcune politiche ultraliberiste non possono non far credere che, senza necessità di tramutarsi in «sprecone», lo Stato, a qualsiasi livello lo si voglia collocare (regionale, nazionale o sovranazionale), sia un elemento fondamentale di impulso all'attività economica e di redistribuzione del reddito. Anche in questo caso il Trattato di Maastricht (articolo 130) non appare capace di dare la necessaria forza alle dichiarazioni di principio.

Così come un ruolo decisivo l'Europa può averlo rispetto agli squilibri interni, un ruolo altrettanto decisivo può averlo rispetto agli squilibri esterni. Anche qui le dichiarazioni di Maastricht sono esplicite ma - e non c'è da meravigliarsi - prive di efficacia operativa.

Il segnale recentemente offerto di un miglioramento evidente nel rapporto tra interessi e debiti restituiti sulle esportazioni per tutti i paesi in via di sviluppo nel 1991, contrasta con l'esistenza di poche novità su questo fronte per l'area subsahariana, la più vicina all'Europa tra quelle interessate al problema.

Il miglioramento complessivo è merito degli accordi sulla riduzione del debito. Di questi accordi l'Europa unita deve farsi promotrice

e protagonista, soprattutto nel suo ruolo di cerniera tra il Nord ed il Sud del mondo che, peraltro, preme alle sue porte con legittima insistenza. L'Europa infatti si presenta come il posto in cui l'inflazione sarà controllata, i Governi spenderanno poco e bene, il mercato sarà unico ed assumerà dimensioni tali da permettere alle aziende europee di competere con i colossi americani e giapponesi.

Come si vede - e mi avvio alla conclusione - non mancano le questioni ancora irrisolte e le preoccupazioni per ciò che può succedere in futuro. I ripensamenti come quello danese e le opposizioni più o meno esplicite e diffuse, presenti negli altri paesi, contro la ratifica del Trattato ci fanno riflettere: questi comportamenti, infatti, denotano una cultura europeistica non ancora pienamente assimilata e vissuta. Questo non succede senza motivazioni serie: agli occhi dei cittadini comuni, la Comunità europea del dopo Maastricht può apparire contraria ai loro interessi presentandosi come la comunità che garantisce prevalentemente gli interessi forti (le banche, il potere finanziario, le grandi multinazionali). Questa è l'Europa che appare immediatamente ai cittadini, un'Europa economicamente unita e forte che esprime la sua filosofia e realizza il suo modello. Ma l'Atto unico per cui tanto si adoperò Altiero Spinelli prevedeva un'unità prioritariamente politica, non un'unità prioritariamente monetaria. Dal Trattato emerge con chiarezza il prevalere degli interessi economici al di sopra di quelli politici.

Qualche elemento positivo si può ricavare in relazione alla Carta sociale. In pochi articoli vengono individuati alcuni diritti garantiti per tutti i lavoratori (i minimi salariali, la contrattazione a livello superiore e così via). Ma la marginalità, per esempio, riservata ancora una volta all'agricoltura ci trattiene dal dare al Trattato un'adesione quasi fideistica, disincantata e acritica: questa marginalità riservata all'agricoltura è una prova che anche nell'unione economica vengono preferiti alcuni settori rispetto ad altri.

Noi ci ispiriamo all'idea di Europa che è nata dalla storia dell'Europa stessa: un'Europa unita su basi politiche, dove politica esprime non solo razionalità, e quindi istituzioni civili, ma anche socialità, e quindi solidarietà. L'espressione della politica, però, non possono essere nè la Commissione nè il Consiglio dei ministri, perchè essi rappresentano principalmente i Governi, ma il Parlamento europeo, al quale bisogna attribuire maggiori poteri perchè diventi il centro propulsore della politica europea, come espressione di una volontà democratica sovranazionale. Noi riteniamo che dopo l'approvazione bisogna procedere ad un rinegoziazione delle parti del Trattato di Maastricht che appaiono attualmente non idonee a favorire una integrazione reale, effettiva e viva delle varie genti d'Europa.

La Comunità europea non può fondarsi solo e prevalentemente sugli interessi, perchè nei momenti di crisi economica come l'attuale è facile badare ai propri bisogni, alle proprie difficoltà, e dimenticare i principi di solidarietà solennemente enunciati. È per questo che bisogna impegnarsi per favorire l'unità politica, su cui poi più facilmente si può fondare l'unità economica.

Il voto favorevole della Rete alla ratifica del Trattato di Maastricht non è privo di osservazioni critiche e di riserve. Per questo raccoman-

diamo - e chiediamo che il Governo italiano richieda - la rinegoziazione delle parti del Trattato di Maastricht che si dimostrano tiepide nei riguardi dell'unione politica dell'Europa. *(Applausi dei senatori della Rete e Verdi del Gruppo misto e dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mora. Ne ha facoltà.

MORA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto possano valere le nostre povere parole di fronte all'incalzare di eventi drammatici come quelli a cui stiamo assistendo sbigottiti e preoccupati per le prospettive e le sorti del nostro paese e dell'Europa, mi accingo a esporre ugualmente il mio intervento proprio nella convinzione che quanto sta accadendo non diminuisce, ma semmai rafforza le ragioni che motivano l'adesione al Trattato. È stato osservato che in pochi paesi come nel nostro il dibattito sul Trattato di Maastricht ha suscitato così scarso interesse al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori. Colpa della congiuntura economica, che ha assorbito e quasi monopolizzato l'attenzione del paese, o merito di un già convinto e maturo, sia pure generico, europeismo degli italiani? Come che sia, è un peccato che un tema di così vasta e coinvolgente portata, carico di implicazioni profonde nei rapporti tra pubblici poteri, nelle stesse relazioni interpersonali e sociali, in una parola nel nostro modo di vivere, non abbia avuto un coinvolgimento più ampio dell'opinione pubblica.

Dirsi a favore o contro Maastricht evidentemente non basta. Bisogna rendersi conto del significato dell'adesione al Trattato, ma anche conoscere e capire le ragioni del no, che non sono tutte pretestuose e pregiudiziali o frutto di una opposizione all'Europa o ispirate da interessi di partiti trasversali. Un brillante autore francese ha potuto scrivere che si può essere per l'Europa e per Maastricht, ma anche per l'Europa e contro Maastricht, aggiungendo con una certa dose di perversità inerente a ogni attività politica che si può essere per Maastricht proprio perchè si è contro l'Europa.

Al di là delle provocazioni e dei paradossi, conviene esaminare sommariamente nel breve tempo che ci è concesso le motivazioni degli oppositori. Una prima obiezione si fonda sulla compressione dei poteri nazionali ritenuta da qualcuno inaccettabile per il rischio che essa comporta di una perdita completa dell'identità nazionale. Si lamenta anche il conferimento di ulteriori poteri decisionali alla burocrazia comunitaria, già oggi così attiva, silenziosa ed efficiente. Sullo sfondo traspare la preoccupazione - tutta francese, ma non solo - di una risorgenza del pangermanesimo, già oggi così aggressivo sul terreno dell'economia.

In effetti non si può negare che il Trattato di Maastricht comporti una forte attenuazione dei poteri nazionali, corrispondente del resto alla logica federalista sottesa. L'argomento viene sollevato soprattutto a proposito del principio di sussidiarietà, che autorizza - come è noto - la Comunità a intervenire se e nella misura in cui gli obiettivi non possono essere realizzati dagli Stati membri e a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione che possono essere realizzati meglio a livello comunitario. Come è stato osservato, la difesa di questo principio si basava in un primo tempo sulle ragioni di insufficienza per

spostarsi a poco a poco sulle ragioni di ottimalità, con la conseguenza certo di dilatare enormemente e forse eccessivamente i poteri delle istituzioni politiche europee, senza una vera possibilità di controllo della legittimità del ricorso a tale misura eccezionale. I rischi inerenti all'applicazione di questo pur valido principio sono evidenti sia nella direzione sopra richiamata, sia nella direzione - come ammonisce un nostro studioso, Pier Luigi Dastoli - di un possibile «mercato permanente tra gli interessi di ciascuno Stato membro e l'occasione di opposizioni di principio all'intervento della Comunità in questo o quel settore nel quale più forte è l'interesse specifico di un Governo nazionale».

Quanto al rischio di una accentuazione dello strapotere della burocrazia comunitaria, si tratta di un problema serio e reale. È di ieri l'altro la notizia di cui non ho avuto conferma, scritta su un giornale francese, di un progetto di un funzionario di Bruxelles che prevede di incoraggiare l'emigrazione delle persone anziane a reddito meno elevato negli Stati membri dove il costo della vita è meno elevato.

Ma la risposta a questo problema risiede in un maggior impegno degli Stati nazionali del Parlamento europeo e delle forze politiche, nella costruzione dell'edificio comunitario e in una accentuata vigilanza sull'operato degli uffici. D'altra parte, è doveroso riconoscere che il Trattato accresce, sia pure in misura che a me pare insufficiente, i poteri del Parlamento nell'ambito della procedura detta di «cooperazione» (articolo 189/c.).

Certo, i pericoli di una centralizzazione decisionale, che non risponde ai concetti di democraticità su cui si fondano le costituzioni europee esistono, e in non poche delle istituzioni previste. E le obiezioni in proposito non possono essere liquidate sbrigativamente attribuendole all'enfasi dell'esasperazione nazionalistica di taluni settori, francesi o non.

Tuttavia, i margini, sia pure ristretti, di flessibilità del Trattato lasciano sperare che si possano ottenere, lungo la strada, miglioramenti in non pochi aspetti del processo di formazione delle decisioni comuni o contrassegnati da un *deficit* di democrazia sostanziale, o troppo macchinosi, come è il caso della procedura detta di «codecisione».

Ma le obiezioni degli euroscettici si fanno più pressanti a proposito dei poteri assoluti conferiti alla Banca centrale europea, organo indipendente e sottratto ad ogni ingerenza politica, come stabilisce l'articolo 107 del Trattato. Sapete anche che il Consiglio è composto di quattro membri, per cui i dodici paesi della Comunità non saranno tutti rappresentati nell'ambito ristretto dei cooperatori del Governatore, vero monarca assoluto nelle questioni monetarie.

Ci si domanda quale sarà la conseguenza della scomparsa delle politiche monetarie e finanziarie nazionali di fronte agli obiettivi, ormai comuni e obbligatori per tutti, stabiliti dalle autorità centrali della Comunità.

L'interrogativo diviene ancora più drammatico di fronte alla nostra situazione economica che richiederà tempi lunghi per il raggiungimento degli obiettivi minimi, assai rigorosi, posti dal Trattato, anche per evitare le misure sanzionatorie previste.

Ma supposto che tali risultati siano perseguibili (a costo naturalmente, di sacrifici pesanti e continuati), la domanda a cui si dovrebbe cercare una risposta è quali saranno le conseguenze interne sul piano produttivo, sociale, occupazionale del Trattato se, com'è presumibile, la competitività sarà giocata sul piano dell'efficienza tecnologica, dell'abbondanza di capitali, dell'efficienza dei servizi, del costo e della produttività della mano d'opera. In presenza di una politica monetaria e finanziaria comune, tali fattori condizioneranno lo sviluppo di ciascun paese senza possibilità di misure interne di aggiustamento rispetto alle decisioni comuni.

Non ho certo il tempo di sviluppare altri temi che pure sono sollecitati da una attenta lettura del Trattato, ma mi si consenta di rilevare come l'assenza di qualsiasi accenno alla problematica dell'agricoltura rappresenti o una voluta omissione nei confronti di un settore che qualcuno assurdamente ritiene condannato ad una irreversibile decadenza o comunque il segno di un'insensibilità culturale di fronte alla civiltà dei campi, al mondo dell'agricoltura. Nè valga dire che in fondo la politica agricola comune continua, perchè è proprio di questa politica che noi siamo insoddisfatti al punto di chiederne il radicale cambiamento.

Si potrebbe ritenere, a questo punto della nostra riflessione, avendo messo in risalto alcune delle difficoltà e delle perplessità del Trattato, che l'unica conclusione possibile è quella del no a Maastricht. Ma non è così. Pur in presenza di molti aspetti del Trattato che suscitano perplessità (e ne abbiamo indicati solo alcuni) restano largamente prevalenti le ragioni di adesione al Trattato. Ragioni politiche innanzitutto, consistenti nella necessità di rafforzare la costruzione europea e di non indebolirla, come avverrebbe fatalmente se prevalessero i no alla ratifica.

La stessa necessità di aprire la Comunità europea ai paesi del Nord, dell'Est e del Sud che chiedono di entrare potrà essere rafforzata e non indebolita da un'Europa potenziata nelle sue istituzioni e nelle sue strutture.

Sul piano economico, certo, gli impegni del nostro paese sono estremamente ardui e gravosi ma i sacrifici sarebbero in ogni caso necessari anche se il Trattato di Maastricht non venisse approvato.

Malgrado tutto, quindi, sì a Maastricht, con profonda convinzione.

Onorevoli colleghi, scriveva Paul Claudel all'indomani della seconda guerra mondiale che in quel fatale 1914 l'Europa era nata a seguito del colpo di pistola di Sarajevo. È singolare o un segno del destino che il bisogno di un'Europa ancora più unita sia accompagnato ancora oggi dall'eco sinistra delle bombe di Sarajevo.

Leggiamo ancora le parole profetiche di Claudel: «L'Europa ha compreso che essa non troverà la sua anima, la sua unità che nel completamento della sua funzione che è quello di servire da organo di riunione dell'umanità tutta intera, di questa cattolicità futura che corona la formula superata di Bacone».

Questo sogno, questa utopia possibile è alla nostra portata: Maastricht può essere non il punto di arrivo, ma il punto di partenza, il più avanzato possibile, di un'Europa fulcro di pace e di stabilità per il mondo intero. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agnelli Arduino. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi e colleghe, a questo punto della discussione tutti noi siamo indotti ad un personale esame di coscienza prima ancora di esprimere quell'atto di coscienza collettivo che sarà la votazione al termine della discussione.

Senza dubbio, gli eventi di questi giorni ci hanno reso consapevoli di tutte le difficoltà che abbiamo di fronte, ci hanno messo davanti agli occhi quanto illusoria sia una realtà di cooperazione pacifica che discenda automaticamente dall'alto senza che vi sia una forte partecipazione popolare, senza che vi sia un'autentica pressione dal basso.

Certo, molte delle difficoltà che dobbiamo oggi constatare derivano proprio dal difetto di politica. Negli ultimi tempi non c'è stata la conseguenza negativa dell'eccesso della politica, che è un fenomeno che mi guardo bene dal negare. C'è stata invece l'arbitraria occupazione da parte di alcuni settori del mondo politico di uno spazio che mai si sarebbe dovuto occupare, ma, accanto al fenomeno dell'invasione da parte dei politici di uno spazio che non competeva loro, c'è l'assenza dei politici laddove essi dovrebbero far sentire alta la loro voce.

Senza dubbio, è per noi motivo di conforto poter constatare (dalla discussione in Commissione esteri, nelle diverse Commissioni laddove è stato espresso il parere sulla ratifica del Trattato e, soprattutto, dalla discussione in Aula) che il nostro dibattito prende quota, che questa eclissi della politica sembra giunta alla fine e che ormai si prende coscienza politica di quale sia il nostro compito.

La debolezza dell'atteggiamento politico non è di oggi. In varie occasioni, proprio in virtù di questa difettosa pressione, si è esercitata una sorta di supplenza per cui alcune soluzioni sono state escogitate in sede tecnica. Per carità, i tecnici sono necessari, ma anche i tecnici, quando invadono campi diversi dai propri, scadono nel male del tecnicismo e adoperano linguaggi oscuri quanto il «politichese».

Ebbene, ci troviamo di fronte a queste difficoltà. C'è stata qualche difficoltà a far capire il senso del documento votato a Maastricht (gli olandesi mettono l'accento sull'ultima sillaba, forse per vantare qualche improbabile affinità con i francesi) nello scorso febbraio, dopo un lungo lavoro preparatorio e (non facciamo sempre i soliti appartenenti alla corporazione dei flagellanti) dopo un attivo impegno italiano nel corso del semestre di presidenza italiana della CEE (luglio-dicembre 1990). C'è stata una sfasatura di tempi. Ci si trovava in una determinata fase del processo di integrazione quando si sono dovuti fare i conti con una serie di eventi imprevisi; ed ora ci troviamo di fronte ad una non perfetta saldatura tra l'Europa cui si pensava in un determinato momento e l'Europa che si è venuta configurando a partire dal 1989.

È così che ha finito per assumere un carattere quasi di contrapposizione quel rapporto fra approfondimento e allargamento della Comunità, che in precedenza non doveva assolutamente presentarsi in termini antinomici, perchè di allargamento si parlava avendo riguardo alla situazione di certi Stati, la cui condizione era già molto affine a quella degli Stati membri della Comunità economica europea.

È andata a finire però che si è pensato all'allargamento anche a paesi per i quali non sussiste il minimo di condizioni nè di tipo economico, nè di tipo politico, non senza però che in alcuni dei paesi della Comunità economica europea si sentisse una forte attrazione proprio verso l'area in cui si trovano questi Stati, nei quali, almeno a mio modo di vedere, fa difetto l'insieme delle condizioni politiche ed economiche che potrebbero giustificare l'allargamento.

A partire da un certo momento, abbiamo visto porre in termini antitetici il *deepening* e il *broadening* (l'approfondimento e l'ampliamento) e c'è stata una posizione precisa della Commissione CEE e, in particolare, del suo presidente Delors a favore dell'approfondimento. O ci si riesce a dotare di strumenti tali da realizzare la convergenza economica e da rafforzare l'Europa anche sul piano istituzionale, oppure proprio l'emergere di questi nuovi compiti porta all'arretramento, a non poter difendere le posizioni sin qui raggiunte.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue AGNELLI Arduino). Tutto ciò che sta accadendo in questi giorni non è altro che l'ennesima riprova della difficoltà di questo processo; non è altro che l'ennesima manifestazione di questo nuovo rapporto, che però è già in atto da due o tre anni.

Ho rappresentato il Parlamento italiano all'ultima riunione del COSAC, cioè della Conferenza degli organi specializzati nella trattazione degli affari comunitari. Si tratta di una Conferenza che raccoglie le Commissioni analoghe alla nostra Giunta per gli affari delle comunità europee; organi di questo tipo sono presenti in tutti i Parlamenti dei dodici paesi della Comunità e anzi devo notare con rammarico che in altri paesi sono dotati di competenze che ancora non sono assegnate alla nostra Giunta. La riunione si è svolta a Lisbona all'inizio di maggio. In quel periodo ci trovavamo in una situazione difficile, senza Presidente della Repubblica e senza Governo, con il Parlamento che doveva essere investito delle sue funzioni e i cui organi fondamentali erano ancora da ricostituire. Cercai di informare chi di dovere (e ne scrissi anche sulla stampa), che l'atmosfera di quella sessione del COSAC non era delle più tranquille perchè era molto chiaro già allora che gli stessi colleghi che in Parlamento si erano battuti per la ratifica del Trattato di Maastricht, di fronte alle difficoltà dell'opinione pubblica e ai sondaggi che lasciavano prevedere l'esito negativo del *referendum*, non si mostravano impegnati come sarebbe stato abbastanza logico attendersi da loro. Non solo: fu estremamente significativo in quella sede che, pur con le necessarie cautele, mentre molti rappresentanti di diversi Parlamenti promettevano di fare del loro meglio per una ratifica rapida, immediata ed affrettata del Trattato, i rappresentanti parlamentari più cauti, almeno in quella sede, erano proprio i colleghi del *Bundestag* e del *Bundesrat*. Già allora emergeva una qualche perplessità tedesca da parte dei rappresentanti del *Bundesrat*, che, come sapete, è un Parla-

mento di secondo grado i cui rappresentanti sono eletti nei *länder*; molti di essi infatti, temono una riduzione delle loro competenze proprio in ragione del Trattato sull'unione politica e monetaria. Ma c'erano anche perplessità che venivano da parlamentari molto vicini a determinati interessi industriali, che mentre prima si componevano molto bene con gli interessi di altre parti dell'Europa comunitaria, da allora iniziavano a seguire logiche diversificate. Non solo: c'era già allora chi in quella sede si faceva interprete delle posizioni della *Bundesbank*, che oggi si sono manifestate in tutta la loro drammaticità non solo per l'Italia, ma per tutti i paesi della CEE, e che già allora consentivano una qualche identificazione.

È una difficoltà cui dobbiamo porre mente e alle quale, però, possiamo venire incontro solo con una forte riaffermazione di volontà politica. Tutti i giornali di oggi parlano di bufera nell'Europa valutaria e monetaria. Ebbene, uno dei risultati più sicuri cui porta il Trattato di Maastricht è la rinuncia alla sovranità nazionale in politica monetaria.

Secondo me, è un risultato al quale oggi dobbiamo cercare di tendere ancora con maggior vigore. In particolar, dobbiamo batterci per un rafforzamento delle istituzioni comunitarie.

In questa sede dichiaro, a nome del Gruppo socialista, la piena adesione a tutti i rilievi mossi in sede di Parlamento europeo e a tutte le denunce che in quella sede sono state fatte a proposito di determinate soluzioni del Trattato che non vengono incontro (o vengono incontro solo inadeguatamente) al cosiddetto *deficit* democratico. Ci rendiamo conto che al Parlamento europeo sono state attribuite competenze legislative che prima non aveva. C'è anche il riconoscimento di un potere indiretto di iniziativa; si introduce inoltre il potere di codecisione, ma ci permettiamo di dire che questa codecisione è ancora molto limitata.

Parlando non tanto come esponente del Gruppo socialista, ma come membro della Giunta per gli affari delle comunità europee, voglio ricordare che la Giunta stessa ha votato all'unanimità un documento in cui, richiamandosi all'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 4 dicembre 1991 e alla risoluzione approvata dalla Giunta per gli affari delle comunità europee il 16 luglio scorso, ha ribadito l'esigenza di attribuire al Parlamento europeo «poteri di codecisione piena, perchè esso deve costituire la principale sede, mediante l'attribuzione di un pieno e completo potere di codecisione, delle funzioni di indirizzo e di controllo sulle politiche comunitarie».

La procedura di codecisione è solo un primo passo verso la trasformazione della Comunità in unione su base federale, secondo una proposta di costituzione elaborata dal Parlamento europeo. Ciò non toglie che, dato che i poteri del Parlamento europeo non sono molto estesi, fintanto che non vi sarà un trasferimento completo di poteri, dovremo chiedere che i Parlamenti nazionali abbiano il controllo della politica comunitaria. Certamente abbiamo molte colpe anche noi; certamente anche noi non abbiamo seguito molto bene la formazione del diritto comunitario e nel corso della scorsa legislatura è risultato pienamente evidente il nostro difetto di partecipazione alla cosiddetta

fase ascendente. Tuttavia, è bene che a partire da questo momento noi si inverta questa linea di tendenza e si sia molto più presenti e molto più partecipi.

Credo che in questo momento dobbiamo renderci conto del significato di alcune reazioni all'indomani del voto danese. In quel momento uno dei personaggi politici della nostra Europa più entusiasti del no è stato «l'uomo forte» della politica allora cecoslovacca, adesso ceca, Vaclav Klaus. Ebbene, Klaus fu molto contento del voto negativo danese perchè gli sembrava la premessa per un'Europa a due velocità (quell'Europa a due velocità che noi non abbiamo mai voluto), anzi la possibile introduzione di una Europa a tre velocità: paesi forti e paesi deboli della CEE, paesi di libero scambio, paesi dell'Europa Centro-Orientale. Orbene, una simile soluzione – non esito a dirlo – sarebbe catastrofica; è una prospettiva che dobbiamo completamente rimuovere dal nostro orizzonte. Con tutto il rispetto per questi paesi, che vanno aiutati (in particolare i paesi dell'Europa Centro-Orientale), non possiamo dimenticare che si tratta di paesi usciti dal totalitarismo, ma non entrati nella democrazia, paesi per i quali mi sono permesso di usare in Commissione l'espressione «zona grigia», una «zona grigia» che rappresenta per molti un motivo di tentazione. Dobbiamo evitare questa tentazione, che abbiamo visto in questi giorni così presente in alcuni settori – ripeto: soltanto in alcuni settori – della Repubblica tedesca. L'Europa ha sostenitori e detrattori, amici e nemici in tutti i paesi, ma è evidente la portata delle resistenze che vi sono in Germania nei confronti della realizzazione di una politica integrata.

Per questo oggi il Senato della Repubblica italiana deve esprimere un voto favorevole sulla ratifica del Trattato di Maastricht, anche per dare vigore ai sostenitori dell'Europa presenti in tutti i paesi, ma soprattutto ai fautori dell'Europa comunitaria presenti in Germania contro coloro che, in quel paese, non vogliono più l'Europa unita. Anche lì vi sono sostenitori e detrattori dell'unità europea; l'obbligo nostro, di questa Italia che, in fondo, nel processo comunitario, la sua parte l'ha fatta, è quello di venire incontro a chi, anche oggi, con maggior forza, con maggior vigore, con maggior calore di un tempo vuole l'Europa; un'Europa, certo, delle diversità, come diceva Montequieu. Dal momento che qui si cominciano a fare gli esami di coscienza, si dice che ormai è caduto l'impero sovietico, si ricordano tutti i nodi del '900 (e prima o poi si tireranno in ballo anche l'800, il giudizio negativo di Sir Lewis Namier sul '48 e sulla rivoluzione degli intellettuali) sarà bene ricostituire proprio l'Europa degli intellettuali, e non l'Europa su base territoriale e dinastica. Bisogna chiedere a coloro che si sono battuti per l'Europa unita e integrata di non venir meno a tale battaglia e il voto che oggi ci accingiamo a dare è il maggior contributo possibile a coloro che, nei loro paesi, si trovano oggi a fronteggiare un nemico insidioso, che ieri non esisteva ma che oggi c'è e che dobbiamo denunciare. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Conformemente a quanto deliberato ieri all'unanimità in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, prenderà ora la parola il Ministro degli affari esteri, che – come è noto

– è poi impegnato, per ragioni del suo ufficio, in un importante incontro internazionale, che avrà luogo a Firenze.

Resta inteso che un rappresentante del Governo seguirà il resto del dibattito e replicherà per la parte successiva, dopo la partenza del ministro Colombo.

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, entrando in quest'Aula ho sentito pronunciare le parole «bufera», «tempesta» e, in realtà, questa discussione si svolge nel cuore di una tempesta monetaria che investe tutta l'Europa.

Certo, le pressioni del mercato si sono fatte particolarmente insistenti e pressanti nei confronti della lira. L'atteggiamento del Governo è stato il seguente: mantenere la parità della nostra moneta (quindi non svalutare) e però accompagnare questa posizione in campo monetario con un'altra in campo economico-finanziario tesa al risanamento.

Infatti, i primi provvedimenti adottati dal Governo, fin dall'agosto, andavano in questa direzione e, anche sul piano internazionale, furono percepiti in tale modo. Io stesso ho potuto constatare che, dalla Commissione europea ai Governi, compreso quello tedesco, si era percepito il fatto che non volere la svalutazione non significava non capire che questo si poteva realizzare soltanto attraverso una politica di risanamento. Naturalmente, quella intrapresa allora non era una manovra sufficiente, ma costituiva soltanto un primo avvio. Tuttavia, i mercati, le pressioni, soprattutto quegli aspetti un po' subdoli che, di solito, sono presenti nelle contrattazioni monetarie e finanziarie non aspettano i tempi delle nostre decisioni. E così, la pressione sulla lira si fece più forte.

Ad un certo momento sono stati applicati i cosiddetti accordi di Nyborg, conclusi tra i paesi che appartengono alla fascia monetaria, in base ai quali quando una moneta arriva al margine della suddetta fascia tutti gli altri paesi devono intervenire a sostegno della moneta stessa. Quindi, molti paesi sono intervenuti (ed in modo particolare il Governo tedesco e la *Bundesbank*), ma con questi interventi sul mercato la pressione non è cessata, al punto che il Governo tedesco si è reso conto che acquistando lire stava aumentando la liquidità in marchi sul mercato tedesco, poichè gli interventi agivano anche su questo mercato. Crescendo la liquidità in marchi, si metteva in forse l'obiettivo – che è sempre stato dei tedeschi – di mantenere una moneta forte e di lottare contro l'inflazione, bloccando i prezzi e non accettando alcuna politica che potesse in qualche modo reintrodurre l'inflazione. Bisogna anche ricordare che i tedeschi in questo momento, pur trovandosi in una buona posizione, devono ancora «digerire» i provvedimenti emanati, anche sul piano monetario, per l'unificazione della Germania e per aver dato all'Est un cambio alla pari marco contro marco.

In quel momento, il Governo tedesco ha fatto pressioni affinché si procedesse ad un generale riallineamento delle monete europee. Questa pressione tedesca non è stata accolta dalle altre monete. Se ancora l'Italia avesse resistito, certamente in quella situazione i tedeschi sarebbero stati costretti a proporre una pausa nei loro interventi, che

continuavano a danneggiare il loro mercato. Il Governo tedesco, per questo riallineamento che investiva altre monete europee, offriva – ed è una cosa straordinaria – una riduzione del proprio tasso dello 0,50 per cento, provvedimento che era stato richiesto anche prima e che non era mai stato ottenuto.

Non devo qui ricordare che la controversia si svolge non soltanto tra marco e monete europee, ma prima di tutto tra marco e dollaro: moneta, quest'ultima, che continuava a scendere, il che ha prodotto una riduzione dei tassi negli Stati Uniti per favorire una ripresa importante anche ai fini politici.

Si è così giunti alla svalutazione italiana, alla quale non ha fatto seguito alcuna svalutazione delle altre monete: in modo particolare la sterlina, il franco e la peseta hanno mantenuto il loro rapporto di cambio rispetto al marco. Il primo giorno le quotazioni della lira sono andate bene; il secondo giorno si sono intraviste di nuovo delle difficoltà; il terzo giorno è ricominciata la bufera. Però, sul piano monetario non esistono soltanto valutazioni che si riferiscono al dato concreto dell'economia reale o dei rapporti di cambio, ma anche questioni importantissime di carattere psicologico. Vi è ad esempio il richiamo a valori nazionali, al prestigio nazionale. Allora, il non aver riconosciuto l'esigenza di adeguare la parità alla realtà dell'economia da parte delle tre monete di cui ho parlato prima ha fatto sì che la pressione si spostasse verso la sterlina. Ricordo, tra l'altro, che quando era iniziata questa battaglia la sterlina più volte si era collocata molto vicino a noi, molto vicino al rischio di debordare dai limiti della fascia assegnatale nello SME. Da quel momento la pressione è stata molto forte.

Tralascio qualche particolare e vengo agli avvenimenti di ieri, quando la pressione sulla sterlina è diventata fortissima e la moneta inglese ha cercato di resistere con due aumenti del tasso di sconto: prima dal 10 al 12 per cento e poi dal 12 al 15 per cento. Non essendo riuscita con questa misura a riequilibrarsi sul mercato, ne è stato dichiarato il ritiro dal Sistema monetario europeo. È una dichiarazione che non costituisce un fatto duraturo e permanente, ma che tuttavia, pur essendo determinata dalla volontà di fronteggiare in questo momento la situazione, assume caratteri più rilevanti soprattutto considerando la posizione della sterlina al momento della creazione del Sistema monetario europeo.

In seguito, la peseta si è svalutata del 5 per cento e noi abbiamo dovuto dichiarare di non intervenire più sul mercato dei cambi. Normalmente, si parla di chiusura dei mercati, ma in realtà non si tratta di una vera e propria chiusura, quanto della libera oscillazione della moneta senza interventi per mantenerla a una parità prefissata. Naturalmente, anche questo significa di fatto uscire dalla fascia a noi assegnata nello SME: non vi è una dichiarazione specifica in tal senso, ma in realtà è proprio questo ciò che si verifica.

Mi sono permesso di fare questo breve e magari impreciso racconto di tutto quanto è avvenuto per due ragioni. La prima è che certamente gli ultimi eventi hanno investito l'Italia, debole per aver perduto in questo ultimo periodo, o meglio per aver elevato molto i suoi squilibri finanziari. Si conoscono i dati del *deficit* e del fabbisogno

italiano. Abbiamo perduto, a un tasso abbastanza forte, la competitività sui mercati esteri e naturalmente abbiamo dovuto registrare delle conseguenze nella bilancia dei pagamenti. Questa situazione di debolezza si era cominciato a correggerla e la si deve correggere, con o senza Maastricht.

L'altra osservazione che vorrei sottoporvi è la seguente. Qualcuno potrebbe chiedersi come mai oggi il Senato della Repubblica italiana, mentre attorno questa bufera sconvolge il Sistema monetario europeo, discuta del Trattato di Maastricht. Qualcuno potrebbe chiedersi chi siano questi senatori, cosa rappresenti questo ramo del Parlamento italiano e se esso viva fuori della realtà.

No, non vive fuori della realtà, perchè quello che accade è mancanza di Maastricht! Va definito proprio come mancanza di Maastricht! (*Applausi dal Gruppo della DC e dal Gruppo del PSI*).

Sono oggi stati pubblicati due articoli molto importanti di due economisti (uno voglio ricordarlo, è Samuelson) nei quali si rimprovera gli europei di voler mantenere una parità di cambio nell'ambito di una fascia monetaria, ma poi di non voler controllare le economie reali, al punto di stabilire una incoerenza tale tra il cambio della moneta e l'economia reale che ad un certo momento scoppia tutto.

LIBERTINI. L'incoerenza è un'altra.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Poi la ascolterò, senatore Libertini. Forse lei parlerà ancora.

Cosa è importante? È importante passare al mercato unico che, in fondo, si realizzerà pienamente a partire dal 1° gennaio 1993 e che avrà tutte le caratteristiche di un mercato unico; non avrà però una moneta unica, non avrà una economia unica o per lo meno non l'avrà profondamente coordinata. Pertanto questi segni monetari non possono rappresentare, restando in una fascia, quello che non c'è, ovvero delle economie coordinate. Basta fare un raffronto fra l'economia italiana e quella di altri paesi (per esempio quella tedesca) per vedere come la differenza rende difficile, se non addirittura impedisce, all'Italia di restare nell'ambito della fascia monetaria, come del resto avviene anche per altre monete.

Oggi dobbiamo constatare che questa bufera è un avvertimento per tutti gli europei. Ed è un avvertimento anche per noi che siamo ora qui a discutere del Trattato di Maastricht. È un avvertimento a realizzare Maastricht.

LIBERTINI. Fra due mesi verrete a dirci il contrario, come avete fatto per la parità di cambio. Avete svalutato inutilmente... (*Proteste del Gruppo della DC e del Gruppo del PSI*).

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Io spero che non sia così. Quanto afferma l'onorevole Libertini potrebbe accadere qualora noi non fossimo seri.

LIBERTINI. Ma è così e lo si verifica!

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Libertini, lei parla per tutti, quindi anche per sè! Sarebbe un giudizio espresso su tutti gli italiani, che non vorrei accettare.

Ciò che si deve fare per evitare quanto evidenziato dal senatore Libertini è riuscire a compiere quello che noi non siamo riusciti a compiere integralmente in questa fase post-elettorale: quello che il Consiglio dei ministri sta ora deliberando, mentre noi stiamo a discutere in quest'Aula. Poichè si tratta di squilibri forti, ci vogliono provvedimenti forti.

Già immagino cosa accadrà stasera, domani: ciascuno tenderà a dissociarsi dalla pressione che su tutti i ceti sociali e sull'economia deriverà da questi provvedimenti. Tuttavia se ci sarà la dissociazione dei singoli, la dissociazione dei partiti e se la stessa stampa continuerà, ogni volta che si è in presenza di questi provvedimenti, a definirli stangate, quasi per dire che sono interventi prepotenti ed ingiustificati sui contribuenti, anche nel settore sociale... (*Proteste del Gruppo del MSI-DN*).

PONTONE. Non sono stangate, sono carezze!

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Non sono carezze, ma sono cose che si devono fare. Credo che se lei avesse responsabilità di governo, cosa che non le auguro, le farebbe anche lei e le difenderebbe come le difendo io.

PONTONE. Il Governo non è responsabile!

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Male sarebbe se, illustre senatore, di fronte a simili situazioni che investono la vita del paese, che investono i nostri rapporti esteri, che investono la nostra capacità... (*Interruzione del senatore Libertini*).

MAGLIOCCHETTI. Altro che capacità, è l'incapacità dei governi che si sono succeduti.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Questo lo dice lei, io sto dicendo... (*Proteste del Gruppo del MSI-DN*).

MEDURI. I guai partono da quando come Primo Ministro lei predispose quel famoso «pacchetto» di cui ancora oggi paghiamo il fallimento.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Quel «pacchetto» era buono, fece calare l'inflazione, ma i deputati e i senatori fecero...

MEDURI. Non dimentichi mai quali pesanti responsabilità lei ha avuto nel mettere l'Italia in una crisi profonda. Ricordi l'intervento per il centro siderurgico di Gioia Tauro!

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Ma quale pesante responsabilità, per aver aumentato le tasse o il prezzo della benzina? Ma cosa è questo, se non intervenire sui consumi... (*Proteste del Gruppo del MSI-DN*).

MEDURI. Avete affossato l'economia agricola.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Ma quale economia agricola! Se fosse dipeso da quello! Il problema nostro è l'impiego squilibrato delle risorse (*Commenti del senatore Speroni*) per cui c'è un aumento dei consumi e una riduzione degli investimenti. L'aumento dei consumi incide sui prezzi, determina l'inflazione, fa perdere l'equilibrio alla bilancia dei pagamenti. Se non siamo capaci di spiegare tutto questo alla gente, se vogliamo soltanto vedere i piccoli interessi personali senza considerare l'incidenza che hanno le politiche sulla situazione generale, non abbiamo il diritto di essere partiti politici che vogliono impersonare la politica del paese. (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

Onorevole senatore Meduri, se lo desidera un giorno potremmo discutere insieme del famoso «decretone» del 1970-71.

PONTONE. Oggi parliamo della situazione attuale.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Va bene, ma la prego di non interrompermi e di farmi parlare. Ho raccolto alcune interruzioni e, poichè ho l'abitudine di rispondere, dovrete accettare che il mio intervento sia un po' più lungo.

Ritornando al Trattato di Maastricht, quello che accade è un avvertimento ad una politica più organica in un sistema di mercato unico. Con il 1993 avremo la libera circolazione delle merci e delle persone, sia pure con qualche limitazione; avremo anche lo spostamento dei capitali da una parte all'altra, e i capitali vanno dove ci sono le migliori condizioni. Questo non può non essere accompagnato dall'obiettivo di creare un segno monetario unico. Ecco l'ECU, lo scudo, segno monetario unico nel 1997 o nel 1999, non come emblema, come elemento rappresentativo di una economia disorganizzata e contrastante, perchè non reggerebbe...

LIBERTINI. Però siete usciti dallo SME!

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Senatore Libertini, mi piace essere interrotto ma chiedo coerenza e razionalità nelle interruzioni. Oggi siamo usciti ed abbiamo chiuso le contrattazioni, senza intervenire più sui mercati, proprio a causa dello squilibrio fra la nostra economia e le altre: Maastricht non è soltanto un segno monetario. Alla fine lo è, ma prima di tutto è coordinamento delle politiche economiche, coordinamento delle politiche monetarie, nonchè responsabilità unitaria. Se non riusciamo a capire questo... (*Vivaci commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista. Applausi dal Gruppo della DC*)... allora non abbiamo compreso nulla.

VISIBELLI. Il Trattato di Maastricht è il *deus ex machina*.

RUFFINO. Non raccolga, signor Ministro, vogliamo sentire il suo discorso.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Cosa devo fare? Io alcune cose non me le tengo. Comunque adesso cercherò di non raccogliere. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Vi prego di far parlare il Ministro degli affari esteri, il quale, oltretutto, ha impegni internazionali *ad horas*.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. D'altra parte, adesso affronterò delle questioni che suscitano meno polemiche.

Quando è nata l'idea di un sistema monetario, dell'unione economica e monetaria? Ho sentito ieri, nella discussione, che questa idea sembrava uscita non so dal cappello di chi e che fosse talmente nuova che bisognava studiarla e approfondirla. Ma sono anni che parliamo di questo.

LIBERTINI. È un reperto storico.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri*. Nel 1970-71 è stato diffuso il primo studio, fatto da Werner, ex primo ministro del Lussemburgo, sull'unione economica e monetaria: si «sentiva» che non sarebbe potuta vivere una Comunità che fosse stata soltanto di scambi o di politiche monetarie, e che non andasse seriamente verso una convergenza delle politiche e anche verso una politica delle monete.

Poi si è ritardato; ma quando si è approvato l'Atto Unico (gli onorevoli senatori che sono qui presenti e che hanno votato quell'Atto lo ricorderanno), in particolare con il preambolo si è espressa la volontà di avviare l'unione economica e monetaria. Difatti, subito dopo l'applicazione dell'Atto Unico si sono iniziati gli studi e i negoziati per l'unione economica e monetaria.

Quindi nulla ci stupisce: fa parte del processo di unificazione europea, che aveva avuto il suo inizio prima che accadessero gli avvenimenti del 1989.

Nel 1989 l'impero sovietico si disgrega, una nuova realtà si presenta in Europa e quindi, accanto all'obiettivo dell'unione economica e monetaria, si fa più pressante l'obiettivo dell'unione politica. Infatti, l'unione europea pur tenuta fra i due grande colossi e sotto la loro pressione, era avanzata notevolmente e aveva cercato di disegnare la sua identità, mostrandosi presente con fermezza contro il comunismo ma, in pari tempo, capace di dialogare con i paesi dell'Est. Avvenuta questa disgregazione, l'interrogativo è stato: chi sarà elemento di stabilità e di aggregazione in Europa? Chi porterà avanti il grande disegno della nuova Europa che deve sorgere sulle macerie del comunismo? Occorre (si è detto), accanto all'unione economica, anche l'unione politica, su basi federali, come si è sempre dichiarato e come gli italiani hanno richiesto approvando il *referendum*.

Tutto questo non è più il disegno di alcuni profeti, no: l'unione politica oggi nasce dalla realtà. Difatti, c'è una dichiarazione di Mitterrand e di Kohl, fatta a suo tempo, che dice che è arrivata l'ora nella

quale noi dobbiamo avere una unione politica con istituzioni comuni, forti, efficaci e democratiche e con una competenza sul piano politico (in modo particolare nella politica estera e nella politica di sicurezza).

Tutti coloro che hanno lottato per l'Europa in questi anni hanno visto che attraverso le parole di questi due statisti europei nasceva la spinta a realizzare questo obiettivo, non come un sogno, non come una profezia, ma come una constatazione che in quell'Europa, nell'Europa dopo il 1989, era necessario che vi fosse questo elemento di stabilità.

E così, accanto alla Conferenza intergovernativa per l'unione economica e monetaria, la Conferenza intergovernativa per l'unione politica.

Ci si pone la domanda: ma questa Europa è in questo momento antieuropea? Il sentimento dell'unità europea si è ridotto in Europa, visto che c'è il voto danese, c'è il *referendum* in Francia che crea molte difficoltà e patemi d'animo? C'è certamente molto da analizzare ma l'espressione di queste posizioni non va confusa con un'antieuropeismo generalizzato.

I paesi sono andati avanti, hanno vissuto questo tipo d'Europa e criticano, ad esempio, che siano attribuite alla Comunità più competenze di quelle che sarebbero necessarie, mentre non sono ad essa attribuite delle competenze fondamentali, quelle che fanno dell'unione europea un'unione politica, con un preciso compito nella politica estera e nella politica di sicurezza.

Ci sono molti paesi - del resto questo è venuto fuori anche qui - che guardano a questa istituzione come a qualcosa di lontano che non nasce dalla volontà popolare ma, invece, da un potere burocratico che poi investe (ieri abbiamo sentito l'onorevole Visentini) e cerca di coordinare tutto, con i suoi livelli e le sue decisioni.

Oppure c'è il principio di sussidiarietà, secondo il quale, anche quando vi siano competenze esclusive della Comunità in qualche materia, si realizza una suddivisione delle competenze in modo che la Comunità faccia quello che non possono fare né gli Stati né altri responsabili nell'ambito delle autonomie locali e non assorba invece quello che meglio possono fare i singoli Stati o le singole regioni.

Tutte queste cose cominciano a circolare. È un male? Se guardate alla Danimarca, essa ha un Parlamento il Folketinget attraverso cui passano tutte le decisioni, anche la vita europea. Questo paese fa i suoi affari e certamente ha visto le cose anche sotto il profilo dei propri interessi, ma che però sente molto il principio del controllo democratico e sente questi poteri come lontani.

Si capisce dunque che vi sono anche degli aspetti di critica che possono in qualche modo creare dei problemi.

A proposito dell'unione economica e monetaria occorre ricordare - ma non per i motivi che qualcuno ha richiamato - il pensiero della signora Thatcher in ordine alla moneta unica, cioè che la moneta è il simbolo della sovranità e che quindi quando non avranno più la loro moneta (quando i tedeschi non avranno più il marco, i francesi il franco, gli italiani la lira), sarà messo in causa l'emblema, il simbolo della sovranità. Questo è un passaggio che fa tornare a riflettere sull'antico contrasto mai sopito fra la sovranità nazionale e questa cessione di una parte della sovranità ad enti europei o enti sovranazio-

nali. C'è tutto questo in pericolo e quindi non dobbiamo meravigliarci che ci siano delle difficoltà; ma queste difficoltà non possono toccare noi che siamo stati così previdenti da inserire, fin d'allora, nell'articolo 11 della Costituzione la possibilità di poterci proiettare in organismi sovranazionali.

La discussione è stata lunga e ricca, e lo sarà anche nel pomeriggio: ritengo perciò necessario rispondere e chiarire alcuni aspetti. La discussione mi ha colpito per alcuni temi, e cioè il risorgere di spettri, o l'invenzione di nuovi spettri che circolano sul piano europeo. Mi ha impressionato il discorso dell'onorevole Vinci, a cui poi ne sono seguiti altri, sul piano monetario: in questa Europa comunitaria si crea lo spettro della Germania e si ritorna ad antichi timori, ad antiche visioni e si crea il pericolo della Germania.

Condivido quello che ha detto ieri l'onorevole Visentini con molta chiarezza. La Germania unificata entro l'Europa, entro la Nato è una grande nazione democratica che ha contribuito largamente a mantenere la nostra visione occidentale della democrazia durante questi anni. Non dimentichiamo che l'unione europea, i rapporti in Europa sono stati dominati dal problema tedesco, a partire dal primo accordo, quello del carbone e dell'acciaio; io ripeto sempre che non so se Schumann, De Gasperi e Adenauer comprendessero a fondo il significato del carbone e dell'acciaio, cioè dei tipi di rapporti che derivavano da questo settore dell'industria. So che conoscevano molto bene i rapporti politici fra le maggiori potenze in Europa, il rapporto franco-tedesco e avevano ben presente la necessità di agganciare la Germania dell'Ovest all'Europa e ai paesi democratici e di impedire che vi fosse una unificazione – sulla spinta del nazionalismo tedesco – neutrale, che avrebbe rappresentato il ventre molle dell'Europa rispetto alle due potenze, soprattutto per la vicinanza all'Unione Sovietica. Chi non ricorda il piano Rapacki? Il piano, suggerito da questo ministro polacco, prevedeva la unificazione della Germania in una fascia neutrale, ma era un piano che certamente non favoriva l'Occidente, era un piano che favoriva le potenze dell'Est. Siamo arrivati ad una Germania che si è riunificata nella democrazia, nell'Occidente. E guardate che quando qualcuno ha avuto paura di questa unificazione, e ha detto in Italia che la nuova Germania non doveva essere accolta nella Nato, c'è stato Gorbaciov, prima degli altri, a dire che se fosse stata accolta nella Nato sarebbe stata un elemento di maggiore sicurezza.

Dunque, non creiamo simili nuovi spettri in un'Europa che ne ha già tanti e non attribuiamo una caratteristica che l'unione economica e monetaria prevista nel Trattato di Maastricht non ha.

È stato detto che l'obiettivo di stabilità che è attribuito alla Banca centrale europea, la disciplina dei bilanci pubblici e così via configurano una politica restrittiva che non tiene conto dello sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Al contrario, avendo un unico tasso di interesse fissato d'intesa fra i vari paesi, e facendo convergere le economie delle singole nazioni, modificandole strutturalmente, vi sarà una simbiosi tra economie forti ed economie deboli, ma non è detto – al riguardo, mi rivolgo in modo particolare al senatore Visentini – che,

in questo ambito, non vi possa essere, ad esempio, un *deficit* per una nazione, al fine di sollecitarne il progresso economico, ma sempre nel quadro di una economia integrata.

Alcuni temono un'economia antisociale; non confondiamo tra ciò che può derivare da Maastricht e le politiche restrittive, su tutti i piani, che dovremo seguire noi perchè obbligati al risanamento, che dovremmo intraprendere in modo ancora più fermo ed incisivo qualora non volessimo contare sulla collaborazione europea.

Vi sarebbero da affrontare molti altri temi, ma mi soffermerò soltanto su due. Il primo riguarda il *deficit* democratico. Questo è un problema rispetto al quale dobbiamo porci con molta schiettezza: effettivamente, vi è un *deficit* democratico. La costituzione delle istituzioni europee, man mano che si è realizzata, ha avuto un timbro democratico fin dall'inizio. Infatti, fin dal 1952, quando si costituì la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, si creò anche l'Assemblea, che fu presieduta da Spaak, quindi da Monnet e da De Gasperi. Si trattava però di assemblee che non avevano il rapporto del controllo democratico e la cui elezione non avveniva attraverso un voto popolare. Ora siamo giunti all'elezione popolare e in questo Trattato vengono fatti dei passi avanti, quali - l'ho detto in Commissione - l'elezione del Presidente della Commissione, la codecisione, per la quale l'ultima parola nell'approvazione dei provvedimenti spetta al Parlamento, e la estensione della cooperazione. Certo, come ha affermato anche il senatore Visentini, le materie soggette alla codecisione non sempre sono tra le più importanti, ma si tratta di un processo che è stato avviato e che bisogna mandare avanti.

Il secondo argomento che volevo trattare riguarda la politica estera e quella di difesa. Queste materie - ed è qui che io avanzo un elemento di critica su Maastricht - avrebbero dovuto costituire il segno vero e autentico del passaggio all'unione politica; lo sono state, ma fino ad un certo punto. La politica estera è diventata certamente competenza della Comunità, ma per una parte si svolge secondo il principio della cooperazione, mentre per un'altra si svolge secondo il principio dell'integrazione ed è ammesso persino il voto di maggioranza quando viene deliberata un'azione comune. Ebbene, ciò non è sufficiente per poter risolvere o aiutare a risolvere le gravi crisi che si sono aperte in Europa e fuori: penso alla crisi balcanica e a quella del Medio oriente.

Vi è poi la questione della sicurezza. Io vorrei soltanto chiarire al senatore Pozzo che l'UEO, che rappresenta il braccio della sicurezza nell'ambito dell'organizzazione europea, non ha alcuna funzione offensiva. (*Commenti*). È stato detto così; se non è stato lei, senatore Pozzo, mi scuso, ma qualcuno ha fatto quest'affermazione. Tra l'altro proprio l'Italia in questo momento ha la presidenza dell'UEO. (*Commenti del senatore Specchia*). A questo proposito qualche critica si può muovere: si porta all'interno delle istituzioni comunitarie un'organizzazione esterna, sostenendo che alla fine verrà amalgamata ma senza sapere come ciò avverrà.

Se io volessi, potrei muovere critiche al Trattato di Maastricht; però chiedo al Senato di ratificarlo perchè costituisce un altro passo importantissimo, forse tra i più importanti dalla costituzione delle Comunità europea, verso l'obiettivo dell'unione europea. Chi crede in questo

obiettivo deve, a mio avviso, coerentemente votare Maastricht. Aggiungo che, se per caso – non per causa nostra ma di altri, e mi auguro che non sia così – la via di Maastricht fosse bloccata, vi sarebbe un grave momento di crisi per l'Europa e bisognerebbe riunirsi subito per riprendere il cammino interrotto. Vogliamo augurarci che la Francia si esprima positivamente nel suo *referendum*: in tal modo il cammino riprenderà, risolvendosi anche il problema dei danesi. Ad ogni modo, sono convinto che il voto favorevole del Senato, in questo momento, proprio durante la tempesta, crei un elemento importante di stabilità europea. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dei senatori liberali del Gruppo misto).*

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Colombo per la sua esposizione.

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta per un'ora, per la colazione, rinviando il seguito della discussione alle ore 14,45.

(La seduta, sospesa alle ore 13,45, è ripresa alle ore 14,50).

Presidenza del vice presidente GRANELLI

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessa la necessità di favorire e accelerare un processo di unificazione europea, aperto a nuovi apporti, che faccia del continente europeo un elemento di pace, e dia luogo ad un autogoverno democratico dei suoi popoli in sede di esame del disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Trattato sull'unione europea di Maastricht:

pur riconoscendo che nel Trattato l'ambiente viene considerato in modo più adeguato rispetto al Trattato di Roma in una visione di crescita ecologicamente sostenibile;

rimarcando tuttavia che il Trattato è permeato da una visione politica incentrata sui valori della produzione a tutti i costi nella logica del profitto, privilegiando i valori del benessere rispetto a quelli della solidarietà, in una visione riduttiva della qualità della vita;

rilevando che lo sfruttamento dell'ambiente da parte delle popolazioni europee, e particolarmente da quella italiana, ha raggiunto limiti invalicabili;

valutando negativamente l'insufficiente attenzione del Trattato ai temi del divario tra il Nord ed il Sud del pianeta, soprattutto relativamente a quei paesi, il cui ambiente è stato sfruttato a profitto del benessere del subcontinente europeo;

ritenendo preoccupante che nel Trattato non vengano considerate in esplicito la difesa della biodiversità, il restauro ambientale e la solidarietà anche nei confronti delle altre specie animali senzienti;

valutando infine eccessivo il divario tra le affermazioni di principio, gli obiettivi indicati in tema ambientale e gli strumenti per conseguirli;

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative di sua competenza, in campo internazionale, per una sostanziale modificazione del Trattato che tenga conto delle indicazioni soprascritte per quanto riguarda l'ambiente, dando priorità alle politiche ambientali basate sui valori della solidarietà; in campo nazionale per un rapido adeguamento della nostra legislazione agli obiettivi necessari ad uno sviluppo ecologicamente compatibile.

9.153.10

PARISI Vittorio, GIOLLO, MARCHETTI, CRO-
CETTA, BOFFARDI, ICARDI, SARTORI

Il senatore Parisi Vittorio ha facoltà di parlare.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente con forte irritazione che prendo la parola dopo il comizio che il ministro Colombo ha ritenuto di tenere qui poco fa con scarso rispetto per il Senato, non potendo non notare come vi sia un enorme divario tra la relazione tenuta con arroganza da uno dei responsabili della bancarotta fraudolenta di questo paese e quanto sta avvenendo fuori di questa Aula, nel paese reale. Spero che il sottosegretario Spini vorrà riferire.

Premesse le obiezioni di carattere generale che noi comunisti abbiamo al Trattato di Maastricht, che riguarda un certo tipo di Europa e non l'Europa dei popoli, in una visione che coinvolga realmente tutte le genti del subcontinente, vengono qui richiamate alcune considerazioni che nello specifico portano ad opporsi al Trattato per quanto riguarda l'ambiente.

Una prima considerazione concerne la visione, assai limitata, quasi ossessivamente eurocentrica, della politica ambientale che per di più viene vista come corollario, quasi un prezzo da pagare, un necessario freno al cosiddetto sviluppo compatibile e non invece come il cardine inevitabile di un vero rinnovamento dei rapporti comunitari, per una reale unificazione oltre le barriere nazionali dei popoli. Del resto, tutto il Trattato è permeato da uno spirito di efficientismo produttivistico quasi di tipo aziendale, che in passato ha forzato la produzione dei paesi europei nelle vie a fondo cieco e verso il suicidio in termini di qualità della vita e conservazione delle risorse naturali.

Nulla del dibattito mondiale, degli apporti di altre culture non europee viene recepito nel Trattato, in una esasperante chiusura di sciovinismo emi-subcontinentale. Si veda, ad esempio, nello specifico, la separazione fra cultura e cultura scientifica, in una visione della ricerca scientifica funzionale e subordinata alla produzione industriale.

In una società come quella dell'Europa occidentale, della Comunità europea, di tipo complesso, che ha quasi ovunque raggiunto i limiti invalicabili dell'uso del territorio e dello sfruttamento dell'ambiente, che deve il proprio benessere allo sfruttamento di gran parte del pianeta e di altre popolazioni, non è accettabile oggi, e soprattutto per il domani, una visione politica incentrata sui valori della produzione a tutti i costi e del profitto, sulla preminenza dei valori del benessere su quelli della solidarietà.

Gli obiettivi che l'articolo 130 R propone in tema di ambiente sono insufficienti e in contrasto con il resto del Trattato, oltrechè discendere da una cultura dell'ambiente superata, per esempio, dagli eventi di questi ultimi anni, come la Conferenza di Rio documenta. In relazione a Rio tutto il titolo sull'ambiente andrà rivisto, almeno in quella non esaltante ottica.

Come l'analisi successiva evidenzierà, sia gli obiettivi, sia le politiche proposte per conseguirli, sembrano più alibi e affermazioni di parata che realistiche e concrete direttive per azioni atte ad incanalare le attività produttive e lo stesso modo di vivere dei popoli europei in un'ottica di sviluppo realmente compatibile con l'ambiente e la sua evoluzione naturale.

Una considerazione va fatta sui tempi stretti che il Senato è stato forzato dalla maggioranza ad adottare nell'esame di questo Trattato. Gli obiettivi dell'ambiente mostrano con la loro complessità e rilevanza, come sarebbe stata necessaria una più accurata analisi del Trattato, una più responsabile presa di coscienza del significato prospettico delle decisioni che siamo chiamati a prendere. Ma il caotico procedere dei lavori di questa Assemblea sembra ormai divenuto la norma. Oggi poi ci si può chiedere se abbia ancora senso spendere il nostro tempo per ratificare un Trattato basato su una concezione monetaria dei rapporti fra i popoli che i drammatici fatti odierni sconfessano ampiamente.

Venendo agli obiettivi che si pone il Trattato in tema di ambiente, essi dovrebbero discendere da quanto affermato nell'articolo 2 (rispetto dell'ambiente) e nell'articolo 3 (una politica nel settore dell'ambiente). Si deve però da subito osservare che complessivamente sono tenute in ben scarsa considerazione le conclusioni ormai generalmente accettate che, senza un cambiamento profondo della struttura della produzione, del consumo e della accumulazione nella società europea, senza una visione diversa del modello di sviluppo, in particolare del Sud europeo e più in generale del Sud mondiale, gli obiettivi posti sono velleitari. Ciò acquista un significato più pesante se si tiene conto che gli obiettivi sono formulati senza confrontarsi con quello che la comunità scientifica ha oggi prodotto nel settore dell'elaborazione culturale e in tema ambientale. Si consideri, ad esempio, il cosiddetto miglioramento dell'ambiente. Si tratta di una formula ambigua e pericolosa: in se stessa non fa necessariamente riferimento al restauro ambientale (lecito entro certi limiti), mentre sembra piuttosto riferirsi ad una visione estetica o consumistica dell'ambiente, fuori da una impostazione evolucionistica nell'affrontare i temi della gestione ambientale.

Mi sembra inoltre molto grave, nella sua riduttività, sottolineare proprio nell'articolo 130 R gli aspetti della protezione della salute umana, senza nulla dire sulla diversità biologica e sulle specie senzienti.

Pleonastico e tragicamente ridicolo è quanto viene affermato nell'articolo 130 R del Trattato, dato il contesto monetario e produttivistico, circa l'obiettivo della «utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali»; in realtà noi oggi sappiamo molto bene che non si può sfuggire alla necessità di politiche di austerità ambientale, di astinenza in non pochi settori della produzione e dei consumi e che questi devono essere gli obiettivi prioritari, anzi il compito fondamentale dell'Europa.

Nel comma 2, l'ultima frase («Le esigenze connesse con la tutela ambientale devono essere integrate nella definizione e nella attuazione delle altre politiche comunitarie») mostra tutta la fragilità della vocazione ambientalistica, di parata del Trattato, nel quale l'ambiente e le esigenze di corretta gestione dello stesso non sono alla base delle politiche, ma una tra le tante voci. Del resto, anche il secondo capoverso è nel senso di sottoporre alle esigenze della produzione e del capitale le politiche ambientali.

Velleitaria è anche l'affermazione: «tenendo conto delle diversità delle situazioni» (primo capoverso), visto, per esempio, come la Comunità, e lo stesso attuale Trattato in discussione, considerano le differenze regionali in tema di agricoltura, come ha mostrato il senatore Icardi, e il ruolo discriminatorio della soffocante euroburocrazia.

Nell'articolo 130 S viene affermato che «chi inquina, paga». È questo un principio di ben modesta validità, se non inserito in un più ampio e rigido principio di austerità e di corretto uso delle risorse ambientali, certo non sintetizzabile in una battuta. Si deve sottolineare che non si può monetizzare l'ambiente, quando lo si vuole gestire correttamente. E qui sta uno dei principali limiti della VIA (valutazione di impatto ambientale); infatti (e va ribadito con forza) l'ambiente è un insieme di beni unici e irripetibili.

In realtà nel Trattato vi è in atto un'ottica antropocentrica, di valutazione del danno arrecato all'ambiente da parte delle attività umane, in termini economici, quasi che ci si possa limitare in questo al valore economico attribuito, in quel momento, al bene ambientale dalla società. Questo modo di valutare il danno ambientale è pericoloso e porta ad insignificanti risultati in termini di tutela ambientale come del resto le stesse tasse cosiddette «ecologiche». In effetti tali tasse, anche se possono avere una momentanea utilità, sono più un espediente psicologico che altro, pericolose perchè sembrano preconstituire il diritto di inquinare purchè si paghi.

Assolutamente velleitarie, per quanto detto, sono le affermazioni sull'assetto territoriale.

Per quanto riguarda poi le affermazioni relative alle politiche energetiche e alle misure di pressione sulle scelte dei singoli paesi, non si può non esprimere la più viva preoccupazione, in quanto vi si può riconoscere la volontà di preconstituire una legittimazione, una imposizione, anche ai paesi che non la vogliono, della opzione nucleare. È bene ricordare che il popolo italiano si è già espresso al riguardo negativamente con un significativo *referendum*. Desta anche preoccupazione il fatto che venga reiterata la Comunità europea dell'energia atomica senza sostanziali modifiche dei suoi obiettivi.

Absolutamente ridicola, se non fosse preoccupante e drammatica nelle sue implicazioni antiecologiche, è l'affermazione del comma 5 per quanto concerne le deroghe temporanee o il ricorso al Fondo di coesione (ricordo al riguardo che non fu accolta la proposta del Fondo ambientale degli ambientalisti).

L'analisi fatta, tenendo anche conto della assenza nel Trattato di una visione della qualità della vita realmente basata sui valori della solidarietà e del lavoro umano, motiva chiaramente il rifiuto di noi comunisti, che vogliamo una vera unione dei popoli europei dall'Atlantico agli Urali, inclusi i popoli mediterranei, a questo Trattato.

Non si può ritenere una fuga in avanti l'affermare la necessità che i valori dell'ambiente siano fondanti per una nuova Europa realmente dei popoli, che certo non è l'oggetto di questo Trattato.

Oggi più che mai ciò è necessario, data la situazione drammatica dell'ambiente e la stessa condizione di tante popolazioni europee. Non è quindi accettabile ratificare un Trattato che imbalsamerà parte del subcontinente europeo, in una visione di sostanziale sciovinismo monetario del tutto separato dai reali problemi europei e mondiali.

Non si tratta in realtà di essere contro o per l'Europa, come viene da taluni affermato in modo strumentale; si tratta di impedire la ratifica da parte del nostro paese di un Trattato che impone una visione dell'Europa arretrata e punitiva per l'ambiente, ma anche per il mondo del lavoro. Si tratta di impedire un'operazione che costituirà un ostacolo e non uno strumento per la vera unità di tutti i popoli d'Europa, con pari dignità.

Si afferma che la nostra adesione al Trattato forzerà il nostro paese e il suo Governo ad un maggiore rispetto, anche in termini di leggi, per l'ambiente. È un'affermazione in palese malafede. Non credo che questo Governo e quelli che in futuro dovessero essere fatti con chi ha consentito la distruzione del territorio nazionale e ha coperto le responsabilità dell'imprenditoria industriale italiana possa realmente essere condizionato dal Trattato di Maastricht. La furbizia (come dimostra la potabilità dell'acqua per decreto recentemente riproposta e finalmente bocciata dalla Camera dei deputati) è troppo radicata in questi governanti.

Per questi motivi, limitatamente al tema dell'ambiente, al quale è stato dedicato il mio intervento, ma ovviamente anche per quelli più generali esposti dal senatore Vinci, noi comunisti siamo contro la ratifica del Trattato di Maastricht, in quanto fra l'altro temiamo che questa chiusura euro-centrica, che delimita il Trattato stesso, possa essere un grave ostacolo per il futuro al rinnovamento della società europea in modo da recepire quelle istanze ecologiche mondiali, di solidarietà, di reale cooperazione tra i popoli, anche nel settore ambientale, come è stato chiesto con forza a Rio de Janeiro, a nome di tutti i popoli del Sud del pianeta, da Fidel Castro.

Oggi si sta andando alla ratifica di un Trattato che costituirà un muro arrogante, che isolerà gli abitanti di questa parte del subcontinente e giustificherà azioni neocolonialiste, sicchè non sarà certo con orgoglio che si potrà dire di essere europei dell'unione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, il ministro Colombo intervenuto a proposito del Trattato di Maastricht non ha mancato di fare dei rilievi anche riguardo alla situazione monetaria e alla situazione dei cambi, doverosamente, visto che l'impatto di questo evento sull'unione europea è innegabile. Il Ministro, tuttavia, è stato alquanto reticente nell'indicare le cause di tale situazione, soprattutto sotto il profilo che più direttamente riguarda il nostro paese. Già il presidente del Consiglio Amato a questo proposito non è che sia stato veramente preciso; si continua da parte del Governo ad invocare una situazione esterna, a dire che l'Italia si trova insieme a tanti altri paesi in una situazione di difficoltà. Ma non dimentichiamo che in Europa sia riguardo alla valuta che all'economia c'è chi sale e chi scende. Non è vero che il marco ha schiacciato tutte le altre valute, perchè ad esempio il fiorino olandese, il franco belga, il franco lussemburghese non sono precipitati così come è avvenuto per la lira.

Sembra quindi che non sia colpa della Germania se l'Italia va male. D'altro canto, il cambio è come il termometro nelle malattie: esso indica semplicemente una situazione; quindi non si può modificarlo semplicemente con artifici monetari, che ci sono costati, tra l'altro, decine di migliaia di miliardi.

Soprattutto è mancata l'unica vera e doverosa conclusione in questo campo. Alla Camera il Presidente del Consiglio ha detto che faremo cose mai viste, ma forse l'unica cosa buona da fare per il Governo è un suicidio collettivo; suicidio collettivo politico, intendo, vale a dire che questa classe politica dovrebbe fare le valigie e andarsene via per lasciare spazio ad una classe politica nuova per creare un nuovo Stato. Questo sarebbe forse un segnale di andare veramente verso l'Europa; quest'Europa che il Trattato sottoposto alla nostra attenzione vorrebbe migliorare. Certo, qualche passo avanti lo fa, ma le perplessità sono forti.

Innanzitutto c'è il no danese e questo fatto già comincia a inficiare dall'origine l'accordo, in quanto era previsto che le variazioni all'originario Trattato di Roma dovessero essere prese all'unanimità; qui invece si fa l'Europa non a due volentieri, ma a due stadi.

Riguardo all'esito del *referendum* tenutosi in Danimarca, voglio osservare che a mio giudizio non è stato un no all'Europa, ma un no a questa Europa dei mercanti, delle banche, della finanza, anzichè all'Europa dei popoli; ad un'Europa massificante, ad un'Europa che non si vuole unificare, ma uniformare, cosa ben diversa da quello verso cui noi tendiamo.

Altre perplessità suscita lo scarso ruolo che permane al Parlamento europeo nell'Europa ipotizzata a Maastricht; un Parlamento europeo che ancora non avrà il pieno potere di codecisione, mentre rimane arbitro, detenendo il potere legislativo, il Consiglio dei Ministri, formato dai rappresentanti dei Governi. I rappresentanti dei Governi normalmente non rappresentano tutta una popolazione, bensì solo quella parte che esprime la maggioranza che questi Governi sostiene; quindi il *deficit* democratico non viene assolutamente colmato, dando

qualche spicciolo di potere al Parlamento europeo, qualche diritto di veto, e – aggiungo sommamente, essendone parte in causa – anche enormi complicazioni, moltiplicando le procedure relative al processo normativo che da due passano a sei. Ma non è appunto aggravando il metodo di votazione o di approvazione che si dà più democrazia. Poi c'è anche da dire che il ruolo dei popoli, il ruolo delle regioni è lasciato semplicemente ad un comitato consultivo. A questo proposito devo anche aggiungere che il nostro Gruppo non aderisce all'ordine del giorno sottoscritto da altri colleghi, in quanto siamo memori di come i consigli regionali, che in questo ordine del giorno vengono citati, non siano stati, almeno ultimamente, per quanto ci concerne direttamente, organi veramente democratici e rappresentativi. Infatti, allorché si tratta di fare designazioni, così come è stato per i delegati all'elezione del Capo dello Stato, abbiamo visto che la forza politica seconda nel Nord non era assolutamente rappresentata; quindi non vorremmo che sulla falsariga dell'ordine del giorno propostoci da taluni colleghi si arrivasse ad escludere ancora la nostra forza politica da questo Comitato regionale europeo.

La svalutazione – torno all'argomento con cui ho iniziato – ci allontana dall'Europa. Anche qui bisogna dire le cose come stanno, non come le definisce il presidente Amato, a parte il clamoroso errore di valutazione sul dollaro. Amato in televisione aveva detto che siccome noi importiamo quasi tutto pagando in dollari, non vi sarebbero state grosse difficoltà: infatti il dollaro è aumentato di qualcosa come 200 lire in tre giorni. Ma non dimentichiamo che anche uno che dovrà cambiare la marmitta della Volkswagen avrà dei problemi di aumento dei costi e che chi vorrà comprare una Opel nuova pagherà dai 2 ai 3 milioni in più. Quindi, non è assolutamente vero – come dice il presidente Amato – che non vi saranno riflessi. Qualche collega, rispetto a questa valutazione, ha avuto il coraggio di suggerire di acquistare delle Fiat; certo, si va verso l'Europa, si è chiamati a ratificare un Trattato che ci porta in Europa e poi ci si chiude in noi stessi. Non a caso, lunedì scorso, nel corso di un mio intervento, ho fatto paragoni che non ritengo azzardati perché l'autarchia è stata una delle forme con cui l'Italia si è chiusa in se stessa, con cui il fascismo ha chiuso le frontiere all'Europa e al mondo intero. Accompagnando ciò con la richiesta di pieni poteri, veramente l'orizzonte si fa tremendamente cupo.

Ora si sta cercando di correre ai rimedi, ma, anche in questo caso, questi vanno esattamente in direzione opposta all'Europa. Già è stato emanato un decreto che stabilisce un'imposizione sui titoli emessi dalle istituzioni europee; le obbligazioni Euratom, le obbligazioni Ceca, quelle della Banca europea sono state tassate, mentre prima erano esenti. Ebbene, è con questo biglietto da visita che ci presentiamo a ratificare il Trattato di Maastricht!

Un'altra bella pensata del ministro Gorla, il quale credo sia l'unico Ministro delle finanze al mondo che è riuscito a tassare gli assegni a vuoto, è quella di sostituire con una imposta erariale la diminuzione

dell'IVA sulle auto di una certa cilindrata, derivante da un accordo europeo: non è assolutamente questa la maniera di presentarsi in Europa. In Europa si va da persone serie, che rispettano i patti e non da persone che fanno i trucchi; così come un trucco è stato - lo ha ricordato anche il collega che mi ha preceduto - il rendere potabile l'acqua per decreto. Anche in questo caso, infatti, si è trattato di un decreto che contravviene ad una normativa stabilita in sede comunitaria. D'altro canto, l'Italia ha il triste primato delle truffe, delle inadempienze e delle condanne da parte della Corte di giustizia di Lussemburgo. In proposito, ricordo che, proprio qui al Senato, giace una mia proposta di legge per adeguare l'articolo 17 della legge n. 64 del 1986 ad una sentenza della Corte di giustizia. E non è che questo mancato adeguamento derivi da una carenza di tempo perchè, già nella X legislatura, era stato presentato un analogo disegno di legge dall'allora senatore Bossi e un provvedimento dello stesso tenore era stato votato dal consiglio regionale della Lombardia.

Pertanto, anche da parte del Parlamento, e non solo del Governo, si dimostra di non voler concretamente entrare in Europa. La Lega Nord, che è fortemente convinta della validità di unione europea, esprimerà, in sede di voto, la propria approvazione alla ratifica del Trattato di Maastricht. Tuttavia, riteniamo che le altre forze politiche, che ci seguiranno in questo voto favorevole, debbano fare un esame di coscienza ed interrogarsi se il loro voto sarà puramente di facciata o se vorranno veramente entrare in Europa. (*Applausi del Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessa la necessità di favorire e accelerare un processo di unificazione europea, aperto a nuovi apporti, che faccia del continente europeo un elemento di pace, e dia luogo ad un autogoverno democratico dei suoi popoli;

nel ribadire il proprio orientamento di fondo che vuole la costruzione di una Europa solidale, democratica, dei popoli, che mette al centro i valori del lavoro;

visto l'articolo 130 del Trattato di Maastricht ritiene i principi in esso contenuti limitativi in quanto non compensivi dei valori del lavoro e della solidarietà come invece viene sostenuto nell'articolo 1 della Costituzione repubblicana;

ravvisa pertanto la necessità di operare in tale direzione una profonda modifica del Trattato affinché gli indirizzi della Comunità europea siano ispirati ad obiettivi di piena occupazione e di salvaguardia e sviluppo dei diritti dei lavoratori europei;

impegna in tal senso il Governo a negoziare la modifica dei Trattati onde evitare, come già successo, che la legislazione in materia di diritti del lavoro subisca una profonda involuzione.

Impegna altresì il Governo ad operare affinché la Comunità europea ispiri la propria azione per addivenire ad un diverso modello di sviluppo economico e sociale e ad un diverso rapporto tra il Nord e il Sud del mondo.

9.153.6.

GALDELLI, SARTORI, MANNA, CONDARCURI,
VINCI, CROCETTA, GIOLLO, PARISI Vit-
torio

Il senatore Galdelli ha facoltà di parlare.

* GALDELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Trattato di Maastricht prevede l'istituzione del sistema europeo di banche centrali, formato dalle banche centrali dei paesi membri e dalla Banca centrale europea. Quest'ultima sarà governata da un direttivo composto dai Governatori delle banche centrali dei paesi membri. Il sistema europeo di banche centrali ha il compito di attuare la politica monetaria unica dell'unione europea; quindi, avrà il compito di intervenire sul mercato dei cambi, tenere e gestire le riserve valutarie dei paesi membri, vigilare sul sistema bancario delle singole nazioni, in pratica decidere – in totale autonomia dal potere politico – le politiche finanziarie e di conseguenza economiche.

L'ECU – l'unità monetaria europea istituita nel 1979 con l'entrata in vigore dello SME – cesserà di essere un'unità di misura astratta, il cui valore attualmente è definito da un paniere di monete europee ponderate in modo da riflettere la misura del prodotto lordo delle rispettive economie, ma diverrà una vera e propria moneta europea, da valere in tutti i paesi membri.

Il Trattato, all'articolo 104, lettera C, recita: «Gli Stati membri devono evitare disavanzi pubblici eccessivi. La Commissione sorveglia l'evoluzione della situazione di bilancio e dell'entità del debito pubblico negli Stati membri, al fine di individuare errori rilevanti. In particolare esamina la conformità alla disciplina di bilancio sulla base dei due criteri seguenti: se il rapporto tra il disavanzo pubblico, previsto o effettivo, e il prodotto interno lordo superi un valore di riferimento, (...); se il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo superi un valore di riferimento, a meno che detto rapporto non si stia riducendo in misura sufficiente e non si avvicini al valore di riferimento con ritmo adeguato. I valori di riferimento sono specificati nel protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi allegato al presente Trattato».

I parametri da rispettare, richiamati nell'articolo citato, sono i seguenti: il rapporto tra disavanzo pubblico e il prodotto interno lordo deve essere inferiore al 3 per cento; se è superiore, deve essere sostanzialmente e costantemente ridotto. Il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo deve essere inferiore al 60 per cento; se è superiore deve essere ridotto ad un ritmo soddisfacente. Il rapporto tra disavanzo pubblico e il prodotto interno lordo in Italia supera il 10 per cento, sempre prendendo per buoni i dati ufficiali; mentre il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo è pari al 104 per cento.

La seconda fase dell'unione economica e monetaria dovrebbe avere inizio con il 1° gennaio 1994. Per quella data dovrà essere già costituito l'Istituto monetario europeo (IME), che avrà il compito di coordinare le politiche monetarie dei paesi membri. Entro il 31 dicembre 1996, il Consiglio europeo (formato dai Capi di Stato e di Governo) deciderà a maggioranza qualificata, sulla base di relazioni della commissione dell'Istituto monetario europeo: se la maggioranza degli Stati membri soddisfa le condizioni necessarie per l'adozione di una moneta unica, decide se la Comunità passa alla terza fase dell'unione e, in caso affermativo, stabilisce la data di inizio di questa terza fase.

In particolare, gli allegati al Trattato impongono di verificare in quell'occasione se la maggioranza dei paesi membri soddisfi i seguenti requisiti di convergenza: il tasso di inflazione che non superi di oltre 1, 5 per cento quello medio dei tre paesi a minore inflazione; il tasso di interesse a lungo termine che non superi di oltre il 2 per cento quello medio di questi tre paesi; il tasso di cambio che sia stato mantenuto all'interno della fascia ristretta di fluttuazione dello SME per almeno due anni; un disavanzo pubblico che non venga giudicato eccessivo in base ai criteri che sopra ho ricordato. Se questi requisiti non si dovessero verificare, l'unione economica e monetaria comunque decollerebbe, il 1° gennaio 1999, con la sola partecipazione di quei paesi che soddisfano le condizioni sopradette. Gli altri paesi potrebbero aderire successivamente all'unione, solo quando avessero ricondotto i loro parametri economici entro i valori descritti.

L'articolo 102, lettera A, recita: «Gli Stati membri e la Comunità agiscono nel rispetto dei principi di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, favorendo un'efficace allocazione delle risorse».

Lo spirito del Trattato, quindi, che abbiamo cercato di riassumere nelle sue parti più significative si ispira appunto ai principi di una logica capitalistica, per di più poco lungimirante. Tutto si può dire, ma non che il Trattato rispetti la logica dell'economia aperta ed in libera concorrenza! Vorrei ricordare che l'articolo 130, riguardante l'industria, mette al primo posto il problema di assicurare le condizioni per la competitività e non la promozione economica finalizzata alla crescita sociale e alla piena occupazione, come sarebbe invece auspicabile. Al contrario, si adottano decisioni di dirigismo e intervento sulle variabili economiche estremamente pesanti e il tutto è costruito a favore delle economie più forti.

La prima critica da rivolgere al documento di Maastricht è che gli obiettivi posti sono irrealizzabili: quello che è successo questa notte e sta accadendo oggi in queste ore dimostra, appunto, che quanto previsto nel Trattato non si può realizzare. Ad esempio, nessuno può sostenere che l'Italia in un lasso di tempo estremamente breve possa ridurre il debito pubblico e l'inflazione ai livelli stabiliti nel Trattato. Se qualche pazzo (e in giro ce ne sono diversi) volesse ottenere questi risultati, ne avrebbe comunque uno che cancellerebbe tutti gli altri: la scomparsa della nostra economia.

Tuttavia, affermando ciò, non vogliamo affatto significare che siamo contrari a una riduzione del debito pubblico e soprattutto a una eliminazione degli sprechi delle risorse finanziarie, che per innumere-

voli rivoli alimentano solo le clientele politiche. Neanche vogliamo dire che siamo contro la costruzione dell'Europa; vogliamo piuttosto un altro tipo di Europa. Adottare invece queste scelte non può significare che in pochi anni il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo scenderà dal 104 al 60 per cento previsto dal Trattato. La manovra è assai più complessa e richiede tempi e gradualità che non possono essere compressi nello spazio di tre anni.

Sono anche preoccupato nei confronti della psicologia della fretta, che in genere è cattiva consigliera e che al contario si sta diffondendo in queste ore. Al di là però di queste considerazioni, ci sembra importante sottolineare un altro dato veramente significativo del Trattato. Non c'è neppure il minimo accenno ai soggetti politici in carne e ossa. Si parla di variabili economiche, ma non di lavoratori, pensionati, piccoli imprenditori, casalinghe, commercianti, artigiani e cittadini comuni. Questi soggetti non sono presenti nel Trattato. Questo modo di affrontare i problemi è tipico del capitalismo e a Maastricht è stato pedissequamente riproposto. Il Trattato è ricoperto da un abito che può apparire asettico come la ricetta di un medico: se si ha l'influenza si deve prendere l'aspirina e non c'è una visione di destra o di sinistra per prenderla. Il Trattato infatti prevede strutture che sono descritte come se fossero al di sopra delle parti: il sistema europeo di banche centrali, la Banca centrale europea e l'Istituto monetario europeo. Si vuol far credere che il Trattato e il suo contenuto sono una sorta di aspirina che comunque va presa se si vuol far parte della Comunità europea.

Dal governatore della Banca d'Italia al Presidente del Consiglio a tutti i Ministri questa logica è ripetuta con stucchevole sistematicità e ha ispirato finora la manovra del Governo, la quale è tesa a tagliare i salari, gli stipendi e le pensioni, nonchè ad introdurre nuove tasse e balzelli a carico dei meno abbienti, delle classi mediobasse della società. Questa scelta segue la logica di Maastricht. Se vogliamo entrare in Europa, dobbiamo fare dei sacrifici: questo è l'assunto.

Mi propongo allora di fare un po' d'ordine e di entrare nel merito. Dove è scritto che per ridurre il debito pubblico si debbano vendere i beni pubblici e le imprese dello Stato, si debbano eliminare i servizi sociali, quali la sanità, i trasporti, gli asili nido, la scuola, l'assistenza agli anziani e ai disabili? Ebbene, queste scelte non rientrano nella logica stretta del capitalismo? Dove è scritto che l'inflazione si combatte comprimendo i salari e gli stipendi ed eliminando la contrattazione, come è stato fatto con l'accordo truffa fra sindacati, Governo e Confindustria il 31 luglio? Anche questo rientra nella logica del capitalismo, anzi nella sua versione ottocentesca. Tutto quanto state decidendo non è affatto neutro rispetto alla distribuzione del reddito nella società. Il dramma è che questa logica attualmente non appartiene solo al capitale e ai padroni, ma è propria anche del sindacato e di una parte della cosiddetta sinistra.

In fondo molti pensano che i sacrifici invocati dai governanti siano una ricetta amara che comunque occorre ingoiare. Ma la realtà non è per forza questa. Al contrario, Governo e patronato prendono a pretesto il Trattato di Maastricht per realizzare in Italia una politica antioperaia, contraria agli interessi dei lavoratori e dei ceti meno abbienti e meno protetti.

Ed è così in tutta Europa. Questa logica è seguita in tutta Europa. Costoro, pur sapendo di mentire, continuano a sostenere che l'Italia deve essere attrice del processo di unificazione economica e monetaria dell'Europa. Tutti sanno, e i fatti recenti di queste ore, che hanno coinvolto così pesantemente la nostra moneta, il sistema dei tassi e dei cambi, dimostrano quanto sia falso l'obiettivo di realizzare l'Europa disegnata dal Trattato di Maastricht. Allora, perchè insistete a giurare e a spergiurare che quell'Europa si deve fare? È semplice: perchè l'uso di quel Trattato può essere giocato tutto contro i lavoratori. Si sostiene che il nostro debito pubblico ed il nostro tasso di inflazione sono esagerati in confronto a quelli degli altri paesi della Comunità e quindi occorre adottare misure per ridurre il debito e per ridimensionare l'inflazione. Benissimo: la riduzione del debito pubblico però avviene sempre, secondo il Governo e secondo la Confindustria, eliminando i servizi pubblici. Da qui l'enorme peso dei *tickets* sanitari, degli aumenti dei trasporti pubblici, degli asili, della scuola, degli ospizi per gli anziani (e chi più ne ha più ne metta). Da qui in Italia i bilanci delle autonomie locali e l'aumento delle tasse; da qui la scelta delle privatizzazioni, ovvero la svendita del patrimonio pubblico per cedere al capitale privato le partecipazioni statali. Anche a questo proposito si compie una azione di mistificazione enorme che consiste nel sostenere, sapendo di mentire, che pubblico equivale a spreco e che privato significa efficienza. Lo Stato sociale non entra nella filosofia del Trattato. Avete creato voi lo spreco del comparto pubblico con le vostre assunzioni clientelari, con i rinnovi contrattuali di lavoro come, per esempio, l'ultimo nel settore della sanità, ispirato a logiche da sfascio del settore anzichè ad interventi di ristrutturazione dello stesso. Non è forse vero che il settore privato di cui si esalta l'efficienza, è anche quello che, a fronte di un enorme aumento della produttività realizzato in questo ultimo decennio, ha fatto verificare una non presenza nel settore della ricerca e delle innovazioni ed ha basato il suo progetto di accumulazione più sulle operazioni speculative compiute sui mercati finanziari che sugli investimenti? Questo settore privato di cui si sbandiera l'efficienza non è quello che sta uccidendo il pianeta, la sua vita, con l'inquinamento che produce, con il consumo e, spesso, con lo spreco delle risorse energetiche non riproducibili, e persino con la guerra?

Torniamo ora al debito pubblico. Tutti sanno che una componente fondamentale di esso è incrementata dal debito stesso; si tratta dell'enorme massa di interessi che debbono essere pagati a fronte dei pezzi di carta (titoli pubblici) emessi dal Tesoro. Si potrebbe pensare che la strada più semplice da seguire per ridurre il debito sia quella di ridurre gli interessi sui titoli pubblici. Perchè questa strada non è percorsa? Anzi i tassi in questo ultimo periodo sono vertiginosamente aumentati, e stanno aumentando, proprio mentre stavate varando i vostri decreti-legge e le vostre leggi delega, intrisi di lotta di classe contro i lavoratori ma contrabbandati come indispensabili per iniziare a risanare la situazione economica.

La leva dei tassi di interesse nel sistema capitalistico attuale non è una leva che ogni paese può manovrare a prescindere dal comportamento degli altri Governi ed a prescindere dai rapporti di scambio in essere. Detto semplicemente: i tassi di interesse risentono anche delle

scelte di politica economica compiute dagli altri paesi capitalistici. Lo scenario attuale è il seguente. Gli Stati Uniti stanno attraversando una crisi economica molto profonda e priva ancora di soluzioni. Il Governo americano ha affidato le possibilità di ripresa dell'economia alla manovra monetaria, cioè si è diminuito oltre ogni misura il costo del denaro e dunque i tassi di interesse. Con questa scelta si pensava che il denaro a basso costo facilitasse il ricorso al credito e con i mezzi finanziari disponibili a buon mercato riprendessero gli investimenti e quindi lo sviluppo dell'economia.

Questo progetto non si è affatto realizzato, anche perchè gli altri *partners* internazionali, soprattutto la Germania, e quindi l'Europa e il Giappone, non hanno attuato una politica monetaria che sostenesse la manovra americana; anzi, le misure adottate dal Governo tedesco sono esattamente contrarie a quanto richiesto da Bush. Infatti la Germania ha aumentato il costo del denaro. La decisione tedesca si colloca dentro una logica che da un lato tiene conto dei problemi interni della Germania unificata e dall'altro vuole affermare non solo la sua supremazia europea, ma anche acquisire dei punti di vantaggio nello scontro intercapitalistico che coinvolge un po' tutti, ma, in particolare, gli USA, il Giappone e la Germania. La guerra del Golfo non è che un aspetto di questo scontro tra interessi intercapitalistici.

In questa situazione e permanendo nel nostro paese questo Governo, espressione delle forze del capitale, una manovra sui tassi è impensabile. Infatti se oggi si diminuisse, anche di poco, il tasso di interesse sui titoli pubblici si avrebbe una fuga massiccia (maggiore dell'attuale) di risorse finanziarie che pascolano nel prato della speculazione verso altri mercati che assicurano migliori rendimenti.

Questo tipo di Europa non corrisponde a quell'Europa democratica, federata, di popoli, di cui parlava Altiero Spinelli. Il richiamo fatto ieri in quest'Aula dal senatore a vita Andreotti sul federalismo di Altiero Spinelli è fuori luogo; l'Europa che viene delineata da questo Trattato è in netto contrasto con l'europesmo sociale e democratico nel cui spirito si è svolto anche il *referendum* propositivo alcuni anni or sono, nel 1989. Anche il richiamo a quel fatto appare mistificatorio e fuorviante. Abbiamo ascoltato qui affermazioni e valutazioni molto critiche su questo Trattato da parte di diversi Gruppi e di singoli senatori. Valutazioni analoghe alle nostre, anche più pesanti delle nostre - mi riferisco in maniera più specifica ai compagni del PDS, ai Verdi, alla Lega Nord, in particolare ad un intervento di ieri in cui un rappresentante della Lega Nord ne diceva di tutti i colori ma concludeva dichiarando un voto finale favorevole - sono state espresse ma le conclusioni a cui giungono sono opposte alle nostre: turiamoci il naso e votiamo sì. Questo è un passaggio strano della politica e, se me lo permettete, un modo di fare politica che appare incomprensibile all'opinione pubblica. L'opinione pubblica, a differenza di quanto succede in altri paesi europei, non sa perchè non è informata su cosa significa Maastricht e su cosa comporta per il nostro paese; alla disinformazione ora si aggiunge anche tale forzatura, rappresentata da questa approvazione rapida, a freddo, quasi a tradimento.

Al *gap* democratico che tutti dicono esista in questo Trattato se ne aggiunge un altro, cioè il modo in cui il Trattato stesso viene approvato. A ciò occorre aggiungere la carenza nella costruzione dell'Europa sociale.

Queste considerazioni sono una parte delle ragioni per cui una componente fondante, ormai, della sinistra italiana, rappresentata dal partito di Rifondazione comunista, vota contro il Trattato di Maastricht e ne chiede una profonda modifica e una sua rinegoziazione. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giollo. Ne ha facoltà.

* GIOLLO. Signor Presidente, colleghi, siamo qui chiamati a ratificare il Trattato di Maastricht senza alcuna possibilità di apportare modifiche allo stesso. Dobbiamo dire soltanto sì o no. Questo mi sembra limitativo delle prerogative del Parlamento chiamato alla semplice funzione di ratifica e mi permette di affermare che i processi avviati per la costruzione dell'unione europea peccano, sin dall'inizio, di carenza di democrazia.

Ci viene richiesto di esprimere un voto, in tempi estremamente limitati, su un Trattato di vasta portata e complessità e questo perchè il Governo italiano intende influire sulle scelte elettorali dei francesi, chiamati ad esprimersi in merito al Trattato il prossimo 20 settembre.

Ciò è deprecabile e inammissibile. Un paese democratico non deve forzare, in alcun modo, le scelte a cui sono chiamati i cittadini di un altro Stato. Altresì è intollerabile e inconcepibile che una parte del Parlamento italiano sia costretta, nel tempo di due giorni, a discutere su un argomento di enorme importanza e portata. Si impedisce, in questo modo, un confronto dialettico e costruttivo fra le parti; non si consente al Parlamento italiano di contribuire a disegnare una nuova Europa.

Il volere a tutti costi far presto porta solo a scelte affrettate e, nella maggioranza dei casi, a scelte negative, come si è verificato imponendo un *iter* rapido per l'approvazione del disegno di legge n. 463.

Entrando nel merito dell'argomento in discussione, ritengo opportuno, innanzitutto, sottolineare che noi comunisti siamo per un'Europa sociale, democratica, continentale, aperta e regionale. Siamo per un processo di integrazione europea fondato sulla sovranità popolare e su una idea di Europa che si estenda dall'Atlantico agli Urali, una Europa da costruirsi promuovendo l'incontro, la solidarietà, l'unità d'azione e la lotta sovranazionale di tutte le forze sociali e politiche, comuniste, socialiste, democratiche, pacifiste, ambientaliste, dell'Est e dell'Ovest.

Un'Europa che, oltre a favorire lo sviluppo socio-economico delle sue popolazioni, si ponga anche come obiettivo fondamentale l'eliminazione degli squilibri tra le stesse. Un'Europa la cui politica si basi su principi di solidarietà. Un'Europa che sulla scena mondiale contribuisca al rafforzamento della pace tra i popoli e allo sviluppo del Terzo mondo.

Questa è l'Europa che noi comunisti prefiguriamo e vogliamo costruire con processi gradualisti e in tempi adeguati. Per questa nostra idea di Europa diciamo no a Maastricht.

Il Trattato di Maastricht prefigura una unione europea senza tener conto del nuovo che si è determinato con il crollo dei regimi comunisti dell'Est.

Non si avverte, nella lettura del Trattato, nessun proposito atto ad evitare che sempre più gli Stati Uniti d'America assumano il ruolo di gendarme mondiale.

Le condizioni poste alle nazioni facenti parte della Comunità economica europea per poter entrare a far parte dell'Unione europea nel 1997 o nel 1999 sono molto rigorose sul piano economico.

L'Italia - lo dice il Governo, lo ha detto il relatore, non lo diciamo certamente noi comunisti - dovrà a tutti i costi entrare nell'Unione europea nei tempi previsti dal Trattato. Ciò significa che l'Italia dovrà compiere uno sforzo immenso sul piano economico. Chi sosterrà tale sforzo? La risposta è semplice e immediata: il conto lo dovranno pagare i lavoratori, i pensionati, i malati, la povera gente, in termini di demolizione dello Stato sociale, di regressione del salario reale e dell'occupazione. In questa direzione vanno la legge n. 333 e il disegno di legge n. 463 e probabilmente i provvedimenti che il Consiglio dei ministri adotterà tra poco.

Il Trattato prevede, tra le sue istituzioni, un Parlamento europeo praticamente privo di poteri reali e relegato, prevalentemente, ad assolvere un ruolo consultivo. Ciò significa che avremo un'Europa pseudo-democratica.

Sarà istituita una Banca centrale europea con enorme potere sulle scelte economiche, potere riconosciuto dallo stesso presidente del Consiglio Amato. Ciò permette di asserire che l'Europa che il Trattato di Maastricht vuole realizzare sarà di stampo monetarista e quindi retta, prevalentemente, dai paesi a moneta forte come, allo stato attuale, è la Germania.

Inoltre si intende costituire una difesa unica e forte, in stretto rapporto con quella degli Stati Uniti d'America, che preveda un apparato di pronto intervento militare fungente da deterrente e anche da impiegarsi, per la tutela degli interessi economici e politici dell'Occidente, nel Terzo mondo.

In sintesi, con il Trattato di Maastricht si vuole creare un'unione europea: pseudo-democratica, militarista, condizionata dal grande capitale, altamente multinazionalizzata, per ogni orientamento di politica economica, sociale e culturale.

In conclusione, noi comunisti vogliamo un'Europa basata sulla solidarietà in contrapposizione a quella di Maastricht che è basata sul capitale.

Per questo noi comunisti diciamo no al Trattato di Maastricht. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Procacci la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato, considerato:

che il Trattato di Maastricht richiede un ulteriore approfondimento per quanto riguarda la parte ambientale;

che la politica ambientale non è diventata una delle politiche comuni, come già richiesto dal Parlamento europeo, ma è rimasta relegata tra le altre politiche, come un'appendice della politica economica della Comunità,

impegna il Governo:

a farsi promotore presso i suoi *partners* europei di iniziative per una revisione del Trattato che consenta l'inserimento della politica ambientale fra le «politiche comuni».

9.153.14.

PROCACCI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI

Il Senato,

riconoscendo l'importanza di tradurre concretamente l'impegno per un programma d'azione in materia ambientale nella Comunità previsto nel Trattato di Maastricht,

impegna il Governo:

ad adoperarsi presso i suoi *partners* europei perchè il Trattato sia modificato prevedendo un articolo a se stante su questo argomento che preveda:

programma pluriennale;
linee guida; fondo europeo per l'ambiente;
programmi specifici; finanziamenti necessari;
rapporto annuale di attuazione.

9.153.15.

PROCACCI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI

Il Senato,

riconoscendo l'importanza di tradurre concretamente l'impegno per un programma d'azione in materia ambientale nella Comunità previsto dal Trattato di Maastricht,

impegna il Governo:

ad adoperarsi presso i suoi *partners* europei perchè sia istituito un fondo europeo per l'ambiente che funzioni come fonte di finanziamento per i programmi ambientali della Comunità.

9.153.16.

PROCACCI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI

Il Senato,

nell'ambito della discussione per l'approvazione del Trattato di Maastricht, preso atto dell'articolo 130 S che riguarda il sistema di decisione in tema ambientale, e dell'articolo 171 riguardante le sanzioni per gli Stati che vengono meno agli obblighi ad essi incombenti in virtù del Trattato,

impegna il Governo:

ad adoperarsi presso i *partners* europei perchè i due articoli del Trattato siano rivisti, ricercando delle formule istituzionali che garantiscano una maggiore efficienza e tempestività nelle decisioni di carattere ambientale, ed una reale possibilità di infliggere sanzioni agli Stati che non rispettano gli obblighi del Trattato.

9.153.17.

PROCACCI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI

Il Senato,

considerato che negli articoli del Trattato di Maastricht relativi alla P.A.C. manca totalmente un riferimento alla stretta interdipendenza tra agricoltura ed ambiente naturale,

impegna il Governo:

a farsi promotore presso i suoi *partners* europei di una iniziativa volta ad una modifica del Trattato nel senso di garantire una produzione agricola coerente con la protezione dell'ambiente naturale, di promuovere accordi di commercio internazionale, sistemi e pratiche di produzione agricola che siano «sostenibili» dal punto di vista ambientale.

9.153.18.

PROCACCI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI

Il Senato,

considerata la parte relativa ai trasporti prevista dal Trattato di Maastricht,

impegna il Governo:

ad adoperarsi perchè gli articoli del Trattato riguardanti la politica dei trasporti vengano modificati tenendo conto della necessità che ai cittadini europei sia garantito certamente un sistema di trasporti efficace, ma anche un sistema di trasporti che rechi il minor danno possibile all'ambiente.

9.153.19.

PROCACCI, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI

La senatrice Procacci ha facoltà di parlare.

* PROCACCI. Signor Presidente, l'intervento che svolgerò è indubbiamente nel segno della grande preoccupazione per la situazione in cui si trova il nostro paese. Anch'io mi sono posta la domanda che molti colleghi si sono rivolti stamattina e cioè se abbia ancora un senso discutere di Maastricht in questa contingenza. Non siamo superati dai tempi? Hanno forse ragione coloro, colleghi, che ci propongono, con argomentazioni diverse, di sospendere, di attendere?

Ho riflettuto con molta attenzione anche perchè queste considerazioni sono venute anche da parte del mio Gruppo. Però, in coscienza, io non sono convinta che sia una decisione positiva fermare la nostra discussione sul Trattato di Maastricht. Eppure conosco bene i limiti di questo Trattato, ne conosco tutte le deficienze, e anche le obiezioni che

giustamente i nostri eurodeputati hanno sollevato in sede di Parlamento europeo e che noi condividiamo, a cominciare dalle considerazioni di carattere ambientale, tutt'altro che positive.

Una serie di interrogativi che mi sono posta proprio in questo momento così difficile mi induce a ritenere che forse non possiamo permetterci una pausa decisionale, anche se ovviamente il mondo cammina - e anche noi - in base a valutazioni precise. È più pericoloso per noi in questo momento porci fuori oppure andare incontro a Maastricht? Penso che sia meno pericolosa la seconda strada perchè lo scenario europeo è così particolare che non credo possiamo permetterci il lusso di metterci da parte.

La politica arrogante della *Bundesbank*, la grandissima speculazione, chi lavora contro l'Europa, gli interessi internazionali, ad esempio del Giappone e degli Stati Uniti, il grande mercato comune Canada-Stati Uniti, l'esplosione dei nazionalismi, la recrudescenza delle peggiori ideologie e intolleranze xenofobe e violente, il pericolo di fermare il processo di unificazione europea, credo che siano delle argomentazioni che non possiamo ignorare.

Noi Verdi abbiamo chiesto per primi la revisione e la rinegoziazione del Trattato di Maastricht proprio nel segno che tale accordo per certi versi deve essere assolutamente corretto. Nel mio intervento vorrei esaminare ed esplorare questo Trattato dal punto di vista ambientale, poichè l'ambiente non può essere un elemento marginale o aggiuntivo; del resto, queste stesse parole ho avuto più volte occasione di pronunciarle in questo e nell'altro ramo del Parlamento a proposito della politica del nostro paese. Sia la politica del Trattato di Maastricht sia la politica italiana soffrono di un grande problema di sottovalutazione dell'ambiente, della sua priorità, della sua capacità di attraversare tutti i settori della nostra vita, da quello produttivo a quello culturale, a quello sociale. «Diritto all'ambiente»; queste parole ancora non le abbiamo scritte nella nostra Costituzione e non le vediamo scritte neppure nel Trattato di Maastricht; eppure la crisi ecologica del continente è un fatto evidente sotto gli occhi di tutti. Basti ricordare la distruzione delle aree naturali, l'inquinamento delle acque, l'inquinamento dell'aria, il problema che presto affronteremo delle industrie a rischio, gli effetti dell'agricoltura chimicizzata e così via; anche questo è Europa. Però a livello di vita comunitaria non se ne è presa coscienza in modo sufficiente, perchè la CEE è nata all'insegna di una concezione dell'economia completamente sbagliata, quella della crescita illimitata, dell'uso perenne delle risorse senza porsi alcun interrogativo sull'esaurimento delle stesse, sugli effetti che sulla vita di tutti, sull'ambiente, sulle specie che insieme a noi lo condividono, questo saccheggio illimitato avrebbe avuto.

Le battaglie che abbiamo condotto in tutti questi anni con tanta forza - e quando dico noi non mi riferisco soltanto ai Verdi presenti in questo Parlamento, ma a tutte le associazioni ambientaliste a livello europeo - hanno prodotto degli effetti: l'ambiente non si può ignorare. L'ambiente in Maastricht c'è, è stato promosso da azione della Comunità a politica della Comunità, ma non è ancora divenuto una politica comune come il buon senso e un'impostazione diversa, in primo luogo culturale e politica, avrebbero richiesto. Eppure lo stesso Parlamento

europeo, e quindi non soltanto le associazioni ambientaliste, aveva una sua proposta molto chiara: sviluppo armonioso ecologicamente sostenibile. Mi sembra una traduzione accettabile della concezione che noi abbiamo del nostro modo di essere rispetto alle risorse ambientali.

Evidentemente non si è voluto fare questa svolta così rivoluzionaria dal punto di vista concettuale; questo in Maastricht purtroppo non è stato ancora scritto.

L'ambiente dunque è un «accanto», non un «prima» del Trattato. Io vi posso dare due dimostrazioni di questa marginalità dell'ambiente all'interno del Trattato. Innanzitutto, il problema dell'energia: non c'è la modifica del trattato Euratom. In secondo luogo, il problema delle ecotasse, che devono essere accettate secondo una deliberazione unanime del Consiglio, esattamente come per l'energia. L'unanimità voi sapete che richiede una maturità, una presenza ed una accettazione da parte di tutti i paesi membri, che non sarà facilmente perseguibile. Ma le carenze di Maastricht dal punto di vista dei Verdi non sono ovviamente soltanto queste. Io vi citerò le principali, dati i tempi che ho.

Le associazioni ambientaliste, che hanno svolto un grande lavoro a livello europeo (infatti non tutti i giorni capita di rivedere il Trattato di Roma e questa era un'occasione straordinariamente importante) hanno avanzato una serie di proposte emendative al Trattato. Ad esempio, quella dell'inserimento di un articolo di programma che doveva proprio definire le linee fondamentali di azione dei vari paesi in relazione alle scelte ambientali: un programma pluriennale con conseguente verifica, con stanziamento di fondi. Infatti tutela dell'ambiente è anche volontà di incidere dal punto di vista dei finanziamenti. Questo articolo naturalmente non è stato introdotto nel Trattato. C'è inoltre il problema dei controlli. Io potrei citare il nostro paese, dal momento che è stato – in base alle statistiche, almeno fino a pochi mesi fa – il più negligente dal punto di vista del recepimento, ad esempio, delle direttive in materia ambientale; tali direttive, se sono recepite, lo sono spesso fittiziamente, parzialmente, insufficientemente. Mancano i controlli sull'attuazione delle leggi comunitarie; anche questo non c'è nel Trattato, come non c'è un efficace sistema di sanzione. Voi sapete bene che l'attuale sanzione, cioè la sentenza della Corte di Lussemburgo, è semplicemente formale, platonica, praticamente senza effetto sulla politica dei Governi. Maastricht prevede che in caso di condanna sia iniziata una nuova procedura per arrivare all'adozione di sanzioni.

Sistemi di decisione: addirittura in materia ambientale sono stati aumentati da tre a quattro e questo ovviamente non permette quella agilità di decisione, quella scioltezza che sarebbe necessaria in materia. Ancora sono punti importanti quello della PAC, la politica agricola comune, e quello dei trasporti. La politica agricola comune è elemento, direi, fondamentale, il collante dei vari paesi della Comunità; non c'è, non è stato introdotto nella revisione del Trattato nessun riferimento, non dico subordinazione, tra la politica agricola e quella ambientale. Eppure noi sappiamo che c'è; tutti siamo ormai consapevoli che ci deve essere uno strettissimo legame. Come può l'agricoltura avere vita ignorando i diritti e le ragioni dell'ambiente, e quindi i diritti e le ragioni della salute di tutti noi? Questa è una grossa carenza e lo stesso è avvenuto per il sistema dei trasporti.

Questi sono gli elementi fondamentali per cui io personalmente in Commissione ho espresso un voto negativo sulla parte del Trattato relativa all'ambiente, anche perchè sono convinta che bisogna agire. Il mio no quindi non è stato di Aventino, ma propositivo e, poichè in quella sede non è stato possibile arrivare a delle modifiche comuni, io qui, insieme ai colleghi del mio Gruppo, ho presentato una serie di ordini del giorno, che sottopongo all'attenzione del Governo e dei colleghi.

Il primo ordine del giorno in materia ambientale riguarda proprio iniziative per una revisione del Trattato che consenta l'inserimento della politica ambientale fra le politiche comuni. Perchè il nostro paese non può farsi promotore di una battaglia del genere? A mio avviso, questo potrebbe rappresentare da parte nostra, che siamo sempre stati così colpevolmente distratti, spesso in malafede, verso l'Europa, un piccolissimo gesto di risarcimento ambientale.

Il successivo ordine del giorno n. 15 impegna il Governo ad adoperarsi presso i suoi *partners* perchè il Trattato sia modificato, introducendo al suo interno un programma d'azione in materia ambientale, che preveda le linee guida, i finanziamenti e rapporti annuali di attuazione da parte dei vari paesi.

L'ordine del giorno n. 16, sempre in materia ambientale, prevede l'istituzione di un fondo europeo per l'ambiente. Vi è un fondo sociale ed allora il fondo per l'ambiente ovviamente non può essere, non dico assente, ma neanche un *optional*, qualcosa da costituire solo se ce lo potremo permettere. Voglio sperare che una concezione così di lusso, ma anche così povera dell'ambiente, ormai sia superata e quindi chiediamo l'istituzione di un fondo europeo per l'ambiente che rimpingui i programmi ambientali della Comunità.

Ed ancora, abbiamo presentato un ordine del giorno che prevede, ai fini di una maggiore efficienza e tempestività nelle decisioni di carattere ambientale, la possibilità di infliggere sanzioni reali ai paesi inadempienti. L'ordine del giorno n. 18 riguarda invece l'agricoltura, affinchè la produzione agricola sia legata alla politica ambientale, e vi sia tra le due uno strettissimo rapporto. Spesso io sento qui fare dei discorsi completamente scolati; una cosa è l'ambiente, un'altra l'agricoltura, un'altra ancora la sanità; con preoccupazione assisto all'incapacità di legare varie tematiche, cioè la salute come conseguenza della qualità della vita e del disastro ambientale che viviamo, respiriamo e beviamo tutti i santi giorni. Ebbene, dobbiamo legare fortemente, anche a livello europeo, tutti questi discorsi ed anche con riferimento al settore dei trasporti chiediamo l'istituzione di uno stretto legame con l'ambiente.

SPINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatrice Proccacci, lei sa che il Governo italiano rivendica la sede dell'agenzia per l'ambiente e continuerà a rivendicarla.

PROCACCI. Benissimo; infatti, la mia preoccupazione nasceva anche da questo vuoto, da questa nomina che tarda a venire e che noi non possiamo perdere.

SPINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io mi riferivo all'istituzione dell'agenzia.

PROCACCI. È giusto il discorso dell'agenzia, ma io mi riferivo anche alla nomina del commissario CEE per l'ambiente, rispetto alla quale noi abbiamo avanzato delle candidature di prestigio; indubbiamente, si tratta di un problema che va risolto.

Rinverdire Maastricht: questa è la conclusione del mio discorso, che non voglio certo sia una conclusione parziale. Come ho già detto, noi parliamo di un momento importante per il nostro futuro, che sarà indubbiamente caratterizzato anche da forti scossoni e da traumi. Ma, se Maastricht si dovesse allontanare, vi sarebbe un passo indietro per il lavoro di tutti quanti.

Comprendo anche le obiezioni mosse da chi sottolinea i tanti problemi di Maastricht: ad esempio quello del *deficit* di democrazia. Lo stesso Ministro ha riconosciuto che vi è troppa Europa dei Governi e poca Europa dei popoli. Questo è assolutamente vero, ma allora penso – e questo riguarda strettamente me stessa – che il nostro lavoro debba essere volto ad una correzione del Trattato.

Non vedo altra direzione per il nostro paese, se non quella del rigore, del coraggio, della coerenza e dell'equità nelle decisioni interne, ma anche della scelta dell'Europa, senza sottovalutare nessuna difficoltà. Questa è una mia considerazione personale. Come spesso accade, anche dalle medesime considerazioni e dalla stessa analisi nella vita si può giungere a conclusioni di tipo diverso: questa è la mia visione delle cose, abbastanza sofferta e problematica. Spero che la situazione nel nostro paese si risolva. So bene che non sarà possibile in tempi brevi, ma mi auguro che almeno ci sia, da parte della nostra classe politica, la voglia di cambiare davvero pagina. Forse non ci eravamo resi tutti conto della gravità della situazione, ma d'altra parte non dobbiamo neanche perdere la testa.

Su questa considerazione voglio concludere il mio intervento, auspicando che si possa lavorare insieme per un Trattato più democratico, per un'Europa diversa e naturalmente molto, molto più verde. *(Applausi dei senatori Verdi del Gruppo misto e dai Gruppi della DC e del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassani. Ne ha facoltà.

* GRASSANI. Signor Presidente, come possiamo pensare di attuare un'unità economica, militare e politica europea quando, quarantotto anni dopo la fine della guerra e l'uccisione di Mussolini, non siamo ancora riusciti a creare un'unità italiana, quando vediamo ancora i solchi profondi tra l'Italia settentrionale, quella centrale e quella meridionale, che si sono approfonditi ancora di più?

Nel mese di agosto dalla stazione Tiburtina ho preso un treno per Lecce. L'abitacolo era indecoroso, i vetri di un colorito giallo, verde e nerastro; da Bari a Lecce, c'è una ferrovia a binario unico. Nello stesso tempo, si sta progettando la creazione di un treno veloce, che dovrebbe allacciare Milano a Roma e che costerebbe all'erario svariate decine di miliardi.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue GRASSANI). Mi chiedo se è possibile che esistano in Italia queste discrepanze. La disoccupazione nell'Italia meridionale è al parossismo. In quest'Aula ho sentito frasi irripetibili contro i lavoratori meridionali!

Ma passiamo al Trattato di Maastricht, che noi non possiamo firmare per due motivi. In primo luogo, siamo impossibilitati a farlo perchè il nostro *deficit*, di là dall'attenuarsi, andrà aumentando sempre di più. Altro che moneta unica nel 1993! La legge delega, l'immorale legge delega che abbiamo approvato spremerà dai cittadini più poveri, dai meno abbienti poche migliaia di miliardi. Le norme relative alla sanità sono state un passo indietro rispetto alla legge n. 833.

Ma non dobbiamo ratificare il Trattato anche per altri motivi che esplicito ora. Innanzitutto vi è un colosso industriale in Italia rappresentato dalla Fiat. Ebbene, cosa avverrà degli operai della Fiat e della stessa azienda nel suo insieme quando il colosso giapponese (altro che quello tedesco!) riuscirà a fare introdurre in Italia, attraverso qualche nazione compiacente, come potrebbe essere il Lussemburgo o la Spagna o il Portogallo, le sue automobili? Cosa direbbe in quel caso l'avvocato Agnelli? Probabilmente nulla, perchè a lui non importa niente, dal momento che la sua situazione finanziaria è tale che, di fronte all'impossibilità di vendere automobili in Italia, potrebbe benissimo vendere acqua in Francia. Quando le dogane non esisteranno più, credo che inizierà un periodo molto nero per i lavoratori delle fabbriche italiane e noi saremo trattati dalla Germania allo stesso modo in cui i leghisti oggi trattano i meridionali.

C'è un'altra ragione poi per essere contrari al Trattato. La lotta all'evasione fiscale, infatti, non è neanche presa in considerazione. Penso alle attività dei liberi professionisti. Ad esempio, per quanto riguarda gli avvocati, un loro consiglio costa 500.000 lire e nessun avvocato rilascia ricevuta o comunque sono ben pochi quelli che lo fanno. Nel campo medico poi la baronia sta avendo un sopravvento, che risulta ancora accentuato dalla legge delega che abbiamo approvato. I baroni universitari fanno in media 10 o 15 visite al giorno, che sono pagate 300.000 lire, per un totale di 4 milioni e mezzo al giorno, esclusa la domenica. Eppure, se prendiamo in considerazione la denuncia dei redditi di questi baroni, risulta sì e no quanto essi percepiscono dalle unità sanitarie locali. Questi baroni adesso cantano vittoria, anche perchè non si è affatto realizzato il tempo pieno all'interno degli ospedali; piuttosto si va incontro al tempo pieno nelle case di cura. Inoltre, le visite che si effettueranno a livello ospedaliero saranno del tipo di quelle a cui ho assistito più di una volta, vale a dire che si svolgeranno al grido di «tu stai bene». È infatti la frase che ho sentito continuamente ripetere da un primario all'interno di un ospedale all'indirizzo di tutti i malati visitati, salvo che poi il parente di uno di quei malati ha avvertito il primario che il suo familiare purtroppo era morto.

Vi è poi il problema dei dentisti. È possibile che un pensionato, un lavoratore, un operaio non riesca a farsi una protesi dentaria? Sapete quanto costa un'estrazione dentaria? Costa 200.000 lire; eppure il prezzo di un centrimetro cubo di xilocaina (è la quantità che ne occorre per fare una anestesia) è di 1.000 lire, mentre il prezzo di una siringa usa e getta è di 200 lire. Quindi si passa da 1.200 a 200.000 lire. Ma intendiamoci bene: nessun dentista rilascia adeguata ricevuta. Anche un'otturazione dentaria costa 200.000 lire, ma il prezzo della pasta necessaria per l'otturazione varia dalle 4 alle 5.000 lire. Una protesi dentaria (e qui entriamo nel campo dell'assurdo) costa un milione per ogni dente: è possibile una cosa del genere? So di cittadini italiani che si sono fatti impiantare delle protesi dentarie e degli innesti in Belgio o in Olanda spendendo 1 milione e mezzo, mentre in Italia era stata richiesta loro per un'analoga prestazione una cifra di circa 26-27 milioni. Qualcuno mi risponderà che l'assistenza odontoiatrica è assicurata dallo Stato, cioè che nell'ambito della unità sanitaria locale è possibile averla: niente di più falso! Quando ci si rivolge ad un medico di una USL per l'estrazione di un dente (e, si sa, vi si ricorre quando un dente fa male), si riceve generalmente l'invito a rivolgersi al suo ambulatorio privato, altrimenti si devono aspettare anche venti giorni. È così, quindi, che le 200.000 lire sono assicurate!

Vi è poi un altro problema che è il più grave e che non è stato ancora affrontato da nessuno: quello dell'unità militare. Se un domani, entrati in Europa, ai militaristi tedeschi venisse in mente di dichiarare guerra all'Iraq o all'Iran dovremmo entrare in guerra. Mi domando allora: se dovessero alzare il tiro e dichiarare guerra alla Cina, come ci comporteremmo? Entreremmo anche noi in guerra contro la Cina? Sono queste le ragioni per le quali invito le persone di buon senso a votare contro il Trattato di Maastricht: non solo perchè siamo impreparati, ma anche perchè è contrario ai nostri bisogni. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà.

FAGNI. Credo che, come molti altri colleghi, siamo stati e siamo in grande apprensione per il futuro del nostro paese e dell'Europa. Stamane francamente pensavo che la discussione, il dibattito e l'impegno che abbiamo profuso qui oggi sarebbero stati diversamente utilizzati, perchè mi sembrava importante e necessario che il Senato valutasse gli eventi accaduti in queste ultime ore e si preparasse a dire al paese e alla gente che cosa sta veramente accadendo e che cosa ancora potrebbe accadere. Sono infatti convinta che ancora non si sia toccato il fondo.

È vero che avremmo potuto correre il rischio di allarmare ancora di più il paese, perchè se le massime istituzioni denunciassero, con un grido di allarme, quello che sta veramente accadendo, davvero la gente si preoccuperebbe di più. Tuttavia, credo che i giornali e le televisioni, con titoli davvero drammatici, abbiano allarmato la gente senza peraltro metterla al corrente e dotarla di quegli strumenti attraverso i quali decifrare e decodificare gli eventi che stanno accadendo. Credo che la gente abbia il diritto di sapere con quali strumenti le Assemblies

elettive ed il Governo si muovono per rendere meno drammatica la situazione. Ormai, però, siamo giunti alle ore 16 e la discussione va avanti. Credo dunque che valga la pena che ciascuno di noi dica quelle poche cose che ritiene di dire, anche se (lo ripeto) lo sbalordimento, la preoccupazione e proprio l'angoscia da cui ciascuno di noi è preso ci rendono poi titubanti.

Dobbiamo continuare a ribadire la nostra contrarietà alla ratifica di questo Trattato; contrarietà dovuta oltre che ai contenuti, anche alle modalità e ai tempi di approvazione. Mi soffermerò anche sui contenuti, sui quali del resto molti del nostro Gruppo sono già intervenuti con argomentazioni che avrebbero dovuto dimostrare (lo dico al Presidente, ma anche ai colleghi e al Governo) la serietà e l'impegno con cui abbiamo cercato di capire la portata di questo atto. Eravamo e siamo ancor più convinti che non c'era l'urgenza di un'approvazione, a meno che davvero non ci si illuda e non si pensi che l'esito di questa prima approvazione al Senato sia in grado di influenzare il voto francese di domenica prossima.

I fatti di queste ultime ore avrebbero dovuto costituire, caso mai, un elemento in più per rendersi conto di quanto problematico ed incerto diventi il voto francese, già reso insicuro dai contrasti interni anche alle singole forze schierate sul fronte del sì, come del resto accade in altri paesi. Credo che sia stato da tutti preso in considerazione il dibattito che si è svolto ad esempio fra Touraine e Dahrendorf o le considerazioni dello stesso Chevinement. Parlo ad un Sottosegretario che credo conosca molto bene ciò che sta accadendo in questi giorni non solo all'interno del Partito socialista francese, ma anche nell'intera Francia, dove davvero i dubbi e le perplessità sono ancora tanti.

Certamente, avrebbero dovuto indurre a sospendere la discussione e a orientarla diversamente (è l'uscita della sterlina forse anche della *peseta*) dal Sistema monetario europeo, la fluttuazione della lira, una possibile clamorosa decisione su Maastricht che il capo del Governo inglese Mayor ha lasciato intendere potrebbe essere presa proprio in questi giorni.

In Francia, come in Danimarca, l'aver chiamato la gente a pronunciarsi sulla ratifica del Trattato ha obbligato i Governi di quei paesi e le forze politiche a chiarirne e a spiegarne il significato e la portata dando a ciascun cittadino un bagaglio minimo di conoscenza per potersi esprimere con maggior cognizione di causa.

Credo che sarà capitato a molti di voi di parlare con la gente per la strada, in treno o in aereo; molta gente crede ancora che Maastricht sia il nome di un giocatore olandese o qualcos'altro.

SPINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è morto D'Artagnan. È un'altra cosa.

FAGNI. Siamo ancora a questi livelli e ciò è preoccupante.

Molti colleghi sono intervenuti sul provvedimento delega che avete approvato ieri con il nostro voto contrario, con la nostra battaglia di opposizione. Probabilmente, ancora non è stata percepito fino in fondo ciò che deve aspettarsi la gente, se il disegno di legge verrà approvato così com'è anche dall'altro ramo del Parlamento. Credo che avremmo

avuto l'obbligo e il dovere politico e sociale di avvertire e di mettere in guardia la gente, di renderla consapevole di quanto stiamo discutendo nell'Aula del Senato.

È vero - e ritengo sia così - che il nostro voto, qualunque esso sia, non sarà in grado di influenzare il voto francese di domenica prossima. Saranno gli avvenimenti di queste ore, quello che accadrà di qui a stasera o a domani mattina, a far decidere i francesi, non certo noi: ma dovevamo comunque approfondire la riflessione e ampliare il dibattito.

La bufera monetaria investe tutta l'Europa e mi pare che in questo momento l'Europa non abbia molti strumenti per difendersi. Non c'è unione o trattato che tenga rispetto al condizionamento pesante che potranno esercitare questi avvenimenti.

Il relatore di maggioranza, nelle sue considerazioni generali sul disegno di legge di ratifica del Trattato, ha ricordato che nel 1954 il primo schema di Trattato di Comunità europea, quello che istituiva la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, non fu ratificato proprio dal Parlamento francese. Ciò fu interpretato come un segnale negativo per l'unità europea. Certo, la situazione politica ed economica di allora era molto diversa. L'Europa stava ancora curandosi le ferite del secondo conflitto mondiale e c'erano riflessioni e atti molto diversi da parte dei vari paesi. Oggi, alla luce di quanto è accaduto in Europa e nel mondo in quasi un decennio, potremmo anche arrischiare alcune ipotesi che credo siano tutt'altro che confortanti sul futuro del nostro paese e non soltanto di esso.

Signor Presidente, non ho grandi competenze in materia economica, nè sono un politologo che si avventura in dibattiti impegnativi. Però, ho il vizio di leggere, di cercare di documentarmi e di capire, visto che uno dei compiti assegnatimi dall'elettorato è quello di predisporre atti che poi ricadono sul nostro paese e su ogni singolo elettore. Da qualche parte - l'ho letto - si comincia a scrivere che un'oligarchia finanziaria gestisce e influenza l'economia e la politica del mondo, e quindi anche la nostra.

Riporto testualmente le parole di un prete, che non frequenta le scuole di politica della Sicilia o di Milano, un uomo attento agli avvenimenti che accadono nel nostro paese e che ha avviato una riflessione attenta su ciò che muove l'economia e la politica nel mondo.

Vorrei ricordare ai colleghi il periodo in cui si parlava di un'inflazione al 500, 800 o 1000 per cento in alcuni paesi del Centro e del Sud America e nei paesi del Terzo mondo e di debiti nei confronti degli Stati Uniti che strozzavano l'economia di quei paesi. Ebbene, noi oggi - è inutile negarlo - siamo il Sud dell'Europa. Già da tempo da parte della CEE riceviamo non solo direttive o risoluzioni che impongono ai Governi dei singoli paesi l'adeguamento con leggi approvate dal Parlamento, ma anche condizionamenti pesanti in settori importanti della nostra economia e delle nostre attività produttive: l'agricoltura (è già stato detto), l'ambiente (lo ricordava la senatrice Procacci), la cantieristica, la portualità. Le stesse direttive sulla sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici, circoscrivendo la prevenzione ai soli luoghi di lavoro, ci faranno arretrare sul piano della legislazione in materia di pari opportunità e di azioni positive.

Credo che noi abbiamo di fronte dei gravi problemi, anche se c'è chi si ostina a credere che, ratificando questo Trattato, riusciremo a salvare l'Europa ed è perciò disposto a passare sopra anche alle gravi e preoccupanti carenze riscontrabili nei suoi contenuti (che, del resto, lo stesso ministro Colombo ha rilevato nel suo intervento di questa mattina). Ritengo che esista, tra gli altri (lo ha ricordato lo stesso Ministro), un problema di democrazia, poichè si prevede che ambiti importanti della sovranità degli Stati membri vengano affidati non già al Parlamento europeo (e, quindi al corpo elettorale), ma al Capo dell'Esecutivo di ciascun paese, che in questo caso diviene il titolare di poteri definitivi andando a vanificare quel legame che la nostra Costituzione prevede fra cittadini, Parlamento e Governo.

Cos'è o cos'era la superdelega che ci è stata proposta negli ultimi giorni e nelle ultime ore se non una richiesta di poteri definitivi e assoluti da parte del Capo dell'Esecutivo?

Qualcuno ha detto: se quanto previsto dal Trattato di Maastricht non è possibile perchè la nostra Costituzione non lo prevede, si cambierà la Costituzione. Ripeto: lo ha detto il ministro Colombo e mi pare lo abbia detto anche il senatore a vita Andreotti, come se cambiare la Costituzione fosse un gioco da bambini. E intanto noi andiamo avanti e abbiamo di fronte l'incognita di un futuro molto incerto per il nostro paese e per l'Europa.

I *beurs* francesi, un gruppo etnico che fa capo a «S.O.S. Racisme» e ad altre associazioni rispetto al voto francese di domenica prossima, che loro stessi o altri dovranno esprimere (non tutti hanno diritto al voto in Francia), si è pronunciato in maniera molto articolata. Alcuni hanno detto sì, altri hanno detto no; ma il sì è stato un sì di rassegnazione, pieno di richieste che, peraltro, il Trattato non prevede di soddisfare. Chiedono un codice di cittadinanza europeo, una diversa divisione del tempo di lavoro, condizioni di vita uguali a quelle degli altri; chiedono di essere uguali a tutti i cittadini francesi e che i diritti siano uguali per tutti (come la casa, la salute, la scuola, il lavoro).

Credo che noi molti di questi diritti abbiamo cercato di soddisfarli e difenderli attraverso la nostra legislazione. Sono convinta, anche se credo che le nostre convinzioni siano sempre suscettibili di modifiche se si misurano con i fatti, che questo Trattato, per il vento che tira nel mondo, per chi muove le fila di quello che sta accadendo nel mondo, ci porterà ad un arretramento proprio sul piano della difesa di diritti. Non sarà certamente questo Trattato a farci incamminare davvero verso un'unità europea nella quale pure crediamo. Abbiamo creduto in quello che Spinelli ha cercato di costruire quando è stato eletto al Parlamento europeo, ma i fatti che condizionano i contenuti del Trattato e che stanno condizionando l'Europa in questo momento non sono forieri di conseguenze positive, ma ci porteranno ad assumere un ruolo subalterno rispetto a quelle potenze economico-finanziarie e (perchè no?) anche politiche che da qualche anno stanno ridisegnando e determinando il futuro del mondo. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, lo svolgimento della discussione, i fatti drammatici intervenuti nella giornata di ieri e il tempo limitato a mia disposizione, per la programmazione del mio Gruppo, mi inducono a rinunciare all'intervento che avrei desiderato fare e a limitarmi a delle sintetiche dichiarazioni su particolari aspetti del Trattato.

Il primo punto a cui intendo riferirmi rappresenta l'oggetto sottoposto al nostro esame. Ritengo che, proprio a fronte delle difficoltà che stiamo attraversando, la ratifica del Trattato di Maastricht da parte di un ramo del Parlamento italiano rappresenti un segnale politico di rilevante importanza proprio nel momento in cui c'è il rischio di una disgregazione della costruzione europea, con ricadute negative anche sul destino del nostro paese. È dunque molto importante che nel Senato della Repubblica sia riaffermata una larga unità sul punto sostanziale della nostra vocazione europea e quindi convergo con l'invito rivoltoci dal ministro degli esteri Colombo questa mattina.

I fatti che si stanno verificando richiedono non un disimpegno, ma semmai un supplemento di volontà europeista. Le difficoltà non possono rappresentare un freno. Ricordo a me stesso e a tutti gli onorevoli colleghi che nel dopoguerra, in una situazione di estrema difficoltà, di grande arretratezza economica, di disagio politico, Alcide De Gasperi seppe indicare la via europea come superamento di una miopia provinciale e di una ristretta chiusura autarchica e sulla base di quella intuizione noi abbiamo posto le premesse per la ripresa del paese e per l'affermazione della democrazia.

Le difficoltà che abbiamo di fronte non debbono scoraggiarci, anzi devono essere elemento per rafforzare la decisione (sulla quale noi conveniamo) di lasciare libero spazio al confronto parlamentare e di concludere con serenità e autorevolezza il dibattito su un argomento di tanto rilievo.

Del resto, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non si può dire che il Senato della Repubblica (in Aula, ma anche nelle Commissioni di merito e nella Giunta per gli affari europei), abbia proceduto ad un esame di mera *routine* di questo Trattato. Si è discusso ampiamente e noi, sia chiaro, non intendiamo chiuderci in una difesa d'ufficio del Trattato medesimo. Sono emerse obiezioni consistenti, critiche fondate. Sappiamo benissimo che il Trattato di Maastricht presenta limiti rispetto ad un disegno complessivo di costruzione europeistica. Ma questo elemento non ci preclude, facendo leva sulle clausole in esso contenute, di percorrere successivamente la strada delle iniziative necessarie per la revisione, l'aggiustamento e l'applicazione del Trattato stesso. Oggi sarebbe un grave errore far ricorso agli aspetti incompleti del Trattato per fermare ciò che è possibile realizzare. La vocazione stessa di procedere sulla via dell'integrazione monetaria ed economica è un'indicazione che ha un grande significato.

Desidero convenire con alcune osservazioni molto importanti che sono state fatte nel dibattito dai senatori Migone, Agnelli Arduino, De Matteo e Visentini. Essi hanno ricordato che la nostra adesione al Trattato di Maastricht non ci impedisce, «in corso d'opera», di individuarne i limiti e di proporle correzioni. Mi riferisco in particolare al fatto (sul quale si può largamente convenire) che non ci sarà una moneta unica, se non

verranno realizzati contemporaneamente un coordinamento delle politiche economiche, un avvicinamento strutturale dei sistemi produttivi dei vari paesi, una solidarietà maggiore, meno ragionieristica, sui parametri necessari per stare in Europa e una volontà di costruire un'effettiva integrazione complessiva. Nè dimentichiamo che c'è un limite definito da tutti come «*deficit* democratico» nella costruzione europea, perchè anche l'integrazione economica e monetaria ha bisogno di rafforzamento istituzionale del Parlamento europeo, degli organi di Governo, del controllo democratico. Non si può certo affidare l'integrazione finanziaria e monetaria soltanto ai poteri delle banche centrali o ai poteri finanziari. Quindi è evidente che il nostro sì è un sì che si accompagna alla tesi indispensabile di non fermarci al risultato formale della ratifica, ma di rafforzare semmai nella direzione giusta, con le integrazioni necessarie, la nostra scelta fondamentale, per un'Europa democratica, una Europa istituzionale nel cui quadro anche gli obiettivi dell'integrazione finanziaria e della moneta unica bene si collocano.

Arrivo al secondo punto, signor Presidente, per ragioni di imposta brevità. Questo ragionamento in ordine ai motivi per cui siamo esplicitamente a favore della ratifica del Trattato non ci può privare delle preoccupazioni che abbiamo in questo momento. Io personalmente non trovo persuasiva la tesi che approvare il Trattato di Maastricht significa rimuovere le difficoltà che sono sul cammino dell'Europa. Il Trattato di Maastricht è una scelta relativa ad una realizzazione graduale (sei, sette, otto anni) dell'obiettivo dell'integrazione monetaria e della moneta unica. I problemi che abbiamo sul tappeto adesso dimostrano non solo il ritardo nella ratifica di un trattato, ma una carenza di volontà europeistica e una scarsa efficacia politica nel risolvere «a breve» i problemi di un'autentica solidarietà all'interno della Comunità economica europea. Non c'è insomma solo ritardo nell'approvare il Trattato di Maastricht alla vigilia di un passaggio cruciale come il *referendum* francese, ma anche la necessità di superare le troppe perplessità europee, tenendo conto che lo SME (sistema ancora più precario di quello previsto da Maastricht), non sempre consente di controllare le turbolenze e le tempeste che sono davanti a noi.

Devo dire chiaramente, signor Presidente, che avrei desiderato e desidero ancora un atteggiamento più risoluto dei paesi più europeisti, tra i quali colloco l'Italia, rispetto alla politica, spesso apparsa unilaterale, della Repubblica federale tedesca e soprattutto della *Bundesbank* nella difficile manovra connessa alla situazione monetaria e finanziaria. Noi sappiamo che la vicenda ha contorni da giallo poliziesco; non c'è molto da scoprire, ma indubbiamente il sistema monetario europeo consente alle banche centrali di esercitare spesso dei diritti anche nel sostegno delle monete deboli, che porta a un elemento di grande precarietà nella costruzione europea.

Non dimentichiamo che se il ribasso del tasso di sconto del marco di mezzo punto fosse stato deciso al vertice di Londra, sarebbe stato un segnale importante per rasserenare il mercato. È arrivato invece tardivamente; non ha inciso e, nonostante la nostra scelta difficile per la svalutazione, ha finito con il creare ancora una situazione di ingovernabilità del sistema delle monete. Certo, giudico importante che il Presidente del Consiglio sia andato a Parigi da Mitterrand, ma sarebbe

anche utile far leva sull'incontro di oggi con il cancelliere Kohl per ricordare che c'è necessità di solidarietà europea anche da parte della Repubblica federale tedesca. Noi sappiamo bene che anche la Germania in questo momento ha problemi delicatissimi; conosciamo le ripercussioni politiche che vi sono sulla politica federale. Sappiamo che non è solo un problema della Germania, ma anche un problema nostro. Dobbiamo avere grande quindi senso di responsabilità. Questo non ci impedisce di dire che la linea del marco forte a condizione di deprezzare tutte le altre monete contiene elementi di rischio. Perchè la moneta economica europea dovrà essere l'ECU, non può essere un marco fortissimo, con continui salvataggi delle altre monete. Tutto deve essere ricomposto in una politica più complessiva.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, insisto perchè su questo punto si faccia ricorso a tutta l'iniziativa politica e diplomatica dell'Italia sulla base della ricaduta di prestigio che ci deriverà dall'avere ratificato il Trattato; siamo quindi legittimati a porre con maggiore risolutezza e determinazione un sussulto di coscienza europea nel dominare una situazione assai difficile che dobbiamo affrontare, risanando la nostra economia all'interno ma anche affermando una politica coerente sul piano europeo.

Per concludere signor Presidente, signor rappresentante del Governo, voglio toccare un argomento assai delicato. Non dimentichiamo che sullo scenario internazionale non c'è solo la precarietà del sistema monetario europeo, ma anche una partita assai rischiosa che si sta svolgendo tra il marco forte, il dollaro e la moneta giapponese e di fronte a questa situazione c'è assolutamente bisogno che l'Europa reagisca nel suo insieme, non attraverso la moneta più forte della Comunità.

Siamo ad un passaggio cruciale con il *referendum* francese. Non dimentichiamo però che in novembre ci saranno le elezioni americane e, dopo di queste, comunque gli USA razionalizzeranno la loro politica economica e punteranno su obiettivi di grande prestigio. Di fronte a quel riassetto della politica americana, l'Europa dovrà presentarsi unita, non a file sciolte, e riprendere un rapporto con la grande economia americana che sia più comunitario e meno nazionalista.

Mi auguro, allora (e lo dico al rappresentante del Governo che spero se ne faccia portavoce), che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri tengano conto che dopo il risultato del *referendum* francese - qualunque esso sia - bisognerà adottare una forte iniziativa: l'Italia proponga una riunione straordinaria dei Capi di Stato e di Governo europei per valutare comunque insieme il voto francese e l'azione da intraprendere per far apparire l'Europa sulla scena europea come un protagonista di fronte alle questioni monetarie ed economiche.

Ecco perchè, signor Presidente, con queste sollecitazioni riconfermiamo al Governo la nostra volontà di aderire all'invito a ratificare con tempestività il Trattato di Maastricht. È un segnale, un messaggio, non una interferenza nella sovranità del popolo francese. È un richiamo a non disperdere la scelta di fondo della costruzione europea. Mi auguro che si possa concludere positivamente questo dibattito. Ho grande rispetto - i colleghi lo sanno - anche per le tesi di coloro che sono contrari, che devono far conoscere al paese le motivazioni della loro

contrarietà; vorrei però che alla fine in Parlamento non si ricorresse a mediocri espedienti di ostruzionismo parlamentare nel momento in cui possiamo scrivere una pagina dignitosa del Senato della Repubblica, ratificando cioè un trattato europeistico con l'accompagnamento di chiare sollecitazioni al Governo e confermando che la nostra vocazione europea non è momentanea o contingente, ma una scelta di fondo.

In ogni caso, per quanto ci riguarda, noi assumeremo la nostra responsabilità a conferma della vocazione europeista dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e dei senatori liberali del Gruppo misto. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Smuraglia, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che la parte dedicata dal Trattato di Maastricht e dai suoi allegati alla politica sociale suscita vive preoccupazioni, in quanto ne emerge un futuro della politica sociale quanto meno incerto e si riproducono sostanzialmente le stesse debolezze che sul piano sociale emergevano dal trattato istitutivo della Comunità europea e che solo parzialmente erano state corrette dall'Atto unico;

considerato che non risultano chiaramente definiti i programmi di orientamento e di indirizzo di un mercato che, nella fase attuale della vita sociale ed economica dei paesi della Comunità non potrebbe essere abbandonato a se stesso senza acuire gli squilibri già esistenti;

che è del tutto evidente che un eccessivo squilibrio tra la ricerca di una unione monetaria e una insufficiente politica sociale produrrebbe inevitabilmente rischi di deregolamentazione e di destrutturazione della protezione sociale e del diritto al lavoro;

ritenuto ancora che è illusorio pensare che - di per sé - l'unificazione economica e monetaria possa comportare maggiore occupazione e più equa distribuzione delle risorse in carenza di una politica sociale adeguata ed efficace;

esprime la ferma convinzione

che la parte dedicata dal Trattato e dagli allegati alla politica sociale debba essere rafforzata ed integrata nella fase di ulteriore elaborazione degli accordi internazionali e nella fase attuativa, perseguendo i seguenti obiettivi:

- 1) maggiore occupazione;
- 2) redistribuzione delle risorse sulla base di effettiva equità, con adeguata riforma della spesa sociale al fine di garantire l'effettività dei diritti sociali;
- 3) rafforzamento della protezione sociale e della tutela delle condizioni di lavoro;
- 4) rafforzamento della tutela della sicurezza e igiene del lavoro, anche con la creazione di una agenzia europea per la salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita;

5) inserimento, a pieno titolo e con assoluta priorità, dei diritti sociali nell'ambito dei diritti di cittadinanza;

6) definizione e regolamentazione protettiva dei rapporti di lavoro «atipici»;

7) piena tutela, anche sul piano dei servizi, della salute delle donne che lavorano, con particolare riferimento ai rischi specifici della condizione femminile e della protezione della maternità;

8) rafforzamento delle condizioni che consentono lo sviluppo della informazione, della consultazione, del controllo e della partecipazione dei lavoratori, nonché il confronto ed il dialogo fra le parti sociali ed il loro contributo attivo alla politica sociale;

9) adozione di efficaci misure per favorire la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito della Comunità e il processo di integrazione dei lavoratori extracomunitari e comunque dei lavoratori provenienti dai paesi meno sviluppati;

10) sviluppo della politica di pari opportunità già delineata nei più recenti documenti comunitari e tradotta, in Italia, nella legge n. 125 del 1991, col deciso passaggio alla terza fase di realizzazione degli obiettivi.

Sulla base dei principi e delle indicazioni come sopra formulate, il Senato

nel riaffermare l'esigenza imprescindibile che nella fase attuativa il Parlamento svolga costantemente e con efficacia il proprio ruolo di controllo e di indirizzo, in corrispondenza dei principi di fondo del nostro sistema, che colloca il lavoro al primo posto tra i fondamenti della Repubblica,

impegna il Governo

ad adoperarsi - nella fase degli ulteriori rapporti con gli altri paesi e nell'attuazione del Trattato di Maastricht - affinché venga definito un piano di azione sociale che corrisponda alle esigenze di una politica attiva del lavoro e che non subordini il complesso dei diritti sociali, in modo indiscriminato, ai problemi di compatibilità economica; ad operare inoltre attivamente perché nella fase attuativa sia garantita in modo sostanziale e non formale la salvaguardia delle norme più avanzate esistenti nei singoli ordinamenti nazionali.

9.153.1

SMURAGLIA, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ,
BENVENUTI, DANIELE GALDI, MIGONE, MINUCCI Adalberto, PEDRAZZI CIPOLLA, PEL-
LELLA, PELLEGATTI, PEZZONI

Il senatore Smuraglia ha facoltà di parlare.

SMURAGLIA. Signor Presidente, il mio intervento sarà prevalentemente dedicato, a questo punto del dibattito, alla spiegazione non tanto delle motivazioni delle posizioni del Gruppo del PDS, così brillantemente illustrate dal collega Migone, ma alla puntualizzazione di alcuni aspetti che sono espressi soprattutto nell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Questi riguardano non solo le linee che dovranno essere

seguite in avvenire, ma anche l'attività che dovrà essere svolta dal nostro Governo, dal nostro Parlamento e dai nostri organi nell'attività di ulteriore elaborazione del Trattato e anche nella fase della sua attuazione.

Da questo punto di vista mi permetterò di fare un rilievo alle osservazioni di questa mattina del Ministro, qualche volta vagamente ottimiste, nel senso che mi è parso che mancasse, in tutto ciò che egli ha detto, una parola importante che si definisce «credibilità». Se dobbiamo dire come andiamo alle trattative ulteriori e all'attuazione del Trattato di Maastricht, bisogna essere certi di essere dotati di una credibilità sufficiente per comparire sul piano internazionale in condizioni tali da puntualizzare alcuni aspetti fondamentali verso i quali bisogna che la Comunità riesca ad orientarsi perchè gli obiettivi possano essere raggiunti così come sono stati voluti inizialmente.

Da questo punto di vista, bisogna riconoscere che se c'è una parte debole nel Trattato di Maastricht e nei suoi allegati è proprio quella che riguarda la politica sociale, nella quale poco si dice e talvolta lo si dice in modo arretrato.

Queste parole non vengono soltanto da me. Voglio ricordare che il Parlamento europeo, nella seduta del 7 aprile 1992, ha rilevato testualmente che «il Trattato prevede un ampliamento appena marginale della sfera di azione della Comunità nel campo della politica sociale» ed ha osservato «come sia grave carenza del Trattato il fatto che sia stata conservata la regola della unanimità su materie di particolare importanza proprio sul terreno della politica sociale, quali la sicurezza e la protezione sociale, la protezione in caso di risoluzione del contratto di lavoro, la rappresentanza e la difesa collettiva degli interessi dei lavoratori, le condizioni di impegno dei cittadini di paesi terzi, i contributi finanziari e la promozione e creazione dei posti di lavoro»; questo significa che sostanzialmente ognuno degli Stati ha un diritto di veto su punti fondamentali proprio rispetto allo sviluppo della politica sociale. È un limite grave che deve essere sottolineato perchè esso può e deve essere colmato in una fase di ulteriore elaborazione.

Un altro limite serio è il fatto che in diversi punti questo Trattato, così come è scritto, sembra arretrato perfino rispetto a precedenti dichiarazioni o atti comunitari. Noto per esempio che in modo piuttosto singolare si continua a ripetere nel Trattato, tra gli obiettivi, la parità di retribuzione uomo-donna dimenticando che questo obiettivo è stato considerato da sempre negli atti comunitari e nella Costituzione del nostro paese, ma che da tempo ormai si considera necessario compiere dei passi avanti al riguardo nell'ambito comunitario. Nella nostra legge n. 125 del 1991 si parla ormai di pari opportunità e di varie fasi di realizzazione; pertanto, sarebbe stato meglio che invece di riaffermare un principio sempre valido ma che appartiene ormai ad una tradizione remota si affermasse l'esigenza di passare a quella che il Parlamento europeo ha chiamato «la terza fase di realizzazione delle pari opportunità». Ugualmente, sembra abbastanza singolare che proprio su un terreno sul quale la Comunità si è distinta in senso positivo (quello della protezione e della sicurezza del lavoro, nel quale c'è stata una particolare attività in questi anni con una serie di direttive, di raccomandazioni e di atti importanti) si continui tuttavia a parlare

genericamente di protezione degli ambienti di lavoro, dimenticando che dopo il dramma di Seveso non si parla più, nè da noi nè in altri paesi, soltanto di ambienti di lavoro, ma quanto meno di ambienti di lavoro e di vita: la vicenda di Seveso ci ha insegnato che può perfino accadere che i lavoratori rimangano indenni e vengano colpite da un disastro le popolazioni circostanti.

Questo approccio limitato che considera l'ambiente di lavoro come se fosse isolato rispetto a tutto il resto e non considera l'esigenza di protezione del lavoratore e del cittadino in modo unitario è certamente un punto sul quale la Comunità è andata avanti e sarà giusto che anche nel Trattato se ne prenda atto.

Mi sembra anche che sul piano della politica sociale non aver detto delle parole precise per quanto riguarda il processo di integrazione dei cittadini extracomunitari che vengono a lavorare in Europa o che comunque provengono dai paesi sottosviluppati, sia una grave carenza perchè il fenomeno esiste e anche se ci possono essere delle divisioni per quanto riguarda il modo di affrontarlo, non può che essere obiettivo comune di tutti gli Stati evitare che su questo punto si innestino conflitti, squilibri, situazioni gravi come quelle che vanno verificandosi in vari paesi, mentre l'obiettivo dichiarato dovrebbe essere quello di realizzare davvero la libera circolazione dei lavoratori in condizioni di parità e di ottenere che il processo di integrazione si svolga a tutti i livelli, sul piano del lavoro e su quello culturale, con il massimo di sicurezza sia per i lavoratori che entrano in altri paesi, sia per gli stessi lavoratori che operano già nei luoghi dove sono nati ed hanno diritto a condizioni serene e tranquille di lavoro.

Sono soltanto alcune indicazioni, che rendono però evidente che c'è un problema che deve essere affrontato e risolto, quello di fare dei passi avanti in tema di politica sociale rispetto alle indicazioni di Maastricht.

Noi esprimiamo questo punto con chiarezza, ritengo, in un ordine del giorno che credo dovrebbe essere fatto proprio da tutta l'Assemblea perchè contiene principi nei quali tutti dovrebbero riconoscersi, aggiungendo una preoccupazione di fondo sulla quale credo si debba richiamare l'attenzione di tutti. C'è una parte del Trattato in cui si fa riferimento in modo esplicito ed inequivocabile alle esigenze del libero mercato e della libera concorrenza, considerandolo come un obiettivo da perseguire. Benissimo; si ritiene che questa sia la strada giusta, ma davvero si è convinti che, se si lasciasse l'Europa in mano ad un mercato assolutamente libero e incontrollato, ciò favorirebbe la politica sociale? Non si ha, al contrario, la sensazione che si corra il pericolo che, lasciando tutto senza controllo, la politica sociale venga destrutturata, il rapporto di lavoro e la protezione del lavoro vengano deregolamentati e, lasciati liberi a se stessi, vi sia un tasso di protezione che diventa inferiore per tutti? Allora, l'esigenza è quella di affermare che, se vi sono regole del mercato, accanto a queste devono essere affermate anche regole di indirizzo della politica sociale e di protezione che cerchino di rendere compatibili due elementi che nell'Europa contemporanea possono anche non essere incompatibili, ma che devono andare avanti di pari passo, altrimenti gli squilibri aumenteranno, la situazione peggiorerà, il livello complessivo diventerà inferiore.

Vi è un punto fondamentale che va sottolineato con molta chiarezza: il Trattato contiene giustamente delle clausole di salvaguardia delle condizioni migliori esistenti nei singoli paesi. Bisogna cogliere questo aspetto nel suo giusto valore, perché è evidente – e lo sappiamo – che il livello di protezione dei vari paesi non è lo stesso. Quando arriveremo a un certo allineamento, bisognerà evitare il pericolo che esso avvenga al livello più basso, alla condizione più bassa, perché ciò vorrebbe dire che, per realizzare questo processo di unità, quelli che avevano un certo livello di protezione lo perderanno. Bisogna avere un obiettivo del tutto diverso. L'allineamento deve svolgersi al livello maggiore e per questo la clausola di salvaguardia deve essere potenziata, attuata e resa concreta, perché l'aspirazione deve essere quella di permettere a tutti i paesi di arrivare allo stesso livello di protezione e di politica sociale dei paesi più sviluppati.

Infine, per quanto riguarda l'ordine del giorno, voglio aggiungere che un richiamo che noi rivolgiamo e che consideriamo molto importante è che nella fase attuativa, proprio per garantire gli elementi particolari relativi alla politica sociale, il Parlamento abbia la possibilità di svolgere il ruolo fondamentale che gli compete. Nella relazione introduttiva al Trattato vi è un riferimento al fatto che si dovrà agire molto attraverso delega, attraverso atti di Governo: ebbene, sia che si segua un procedimento, sia che se ne segua un altro, ciò che conta è che da questo processo il Parlamento non può essere tagliato fuori. Il Parlamento è la garanzia principale che le linee della politica sociale che ci ispirano, che sono alla base della nostra Costituzione, saranno la nostra guida, non dimenticando, nella fase attuativa, che abbiamo una Costituzione che sul punto non può essere abrogata, che colloca giustamente nell'articolo 1 la solenne affermazione che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. Non possiamo smentire questo principio per obbedire ad aspetti importanti dello sviluppo internazionale; dobbiamo fare in modo che lo sviluppo dell'unità europea si svolga senza pregiudizio di questo principio, anzi allargando l'area della massima occupazione e della massima protezione, che rappresentano la base del nostro sistema. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manna, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessa la necessità di favorire e accelerare un processo di unificazione europea, aperto a nuovi apporti, che faccia del Continente europeo un elemento di pace, e dia luogo ad un autogoverno democratico dei suoi popoli;

atteso che con il Trattato di Maastricht si supera di fatto il Trattato di Roma che avviò l'unità europea e si cominciano ad affrontare le materie che attengono alla vita delle popolazioni dei paesi europei, e ciò in modo del tutto insufficiente ed effimero per le problematiche dell'industria, del lavoro, dello stato sociale e dell'ambiente;

ritenendo che, il Trattato, ai titoli XIII industria, XIV coesione economica e sociale e XV ricerca e sviluppo tecnologico non fa altro

che definire una serie di indicazioni del tutto generiche, che tendono a favorire nei fatti le industrie dei paesi più forti – ed in modo particolare l'industria tedesca – e a penalizzare il nostro apparato produttivo che si presenta sullo scenario europeo in condizione di grande inferiorità, dati i gravi ritardi nel campo tecnologico e scientifico, con un Mezzogiorno che, tranne qualche rara presenza qualificata, presenta un esercito di disoccupati e una notevole pressione mafiosa che condiziona pesantemente le attività produttive e commerciali;

impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi per porre in essere le iniziative e le azioni opportune affinché il ruolo e la funzione della nostra industria – attraverso la definizione di piani d'investimento, di ricerca scientifica, di formazione professionale – avvii nel concreto il superamento del divario tra i paesi e tra il Nord e Sud d'Europa.

9.153.8

MANNA, GALDELLI, CONDARCURI, CROCETTA,
DIONISI, PICCOLO, SARTORI, FAGNI

Il senatore Manna ha facoltà di parlare.

* MANNA. Signor Presidente onorevoli colleghi il Gruppo di Rifondazione comunista è l'unico ad aver portato avanti una critica di fondo al Trattato di Maastricht, pur non essendo – si badi bene – contro l'unità europea che, però, è cosa diversa dall'Europa dei capitalisti e delle lobbies finanziarie. Gli avvenimenti di questa mattina ci danno, purtroppo, drammaticamente ragione. Altri colleghi del mio Gruppo hanno trattato gli aspetti finanziari; io limiterò il mio intervento a pochi aspetti relativi alla questione industriale che il Trattato affronta con l'articolo 130, ma in modo del tutto generico ed inadeguato, con indicazioni così labili da favorire, di fatto, i più forti, facendo finta di intervenire, ma senza nulla mutare, destinando pochi fondi agli apparati industriali più deboli e precari, senza quasi alcun intervento di riequilibrio territoriale che vada incontro alle aree del Sud e a quelle più deboli.

Il capolavoro poi è la funzione della Commissione, organismo questo previsto per la determinazione dei fondi, ma che può procedere soltanto se decide all'unanimità. E dopo i fatti di oggi, onorevoli colleghi, credete che il Trattato abbia ancora un senso e un valore? Io credo di no.

Il Trattato di Maastricht è l'ultimo in ordine di tempo, dopo quello di Roma del 1957, firmato dai Governi membri della Comunità europea. Sono trascorsi da quella data, ormai abbastanza lontana, esattamente 35 anni. Si avviava allora un processo di costruzione di una nuova Europa: quante speranze deluse! E visti i risultati ottenuti, o meglio i non risultati, onorevoli colleghi, non vi sembra davvero poca cosa e per giunta fatta male? Infatti, tutto quello che si è riusciti a realizzare e, a volte, a definire è l'ECU, cioè l'unità di conto europea istituita nel 1979 con l'entrata in vigore dello stesso, che cesserà di essere una unità di misura astratta la cui valutazione attualmente (e speriamo che si tratti di valutazioni ancora perseguibili) viene definita

da un paniere di monete europee e ponderata in modo da riflettere la misura del prodotto interno lordo delle rispettive economie, e diverrà una vera e propria moneta europea avente valore in tutti i paesi membri.

Visti i risultati che ha raggiunto, e gli sbandamenti paurosi della lira di questi giorni, o le tempeste (io credo che sia ben più di una tempesta, come questa mattina affermava il ministro Colombo), credo che abbiamo toccato con mano tutta la vacuità dell'operazione della creazione dello SME, del cosiddetto «serpente» monetario europeo, operazione con la quale si cercava di coordinare o si diceva di voler unificare tutte le monete dei paesi aderenti. Quella operazione ha finito per favorire, come sempre accade nell'impostazione capitalistica, ancora una volta le monete più forti, in modo particolare quella tedesca per via delle grandi possibilità del suo apparato produttivo che usufruisce di una elevata capacità tecnico-scientifica e di una mano d'opera altamente specializzata, ma che beneficia altrettanto dell'apporto notevole di mano d'opera immigrata e a basso costo salariale, la quale poco o nulla usufruisce dei servizi della collettività tedesca.

Ciò che conta in economia, e conseguentemente nelle questioni finanziarie, è innanzitutto la capacità tecnico-scientifica e la qualità della mano d'opera elargita. E non servono le lamentazioni e le prebende dello Stato, cui ricorrono i nostri imprenditori, i quali sono riusciti, attraverso la compiacenza di un governo amico, a vivacchiare per molti anni, non riuscendo ad ottenere però prolungati e duraturi risultati. Lo vediamo specialmente in questi giorni: i grossi imprenditori, da Agnelli a De Benedetti e agli altri, secondo le relazioni della stessa Commissione industria del Senato, redatte nella passata legislatura, hanno beneficiato di circa 70.000 miliardi di contributi statali a vario titolo considerati, che vanno dalla fiscalizzazione degli oneri al ricorso alla cassa integrazione non appena il mercato ha mostrato delle difficoltà, alle agevolazioni per i nuovi insediamenti; per non parlare poi dei veri e propri regali, come nel caso della pseudocompravendita alla Fiat dell'Alfa Romeo da parte dello Stato attraverso l'IRI. Si è trattato di una proprietà della collettività regalata ad un privato circa la quale credo che, dopo alcuni anni, si abbia il diritto di sapere come vanno le cose, se meglio o peggio di prima. Ma leggendo i giornali (perché a questo ci dobbiamo ridurre) sembra che vadano peggio. Ed allora, non si potrebbe forse ridiscutere la questione? Questo non si può fare.

Si fa tanto baccano in questi mesi per la privatizzazione degli enti e delle industrie di Stato, ma a ben vedere le privatizzazioni già avvenivano allora, e non è che ciò abbia migliorato la nostra politica industriale e quindi quella economico-finanziaria. Ma allora si tratta di una scelta ideologica, come quella che volete compiere con la Nuovo Pignone? Come la mettiamo, onorevole Ministro? È questa forse un'azienda decotta? Quale *deficit* ha, signor Presidente del Consiglio, e perché dovete venderla - così si vocifera, non sono io che lo dico - ad una società americana?

Ma anche questa somiglia alla storiella dell'Alfa Romeo. Vi ricordate che si diceva che la Ford voleva comprare l'Alfa, anzi, si era aperta addirittura una trattativa che si era quasi conclusa? Invece no, l'Alfa Romeo doveva restare italiana, rimase italiana e tutti furono soddi-

sfatti; la situazione chiaramente non è mutata, non è migliorata. Non vorrei adesso che per la Nuovo Pignone si ripetesse la stessa cosa.

So già che qualcuno obietterà che fa parte dell'EFIM, un ente che è indebitato fino al collo: va bene, ma per quel fallimento chi ha pagato? Qualcuno è stato licenziato o, siccome non si può licenziare, è stato mandato a lavorare da qualche altra parte, nonostante abbia dissipato enormi risorse dello Stato? Oppure, come sempre succede, siccome si tratta di amici degli amici, nulla accadrà e anzi sarà la collettività che, a questo punto, pagherà il conto in maniera anche doppia? È probabile che da qualche altra parte quel qualcuno lo ritroveremo ancora a dirigere un nuovo ente per creare nuovi *deficit* e nuovi problemi.

Non si può agire in questo modo: non si risolvono i problemi dell'industria nè tanto meno si dimostrano buone doti politiche per poter governare il nostro paese o un'altra società, comunità o ente che dir si voglia.

Questi, onorevoli colleghi, sono alcuni degli aspetti di fondo; ma io mi domando in quale Europa vogliamo entrare combinati in queste condizioni, con un apparato produttivo così sgangherato e che fa acqua da tutte le parti. Poichè svolgo il mio lavoro in un'attività produttiva, posso ben dimostrarvi quanto dico, e credo che molti di voi farebbero bene a rendersi conto di persona, recandosi in questi luoghi di lavoro, in che modo, in che condizioni ormai si vive.

È necessario correre ai ripari, senza pensare che con qualche toppa si possa risolvere la questione che abbiamo di fronte. È tempo di scelte gravi, di grande senso di responsabilità; ma certamente non è con le misure adottate dal Governo Amato, discusse e approvate in queste ore dal Senato, che si potrà risolvere la situazione. Sembra che i nuovi provvedimenti poi, vadano sempre nella stessa direzione: contro i lavoratori, i pensionati, con il divieto di andare in pensione nel 1993, con l'immediato prolungamento di altri due anni della vita lavorativa. Ecco chi paga il costo della crisi che voi avete prodotto.

Non è con i sacrifici in un'unica direzione, soprattutto in direzione degli strati più responsabili che hanno prodotto la ricchezza di questo paese, cioè i lavoratori e i pensionati, che si possono risolvere i problemi. Dopo una vita di sacrifici e di rinunce essi si ritrovano in condizioni determinate non da loro ma certamente da una classe dirigente e politica screditata e corrotta, che ci fa retrocedere in serie B, come giustamente ha illustrato ieri il compagno Vinci con la sua relazione di minoranza. Il rischio non è quello di restare in serie B - aprite bene gli occhi - bensì quello di retrocedere ulteriormente o addirittura - in concreto - di essere messi fuori dall'Europa appunto per l'incapacità di questa classe dirigente italiana e per la protervia dei paesi più forti. Sono inutili, a nulla valgono le buone intenzioni del senatore Andreotti di ieri: i più forti io li conosco e li vedo, e si tratta di egoisti che non si interessano dei più deboli; impongono le loro condizioni e vanno avanti senza pensare a quello che può succedere agli handicappati, ai disabili, ai pensionati, eccetera.

Quindi, ripeto, il rischio concreto è quello di essere messi fuori dall'Europa, proprio per l'incapacità di questa classe dirigente italiana e per la protervia dei paesi più forti dell'Europa, con in testa la Germania, che imporranno le loro condizioni. Sfido chiunque in quest'Aula (a

meno che qui in giro non ci sia qualche pazzo e forse vi è) a dimostrare come entro il 1996, così come prevede il Trattato, si possa rientrare con il disavanzo pubblico e quindi con l'inflazione nei termini perentori che i paesi finanziariamente più forti hanno stabilito per un paese ridotto ad un colabrodo finanziario come l'Italia.

Facciamo un po' di ordine: entriamo nel merito. Dove è scritto che per ridurre il debito pubblico si devono vendere i beni pubblici e le imprese dello Stato, si devono eliminare i servizi sociali come la sanità, i trasporti, gli asili, la scuola, l'assistenza agli anziani e agli handicappati? Questo è quel che è scritto nei vostri libri: questa è la logica dei padroni e di chi esegue i loro ordini.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, senatore Manna.

MANNA. Dove è scritto che per combattere – signor Presidente, mi avvio alla conclusione – l'inflazione c'è bisogno di comprimere i salari e gli stipendi, di eliminare la contrattazione aziendale?

Come è scritto ne «Il capitale», questo rientra nella logica del padronato: tutto ciò che state facendo è tutt'altro che neutro, così come l'accordo-truffa del 31 luglio fra i sindacati, Governo e Confindustria. Il dramma è che questa logica ormai non è più solo del padronato e del Governo, ma è anche del sindacato e, purtroppo, di gran parte della cosiddetta sinistra.

Voi sostenete che il nostro debito pubblico e il tasso di inflazione sono esagerati in confronto agli altri paesi della Comunità, (come se si producessero da soli o per incanto: ma chi ha governato per tanti anni, fino ad oggi?) e che occorre quindi adottare misure per ridurre il debito e ridimensionare l'inflazione. La riduzione del debito pubblico avviene però, sempre secondo il Governo e la Confindustria, eliminando i servizi pubblici: credo che questi interventi avranno delle incidenze sugli aspetti...

PRESIDENTE. Senatore Manna, la prego di concludere il suo intervento.

MANNA. Certamente, signor Presidente.

È da mesi che noi comunisti criticiamo gli accordi di Maastricht, perchè delineano un'Europa in cui non vi è democrazia, in cui il potere è dato ai banchieri, con in testa la *Bundesbank*, agli interessi economici privilegiati, in cui è cancellata la priorità dei diritti sociali e civili (opera, questa, già drasticamente avviata dal Governo Amato). Da quando si è insediato, questo Governo insegue l'obiettivo di difendere la lira e di non svalutarla – così dicono – ma invano, operando un rastrellamento innanzitutto, come si è fatto con il decreto-legge n. 333, che ha dato un gettito di 30.000 miliardi.

Fino a qualche settimana fa, dicevo, la nostra decisa critica era rimasta isolata e inascoltata. È stata necessaria tutta la forza e la evidenza dei fatti, che hanno reso esplicito che la via imboccata è una via senza ritorno.

Noi vogliamo un'Europa del lavoro e dei lavoratori, nel progresso sociale, nell'ecologia...

PRESIDENTE. Senatore Manna, ha già superato di quattro minuti il tempo a sua disposizione.

MANNA. Ho terminato, signor Presidente.

Noi rifiutiamo la versione liberale dell'Europa che genera disoccupazione e gravi disuguaglianze. Vogliamo un'Europa della pace, della fraternità, della cooperazione e dello sviluppo, aperta al Sud e all'Est; non accettiamo che le conferenze e i trattati dell'ultimo dopoguerra fissino i confini dell'Europa del domani. Non comprendiamo l'internazionalismo e la realizzazione di una piccola Europa dei ricchi.

Noi siamo per l'Europa, ma per l'Europa dei popoli e dei lavoratori. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, colleghi senatori, la posizione assunta dal Governo danese in seguito all'esito del *referendum* colà svoltosi il 2 giugno scorso, esito sfavorevole alla ratifica degli emendamenti di Maastricht, ha risvegliato nel nostro paese un dibattito che, contrariamente a quanto avvenuto in tutti gli altri paesi della CEE, qualcuno aveva pensato, ad arte, di non alimentare.

Cosicché è lecito pensare che quella non irrilevante quota di cittadini che, secondo autorevoli sondaggi, avrebbe optato per una soluzione di tipo danese, sia stata indotta ad un tal convincimento a causa di una scarsa conoscenza delle clausole del Trattato stesso.

In effetti, non si può certo dire che il nostro Governo abbia promosso un ampio dibattito intorno a questa ratifica, se è vero, come è vero, che in nessun altro paese della Comunità europea si è registrata una così carente campagna di informazione al riguardo.

Si potrà dire, a parziale discolta, che la nostra Costituzione, all'articolo 75, non autorizza il *referendum* per la ratifica dei trattati internazionali; ma nulla vietava l'indizione di un *referendum* di tipo consultivo, una specie di sondaggio sugli umori della popolazione italiana riguardo al problema.

Se ne avvertiva il bisogno; si sentiva la necessità di un ricorso ad una consultazione popolare che legittimasse, almeno formalmente, l'operato del nostro Governo. Noi infatti riteniamo che il Parlamento non possa essere la sola sede appropriata per decisioni di una tale irrevocabilità, anche e soprattutto in un momento in cui il repentino ed inarrestabile evolversi della situazione politica fa nascere fondati dubbi sulla legittimità dell'effettiva rappresentanza popolare di questo Parlamento.

Ci sia almeno consentito rilevare quanto diverso sia stato l'agire di altri governi di paesi europei a noi anche vicini. Abbiamo visto come la procedura di modifica della Costituzione, pregiudiziale alla ratifica del Trattato, sta procedendo in Francia: abbiamo potuto rilevare come in quel paese la vivace dialettica dei partiti interagisca con i lavori parlamentari di ratifica.

Forse vale la pena ripercorrere le tappe di quell'accostarsi della Francia al Trattato di Maastricht. L'11 marzo scorso il presidente Mitterrand ha chiesto al *Conséil constitutionnel* se la ratifica del Trattato, in considerazione degli impegni che esso comporta, dovesse essere preceduta da una modifica della Costituzione. Il 9 aprile il *Conséil constitutionnel* ha dichiarato la non conformità alla Costituzione di tre gruppi di articoli del Trattato. Il 22 aprile il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge improntato al trasferimento di alcune competenze a livello europeo, introducendo un nuovo titolo ed aggiungendo due articoli alla Costituzione. Attualmente, espletate tali procedure di modifica costituzionale, la Francia si accinge a ratificare (o no) il Trattato attraverso il ricorso al *referendum*.

Dunque, modifiche costituzionali in Francia, ma non solo; modifiche costituzionali sono state attuate o sono in corso di attuazione anche in Belgio, Germania, Portogallo, Islanda e Lussemburgo.

Nel nostro paese nulla di tutto questo si è verificato. Informazione carente, assenza di dibattito, nessun *referendum*, di nessun tipo, nessuna sentita esigenza di modifiche costituzionali, quasi non stessimo entrando in Europa, ratificando un atto che al secondo comma dell'articolo A recita che il Trattato «segna una nuova tappa nel processo di creazione di una unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più possibile vicino ai cittadini».

Evidentemente c'è modo e modo per accostarsi all'Europa, per fede o per necessità, o ancor peggio per urgente necessità, movente quest'ultimo che ha, prima di ogni altra cosa, a nostro avviso, determinato l'adesione al Trattato del nostro Governo. Del resto, quante volte lo spauracchio di Maastricht è stato usato per indurci ad accettare qualsiasi soluzione volta a risanare la nostra finanza, in fretta, nel timore di venire rifiutati dall'Europa? Tutto di corsa, tutto in fretta, d'accordo su tutto, con meno discussioni possibili. «Dal punto di vista politico» – annotavano ancora il 6 luglio alla Divisione affari politici ed istituzionali del Parlamento europeo – «bisogna sottolineare che il Trattato di unione politica è accolto unanimemente dalle forze politiche italiane e nessuna difficoltà dovrebbe nascere nel dibattito sul progetto di legge di autorizzazione alla ratifica».

E che cosa altro avrebbero dovuto scrivere, dal momento che poco tempo prima, il 24 giugno scorso, un Presidente del Consiglio dei ministri – badate – dimissionario aveva pubblicamente dichiarato che l'Italia avrebbe ratificato senza esitazione il Trattato, escludendo – cito – «ogni modifica al testo proposto»?

Insomma, c'è un errore di fondo in questo accostarsi del nostro paese al Trattato di Maastricht. Noi pensiamo che prima di risanare la nostra finanza pubblica vi sia da riformare l'attuale distribuzione tra centro e periferia, tra Stato e cittadini, una operazione che altri paesi europei, come la Germania, hanno da tempo portato a termine, attraverso la creazione di uno Stato federale credibile e dei *länder* responsabili.

Anche perchè ci sembra sterile e velleitario il voler considerare il ruolo che il nostro paese andrà ad assumere in Europa prima di aver seriamente riconsiderato i nostri ruoli interni, anche attraverso una improrogabile revisione della nostra Costituzione.

Di fronte a Maastricht noi della Lega Nord ci poniamo comunque in posizione di critica responsabile.

Certo, il Trattato di Maastricht, cioè la serie di emendamenti al Trattato di Roma del 1957, modificato nel 1987 con l'atto istitutivo della CEE, prevede che ogni modifica sia disciplinata dall'articolo 236 del Trattato di Roma che impone l'entrata in vigore degli emendamenti dopo che questi siano stati ratificati da tutti gli Stati membri.

Certo, possiamo far nostro il pragmatismo di Jacques Delors per assorbire il rifiuto danese, visto anche il fallimento dell'*escamotage* giuridico proposto da qualche giurista CEE che mirava a considerare Maastricht come un nuovo Trattato a sè stante.

Certo, ci sono dei punti nel Trattato di Roma che non sono in linea con la nostra visione politica e che gli emendamenti di Maastricht non hanno modificato, quali l'assetto centralizzante della Comunità, cosicché ad un centralismo romano si sovrapporrà un centralismo comunitario.

Certo, nemmeno le autonomie locali sono tenute in valida considerazione.

La facoltà di adire la Corte di giustizia è preclusa ai privati, alle regioni, al Parlamento europeo.

Certo, la CEE è da anni una realtà incompiuta che non ha ancora risolto il problema dell'abbattimento delle frontiere interne.

Ma accanto a questi aspetti che la nostra visione politica non può recepire, ve ne sono degli altri che potrebbero ben sposarsi col nostro progetto federalista.

Comunque sia, noi siamo ben consapevoli che di fronte allo sfacelo del nostro Stato centralista, ogni ipotesi di condizionamento dello stesso è senz'altro auspicabile.

Ed è questo, almeno per ora, un motivo sufficiente a determinare la nostra adesione al Trattato di Maastricht.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, potrà apparire bizzarro e forse patetico che un economista si alzi a difendere la ratifica di un'unione che forse non esiste già più.

Il sistema monetario europeo era il cuore dell'unione economica e monetaria e la decisione italiana di accettare le istanze della *Bundesbank*, infastidita quest'ultima dallo svolgere il ruolo di stabilizzazione che il Trattato assegna alle banche centrali e nazionali, ha fatto di colpo svanire l'illusione circa l'interdipendenza delle monete europee.

La svalutazione della lira ha scatenato nei mercati la violenza di forze caricate dagli squilibri dell'economia mondiale, ormai del tutto incontrollabili. L'uscita della sterlina dallo SME, annunciata ieri sera, l'uscita della lira, non annunciata ma comunque decretata dai mercati, l'ormai scontata decisione di Spagna e Portogallo, lasciano di fatto sola la Francia a confrontarsi con il marco e i suoi satelliti monetari.

La malattia del presidente francese Mitterand, il più prestigioso tra i *leaders* europeisti, aggiunge incertezza all'esito del voto dei francesi,

sui quali grava la terribile responsabilità di tenere ancora accesa la speranza dell'unione europea oppure di spegnerla per sempre.

Al Governo non può essere certamente imputata la responsabilità delle tensioni che si sono caricate negli anni ed il cui esplodere ha travolto il sistema monetario europeo. Al più gli si può rimproverare di avere fatto troppo poco nel pur breve tempo disponibile e di avere commesso un grave errore di valutazione nelle decisioni prese il 13 settembre. Ma errori non meno gravi sono stati compiuti dalla *Bundesbank* e dalle banche centrali dei paesi ad economia più debole.

La constatazione di questi errori non deve però portare a compierne altri. Sfondata la diga, occorre attendere che si fermino le acque prima di decidere che fare. In altri termini, sarà il mercato a stabilire i nuovi livelli di equilibrio che si sostituiranno agli accordi di cambio distrutti, ma nell'impossibilità e quindi nella inutilità di fare previsioni su quando e dove si fermerà il riaggiustamento in corso, prendere oggi decisioni sarebbe comunque errato; sarebbe particolarmente pericoloso introdurre una nuova stretta fiscale che, in presenza di una recessione ormai delineata chiaramente, significherebbe ripetere i tragici errori commessi nel corso della grande crisi 1929-1933.

Malgrado ciò, signor Presidente, anche se forse si tratterà di un gesto inutile, occorre concludere positivamente la discussione per la ratifica del Trattato di Maastricht. Valgono oggi, infatti, le ragioni che pochi giorni fa sono state sottolineate dalla Giunta per gli affari europei, che ho l'onore di presiedere, nel parere che raccomandava vivamente l'espressione di un giudizio positivo sull'adesione italiana al Trattato di Maastricht.

Queste ragioni consistono nella constatazione che il Trattato non solo allarga le competenze della Comunità europea ad aree che prima erano semplicemente enunciate o neppure nominate (come appunto la creazione della moneta unica con l'articolo 3-A; la creazione del sistema europeo delle banche centrali e della Banca centrale europea con l'articolo 4-A; la libera circolazione dei capitali; il coordinamento delle politiche economiche; il divieto di disavanzi pubblici eccessivi; la disciplina sulla convergenza delle politiche economiche degli Stati membri), ma dipende anche dalla circostanza che l'applicazione di questo Trattato potrebbe determinare importanti benefici per tutti i paesi che fanno parte della Comunità in termini di stabilità dei prezzi, di tassi di interesse, di tasso di crescita dei singoli paesi e del livello di occupazione che - come è noto - è uno degli aspetti cronicamente critici delle economie europee.

Ancor prima di questo, ancor prima dei benefici che il Trattato potrà dare ai paesi aderenti occorre considerare che questo Trattato non è altro che la conclusione logica e inevitabile della costruzione europea così come essa si è delineata con il Trattato di Roma e con l'Atto unico.

Vorrei sottolineare che la costruzione europea, così come essa appare prima della ratifica del Trattato, è fondamentalmente instabile nel senso che i quattro elementi caratterizzanti questa costruzione, ovvero la libera circolazione delle merci e dei servizi, la libera circolazione dei capitali, i cambi fissi sia pure nell'ambito di un ristretto margine di oscillazione, la piena sovranità nazionale nel campo della

politica monetaria, non sono elementi compatibili fra loro come, purtroppo, le vicende di questi giorni hanno dimostrato. Se non si rinuncia ad una parte della sovranità monetaria nazionale inevitabilmente uno di questi o tutti e tre gli elementi sono destinati a cadere. Infatti il nazionalismo monetario di alcuni paesi europei è all'origine della crisi che il mercato sta vivendo.

Di conseguenza, il Trattato di Maastricht e in particolare la revisione dell'Unione economica e monetaria rappresenta in altri termini un completamento della politica di costruzione dell'Europa senza il quale vi è motivo di ritenere che non solo lo SME ma anche gli altri elementi che sono stati acquisiti dall'attività europeistica, come la libera circolazione dei capitali e la libera circolazione delle merci e dei servizi, potrebbero essere seriamente compromessi.

Perciò, malgrado le ovvie considerazioni che si devono trarre dalla disciplina che il Trattato di Maastricht imporrà (se verrà ratificato dal nostro paese sicuramente, almeno per un breve periodo, ci saranno effetti non pienamente condivisi da tutti i settori della nostra società) la ratifica del Trattato, malgrado la tempesta monetaria che si è scatenata sull'Europa, rappresenta un dovere per tutti coloro che hanno avuto in passato e hanno ancora a cuore la costruzione dell'Europa. (*Applausi dei senatori liberali del Gruppo misto e dai Gruppi della DC e della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sartori. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio questo mio intervento riportando le dichiarazioni, lette sulla stampa italiana, di due personalità del mondo economico e industriale. La prima è del senatore Giovanni Agnelli che su «Il Sole-24 Ore» di qualche settimana fa dice: «Il Parlamento italiano deve» - è un termine che il senatore Agnelli usa spesso nei confronti del Parlamento italiano - «ratificare rapidamente il Trattato di Maastricht e possibilmente concludere la procedura prima del referendum francese». L'altra dichiarazione è dell'industriale Giorgio Falck, il quale su «La Stampa» di lunedì scorso dichiara: «Maastricht si compone di due parti essenziali. La prima è la libertà doganale, una innovazione sacrosanta; la seconda è l'unione monetaria, un assurdo, una utopia. Significa in concreto porre sullo stesso livello il marco tedesco e la dracma greca ed inchiodarli lì per sempre alla pari».

Sono due interventi di indubbia qualità che dichiarano convinti due posizioni antitetiche e contraddittorie. Anche alla luce delle notizie di oggi la posizione di Falck mi sembra sicuramente la più aderente ad una realtà concreta.

A questo punto mi pongo e pongo all'attenzione di questa Camera una serie di interrogativi ai quali si è risposto semplicemente e ripetutamente che il nostro rifiuto alla ratifica del Trattato di Maastricht porterebbe l'Europa alla catastrofe. Ma perchè, quali sarebbero in termini concreti gli effetti negativi sulla vita dei nostri cittadini di un no al Trattato? Al «signor Rossi», al quale ogni cinque anni chiediamo il voto ed al quale i partiti della maggioranza lo carpiscono con promesse sempre più future di mondi più giusti, più equi e con più pace, a quel

«signor Rossi» che qui rappresentiamo e che vota anche per la DC o per il PSI, e che fa il bracciante sui monti verdi dell'Umbria o del Veneto, al quale avete tagliato lo Stato sociale approvando l'iniqua legge delega, contro la quale noi comunisti ci siamo energicamente battuti, al quale avete svalutato quei pochi risparmi depositati sul suo libretto bancario ed altre cose che tutti conosciamo, quali maggiori danni potranno derivare se a Maastricht si dirà sì o no? O meglio, quali vantaggi potrà avere se verrà ratificato il Trattato? Si vedono e si toccano con mano i danni che questo tipo di scelta sta causando non solo in Italia; basta leggere i titoli dei giornali per rendercene conto. La Grecia è minacciata dal caos sociale: per la terza settimana consecutiva i sindacati chiamano i lavoratori ad un nuovo sciopero generale perchè Maastricht ha chiesto il conto anche a loro. Ed allora il Governo dovrà portare l'età lavorativa a 65 anni (coincidenza delle scelte), la sanità e l'assistenza saranno tagliate del 30 per cento, si dovrà ridurre il *deficit* con riduzione dei posti del pubblico impiego di circa 60.000 lavoratori. Tutto questo a spese di chi lavora. Questo è anche Maastricht, questa è l'Europa che, a quanto pare, vuole anche il PDS che intende essere con Maastricht per andare oltre, ma non si capisce dove.

Mentre i danni si vedono chiari, contrariamente non vengono mai chiariti nè esplicitati i benefici. Vorrei sottolineare, avendo seguito attentamente il dibattito, che nessun intervento di chi ha appoggiato il sì ha spiegato una motivazione pregnante nell'indirizzo di uno sviluppo dei popoli europei. Non si capiscono quali siano i benefici che dovrebbero, così spero, riscontrarsi siano essi economici, finanziari, politici, sociali, democratici o altro.

Tutto è teso ad una difesa d'ufficio di uno stato di fatto esistente, forse per non perdere la faccia. Il senatore Andreotti che, come tutti sanno la sa lunga, ritiene l'approvazione del Trattato di Maastricht un atto politico rilevante e assorbente, rispetto a singole questioni di merito, della vasta e complessa materia compresa nel testo; poichè – continua il senatore Andreotti – la ratifica corrisponde ad un preciso interesse italiano, il dibattito deve assumere i toni della discussione politica, cercando di evitare l'intreccio tra questioni di politica interna, sulle quali gravano elementi di scarsa conoscenza, e argomenti di politica comunitaria. Meditando queste affermazioni, mi viene in mente un libro di Fromm, nel quale si sosteneva che un vasto settore della nostra cultura ha la sola funzione di annebbiare le questioni centrali: «un esempio di cortina fumogena è l'affermazione secondo cui i problemi sono troppo complicati perchè una persona media possa afferrarli». Certamente è lontana da me l'ipotesi di poter competere con l'illustre collega che ha trascorso una vita da professionista della politica, punteggiata da vignette, aneddoti e pubblicazioni, con una progressione di atti che ha portato l'Italia alle condizioni che oggi tutti abbiamo davanti agli occhi. Però, mi si permettano alcune osservazioni, al di là della logica perversa, da sempre usata, di continua elevazione di cortine fumogene di fronte ad ogni problema, affinchè nessuno veda e capisca cosa si continua a nascondere dietro le decisioni politiche.

Ci si voleva far credere, come si tenta oggi con il Trattato di Maastricht, che Cristo è morto di freddo, mentre – come si dice da noi – era il padrone della legna. Ci pare lapalissiano che il problema è

politico e, proprio perchè politico, non accettiamo che venga discusso in questa maniera, senza approfondimenti, di corsa, per avallare una dichiarazione illegittima del presidente Amato, che ha garantito ai colleghi francesi non l'esame della legge, ma l'approvazione della stessa dal Senato prima del 20 settembre, quasi fosse la ratifica di un contratto di fornitura di lamette da barba. Proprio perchè il problema è politico, ci meraviglia che da parte del Senato non vi sia stata una discussione articolata, forse proprio perchè ormai per molti di costoro la politica è cosa da gestire non nelle sedi ad essa destinate ma nelle stanze da dove si manovrano i grandi flussi finanziari, economici e, soprattutto speculativi.

Con il Trattato di Maastricht si potenzierà questo modo di governare, affidando – cosa ancora più grave – il mandato non a cervelli nè a volontà nè ai sentimenti degli uomini, ma ai *computers* delle banche centrali che, come una «Spectre» incruenta, decideranno della vita dei cittadini europei.

Proprio perchè il problema è politico, ci rifiutiamo di sentirci dire, ogni volta che chiediamo conto di certe decisioni contro i cittadini, i lavoratori, i più bisognosi, i malati, gli emarginati, che quanto si fa si deve fare perchè lo chiede Maastricht. Proprio perchè il problema è politico, sarebbe stato molto più opportuno avviare una consultazione fra i cittadini, per capire quanto la gente sente importante questo Trattato, anche se oggi, alla luce di quanto sta accadendo, tale proposta appare fin troppo superflua, e forse la richiesta di sospensione di questo dibattito, per onestà politica, doveva essere accolta.

Quando poi ci viene rivolto l'invito a non intrecciare le questioni interne con le politiche comunitarie, allora veramente, a mio parere, si tocca il fondo dell'inganno, quasi facendo intendere Maastricht una parola magica, asettica e una adesione ideale all'Europa. Favole. Con il Trattato, come già altri hanno detto, accettiamo regole che modificano la vita interna delle nostre Costituzioni, delle regole democratiche e, di conseguenza, della nostra vita. Noi vogliamo – e non da ora – una Europa veramente unita, una Europa dei popoli e dei cittadini, dove gli stessi non siano classificati di serie A e di serie B, una Europa dove tutti i paesi abbiano facoltà di accesso non sulla base dei bilanci, una Europa che basi le sue scelte sulla opzione della pace, quella vera, autentica, quella richiesta da ogni uomo di buona volontà, come il non mai dimenticato padre Balducci ci ha voluto insegnare con il suo alto esempio. Come cattolico, concordo pienamente con le parole di Giovanni Paolo II, quando afferma che la pace e la prosperità sono beni che appartengono a tutto il genere umano, così che non è possibile goderne correttamente e durevolmente se vengono tenuti e conservati a danno di altri popoli e nazioni, dividendo i loro diritti ed escludendoli dalle fonti del benessere. Ebbene, il Trattato di Maastricht è fuori da questa logica, e spero non si voglia tacciare il Papa di neocomunismo o di antieuropeismo.

Tutto, dopo la ratifica di questo Trattato, sarà orientato e diretto dall'occhio magico della «Buba», nome accattivante per una antica dea, che di fatto diventerà, come già sta dimostrando, la centralità europea alla quale tutti dovranno fare riferimento; anche i cittadini italiani, che

in questi ultimi due giorni hanno assaggiato un succoso antipasto ed oggi si vedono servire il primo piatto.

Certo, senatore Andreotti, il problema è politico, ed allora questo regime, che ormai ci governa da cinquanta anni (e cioè, come qualcuno ricordava, più a lungo di quello del dittatore Ceausescu), deve aver compreso che è stato battuto e sconfitto nei fatti, che i cittadini non ne possono più di reggere meccanismi clientelari che gestiscono lo Stato come patrimonio personale e che hanno ridotto l'economia ed i servizi a livello di nazione di serie B ed oltre. Ci ricordiamo che ognuno di noi, da chi nasce in questo momento a chi non è ancora morto, ha in carico 30 milioni di debito? Almeno fino all'altro ieri: oggi nessuno lo sa! E proprio perchè il problema è politico, in nome di una Europa dei potenti e della pratica sistematica della speculazione (quella stessa che da tempo è in attesa del crollo della nostra moneta per portare a termine con un sol colpo tanti affari, tanti quanto siete riusciti a rubare dalle tasche dei lavoratori senza porvi alcun problema, neppure di coscienza), si chiedono immediati ed enormi sacrifici ad un paese che ha da sempre pagato gli errori dei suoi governanti.

Mi viene da ridere - ma non voglio essere irriverente - quando sento parlare di assunzione di responsabilità nei richiami da parte dei colleghi della maggioranza di Governo. Ma in italiano cosa vuol dire? Troppe volte abbiamo sentito fare paragoni ed esempi da altri paesi, allorquando si parla di tasse, tariffe e spese da aumentare; ma quando si parla di esempi di moralità comportamentale si fa finta di non capire. Negli altri paesi, dai quali bisognerà imparare, quando qualcuno sbaglia paga e paga sempre; in Italia non solo chi sbaglia non paga, non ha mai pagato e ha fatto pagare sempre gli altri, ma spesso - massimo della spudoratezza - si sente egli stesso moralizzatore e si erge a garante della società civile.

Questa è l'Italia che abbiamo di fronte! Questa è l'Italia, inaffidabile nei suoi massimi livelli, più vicina ai bizantini traffici ed affari dei *suk* nordafricani che alle civiltà del Nord Europa, dove il principe del Lussemburgo passeggia in bicicletta tra i cittadini del Granducato come un qualsiasi cittadino. Ve lo immaginate voi? Pensate che Licio Gelli, gran faccendiere della massoneria, inquisito e accusato, viene protetto da agenti di polizia! E basterebbe andare negli uffici della RAI-TV di Roma dove viaggiano, nei corridoi, poliziotti armati di rivoltella al fianco!

Ma quale Italia è questa? Quale credibilità possiamo garantire in Europa dove, seppur non sottovalutando i limiti politici, sulla diga del Zuider-Zee ho potuto vedere un monumento dedicato agli operai, che con il loro lavoro manuale, hanno costruito un'opera grandiosa? In Italia abbiamo sentito, e vediamo negli atti che si approvano, che la classe operaia e quella dei lavoratori non esiste più: esistono solo numeri che devono produrre calcolatori di reddito e che, in caso contrario, vengono chiamati «esuberanti» e quindi cancellati dalla storia.

Mi avvio a concludere, ma voglio fare un riferimento al problema dei trasporti, di competenza dell'8ª Commissione permanente del Senato, alla quale appartengo. L'amministratore dottor Necci, nelle varie audizioni, ci ha ricordato più volte, con dovizia di argomentazioni tecniche ed economiche, che quanto ci si avviava a fare era in linea, ma

più correttamente, «si doveva fare» in quanto le direttive CEE lo richiedevano specificatamente (mi riferisco alla privatizzazione delle società, ai 50.000 dipendenti da licenziare, all'alta velocità, eccetera).

Ebbene, il dibattito acceso in Commissione ha dimostrato quanto la nostra situazione anche nei trasporti sia assolutamente impreparata, viste le politiche attuate negli ultimi cinquanta anni in cui la gomma ha dominato la logica del trasporto. Il prezzo si dovrà pagare oggi ancora una volta a spese delle regioni, che con il collegamento in Europa hanno poco a che fare.

D'altronde, se leggiamo il testo del Trattato, al titolo XII vediamo scritto a chiare lettere: «L'azione della Comunità tiene conto della potenziale validità economica dei progetti». Ed allora, in termini concreti, cosa significa? Come si risponde a questo assunto? Si risponde che il gioco è fatto; e chi potrà mai dimostrare (con i numeri e non con le promesse elettorali) la potenziale validità economica di una linea ferroviaria che collega Napoli alla Sicilia in modo rapido? Nessuno, pertanto questo esempio è sintomatico della logica predominante che conseguentemente deve abbattere gli Stati sociali, sacrificando i più deboli sull'altare della dea «Buba» in modo tale che continueremo di fatto a dividere questa Italia in due tronconi, perpetuando quella logica del continuo maggior impoverimento delle popolazioni più deboli e questo anche in termini mondiali tra Nord e Sud, Est ed Ovest. Dentro questa logica si iscrive il Trattato di Maastricht e la sua approvazione lega - qui sì - la responsabilità di ciascuno alle scelte antisociali che verranno prese nel suo nome.

Concludo con una banale ma angosciante considerazione: qui ho sentito parlare molte persone, importanti, colte, docenti, professionisti anche della politica. Nessuno di coloro che difendono il Trattato ha parlato delle donne, degli uomini, dei bisogni delle persone che dovranno sottostare a questo trattato monetario. Ormai per costoro la politica è solo numerica, siano essi voti, preferenze, bilanci, tangenti, minuti per parlare o per votare, percentuali, oscillazioni monetarie e quant'altro: forse il doversi riappropriare della politica, come molti si augurano vorrà anche essere il cambiare di questo modo assurdo e contabile di pensare al nostro prossimo!

Qui terminava il mio intervento ma dopo la fantasmagorica rappresentazione del delegato della Disneyland europea faccio solo tre telegrafiche considerazioni: se avessi avuto un solo dubbio sulla mia decisione di votare contro la ratifica del Trattato, l'illuminato intervento del Ministro oggi me lo avrebbe tolto; constatata di persona la capacità dei nostri governanti pluriennali, non mi meraviglio più della situazione in cui è ridotta questa nostra Italia. Infine, l'appello alla credibilità che ci ha fatto il Ministro viene disatteso ogni momento. Dieci minuti fa, infatti, è arrivata in quest'Aula una nota di agenzia nella quale si comunica che le pensioni di anzianità verranno bloccate a tutto il 1993 dimostrando di fatto che tutto il lavoro svolto dal Senato e dalle sue Commissioni durante il periodo estivo non è servito a niente.

RIVIERA. Basta! (*Proteste del senatore Crocetta*).

MARCHETTI. Ma se approvate nuovi decreti-legge su quanto avete deciso appena ieri! (*Commenti dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Senatore Sartori, continui il suo intervento. Ho dato la parola a lei, non agli altri colleghi, pertanto prosegua il suo intervento.

SARTORI. Forse a certi parlamentari questi argomenti non interessano perchè sono abituati a fare un altro tipo di politica. Comunque avevo finito il mio intervento: stavo dicendo soltanto che questa credibilità è stata disattesa dal comunicato che ci è pervenuto e che ci ha detto chiaramente che il lavoro fatto sulla legge delega è stato sconfessato due ore dopo la sua approvazione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staglieno il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in vista della ratifica del Trattato di Maastricht sull'unione europea,

considerato che nell'ambito del Trattato stesso permangono numerosi elementi che destano preoccupazioni, cioè:

che permane anzitutto l'assetto centralizzante della Comunità: tutte le decisioni – che, in moltissimi settori, finiscono per incidere in modo determinante sulla legislazione dei paesi membri – vengono infatti prese a Bruxelles, dove peraltro l'influenza dell'Italia è molto modesta;

che, cioè, a un centralismo romano si è già sovrapposto un centralismo comunitario, e il trasferimento di competenze dagli Stati membri alla CEE non accenna a diminuire;

che il cosiddetto «deficit democratico» viene pertanto accentuato: l'organo decisionale e quello esecutivo (Consiglio e Commissione) sono infatti di nomina governativa, mentre il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, svolge meramente delle insignificanti funzioni consultive;

che le autonomie locali non sono tenute nella debita considerazione;

che la facoltà di adire la Corte di giustizia è riservata alla Commissione e agli Stati membri, mentre è preclusa ai privati, alle regioni e al Parlamento europeo, manca inoltre un adeguato sistema sanzionatorio idoneo ad assicurare l'esecutività delle decisioni della Corte di giustizia (vedi però l'articolo 171, comma 4, Tr.M.);

che non si contemplan a sufficienza le macroregioni, che costituiranno, a nostro modo di vedere, la componente istituzionale fondamentale dell'Europa unita, l'Europa dei popoli;

che il Trattato fa riferimento soltanto alla conduzione delle politiche economiche nazionali e non anche a una politica economica comunitaria, che verrà definita di volta in volta dal Consiglio, a maggioranza qualificata (articolo 103 paragrafo 2 Tr.M.) con procedure specifiche che si discostano dalle tradizionali procedure comunitarie a favore del Consiglio stesso;

che aumentano, per la gravissima nostra crisi economica e sociale, le possibilità per cui l'Italia non soddisferà entro il 1998 le condizioni necessarie per parteciparvi, tanto da non escludere (articolo 109 J e 109 K Tr.M.) l'inclusione dell'Italia nella categoria degli «Stati membri con deroga», il cui diritto di voto è sospeso per le decisioni del Consiglio in materia di politica monetaria e la cui Banca Centrale è esclusa dal SEBC (Sistema Europeo delle Banche centrali) indebolendo così ulteriormente la nostra posizione in seno al Consiglio e alla Commissione;

che il principio di sussidiarietà (articolo 3 B Tr.M.) è disciplinato in maniera troppo vaga. Chi stabilisce se un obiettivo non può essere sufficientemente realizzato dallo Stato membro? Questa regola dovrebbe poi valere non solo nei confronti degli Stati membri, ma anche nei rapporti Comunità-regione;

che l'istituzione del difensore civico europeo o mediatore (articolo 8 D e 138 E Tr.M.), pur tra le innovazioni più lodevoli, dovrebbe essere munito di maggiori poteri, quali per esempio la facoltà di adire la Corte di giustizia;

che il comitato delle regioni (articolo 4 e 198 A Tr.M.) è destinato a diventare un organo inutile se non verrà maggiormente coinvolto nel processo decisionale riguardante le politiche regionali. La sua funzione consultiva dovrebbe perlomeno avvicinarsi alle procedure di consultazione previste dagli articoli 189 B e 189 C Tr.M. per il Parlamento europeo (cooperazione e codecisione). Sarebbe auspicabile poi che i suoi componenti vengano nominati direttamente dalle regioni, premettendo il proprio assenso alla ratifica del Trattato,

impegna il Governo:

ad adoperarsi – anche nelle successive fasi dei rapporti con gli altri paesi dell'area della Comunità europea – affinché i suddetti elementi (negativi o incompleti) del Trattato vengano eliminati, all'insegna di quella politica federalista che sarà alla base dell'unione europea. Ovvero all'insegna degli obiettivi dello stesso Trattato di Maastricht, il quale si propone di variare, conservandola, l'attuale Comunità economica europea (CEE) in una unione anche politica e monetaria, e quindi in uno Stato federale.

9.153.32.

SPERONI, MIGLIO, ROVEDA, SERENA, STAGLIENO

Il senatore Staglieno. Ha facoltà di parlare.

STAGLIENO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per snellezza delle operazioni di quest'Aula do per scontato l'ordine del giorno testè presentato. Con una sola osservazione ed un auspicio: cioè – che nell'ambito dell'attuale gravissima crisi monetaria, sociale e politica che investe il nostro paese – il Governo sia in grado di prendere seri e concreti provvedimenti per trarci dalla crisi che sempre più ci allontana da quanto concordato a Maastricht, anche tenendo conto del fatto che presto la sterlina sarà fuori dallo SME.

Dobbiamo aggiungere che il giorno 20 settembre, in Francia, ci sarà il *referendum* in base al quale verrà decisa la ratifica o meno dello Stato francese del Trattato di Maastricht. Questo Trattato per l'Europa è una sorta di obiettivo che si allontana purtroppo sempre di più, anche perchè non è popolare, non ha *appeal* l'idea dell'Europa. Salvador de Madariaga, nel presentare qui a Roma, nel 1955, il suo libro. «Ritratto d'Europa», parlò di «ritratto di ignota». Mi auguro che tutti facciamo sforzi perchè il Trattato di Maastricht per noi, invece, diventi una concreta realtà, poichè si tratta dell'ultima ancora di salvataggio per l'Italia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato, la quale nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premessa la necessità di favorire ed accelerare un processo di unificazione europea, aperto a nuovi apporti, che faccia del continente europeo un elemento di pace, e dia luogo ad un autogoverno democratico dei suoi popoli;

premesso inoltre che, la legislazione italiana in materia di pari opportunità e di azioni positive per favorire l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel mondo del lavoro, è tra le più avanzate fra quelle dei paesi della CEE;

impegna il Governo:

a promuovere e valorizzare una politica europea in materia di pari opportunità ed azioni positive;

a mantenere gli obiettivi previsti dalla normativa italiana e di operare affinché le legislazioni più restrittive siano equiparate a quelle più avanzate.

9.153.12.

SALVATO, FAGNI, DIONISI, LIBERTINI, CRO-
CETTA, LOPEZ, VINCI

La senatrice Salvato. Ha facoltà di parlare.

* SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come altri, esprimo ad alta voce una sensazione di disagio e di difficoltà. Voglio riprendere una argomentazione, che anticipava qualche minuto fa un collega del mio Gruppo, il senatore Sartori, e riflettere con voi su quanto il Parlamento non solo più giorno dopo giorno, ma ora dopo ora, perda completamente autonomia, autorevolezza, diventando sempre più incapace di districarsi in questa crisi così grave e di trovare le risposte giuste e concrete.

Come sapete, abbiamo condotto, qui in Parlamento, una opposizione forte e decisa alla legge delega; in Senato, soprattutto in tema di sanità e di pensioni, sono passate delle scelte che abbiamo ritenuto e continuiamo a ritenere profondamente errate ed ingiuste. Ma non di questo oggi voglio parlare.

Voglio parlare anche dell'autorevolezza di questo Governo e della sua capacità di porsi dinanzi al paese con un minimo di credibilità.

Soltanto ieri Giuliano Amato, presentandosi alla Camera dei deputati, ha sostenuto una strenua difesa delle leggi delega e della superdelega, aggiungendo una argomentazione che doveva suonare in quell'Aula, così come è suonata nell'Aula del Senato, anche come una scelta di cambiamento rispetto alla decretazione d'urgenza.

Ebbene, le notizie di agenzia ci dicono ora che il Consiglio dei ministri in questa giornata ha predisposto un decreto-legge sulle pensioni, con scelte di cui vengono date qui alcune anticipazioni, e che mi sembra aggravino ulteriormente quanto già di errato era stato fatto al Senato: le pensioni di anzianità verrebbero bloccate per tutto il 1993. Questo deve farci molto riflettere, anche rispetto all'efficacia di un lavoro da parte di tutti, colleghi della maggioranza e delle opposizioni.

Il decreto-legge entra immediatamente in vigore, ma ovviamente torneremo a discutere al Senato ed alla Camera di questa materia.

Sono partita da qui, onorevoli colleghi (e mi augurerei anche che su questa continua discrasia che c'è fra parole e fatti vi fosse una attenzione reale da parte di tutti) non solo per spiegare le ragioni della nostra opposizione a questo Trattato, ma per dire che suona poco convincente una argomentazione, che pure ho sentito ripetere in vari interventi, e una finta divisione, rispetto a quello che è l'intento principale in quest'Aula, fra europeisti e non europeisti. Come se chi ha deciso di opporsi e quindi di votare contro questo Trattato non possa essere europeista, e viceversa. Credo che si tratti proprio del contrario; a mio avviso, in quest'Aula non vi è una parte politica non europeista o almeno, onorevoli colleghi, la mia parte politica è convintamente europeista e non da qualche tempo, ma fin dalla sua formazione. Non solo è convintamente europeista, dicevo, ma è altresì convinta che è necessario lavorare nella direzione giusta per avere finalmente, come altri colleghi del mio Gruppo hanno giustamente detto, un'Europa dei popoli.

Noi ci troviamo invece di fronte ad un Trattato ed a scelte che vanno in altra direzione. Poco fa, il presidente Granelli nel suo intervento ha ragionato del *deficit* di democrazia che c'è in questo documento e, come altri colleghi che ne hanno parlato, si è detto convinto che il *deficit* di democrazia può e deve essere superato. Cerchiamo però di capire bene in cosa consista questo *deficit* di democrazia. Nel Trattato di Maastricht si opera una scelta molto precisa: si conferisce ai Presidenti dei Consigli, e quindi agli Esecutivi, rafforzandoli in modo decisivo, una sorta di potere assolutamente incontrollato ed incontrollabile. Altro che Europa dei popoli! L'europeismo convinto deve farci agire o avrebbe dovuto farci agire per altro. Allora aderivavamo al vecchio Partito comunista italiano e sostenemmo con molta convinzione il voto referendario. Eravamo stati, come tante altre forze politiche, protagonisti di quella battaglia; ma da allora ad oggi la situazione è precipitata e ci troviamo di fronte ad un Trattato che non soltanto aggrava questo *deficit* di democrazia, ma – ed è quello che mi inquieta di più – lo rende addirittura trama di una futura Costituzione, che dovrebbe essere la Carta costituzionale di questa Europa.

Questo è un grave interrogativo che tutti quanti dovremmo porci in relazione alle varie Carte costituzionali. Oggi ho letto uno splendido

articolo del compagno Gianni Ferrara che si conclude sostenendo la necessità, per la democrazia ed il diritto, di votare contro il Trattato di Maastricht. In questo articolo viene fatto un ragionamento, che sento mio e che credo possa essere di tanti altri colleghi, rispetto all'essenza della Carta costituzionale, la nostra e quella degli altri paesi, ed al motivo per cui la democrazia non può essere affidamento di potere incontrollato ed incontrollabile ad un Presidente del Consiglio dei ministri. Questo ragionamento riguarda soprattutto il contenuto del patto sociale alla base della nostra Costituzione: si tratta di diritti che non possono essere negoziabili e che nello stesso tempo sono asse e fondamento di una Costituzione.

Ebbene, onorevoli colleghi, proprio questo ragionamento sul patto sociale e sui diritti dovrebbe farci stare molto attenti. La nostra Costituzione contiene un articolo che, a mio avviso, è fondamentale. Mi riferisco all'articolo 3, nel quale si delineano anche i contenuti di una uguaglianza sostanziale. Partendo da quell'articolo 3, nel nostro paese in tutti questi anni si è sviluppata una azione unitaria, ma innanzitutto da parte delle donne (lo voglio affermare in questa sede con grande forza), per dare sostanza e senso a quell'uguaglianza sostanziale. Abbiamo prodotto una legislazione molto avanzata, anche se ancora è grave il divario tra legislazione e attuazione concreta e quotidiana. Tuttavia, la nostra legislazione in tema di tutela della maternità, come valore sociale, in tema di parità e di pari opportunità si è informata a quel principio di uguaglianza sostanziale, che è anche riconoscimento delle differenze e dei diritti delle donne. Onorevoli colleghi, voglio dirlo apertamente in questa sede e mi rivolgo soprattutto alle colleghe presenti in quest'Aula, alle compagne del PDS che hanno condotto in altre occasioni un'importante battaglia (così come le compagne del Gruppo di Rifondazione comunista) sui temi della sanità, delle pensioni e delle pari opportunità. Onorevoli colleghe, stiamo attente anche perchè il Trattato ha contenuti precisi e se l'articolo 119 parla di parità di retribuzioni (come mi sembra giusto e sacrosanto) certo non a causa di una dimenticanza una politica di pari opportunità non viene menzionata: è stata politicamente esclusa la possibilità di una politica di pari opportunità. D'altra parte - come tutti sappiamo - prima ancora di arrivare alla discussione di questo Trattato, ci siamo trovate di fronte ad atti a livello europeo che sono stati in parte contrastati proprio perchè vi è stato un intervento e un'azione intensa e decisa da parte delle donne, anche di diversi gruppi politici e delle compagne dei sindacati per impedire che venisse realizzato un forte attacco alle pari opportunità. Oggi siamo oltre; non siamo più in quella fase. Se il Trattato viene ratificato così come è stato proposto, questo diventa uno dei punti discriminanti.

In altri paesi europei certamente vi sono legislazioni meno avanzate; si registrano condizioni di vita ancor più difficili e faticose, ma anche qui nel nostro paese, nel corso di queste ultime settimane, abbiamo potuto cogliere pienamente il segnale che si vuole dare che - a mio avviso - è quello non solo di portare a compimento lo smantellamento dello Stato sociale, ma anche di sviluppare un ragionamento sulla qualità sociale della vita, che sarebbe fortemente penalizzante per alcuni soggetti, in particolare per i giovani e per le donne. Con il nostro

ordine del giorno, abbiamo voluto richiamare l'attenzione su questo aspetto, che non può essere considerato di secondaria importanza. Mi auguro che anche altre forze politiche riflettano su questo e che vi sia il consenso di altre donne e di altre parti politiche. A mio avviso, infatti, questa è stata una delle tante battaglie unitarie che bene ha fatto non soltanto alle donne ma complessivamente alla democrazia del nostro paese.

Detto questo, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione, consentitemi di fare una riflessione di carattere più generale. Mi batterò contro questo Trattato; esprimerò il mio voto contrario in questa Aula, e continueremo la nostra battaglia. Non credo che il segnale che verrà dall'approvazione di un solo ramo del Parlamento possa essere determinante per altre scelte che autonomamente dovranno essere compiute in altri paesi. Ritengo che la nostra riflessione generale debba essere incentrata su ben altro. Stiamo vivendo ore drammatiche: i giornali, la radio, tutto ci parla di una situazione dalla quale non si riesce a capire come il nostro paese, insieme ad altri paesi, possa trovare una via d'uscita. Lo dico con grande allarme e preoccupazione. Però, proprio a questa crisi, a ciò che essa significa nella vita quotidiana di molti cittadini, non credo possano essere date risposte generiche, affannate e affannose, come quelle prodotte nel corso di queste ultime ore da questo Governo. Ritengo che questa crisi non possa essere affrontata con bollettini o dichiarazioni di guerra. Abbiamo bisogno di ben altro: di scelte autorevoli, che forse parte di questa classe politica - lasciatemelo dire così - non è in grado, non ha l'autorevolezza di fare, ma soprattutto di scelte che vadano in tutt'altra direzione, e quindi anche nella direzione di un'Europa che non sia a senso unico contro le lavoratrici e i lavoratori, ma che sia invece dalla loro parte.

Questo non è il Trattato di Maastricht. Non creiamoci illusioni, cerchiamo di non usare ipocrisie. Il Trattato di Maastricht è altro: risponde anche alla crisi dei mercati, ed alla realtà prodotta da questa fase della ristrutturazione capitalistica; è una risposta che va in quella direzione, ed è per questo che non la riteniamo convincente. Proprio per questo, a chi oggi, nonostante le critiche puntuali, finisce poi col dichiararsi comunque disponibile ad esprimere voto favorevole, in maniera quasi unanimistica, rinviando all'indomani l'inizio del cambiamento, diciamo che questo ragionamento ha fatto il suo tempo, e non solo da qualche mese.

Questo ragionamento ha condotto, e continua a condurre ad una sconfitta culturale, sociale e politica della Sinistra in questo paese. Chi continua a fare questo ragionamento a cuore tanto leggero si assume una grande responsabilità, su cui mi auguro possa esserci qualche momento di riflessione, auspicando che possa essere assunta qualche iniziativa diversa. *(Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho la fortuna - se così si può definire - di prendere la parola quale ultimo rappresentante del Movimento sociale italiano in

una coincidenza straordinaria, cioè quando molte situazioni che ieri sembravano ancora aleatorie, incerte hanno avuto la loro puntuale, tassativa, categorica definizione. Mi riferisco alle notizie delle ultime ore ed alle decisioni improvvise che il Governo è stato costretto ad adottare, sconfitto su tutta la linea insieme alla Banca d'Italia.

Il senatore Pozzo, che a nome del nostro Gruppo ha presentato la relazione di minoranza, ha compiuto un miracolo di equilibrio ed insieme ha dimostrato facoltà di presagio: non poteva infatti sapere gli effetti che si sarebbero prodotti, ma ha impostato magistralmente la sua relazione avendo previsto gli effetti che la posizione equivoca del Governo e la condizione del nostro paese sul piano internazionale avrebbero certamente determinato.

È solo una coincidenza, sfortunata ma produttiva, che io possa prendere la parola a conclusione del ciclo dei nostri interventi, laddove anche il senatore Magliocchetti ha evidenziato gli aspetti sociali negativi, avendo però io il vantaggio di conoscere i dati di fatto.

Questi fatti rispondono al primo quesito del senatore Pozzo: qual è il motivo – si domandava, e noi con lui – per cui questo Trattato di Maastricht deve essere approvato in 48 ore, a tempo strettissimo, senza utilizzare per una convenzione importante come la ratifica del Trattato e l'ingresso nella nuova Europa una forma non dico di *referendum* (perchè nella nostra Costituzione non è ammesso, anche se si poteva svolgere un *referendum* consultivo) ma magari la contestualità della ratifica da parte delle due Camere dopo una giornata di impegno nazionale sul problema? No, il Senato doveva decidere subito, in sordina.

Tutti i politologi, quindi anche il senatore Pozzo, attribuivano questa necessità dell'urgenza dell'approvazione del Trattato al fatto di influenzare la decisione della Francia di domenica prossima che, come tutti sanno, ha indetto sulla materia un apposito *referendum*. Non era e non è questa – come i fatti hanno dimostrato – l'ipotesi per cui il Governo chiedeva al Parlamento italiano la immediata ratifica, almeno del Senato, del Trattato di Maastricht. La verità si è rivelata oggi: si trattava dell'ultima carta falsa ed errata per arrivare a mantenere ancora in piedi quel sistema fittizio di parità dei cambi che, invece, le ultime ore hanno definitivamente travolto.

Come tutti sapete, la lira è stata abbandonata al suo corso e il suo valore sarà determinato dal mercato. Da oggi fino a mercoledì il Governo italiano, la Banca d'Italia, l'istituto centrale di emissione, si asterranno da qualsiasi intervento e, con essi, tutto il sistema bancario internazionale, lasciando che sia il mercato a determinare il valore della lira.

Qual è stata la prima conseguenza di questa decisione nelle sole poche ore in cui si è determinata? I titoli di Stato, che corrispondono al debito pubblico, il cui ammontare tutti quanti sapete essere di 1.500.000 miliardi, hanno perduto il 12 per cento tra il valore nominale e il valore reale. Negli ultimi 15 giorni nessuno si domandava perchè la Banca tedesca fosse così rigida nel mantenere alti tassi di sconto, ma la risposta è venuta nelle ultime ore: la Banca nazionale tedesca ha determinato la possibilità per tutti gli investitori esteri che avevano sottoscritto titoli italiani di smobilitare l'immobilizzo. Di tal

che il sistema bancario italiano, su sollecitazione del Governatore della Banca d'Italia, ha dovuto assorbire tutta la massa dei titoli che erano stati smobilitati dalle centrali finanziarie estere.

Oggi il complesso dei titoli pubblici dello Stato, il debito pubblico dello Stato ammontante a 1.500.000 miliardi è tutto nelle mani di investitori italiani: o risparmiatori italiani che hanno avuto fiducia nello Stato e hanno impernato il risparmio delle famiglie, o investitori istituzionali quali le banche e le assicurazioni.

Il semplice fatto di aver lasciato la lira al suo corso naturale e le nuove attestazioni determinate nel *fixing* di ieri del rapporto lira-marco e lira-dollaro hanno comportato una svalutazione del 12 per cento.

Il Parlamento deve essere edotto che la prima imposta patrimoniale è stata già scontata dal popolo italiano con una cedolare secca, sommersa ma vitale; cioè il titolo italiano che valeva 100 lire ieri mattina, ieri sera valeva solo 88 lire. Ogni italiano risparmiatore, e con esso anche il sistema dei risparmiatori istituzionali, ha perduto nella sola giornata di ieri il 12 per cento tra valore reale del titolo e valore nominale. Tutta la massa di risparmiatori che hanno investito si trovano incisi da questa tassa sommersa che va ad essere la prima patrimoniale scontata direttamente e senza provvedimento legislativo, senza decreto-legge, senza legge del Parlamento, direttamente nel rapporto fiduciario tra risparmiatori-investitori e Stato italiano.

Voi capite quali siano le conseguenze di questo rapporto, che si possono aggravare in questi tre giorni di libera caduta della lira, perchè non sappiamo martedì mattina alla riapertura dei cambi quale sarà la nuova parità determinata tra le monete più forti e quelle più deboli. Si arriverà alla concezione complessiva che l'insieme del risparmio italiano è stato falciato in una misura che in questo momento, secondo gli osservatori, è quantificabile nel 12 per cento ma non sappiamo, ripeto, quale sarà il tasso di svalutazione che andrà a configurarsi martedì prossimo alla riapertura dei mercati.

Da questa evenienza deve trarsi una considerazione che a nostro avviso ha un'importanza fondamentale. Non siamo noi per primi a dirlo; voglio ricordare a questo proposito uno studio del ministro Carli del 1971. Il ministro Carli, allora Governatore della Banca d'Italia, diceva che si era creato un mercato parallelo, fuori di ogni controllo, costituito dagli eurodollari. Questo, all'epoca, era il termine con cui si rappresentava il valore in moneta della finanza internazionale che, come diceva Carli, «è una piramide che schiaccerà le singole monete dei paesi o farà vincere le monete più forti penalizzando quelle più povere». Nel 1974 (parliamo quindi di venti anni fa) Paolo Savona scrisse in un libro «ci avviamo ad un sistema, anzi ad un eterosistema di monetizzazione di cui l'Italia resterà schiava».

Oggi quei fatti che erano stati profetizzati, quegli stessi ammonimenti che ci sono venuti, come ha ricordato il senatore Pozzo, dal «rapporto Moody's» di agosto per cui l'Italia è classificata nella posizione AA3, dal Fondo monetario internazionale, dal World Economic Forum ancora più urgentemente, ammonimenti che davano per spacciata la lira italiana ed anche la nostra economia, si sono puntualmente verificati.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue RASTRELLI). Gli unici che non erano preparati ad affrontare questo problema erano il Governo e la Banca d'Italia.

Per quanto riguarda la Banca d'Italia non voglio dare la colpa a Ciampi. Ciampi ha difeso la lira erogando in proprio, in valuta italiana, 30.000 miliardi, assumendo debiti sulla valuta estera in possesso in Italia per l'intervento delle banche estere per altri 30.000 miliardi sul presupposto che il Governo garantisse la difesa della lira.

La non svalutazione della lira era la «linea del Piave» del presidente Amato; improvvisamente – e il fatto lo ha rilevato un organo di informazione molto ben informato, quello del Partito repubblicano – è venuto fuori il protocollo segreto. La *Bundesbank*, la banca tedesca, è condizionatrice del potere politico. L'obbligo assunto in sede internazionale dalla Germania e dagli altri Stati membri di assicurare crediti senza fine era condizionato al parere della banca tedesca e sarebbe stato esercitato nella misura in cui non avesse condizionato il potere d'acquisto del marco. Questo si è puntualmente verificato ed il povero Ciampi che si era trovato in una linea di affidamento ha dovuto immediatamente recedere perchè la banca tedesca aveva posto il suo veto. Una banca che condiziona l'economia, che condiziona la politica, che condiziona il Governo, che condiziona lo Stato.

Prendiamo quindi atto che in questo nuovo mondo, in questo villaggio globale del 1992, alla soglia del 2000, non esistono più i tre poteri dello Stato di diritto che furono disegnati da Montesquieu e da Rousseau, esistono i tre poteri tradizionali più un quarto potere, un super potere, che è quello della monetizzazione. Questo potere è gestito non dagli Stati sovrani, non dai Governi legittimi, ma da una famosa e grande *lobby* internazionale che io reputo – e i fatti mi danno ragione – di natura ebraica, che regola le sorti politiche del mondo.

Ha fatto bene il senatore Visentini a ridimensionare ieri le preoccupazioni del Presidente Spadolini in ordine ai possibili rigurgiti del nazismo. Il pericolo non è questo, ma è quello di un ritorno di nuovo ad una egemonia che non vede i Governi e i Parlamenti legittimi arbitri dei destini della nazione, ma un altro potere a governare l'economia e la sorte dei popoli: questo potere si è scatenato contro la lira e contro l'Italia.

Oggi non è più plausibile il motivo di urgenza per il quale il Governo voleva la ratifica del Trattato, tentare cioè, attraverso l'approvazione del Senato, di mantenere in piedi il falso livello di cambio della lira.

Presidenza del presidente SPADOLINI

Onorevoli colleghi, l'ultimo episodio nel quale è incorso il Governatore della Banca d'Italia ha fatto aprire gli occhi a molti, anche a me,

e per questo ho letto di nuovo il Trattato di Maastricht. Vorrei pregarvi, in particolare, di porre attenzione al famoso articolo 107, al quale forse nessuno ha attribuito l'esatta importanza. Vorrei che il presidente Fanfani mi seguisse nella lettura di questo articolo che dovrebbe essere approvato come norma valida per tutti i paesi della Comunità europea. L'articolo 107 così recita: «Nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal presente Trattato e dallo Statuto del SEBC, nè la BCE nè la Banca centrale nazionale nè un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai Governi degli Stati membri nè da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonchè i Governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle Banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti».

Onorevoli colleghi, in tale articolo è scritto in termini chiari che il potere politico non conta più nulla, perchè nella Comunità europea disegnata dal Trattato l'unico organo decisionale sarà la Convenzione delle Banche centrali, sarà il governatorato della banche che avrà la forza - vorrei dire l'impudenza - di imporre al potere politico di ogni Stato il principio che i Governi legittimi non possono intervenire nè fare sollecitazioni perchè la Comunità europea sia regolata sul piano economico e finanziario secondo gli interessi degli Stati membri.

Vi prego di rileggere questa norma e di tenerla a memoria. Chi si affretta a ratificare un Trattato contenente questa norma, sottoscrive la fine della sovranità nazionale, sottoscrive la fine dell'Europa intesa come nazione, come patria delle nazioni, sottoscrive il dominio incontrastato e brutale della finanza, che non è economia: la finanza è la legge regolatrice dell'economia. Oggi le economie del mondo si reggono sulla finanza e i movimenti finanziari sfuggono al controllo degli Stati per essere accentrati in poche mani, certamente non affidabili nè dal punto di vista politico nè dal punto di vista storico.

Credo quindi che oggi, con la lira a libero mercato, con una svalutazione certa (essendo presumibile che, nell'ipotesi migliore, la differenza tra la lira e il marco si attesterà sulle 850-900 lire e la differenza tra la lira e il dollaro tra le 1400-1500 lire), con una caduta già acquisita del debito pubblico, con una situazione complessiva così deteriorata, la ratifica «al buio» di un Trattato che nessuno vuole, equivalga alla posizione di quell'industriale o di quel commerciante che, sull'orlo della dichiarazione di fallimento, pensa di contrarre un rapporto societario, senza sapere che, a dichiarazione avvenuta, i beni che conferisce nel nuovo rapporto societario saranno soggetti a revocatoria, di modo che egli risulterà comunque non possidente.

Ed allora si impone un momento di riflessione, non nel contrastare la visione-Europa, ma nel contrastare questo Trattato che non risponde nè agli interessi della nazione, nè agli interessi degli Stati membri, nè a quelli della vera Europa così come dovrebbe essere configurata. D'altra parte, mi è parso illuminante un saggio dell'ambasciatore Sergio Romano il quale, prima di lasciare, per conflitto con il ministro De Michelis, la carriera diplomatica, ha scritto una cosa estremamente esatta.

AGNELLI Arduino. Il ministro era Andreotti, perchè si trattava del Governo De Mita!

RASTRELLI. Analizzando i rapporti, Sergio Romano ha scritto che era pacifico che la Germania avrebbe avuto il ruolo di *leadership*, che nella futura Confederazione non sarebbe stata uno Stato confederato, ma lo Stato federatore. Egli però dava alla Germania la responsabilità di questo ruolo di *primus inter pares*. E così scriveva parlando delle caratteristiche necessarie ad uno Stato per assumere il ruolo di guida della nuova Comunità. «Lo Stato deve avere due virtù apparentemente contraddittorie. Deve essere forte e capace di imporre la propria *leadership* agli altri paesi della Comunità; deve essere pronto contemporaneamente a sacrificare la propria forza per gli obiettivi della federazione. È federatore, in altre parole, soltanto lo Stato che può rinunciare a quote importanti del potere reale».

Oggi la Germania ha dimostrato con i fatti di non voler assolvere a questi sacrifici. Un tipo di politica diversa, una visione mitteleuropea del suo predominio ed i problemi dell'unificazione e dell'ampliamento della sfera di influenza all'Est, nei paesi dell'ex Russia sovietica, sono tutti elementi che dal punto di vista politico rendono la Germania, così come la Francia, asettica rispetto ai nostri problemi e inducono un qualsiasi paese che abbia il senso della dignità, ma anche della preoccupazione, a sospendere le decisioni, eventualmente ad analizzarle, a rinegoziarle, comunque a partecipare ma dopo che si siano chiarite le posizioni di forza, e non nell'equivoco di chi chiede di entrare per essere poi cacciato dalla porta.

Abbiamo la sensazione, onorevoli colleghi, che la fretta con cui il Senato vuole varare questa ratifica sia una fretta che l'altro ieri era incomprensibile, che ieri forse non era giustificata, ma poteva essere compresa per via dell'estremo tentativo, fallito, di salvare la parità della lira; oggi che questa parità è scomparsa, che la lira è abbandonata a se stessa, la firma del Trattato non ha alcuna ragione d'essere. È un atto di irresponsabilità.

La nostra posizione certo non cambia. Avevamo deciso di non votare «no» all'Europa ma nello stesso tempo di non accettare questo Trattato. Non esprimeremo in ogni caso un voto, se al voto si arriverà, anche per differenziarci da posizioni diverse, che non condividiamo, di partiti che non hanno, come il nostro - e bene lo ha ricordato il senatore Pozzo - una storia europeistica. Quando De Gasperi ancora pensava al Piano Marshall e la Germania era ancora ridotta ad essere la nazione reprobata della storia e doveva essere punita, ad ipotizzare l'Europa-nazione fu un nostro parlamentare, Filippo Anfuso, già Ministro degli esteri dei governi fascisti. Oggi, dopo 18 congressi di partito, noi siamo pienamente solidali con l'ipotesi di creare una grande Europa perchè è l'unica speranza per contrapporsi al predominio dei grandi poteri extraeuropei, cioè gli Stati Uniti d'America ed il Giappone.

Le condizioni alle quali bisogna arrivare sono però diverse. E nelle more bisogna decidere cosa fare nella politica italiana, perchè non è possibile che si vada avanti con un Governo irresponsabile. Non so quali sono i provvedimenti decisi dal Governo nell'ultimo Consiglio dei

ministri; saranno ancora dei provvedimenti «vetrina», così come vetrina, favola, sogno era la difesa della parità della lira. Oggi questo Governo non è credibile come non sono credibili i partiti che lo esprimono.

Oggi occorre una forma nuova, perchè i risparmiatori comprendano di essere stati truffati dallo Stato in ragione di un valore che andrà dal 15 al 20 per cento dei loro risparmi; oggi che si profila virtualmente il blocco dei salari e delle pensioni, oggi che i servizi vengono tagliati bisogna che il popolo italiano sia chiamato a partecipare con il sacrificio ma anche con la potestà decisionale all'avvenire del proprio paese.

Via il Governo Amato, che è ancora espressione dei partiti! Andiamo avanti, facciamo luogo ad un governo che sia del Presidente, dei tecnici, ma che sia fuori dei partiti, con il Parlamento che si riappropria del mandato parlamentare, perchè è l'unico che ha la legittimazione del consenso del popolo, un Governo che porti avanti un programma serio dopo aver detto agli italiani tutta la verità.

Concludo, signor Presidente, ricordando un episodio: quando il Governo Amato ha presentato la legge delega mi sono permesso di fare un riferimento al 1923 e lei, presidente Spadolini – che è uno storico – mi ha corretto su un passaggio marginale, su una sfumatura, dicendo che la legge delega chiesta dal Governo Amato aveva l'equivalente storico soltanto in una richiesta analoga fatta dal Governo Mussolini al regime parlamentare del 1923.

Oggi io dico che l'Italia vive lo stesso momento che il nostro paese visse nel 1936. In quell'anno, nel mese di agosto, la lira fu quotata rispetto alla lira sterlina (la moneta di riferimento) 158 lire. Si trattava di un punto che non poteva essere assolutamente sostenuto dall'economia nazionale; si sarebbe trattato di un affogamento. Allora il Governo decise il corso forzoso della lira e in 6 mesi la nostra moneta, quotata 158 lire rispetto alla sterlina oro, si attestò a quota 90.

Sei mesi di sacrificio forse sono necessari per risanare l'economia, anche perchè la caduta verticale del valore della lira agevola le nostre esportazioni. Occorre invitare gli italiani al sacrificio, ma questo invito deve essere rivolto da un Governo credibile.

Ancora un minuto, signor Presidente, per dire che occorre riscattare l'istanza del cittadino nei confronti della patria, il suo senso nazionale. L'economia francese attualmente è forte perchè in Francia, per tre anni, hanno fatto una propaganda martellante dicendo che occorreva comprare soltanto prodotti francesi. Mi sono trovato a vivere qualche giorno nel Nord d'Italia, nelle province dove la Lega ha tanto successo e su dieci automobili ne ho vista solo una italiana contro nove estere.

Bisogna quindi che si ritrovi il momento dell'unità nazionale per salvare la patria, la casa comune, la vita futura dei figli e questo si può fare con un Governo diverso e credibile, con una nuova impostazione che dica agli italiani la verità e non le false carte prima dell'onorevole Cirino Pomicino e poi dell'onorevole Amato. Bisogna che i Ministeri economici siano riuniti in un unico dicastero che assorba finanze, bilancio e tesoro. Bisogna istituire un direttorio, magari agevolandosi

della proposta del presidente Amato, che vuole una Commissione parlamentare *a latere* del direttorio, per potere indicare agli italiani come uscire da questa vicenda.

Pertanto, se gli insegnamenti della storia saranno ascoltati allora ci si salverà, altrimenti sarà la fine perchè il sistema crollerà non solo nella corruzione, nell'inefficienza e nella mancanza di prospettive, ma anche – e questo è l'elemento più disgregativo di una società civile – nel possibile bisogno, nella possibile fame. Una prospettiva negativa tremenda se i parlamentari italiani ed il popolo italiano con essi non sapranno trovare una diversa via d'uscita per un futuro diverso. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fanfani. Ne ha facoltà.

FANFANI. Onorevole Presidente, egregi colleghi, signor Sottosegretario, chi, come noi italiani, nella presente difficile congiuntura politica si trova di fronte a problemi che riguardano possibili mutamenti delle regole che da tempo moderano la convivenza del proprio popolo con quella di altri popoli può essere tentato di trarre, almeno dalla storia, qualche utile insegnamento. È quello che mi accingo a fare succintamente.

A simile ricerca specifica, sfogliando libri dotti, si trova essersi dedicati a parecchie riprese uomini divenuti poi illustri per altre attività.

Riflettendo sugli sconvolgimenti prodotti fra il 1914 ed il 1918 dalla prima guerra mondiale, l'economista Attilio Cabiati e l'industriale Giovanni Agnelli concludevano che «chi volesse non far ripetere guerre in Europa aveva solo una via aperta, quella di costituire una federazione degli Stati europei sotto un potere centrale che li reggesse e li governasse».

Condividendo ciò, nel 1930 il diplomatico Carlo Sforza svolse a Lugano una conferenza sul tema: «O federazione europea o nuove guerre». La federazione non fu promossa, mentre ci si avviò alla seconda guerra mondiale, nel corso della quale Ernesto Rossi e Altiero Spinelli nel «Manifesto di Ventotene» indicavano le fondamenta del federalismo europeo.

Nel 1940, a seconda guerra mondiale iniziata, l'economista Luigi Einaudi, nella rivista americana «The Annals» scriveva che «solo l'unificazione dell'Europa poteva evitare i danni certi dei piccoli mercati, la spinta al monopolio delle grandi imprese, l'aumento dei prezzi, l'incremento dei profitti dei produttori protetti», quindi la crescita dei conflitti economici e militari.

A guerra finita, mentre Gaetano Salvemini criticava le riserve di Churchill circa l'auspicata «nuova Europa», per il programma dell'allora nascente Partito democratico cristiano, Piero Malvestiti e Giovanni Malavasi auspicavano una federazione degli Stati europei.

Si intende per ciò come l'insieme di queste ed altre proposte portò i Costituenti eletti nel 1946 per redigere la Costituzione della Repubblica italiana, ad approvare l'articolo 11 che consente limitazioni alla

sovranità statale, rendendo possibile la partecipazione della nostra Repubblica ad altre organizzazioni internazionali, propiziatrici di pace e di giustizia fra i popoli.

In questa atmosfera l'Italia, che nel 1947 accolse con favore il Piano Marshall, nel 1948 concorse a promuovere l'unione doganale italo-francese e partecipò al Consiglio d'Europa; nel 1950-51 l'Italia fu tra i costituenti della Comunità del carbone e dell'acciaio ed infine tra i membri della Comunità di difesa, nella quale ben presto la Francia assunse posizioni che lasciavano prevedere temuti condizionamenti per successivi sviluppi comunitari.

Trentotto anni fa si diffuse la preoccupazione che la Francia finisse per non condividere certi completamenti delle scelte europeistiche in precedenza prospettate. L'approssimarsi del temuto disimpegno francese e la preoccupazione di sue inevitabili ripercussioni negative anche nella politica italiana, spinsero Alcide De Gasperi a scrivere al segretario della DC - che poche settimane prima gli era succeduto - una lettera nella quale esprimeva grande ansia circa pericolosi sviluppi di quanto stava per avvenire. Le temute novità francesi, scriveva De Gasperi in detta lettera, «rappresentano una «spina» per il mio cuore.

Al sopraggiungere del predetto allarme politico giunse a Roma, nella prima mattinata del 19 agosto 1954, la notizia che De Gasperi era morto. Grande fu la sorpresa e lo smarrimento anche tra i politici, giunti proprio in quel giorno a Bruxelles per un incontro che avrebbe dovuto accertare - ed accertò - le temute esitazioni della Francia.

Il grande impatto in Italia e in Europa degli ultimi ammonimenti di De Gasperi e i radicati convincimenti europeistici dei rappresentanti dei paesi che avevano preso parte alla prime scelte costruttive comunitarie, ebbero l'effetto di far prevalere l'idea che fosse necessario per tutti non scoraggiarsi, dando invece tempo al tempo.

Sicché le tristi giornate dell'agosto 1954 non fugarono le attese europeistiche già consistenti anche nel nostro paese. Anzi finirono per spingere i governanti italiani con i colleghi tedeschi, olandesi, belgi e lussemburghesi a ricercare il modo per riattivarle, ricavando da quanto era già stato deciso negli anni precedenti il meglio che si potesse ottenere.

Il Governo presieduto da Antonio Segni, la politica estera orientata da Gaetano Martino, le persistenti ricerche di intese aggiornate, riportarono dai giorni della gravissima frana a nuove convergenze comunitarie: quelle che resero possibili nel 1957 la firma dei Trattati di Roma, e consentirono negli anni successivi ulteriori sviluppi dei dialoghi romani con la Gran Bretagna per acquisirla alla Comunità e portarono perfino la Francia del riottoso De Gaulle ad associarsi nel 1967 in Campidoglio alle celebrazioni del primo decennio dell'intesa europea.

La rievocazione di tutto ciò che fu fatto per non perdere, ma anzi per accrescere i successi della Comunità, l'enunciazione dei progressi di vario genere per ampliare il numero dei partecipanti ad essa, l'allargarsi delle aree comunitarie, lo sviluppo degli interscambi e l'accrescimento della solidarietà comune, oggi fanno constatare che l'accorato ammonimento espresso da De Gasperi prima di morire, scrivendo: «Guai se i vostri sforzi fallissero», aveva finito per avere anche nel campo della politica europea consistenti effetti positivi.

Tutto ciò è attestato, cari colleghi, in modo eloquente dai significativi progressi raggiunti successivamente con le varie scelte, che hanno infine portato il 7 febbraio 1992 alla firma del Trattato di Maastricht, della cui ratificabilità ora siamo chiamati a giudicare, considerando tutti gli sviluppi possibili.

Nell'inizio di settembre, prima nella Commissione affari esteri del Senato e poi in quest'Aula, sono state espresse da più parti osservazioni anche molto critiche; ma l'insieme di esse non può far dimenticare la cura presa dai firmatari del Trattato non solo per presentare ai Parlamenti dell'unione europea testi approvabili, ma anche per prevedere la possibilità di revisione di essi, realizzando quindi perfezionamenti delle istituzioni comunitarie nazionali, delle procedure democratiche e della tempestiva e proficua azione di esse, sia pure in tempi successivi.

Tutti gli europei chiamati al voto di ratifica del Trattato di Maastricht debbono intendere ed apprezzare quale impulso da esso possono ricevere le scelte proposte per l'Europa in un mondo - non dimentichiamolo - che da un quinquennio è sottoposto a sbriciolamenti, tutt'altro che finiti.

La situazione economica e sociale a cui è stata portata l'Italia da ritardati interventi e da competenze operative spesso soltanto supposte, consiglia ogni cittadino a non negare il proprio consenso ad articolate ed incisive decisioni, che consolidando l'unione europea, prevengano il rischio di una prevista e non facilmente riducibile separazione dell'Italia da essa. Basterebbe un simile effetto, specie in questo momento, a produrre danni irreparabili per la nostra convivenza nazionale, precludendo il ricorso a rimedi, non solo comunitari, sempre più necessari per colmare carenze imponenti. Incredibili rinvii le hanno generate, con ritardi ad effetto sconvolgente. Organici interventi comunitari possono però concorrere, se sapremo bene operare in futuro, ad attenuare il nostro soffocante debito, a rianimare l'economia sempre più timorosa, ad estendere anzichè restringere l'occupazione sempre più calante, così interrompendo ingigantiti squilibri tra singole categorie e tra regione e regione, riportando unitariamente l'Italia sulla via del progresso, che tornerà meno difficile se le forze politiche sapranno rinnovarsi, così divenendo sempre più consapevoli del bene che può apportare al paese un dialogo parlamentare veramente democratico di alta ispirazione e di scelte convergenti. *(Vivi prolungati applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del PDS. Molte Contratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Fanfani, l'applauso alle sue elevate parole dimostra come l'Assemblea sia stata sensibile alla sua ampia rievocazione storica della battaglia europea nella storia della Repubblica.

È iscritto a parlare il senatore Cicchitto, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

interpretando le speranze ma anche le difficoltà della nuova fase storica che si è aperta dopo la caduta del muro di Berlino;

intendendo rilanciare quel processo di unificazione del nostro continente che solo consente la piena realizzazione di una comune

cittadinanza, nel rispetto di una pluralità di nazionalità e identità culturali e storiche, orientamenti di pensiero e di religione;

preso atto della relazione della Commissione affari esteri, dei pareri delle Commissioni competenti, delle considerazioni svolte dal Governo e degli altri elementi emersi dal dibattito parlamentare nel corso dell'esame del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato di Maastricht e degli atti allegati sull'unione europea;

considerata la dichiarazione finale della Conferenza di Roma dei parlamentari della Comunità europea del 30 novembre 1990;

considerata la risoluzione del Parlamento europeo n. A 3-0123/92 sui risultati delle conferenze intergovernative sull'unione europea;

ritiene che il Trattato costituisca una tappa fondamentale nel processo evolutivo di integrazione europea e contribuisca allo sviluppo di un ordine internazionale fondato sulla pace, la democrazia, i diritti umani e la cooperazione tra i popoli;

rileva tuttavia che il Trattato realizza solo parzialmente gli indirizzi a suo tempo espressi dal voto del popolo italiano nel *referendum* del 1989, dal Parlamento italiano, dal Parlamento europeo, dalla Conferenza dei Parlamenti della Comunità. Per questo,

impegna il Governo

a svolgere in ogni sede, ed in particolare operando per accelerare la fase preparatoria per lo svolgimento della già prevista Conferenza intergovernativa finalizzata alla revisione del Trattato, la più incisiva azione per ottenere che:

sia rilanciata la strategia fissata dalla Conferenza dei Parlamenti della Comunità tendente a ricondurre tutte le politiche comuni nell'ambito delle istituzioni comunitarie nel quadro di una Unione a vocazione federale, particolarmente per quanto concerne la politica estera e di sicurezza e la cooperazione negli affari interni e giudiziari;

si giunga a definire la gerarchia delle norme comunitarie affidando organicamente al Parlamento europeo la codecisione negli atti legislativi, oltre ai poteri di controllo, derivanti dalla sua diretta investitura popolare, al fine di colmare il «*deficit democratico*», che l'attuale assetto delle istituzioni europee nel complesso tuttora presenta;

si addivenga all'accordo interistituzionale, richiesto dal Parlamento europeo, al fine di assicurare una reciproca ed efficace concertazione;

siano ulteriormente rafforzate le politiche comunitarie, nel quadro del principio di sussidiarietà, con particolare riguardo alla politica economica e di coesione, alla politica sociale specie sotto il profilo delle pari opportunità, del lavoro e della massima occupazione e a tutte le iniziative dirette a favorire la crescita economica in un quadro di stabilità, di equità e di salvaguardia delle risorse ambientali, globalmente intese;

si avvii un processo costituente che veda in primo piano il Parlamento europeo, e le altre istituzioni comunitarie, i Governi e i Parlamenti nazionali, per definire un progetto di costituzione per l'unione europea;

sia adeguatamente tenuto conto nei futuri Trattati della dichiarazione dei diritti e delle libertà fondamentali del Parlamento europeo e della dichiarazione contro il razzismo e la xenofobia;

anche in riferimento alle tensioni e ai conflitti del passato nel nostro continente sia affermata la vocazione dell'unione a che ne facciano progressivamente parte anche le nazioni dell'Europa centro-orientale, tenendo conto delle loro condizioni economiche e sociali e delle esigenze di coesione interna della Comunità, definendo le modalità e i principi dell'allargamento;

a sottoporre alla discussione del Parlamento i propri orientamenti alla vigilia di ogni Conferenza intergovernativa e a proporre le revisioni costituzionali che si rendessero necessarie a seguito della ratifica del Trattato.

9.153.20

ORSINI, GANGI, MIGONE, SCOGNAMIGLIO PASINI, GUALTIERI, COPPI, PICCOLI, CICCHITTO

Il senatore Cicchitto ha facoltà di parlare.

* CICCHITTO. Signor Presidente, colleghi, ritengo che il nostro dibattito sia stato dominato essenzialmente da un elemento paradossale, rappresentato dal fatto che, nel momento stesso in cui puntavamo ad andare avanti sulla strada dell'integrazione europea e a passare dall'integrazione attuale al Trattato di Maastricht, è entrato in crisi il sistema monetario europeo. Però credo che sulle ragioni della crisi del sistema monetario europeo dobbiamo dare una risposta del tutto opposta a quella che alcuni colleghi hanno fornito in questo dibattito.

Alla radice della crisi del sistema monetario europeo ci sono proprio le ragioni per cui Maastricht rappresenterebbe un salto di qualità. All'origine della crisi del sistema monetario europeo vi è un limite: l'esistenza di una politica monetaria coordinata richiede la concertazione delle politiche economiche. Tutto ciò non è avvenuto nel corso di questi anni, nè è avvenuto per quanto riguarda il nostro paese, e questa è la ragione interna della nostra svalutazione. Ciò ha creato forti contraddizioni oggettive, su cui si innestano oggi tentativi di far saltare l'intero sistema monetario europeo prima che esso faccia il salto di qualità costituito da Maastricht.

Come si vede, oggi non è in ballo soltanto la lira ma anche la sterlina e la peseta, in sostanza tutto lo SME. Alla radice di questa situazione vi è la forte divergenza tra le condizioni economiche e generali dei vari paesi, che ha determinato crescenti dissimmetrie nel peso delle monete (valori, rischi, rendimento). Su questo si è scatenata la speculazione finanziaria internazionale, e l'estremismo monetarista della *Bundesbank* ha poi fatto esplodere tutte le contraddizioni.

Ora solo la convergenza dell'economia e, paradossalmente oggi, l'esistenza di una banca europea potrebbero far i conti con masse monetarie gigantesche gestite da ristretti gruppi finanziari che giocano di volta in volta sulla svalutazione di questa o quella moneta e che evidentemente sono scarsamente interessati ad un'Europa forte, omogenea e compatta.

Quindi, per fare i conti con la situazione attuale e con una realizzazione concreta e non puramente formale del Trattato di Maastricht, è necessario, per quello che ci riguarda, introdurre forti elementi di simmetria nella politica economica. Per fare i conti con gli effetti della svalutazione, per evitare l'inizio di un circolo perverso inflazione-svalutazione, si impone una politica economica rigorosissima, senza la quale non è possibile l'operazione ricordata al senatore Acquaviva, a conclusione del dibattito sui disegni di legge delegati, cioè salvare lo Stato sociale, il *welfare State* (non quello eccessivamente universalistico, e del resto il nostro *welfare State* non è stato caratterizzato dal rigore fiscale ma da fortissimi elementi di assistenzialismo) riducendo l'universalismo e mantenendo però in piedi gli elementi essenziali dell'equità.

Per fare questo occorre una politica economica molto rigorosa, che renda altresì concreto il nostro voto sul Trattato di Maastricht. Altrimenti il fallimento di Maastricht, che va messo tragicamente nel conto per l'esito del *referendum* in Francia e per l'esplosione del sistema monetario, sarebbe una durissima sconfitta, che potrebbe risolversi solo in sconvolgimenti drammatici, con la crescente prevalenza di poteri forti e tecnocratici.

Superata la fase dello scontro USA-URSS, si è arrivati a forme diverse di dialettica e, innanzitutto, a forme molteplici di competizione economica, da quella industriale a quella finanziaria, che vedono protagoniste forze potenti che non vogliono l'Europa unita.

L'onorevole Gangi ha sottolineato, per un verso, le difficoltà economiche, sociali e politiche degli USA: già così preoccupati della concorrenza del Giappone, possono essere anche molto preoccupati della concorrenza di una Europa omogenea e compatta.

Sempre l'onorevole Gangi ha sottolineato la complessità della realtà tedesca, divisa tra chi vuole entrare alla pari con gli altri in Europa, fra chi vuole dominare l'Europa e chi sta esprimendo forme inquietanti di estremismo e di nazionalismo. Sulla politica economica tedesca, sull'orientamento della *Bundesbank* mi permetto di essere un po' meno ottimista di quanto non sia stato il ministro Colombo oggi.

Tutte queste tensioni politiche hanno avuto immediati riflessi economici: sulla costruzione organica di un sistema europeo e sul fallimento di questa operazione si gioca oggi una partita fondamentale.

Per queste ragioni, consapevoli dei limiti e anche di alcune forzature e unilateralità presenti nel Trattato, siamo per firmarlo, coscienti che l'attuale situazione di emergenza e anche l'attuazione del Trattato richiedono all'Italia un impegno difficilissimo.

Per queste ragioni diamo anche la nostra solidarietà piena al Governo Amato che deve fare i conti con una situazione difficilissima.

Nel contempo riteniamo indispensabile lo sviluppo di un serio e positivo confronto fra le forze della sinistra sia per quello che è maturato a Berlino, sia per il fatto che o in questa situazione economica e sociale troviamo forme di convergenza e di solidarietà molto vaste oppure corriamo il rischio di un collasso insieme economico e democratico.

Anche ai fini della nuova dimensione europea, che auspichiamo decolli, è indispensabile che in Europa il mondo del lavoro e in primo

luogo i sindacati trovino forme di coordinamento per assicurare all'Europa un effettivo pluralismo economico e sociale. (*Applausi del Gruppo del PSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riz, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

interpretando le speranze ma anche le difficoltà della nuova fase storica che si è aperta dopo la caduta del muro di Berlino;

intendendo rilanciare quel processo di unificazione del nostro continente che solo consente la piena realizzazione di una comune cittadinanza, nel rispetto di una pluralità di nazionalità e identità culturali e storiche, orientamenti di pensiero e di religione;

preso atto della relazione della Commissione affari esteri, dei pareri delle Commissioni competenti, delle considerazioni svolte dal Governo e degli altri elementi emersi dal dibattito parlamentare nel corso dell'esame del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato di Maastricht e degli atti allegati sull'unione europea;

considerata la dichiarazione finale della Conferenza di Roma dei parlamentari della Comunità europea del 30 novembre 1990;

considerata la risoluzione del Parlamento europeo n. A 3-0123/92 sui risultati delle conferenze intergovernative sull'unione europea;

ritiene

che il Trattato costituisca una tappa fondamentale nel processo evolutivo di integrazione europea e contribuisca allo sviluppo di un ordine internazionale fondato sulla pace, la democrazia, i diritti umani e la cooperazione tra i popoli;

rileva

tuttavia che il Trattato realizza solo parzialmente gli indirizzi a suo tempo espressi dal voto del popolo italiano nel *referendum* del 1989, dal Parlamento italiano, dal Parlamento europeo, dalla Conferenza dei Parlamenti della Comunità. Per questo,

impegna il Governo

a svolgere in ogni sede, ed in particolare operando per accelerare la fase preparatoria per lo svolgimento della già prevista Conferenza intergovernativa finalizzata alla revisione del Trattato, la più incisiva azione per ottenere che:

sia rilanciata la strategia fissata dalla Conferenza dei Parlamenti della Comunità tendente a ricondurre tutte le politiche comuni nell'ambito delle istituzioni comunitarie nel quadro di una unione a vocazione federale, particolarmente per quanto concerne la politica estera e di sicurezza e la cooperazione negli affari interni e giudiziari;

si giunga a definire la gerarchia delle norme comunitarie affidando organicamente al Parlamento europeo la codecisione negli atti legislativi, oltre ai poteri di controllo, derivanti dalla sua diretta

investitura popolare, al fine di colmare il «*deficit democratico*», che l'attuale assetto delle istituzioni europee nel complesso tuttora presenta;

si addivenga all'accordo interistituzionale, richiesto dal Parlamento europeo, al fine di assicurare una reciproca ed efficace concertazione;

siano ulteriormente rafforzate le politiche comunitarie, nel quadro del principio di sussidiarietà, con particolare riguardo alla politica economica e di coesione, alla politica sociale specie sotto il profilo delle pari opportunità, del lavoro e della massima occupazione e a tutte le iniziative dirette a favorire la crescita economica in un quadro di stabilità, di equità e di salvaguardia delle risorse ambientali, globalmente intese;

si avvii un processo costituente che veda in primo piano il Parlamento europeo, e le altre istituzioni comunitarie, nonchè gli Stati e le regioni con le loro istituzioni, per definire un progetto di costituzione per l'unione europea basato sul principio di sussidiarietà e di federalismo;

sia adeguatamente tenuto conto nei futuri trattati delle dichiarazioni dei diritti e delle libertà fondamentali, di quelle contro il razzismo e la xenofobia e di quelle sulla tutela delle minoranze e delle etnie;

anche in riferimento alle tensioni e ai conflitti del passato nel nostro continente sia affermata la vocazione dell'unione a che ne facciano progressivamente parte anche le nazioni dell'Europa Centro-Orientale, tenendo conto delle loro condizioni economiche e sociali e delle esigenze di coesione interna della Comunità, definendo le modalità e i principi dell'allargamento.

9.153.21

RIZ, DUJANY, RUBNER, FERRARI Karl

Il Senato,

interpretando le speranze che si sono accese dopo il 7 febbraio 1992, data in cui è stato ufficialmente firmato a Maastricht il Trattato sulla unione eropea,

rileva

che il Trattato di Maastricht prevede l'istituzione del «Comitato delle regioni» composto di 189 membri nominati dal Consiglio, su proposta degli Stati membri, che sarà consultato dal Consiglio stesso e dalla Commissione nei settori della politica regionale, nonchè in quelli delle grandi reti della sanità, della cultura, dell'istruzione, della formazione professionale e della gioventù,

rileva

che il Trattato si basa sul principio di sussidiarietà; per queste ragioni,

impegna il Governo

a fare le proposte per il «Comitato delle regioni» sulla scorta dei nomi designati dai Consigli regionali delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

9.153.31

RIZ, PICCOLI, MIGONE, AGNELLI Arduino, MACCANICO, COMPAGNA, MOLINARI, SCOGNAMIGLIO PASINI, PAIRE, GRECO, PROCCACCI, STRUFFI, FERRARI Karl, RUBNER, CALVI, ZOSO, CANNARIATO, MANCUSO, RONZANI, BISCARDI, DI LEMBO, LONDEI, BALDINI, LORETO, BRATINA, SELLITTI, RUSSO Raffaele, CICCHITTO, ROMEO, RAPISARDA, SCEVAROLLI, POSTAL, MARTELLI, MAISANO GRASSI, COCCIU, FERRARA SALUTE, DUJANY

Il senatore Riz ha facoltà di parlare.

* RIZ. Signor Presidente, onorevoli senatori, una sola cosa è importante ed è la seguente: bisogna dare il più presto possibile, con un largo voto di favore, un chiaro segnale di vocazione europea. Senza questo segnale immancabilmente risorgeranno i nazionalismi ed i contrasti, le prepotenze e le sopraffazioni e l'Europa ricadrà in quella situazione di conflittualità che ha caratterizzato per quattro secoli tristemente la sua storia.

Queste preoccupazioni si possono fugare solo creando l'Europa federalista delle regioni basata sul principio di sussidiarietà: questo significa che non vi può essere una supremazia di una istituzione sull'altra ma che l'unione europea, gli Stati e le regioni possono esistere nel rispetto delle loro competenze e delle loro attribuzioni. Sussidiarietà significa che ciascuno nel proprio ambito esercita i poteri che istituzionalmente gli sono assegnati, senza sopraffazione.

Per questa ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno n. 21 abbiamo presentato un'aggiunta, non una variante, all'ordine del giorno n. 20, presentato dal relatore Orsini e altri senatori; i primi commi sono identici ma in altri due commi vi sono, invece, diversità aggiuntive. Una è che vogliamo che si avvii un processo costituente che veda in primo piano il Parlamento europeo e le altre istituzioni comunitarie, nonchè gli Stati e le regioni con le loro istituzioni, per definire un progetto di costituzione per l'unione europea basato sul principio di sussidiarietà e di federalismo. Se diciamo questo è per una ragione molto semplice: nel testo del senatore Orsini vi era la dimenticanza del concetto di sussidiarietà e di federalismo ma anche di ogni accenno alle regioni.

Onorevoli colleghi, la nostra richiesta solleva un problema di grossa portata. Cosa vogliamo? Vogliamo creare l'Europa degli Stati o l'Europa federalista delle regioni? Perchè così come è impostato l'ordine del giorno si direbbe che le regioni sono fuori e che si vuole creare un potere degli Stati nell'ambito europeo. In tal caso una cosa diventerà certa, storicamente certa: che vi troverete alcuni Stati in una

situazione di supremazia nei confronti di altri i quali dovranno subirne la supremazia e lo strapotere. In altre parole andremo incontro a conflittualità e contrasti inevitabili. Questo sarebbe il futuro se non creassimo un'Europa federalista delle regioni.

Onorevoli colleghi, questa è la prima considerazione sull'ordine del giorno n. 21. La seconda è che abbiamo inserito un inciso che oltre al rispetto delle dichiarazioni dei diritti e delle libertà e delle dichiarazioni contro il razzismo e la xenofobia si aggiunga anche il rispetto delle dichiarazioni sulla tutela delle minoranze e delle etnie. Infatti non è giusto citare soltanto la dichiarazione sulla xenofobia e dimenticarsi che ci sono, a iosa, le dichiarazioni e le risoluzioni anche sulla tutela delle minoranze e delle etnie. Questa è una dimenticanza che andava corretta ed inserita.

Infine, faccio un accenno per illustrare l'ordine del giorno n. 21. Abbiamo ritenuto che sarebbe molto meglio sopprimere l'ultimo comma dell'ordine del giorno n. 20 presentato dal relatore. Tale comma fa un accenno alle modifiche costituzionali necessarie e si dimentica di una cosa che costituzionalmente è di grande rilievo. In base alla nostra Costituzione, e precisamente all'articolo 11 che è norma costituzionale fondamentale, possiamo senza meno e senz'altro aderire al Trattato di Maastricht. Possiamo aderire senza avere preclusioni di sorta dalla Costituzione perchè una volta che si ha l'adesione al Trattato di Maastricht è chiaro che tutto ciò che nella Costituzione e nell'ordinamento legislativo in genere contrasta con tale Trattato deve adeguarsi al Trattato stesso. Se non vi si adeguasse sarà la Corte di giustizia europea che dichiarerà preminente il Trattato di Maastricht e di conseguenza tutta quella normativa costituzionale e non costituzionale che fosse in contrasto verrà a perdere la sua efficacia. Questo è uno dei principi della preminenza del diritto comunitario sul diritto costituzionale interno.

Non mi preoccuperei quindi di questo fatto e non vedo perchè tutte le volte dobbiamo inscenare una grande discussione: la restrizione e la perdita di efficacia della normativa statale nei confronti del diritto della Comunità che andrà ad istituirsi in base al Trattato di Maastricht è automatica.

Passo all'illustrazione dell'ordine del giorno n. 31. Onorevoli colleghi, in questo caso si tratta di un ordine del giorno firmato da quasi tutti i Gruppi.

Il ragionamento che sta alla base di questo ordine del giorno è il seguente: il Trattato di Maastricht prevede l'istituzione del Comitato delle regioni composto da 189 membri nominati dal Consiglio. Nel Trattato si legge che ciò viene fatto su proposta degli Stati membri, che sarà consultato dal Consiglio stesso e dalla Commissione nei settori della politica regionale nonché in quelli delle grandi reti della sanità, della cultura, dell'istruzione, della formazione professionale e della gioventù.

Lo stesso Trattato, come noi sappiamo, rileva espressamente il principio di sussidiarietà; ma se lo stesso trattato si basa e richiama il principio di sussidiarietà è chiaro che dobbiamo impegnare il Governo della Repubblica a fare proposte per il Comitato delle regioni non sulla

scorta dei nomi designati dal Governo, ma di quelli designati dai consigli regionali e dai consigli delle province di Trento e di Bolzano.

Questo è lo scopo dell'ordine del giorno; ci mancherebbe, onorevoli colleghi, che la Repubblica, nella sua espressione del solo governo dello Stato, possa decidere chi rappresenta le regioni nell'ambito del Comitato delle regioni. Penso sia doveroso, e non solo opportuno, che siano le regioni a designare i loro rappresentanti nel Comitato dell'unione europea perchè, diversamente, le regioni non avrebbero alcuna voce in capitolo nella Comunità europea e proprio questa eventualità bisogna evitare.

Per questi motivi, onorevoli senatori, raccomandiamo l'approvazione dell'ordine del giorno e preghiamo il Governo di volerlo accettare. *(Applausi dai senatori dell'SVP e liberali del Gruppo misto e dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Avverto che l'ordine del giorno n. 22 del senatore Pozzo è stato ritirato. È stata presentata una proposta di non passaggio all'esame degli articoli da parte dei senatori Molinari, Crocetta, Mancuso, Grassi e Rocchi.

Invito i presentatori ad illustrarla.

MOLINARI. Signor Presidente, ho presentato una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli insieme ad altri senatori. Si tratta di una richiesta ponderata che va al di là del giudizio di merito su Maastricht. Il nostro è un giudizio di opportunità del quale sono sempre più convinto, soprattutto dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Ministro. In particolare mi sono chiesto se il segnale forte che può venire dal Senato sia rappresentato dal voto su Maastricht o se, invece, tale segnale forte può avere altre manifestazioni. Io credo che il voto non sia un segnale forte. Nei confronti di chi e di che cosa dovrebbe esserlo? Rispetto al voto sul *referendum* che si svolgerà in Francia domenica prossima? Non credo che sarà influente su quel voto. Non credo neppure che l'approvazione del Senato possa essere influente nel nostro paese, dove tutti sanno che rappresenta solo il voto di un ramo del Parlamento, dovendo il provvedimento essere poi approvato dalla Camera. Nel frattempo le misure e i drammi finanziari ed economici si faranno sentire nel paese. Io credo sarebbe molto più serio - e di questo sono sempre più convinto con il passare delle ore - rispetto ai cittadini italiani e anche rispetto ai cittadini francesi che voteranno domenica, e molto più forte un segnale con il quale si affermi che il nostro paese, che il Senato, che il Governo italiano hanno bisogno di una pausa di riflessione, muovendo nel frattempo la propria diplomazia, facendosi sentire sul piano dell'opinione pubblica, lanciando un messaggio agli altri *partners* europei, chiamandoli a riesaminare il Trattato e a gettare le basi per un nuovo negoziato. Questo sarebbe un segnale molto più forte. In questo modo l'Italia potrebbe rivendicare la propria vocazione europeista, ponendosi non contro l'Europa, ma prendendo atto che in queste ore il Trattato di Maastricht è stato svuotato di ogni contenuto, è già stato scavalcato, è già lettera morta, e prendendo atto che vi è sconcerto nei cittadini italiani e che sempre più l'identificazione di Maastricht con l'Europa, di fronte alla drammatizza-

zione della situazione economica e finanziaria, si sta trasformando anche nel nostro paese in una situazione di ostilità nei confronti di Maastricht.

Non si può ignorare il termometro della situazione nel nostro paese, soprattutto nelle classi subalterne, nei ceti popolari. Noi ci rendiamo conto della situazione e, rivendicando e ribadendo ancora una volta la vocazione europeista, vogliamo dare un segnale forte, affermando la necessità di un'azione diplomatica in queste ore nei confronti della Francia, nei confronti dell'Inghilterra, e, insieme ad altri, nei confronti della Germania. Ritengo che questo «percorso» sia molto più forte. Ripeto, la mia posizione va al di là del giudizio su Maastricht, è una posizione che parte dall'opportunità di dare segnali forti, come altri hanno invocato in quest'Aula.

È questo il senso della richiesta di non passaggio all'esame degli articoli. È necessaria una pausa di riflessione e il conferimento di un mandato al nostro Governo affinché possa operare prontamente in queste ore così drammatiche per i destini dell'Europa. *(Applausi dei senatori della Rete del Gruppo misto).*

PRESIDENTE. Avverto che la proposta di non passaggio all'esame degli articoli verrà messa in votazione dopo le repliche del relatore e del Governo.

Comunico che il senatore Pontone ha chiesto, ai sensi dell'articolo 98 del Regolamento, che venga richiesto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Ha facoltà di parlare il senatore Pontone per illustrare tale proposta.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi vedo costretto ad intervenire ancora una volta e non lo faccio a fini ostruzionistici, come qualcuno potrebbe pensare, ma perchè quella che stiamo esaminando è una questione estremamente importante.

La mia proposta è riferita al disposto dell'articolo 98 del Regolamento, concernente la richiesta di parere del CNEL. Avanzo tale richiesta perchè dobbiamo definire una volta e per sempre l'importanza del Trattato di Maastricht.

Indubbiamente esso ha un'influenza enorme sulla situazione economica della nazione. Non possiamo dimenticare che il CNEL è organo di consultazione per il Parlamento e per il Governo. Se il Governo non ha ritenuto di consultarlo, è necessario che provveda in tal senso il Parlamento, perchè vi è una necessità effettiva di tale consultazione. La situazione degli ultimi tempi è veramente catastrofica. Leggiamo sui giornali che la lira affonda, che la nostra moneta è nella bufera che l'Italia è ormai uscita dallo SME. Occorre allora capire come e perchè l'Italia si propone di entrare nell'ambito di applicazione del Trattato di Maastricht e come e perchè e quali conseguenze avrà nell'attuale situazione economica dell'Italia il Trattato di Maastricht.

Si rende pertanto assolutamente necessaria la consultazione del CNEL. Si dovrà probabilmente ricorrere ad una sospensione del dibattito ora in corso, o del voto, per 10-15 giorni, o per il tempo che il Senato riterrà opportuno. Ma noi del Movimento sociale italiano siamo

convinti che il parere del CNEL debba assolutamente essere richiesto.
(*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche a pronunciarsi sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli e sulla richiesta di parere del CNEL.

ORSINI, *relatore*. Onorevole Presidente, colleghi senatori, esprimo parere contrario su entrambe le richieste.

Mi permetto innanzitutto di esprimere apprezzamento per i contributi che i senatori Vinci, Pozzo, Marchetti, Pontone, Acquarone, Salvi, Libertini, Andreotti, Dujany, Magliocchetti, Icardi, Zecchino, Condarcuri, Molinari, Signorelli, Cossutta, Bratina, Crocetta, De Matteo, Dionisi, Cannariato, Mora, Agnelli Arduino, Parisi, Speroni, Galdelli, Giollo, Procacci, Grassani, Fagni, Granelli, Smuraglia, Manna, Serena, Scognamiglio Pasini, Staglieno, Salvato, Rastrelli, Riz, Cicchitto e infine, magistralmente, il presidente Fanfani hanno dato, arricchendo questo nostro dibattito.

Diversamente da quanto accadde in occasione di altri rilevanti accordi internazionali nel loro *iter* parlamentare (Patto Atlantico, UEO, CEEA, CEE, SME), registro un fatto importante e cioè che non è emersa qui alcuna contrapposizione di principio nei confronti di quella crescente integrazione politico-economica a forte dimensione sovranazionale che costituisce la generale finalità del Trattato che stiamo esaminando. Giudico questo fatto un rilevante segno dell'evoluzione intervenuta nel comune giudizio sui grandi temi internazionali nell'arco di questo lungo periodo della vita del nostro paese e mi auguro che questa convergenza sia suscettibile di ulteriori sviluppi e frutti.

All'interno della generale opzione a favore di una crescente integrazione europea che tutto il Senato, in tutte le sue componenti politiche, ha espresso, sono invece emerse diversificate valutazioni sul merito specifico del Trattato. Un numero minoritario di senatori è pervenuto alla decisione di negare la sua adesione al disegno di legge di ratifica in relazione alla valutazione critica del merito del Trattato, non della prospettiva complessiva che esso racchiude, giudicando il Trattato stesso non solo inadeguato ma addirittura regressivo e nocivo alla causa della giusta, equilibrata e pacifica e integrata convivenza tra gli Stati, i popoli e le componenti sociali del continente. Preso atto di questa posizione che va accolta con pieno rispetto, va tuttavia sottolineato soprattutto il fatto che la grandissima maggioranza dei senatori (anzi, la quasi totalità) ha invece mosso vari rilievi su alcune lacune e inadeguatezze del Trattato, ma ha anche espresso un orientamento favorevole alla sua ratifica riconoscendo in positivo che esso segna comunque un progresso rilevante sulla via dell'integrazione e della coesione non solo economica ma anche politica dell'Europa e osservando in negativo, che il suo fallimento non lascerebbe le cose come stanno, ma determinerebbe un regresso generale nella prospettiva comunitaria.

Naturalmente, questi colleghi esprimendo una adesione critica l'hanno associata con i loro interventi e con ordini del giorno sottoposti al voto dell'Assemblea, formulando indicazioni sulle proposte e le azioni che il nostro paese dovrà svolgere affinché l'ulteriore e, del resto,

già prevista evoluzione dell'edificio europeo si svolga colmando le segnalate lacune. Di queste posizioni darò brevemente atto esprimendo il parere del relatore sui singoli ordini del giorno, allorchè mi sarà richiesto dalla Presidenza (presumo dopo le altre repliche).

Naturalmente, onorevoli senatori, il dibattito è stato influenzato dalla tempesta valutaria in atto interpretata da alcuni come espressione dell'impossibilità italiana di reggere il peso della convergenza economica che il Trattato prevede e quindi come ulteriore controindicazione alla ratifica, mentre il Governo (con il chiaro intervento del Ministro degli affari esteri) e la maggioranza degli intervenuti hanno osservato che i fattori dissociativi intracomunitari che hanno concorso alla crisi valutaria in atto scomparirebbero - o quanto meno si attenuerebbero fortemente - se la disciplina economico-monetaria europea fosse quella prevista dal Trattato; hanno anche osservato che verosimilmente alcuni fattori extraeuropei di destabilizzazione, non occasionalmente concomitanti all'unione europea che si configura, probabilmente si attenuerebbero ove la linea prevista dal Trattato dovesse consolidarsi.

Onorevoli senatori, il Trattato al nostro esame non prevede norme chiuse e definitive ma, come ha ricordato il presidente Fanfani, rappresenta una prospettiva di sintesi che si contrappone al pericoloso sbriciolamento che tante aree dell'Europa centro-orientale oggi conoscono.

La ratifica del Trattato, e soprattutto la concretizzazione dell'edificio che esso prefigura, costituiscono una occasione storica che sarebbe grave non cogliere. Per questo formulo al Senato la richiesta di approvazione dello strumento di ratifica sottoposto al nostro esame. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dei senatori liberali del Gruppo misto. Congratulazioni).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai relatori di minoranza volevo comunicare ai colleghi che, d'accordo con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, che ho consultato in modo informale, ho ritenuto opportuno rinviare la riunione dei Capigruppo, già prevista per questa sera, a martedì nel tardo pomeriggio, alle ore 18,30, anche al fine di valutare l'evolversi della situazione.

Martedì, alle ore 17, riprenderemo con l'esame delle mozioni sulla situazione occupazionale, mozioni che erano all'ordine del giorno martedì scorso.

Saranno altresì esaminati i presupposti di costituzionalità dei decreti su cui è stato richiesto il voto dell'Aula.

Raccomando ai colleghi di intervenire ai nostri lavori in modo che sia garantito, nelle deliberazioni sui presupposti di costituzionalità, il numero legale, che come voi sapete è condizione per la validità della votazione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Vinci.

VINCI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, l'onorevole Colombo mi ha obiettato di aver delineato, nella relazione di minoranza da me presentata per conto del Gruppo di Rifondazione comunista, un nuovo mostro: la Germania, in guerra monetaria contro gli Stati Uniti, l'Europa e il resto del mondo. Francamente, non so cosa dire: è quanto si legge su tutti i giornali. Abbiamo buttato via o no 40.000 miliardi di valuta, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi? Abbiamo portato o no il tasso di sconto al 15 per cento? La nostra moneta, la sterlina, la corona svedese sono o no allo sbando?

L'obiezione del Ministro è poi che la Germania non può essere in guerra monetaria con alcuno perchè è un grande paese democratico. La storia del nostro secolo, del nostro continente e del nostro pianeta è piena di guerre guerreggiate con cannoni e carri armati scatenate da potenze democratiche, a partire dalla prima guerra mondiale.

Ma vengo alla questione sostanziale che mi interessa qui riprorre. Il dissenso fondamentale, fra noi comunisti e la vasta maggioranza di forze politiche orientata a votare per il Trattato di Maastricht, pur criticandone non pochi aspetti sostanziali, sta nel giudizio che si dà, al tempo stesso, sugli orientamenti e sugli istituti preposti alla politica monetaria e finanziaria della futura unione europea.

La grande maggioranza delle forze politiche qui presenti dice che il Trattato è una sorta di guscio vuoto da riempire; esso delinea obiettivi finanziari e monetari, ma non le linee per raggiungerli. Noi diciamo che non è così, che in Maastricht forme e contenuti non sono scindibili. Quando si affida il governo monetario e finanziario in Europa soltanto, monopolisticamente, alla Banca centrale europea, a fronte di un Parlamento che non conta niente – e non potrà contare neppure la Commissione – questo vuol dire che si affida la politica economica e sociale dell'unione europea alla sola stabilità delle monete, ovvero che necessariamente si proseguirà per il risanamento economico in Italia e in tutta Europa, sulla strada della disinflazione, della recessione, della disoccupazione, della distruzione dello Stato sociale e delle stangate sociali, come d'altronde già sta accadendo. Peraltro, il compagno Libertini ha già argomentato come in Italia questa politica delle stangate sociali ormai non funzioni più, nel senso che dalla bancarotta finanziaria in cui ci troviamo si uscirà solo se e quando le attuali forze di Governo si decideranno a far pagare le tasse agli evasori, a tassare seriamente le rendite finanziarie, a colpire il clientelismo e la corruzione di Stato, e via dicendo. Ma l'impianto monetarista del Trattato dà a tutt'oggi a queste forze di Governo l'illusione di poter ancora evitare ciò (cioè di far pagare gli evasori e via dicendo), l'illusione di continuare a massacrare il lavoro dipendente, i pensionati, i malati e la povera gente.

Solo per questo motivo, a prescindere da tutto il resto, occorrerebbe che l'Italia respingesse questo Trattato.

Questa notte il Trattato è saltato per aria con l'uscita della sterlina e della lira dallo SME, il sistema monetario europeo. Certo, qualcosa di analogo probabilmente vi ingegnerete a rimetterlo in piedi: magari fingerete che il Trattato c'è ancora. Tuttavia, tutta la prospettiva del Trattato è centrata sulle parità fisse, sulla finanza unica, sulla banca centrale unica, e addirittura sulla moneta unica. Quindi, il Trattato

questa notte è saltato. Invece di fermarsi un momento a ragionare, si intende votare lo stesso il Trattato. Ebbene, ciò significa che si intende da parte delle forze di Governo pervicacemente proseguire sulla strada dell'attacco antisociale qui in Italia e, per necessaria conseguenza, dell'attacco antidemocratico.

Di fronte alla bancarotta dello Stato adesso si parla di governo di guerra, con la partecipazione dell'insieme delle forze politiche e sociali. Ebbene, fatevelo il governo di guerra: voi della maggioranza attuale, l'irresponsabile burocrazia sindacale e quant'altri allo sbando a sinistra. Noi comunisti continueremo ostinatamente a stare con i lavoratori e con la povera gente. Perciò non entreremo in nessuna grande coalizione, in nessun governo di guerra, che andrà alla guerra contro i lavoratori e la povera gente.

Per questi motivi, noi comunisti voteremo contro il Trattato di Maastricht. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Pozzo il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

avvertita la necessità di pervenire ad una revisione delle istituzioni comunitarie onde pervenire ad uno sviluppo omogeneo ed equilibrato di tutti gli Stati membri;

tenuto conto che in tale processo di revisione tutte le parti contraenti devono inderogabilmente attenersi alla volontà dei cittadini espressa attraverso i meccanismi di democrazia diretta;

sottolinea l'esigenza anche per i cittadini italiani, di esprimersi con voto referendario-consultivo riguardo all'unione europea.

9.153.23

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSERVILLE, RASTRELLI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Il Senato,

considerato che in Italia, a norma dell'articolo 1 della Costituzione, ogni attività politica deve svolgersi nel rispetto della stessa;

osservato che l'unione europea prevista dal Trattato di Maastricht viola alcuni articoli della Costituzione, ed in particolare gli articoli 48 e 51 relativi al diritto di voto e di eleggibilità,

impegna il Governo:

a rinviare l'esecuzione del Trattato fino al momento di una revisione costituzionale che renda giuridicamente legittima la ratifica da parte dell'Italia.

9.153.24

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSERVILLE, RASTRELLI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Il Senato,

considerato che gli articoli 8 A ed 8 B del Trattato di Maastricht concedono ad «ogni cittadino» dell'unione, residente in uno Stato membro di cui «non è» cittadino, il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali ed europee, nello Stato membro in cui risiede;

atteso che in conseguenza di tale disposto, un numero incalcolabile di migranti soprattutto extracomunitari, vedono riconosciuto il diritto di inserirsi nelle strutture politiche europee,

impegna il Governo:

a rinegoziare questo punto del Trattato in modo da assicurare una più ampia tutela dei diritti dei cittadini italiani.

9.153.25

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSERVILLE, RASTRELLI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Il Senato,

considerato che il Trattato di Maastricht prevede, a partire dal 1° gennaio 1993, una serie di tappe, diverse, ma rigorosamente concatenate che stabiliscono il carattere irreversibile della transizioni all'ultima fase entro il 1° gennaio 1999;

dato che la Gran Bretagna si è riservata il diritto di non passare alla terza fase dell'unificazione economica - così come stabilito nell'11° Protocollo -,

impegna il Governo:

a rinegoziare questo punto del Trattato, al fine di estendere anche all'Italia - per un rispetto delle condizioni di parità fra tutti gli Stati membri - i diritti oggi riconosciuti solo alla Gran Bretagna.

9.153.26

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSERVILLE, RASTRELLI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Il Senato,

considerato che le disposizioni contenute nel Trattato di Maastricht relative all'istituzione della cittadinanza europea limitano e contrastano

la sovranità nazionale proprio in uno dei principi cardine della sovranità quale è quello della cittadinanza,

impegna il Governo:

affinchè si faccia portavoce, presso le altre parti contraenti delle necessità di rivedere e riformulare gli articoli che disciplinano la cittadinanza europea per renderli rispettosi dell'identità e della sovranità di ogni Stato membro.

9.153.27

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSERVILLE, RASTRELLI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Il Senato,

considerato che il Trattato di Maastricht prevede la costituzione di un sistema europeo di banche centrali comprendente le singole banche centrali e una Banca centrale europea, che diventerebbe il detentore e gestore esclusivo delle riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri;

atteso che l'istituzione della Banca centrale europea comporterebbe di fatto la perdita di un elemento essenziale della sovranità politica qual è la sovranità economica e monetaria,

impegna il Governo:

a rinegoziare questo punto del Trattato, cercando formule di integrazione economica che tutelino la sovranità nazionale del nostro paese.

9.153.28

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSERVILLE, RASTRELLI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Il Senato,

considerato che in materia ambientale il Trattato di Maastricht non si limita ad una politica relativa al territorio comunitario, ma vuole elaborare una linea di condotta comune che si estende ai problemi planetari dell'ambiente,

impegna il Governo:

ad adoperarsi presso i *partners* europei al fine di definire con maggiore precisione nel Trattato, le competenze dell'unione europea in materia ambientale.

9.153.29

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSERVILLE, RASTRELLI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Il Senato,

considerata l'ambiguità del testo del Trattato di Maastricht per quanto riguarda la definizione delle competenze degli organi della costituenda unione europea,

impegna il Governo:

a farsi promotore di una iniziativa volta ad una modifica del Trattato nel senso di chiarire con esattezza la distribuzione di poteri all'interno della Comunità.

9.153.30

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FIORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MISSEVILLE, RASTRELLI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Il senatore Pozzo ha facoltà di parlare.

* *POZZO, relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, devo innanzitutto ringraziare il senatore Fanfani, presidente della Commissione affari esteri, per l'intervento che ha svolto e che è in linea con lo sforzo che egli stesso e tutti i membri della Commissione hanno compiuto, fin dall'inizio dei nostri lavori, per elevare il tono del dibattito. Do atto al relatore di maggioranza di tale sforzo, che è collegiale e fortemente rappresentativo, nella misura in cui il Presidente si è rifatto ad oltre quarantasei anni di storia italiana.

Tuttavia, noi restiamo fermi sulla nostra posizione, che non è motivata da impulsi emotivi e non è giustificata, in sé e per sé, neppure da quanto sta accadendo, in quanto tutto ciò era scontato. A tale proposito, devo ringraziare il collega Rastrelli perchè si è rifatto ad un'intuizione, ad un senso di realismo che aveva caratterizzato fin dall'inizio le mie prese di posizione nell'ambito della Commissione affari esteri.

Adesso c'è di nuovo il collasso della lira, che non può non restare senza conseguenze politiche. La stessa decisione di sospendere il mercato dei cambi, in conseguenza di quanto sta accadendo nei rapporti con le valute europee, impone (o imporrebbe) la sospensione della ratifica del Trattato di Maastricht. «Bisogna valutare appieno le lesioni che i fatti di questi giorni stanno provocando alla nostra sovranità monetaria e riflettere bene prima di consegnarci mani e piedi alla *Bundesbank*». Questa è la dichiarazione con cui il segretario del Movimento sociale italiano ha definitivamente chiarito le nostre intenzioni circa il nostro voto finale in dibattito.

Mi accingo pertanto ad illustrare gli ordini del giorno nn. 23, 27, 28 e 30, da noi presentati, nel contesto di un intervento che sarà necessariamente breve, rendendomi conto che non è possibile neanche tentare in questa sede un'analisi di una materia che invece andrebbe approfondita, dato il tono del dibattito.

Essi si rifanno ad alcune valutazioni, che vorrei svolgere brevemente. Nei nostri interventi ricorre il riferimento alla preoccupazione

di trovarsi di fronte ad un esproprio della sovranità politica. Come immaginare un'efficace unificazione economica e monetaria in mancanza di una cornice giuridica e politica comune che sola può regolare problemi come quelli dell'immigrazione, della droga e della criminalità organizzata e assicurare in tal modo le condizioni necessarie per la stabilità economica e monetaria?

La sovranità - ripeto - è il contrassegno essenziale di uno Stato. Essa può essere definita come la suprema autorità che lo Stato deve avere nell'ambito che gli è proprio per raggiungere il suo fine, cioè il bene pubblico dei cittadini.

Lo Stato può delegare alcune competenze in base al principio della sussidiarietà, ma non può eliminare in radice la propria sovranità, come accadrebbe al termine del processo di unificazione di Maastricht. Ciò significherebbe la scomparsa degli Stati nazionali.

E veniamo al tema dell'immigrazione, che è una delle nostre preoccupazioni essenziali. Quali sono le prevedibili conseguenze del Trattato di Maastricht?

Il primo obiettivo dell'immigrato extracomunitario sarà quello di ottenere la cittadinanza dell'unione; perciò, in assenza di una legislazione rigorosamente uniforme, egli sceglierà il paese che consente un più facile accesso alla cittadinanza nazionale, che automaticamente comporterà la cittadinanza europea.

La seconda riflessione su questo tema è che, una volta ottenuta la cittadinanza europea, il passo successivo sarà quello di spostarsi, in base all'assoluto diritto di circolazione, verso il luogo di residenza prescelto nel territorio dell'unione.

Terza riflessione a proposito di questo immane problema: il probabile sovraffollamento di oltre due milioni di immigrati, che si andranno ad aggiungere al milione e mezzo già presente in Italia. Si può immaginare su quale scenario stiamo cercando di ragionare. Cerco pertanto, in maniera accorata di richiamare la vostra attenzione, perchè è un atto non dovuto, ma pienamente ragionato quello di prendere in esame la conseguenze di Maastricht sul problema dell'immigrazione. Questo Trattato assegna il diritto di elettorato attivo e passivo di cui l'immigrato fruirà nel luogo di residenza, permettendogli di inserirsi nelle strutture politiche europee a livello locale e a livello sovranazionale, gli unici due livelli politici di rilievo una volta dissolti gli Stati nazionali.

Allora, colleghi, verso cosa andiamo, a parte la fretta, la concitazione che abbiamo denunciato fin dall'inizio di questi lavori? Nello scenario economico e sociale nel quale ci troviamo a ragionare, chiusi e lontani dalla gente in quest'Aula, a quali conseguenze sul piano economico porterà questo Trattato, che si tenta di far votare con estrema disinvoltura come se fosse una necessità dovuta?

La prima fase del processo di unificazione di Maastricht prevede, a partire dal 1° gennaio 1993, la caduta delle frontiere politiche ed economiche all'interno della Comunità e la creazione di un grande mercato unico europeo. Quali saranno le conseguenze di questa svolta? Quasi tutte le nazioni europee producono merci di eccellente qualità, dai vini ai tessuti, e generalmente ogni nazione è la principale consumatrice dei propri prodotti. Con la soppressione delle barriere doganali

in Europa circoleranno e si consumeranno i prodotti economici di tutti gli Stati europei e così nessuna industria manterrà la certezza di una base economica nel paese in cui è impiantata.

La conclusione di questa riflessione è che i mercati più deboli saranno invasi da capitali, merci e servizi stranieri ben più competitivi; sopravviveranno solo le imprese maggiori capaci di darsi una dimensione multinazionale. Alle piccole e alle medie imprese resterà l'alternativa di accorparsi alle grandi in posizione subordinata, oppure di fallire.

Mi ha stupito profondamente la posizione di taluni Gruppi politici che si rifanno o si dichiarano favorevoli alla tutela degli interessi delle piccole e medie imprese, perchè questa sarà la conclusione di un voto favorevole al Trattato di Maastricht. È una cosa della quale tutti dovremo rispondere dinanzi agli elettori, di fronte ai quali, prima o poi, torneremo a presentarci e a rendere conto del nostro operato. *(Interruzione del senatore Piccoli).*

Dico queste cose certamente in termini di volontà unitaria, senatore Piccoli, ma anche con l'assunzione piena delle nostre responsabilità in campo sociale ed economico.

Avendo utilizzato solo il tempo strettamente necessario, do per illustrati gli ordini del giorno che ho prima indicato. Si intendono quindi illustrati tutti gli ordini del giorno che si riferiscono ai problemi di cui ho parlato.

Mi consentirete di concludere con un'osservazione, su cui richiamo l'attenzione del Gruppo della Lega Nord. La meta del Trattato che vi accingente a votare è un megastato europeo e microstati regionali. Capisco benissimo quale sia la tendenza tacita di questa scelta. Questo trasferimento di poteri e competenze fin qui attribuite ai Governi e ai Parlamenti nazionali avverrebbe secondo due direttive diverse: da una parte, verso le istituzioni sovranazionali, cioè verso il megastato europeo; dall'altra, verso le realtà comunali e regionali, che tenderebbero a divenire veri e propri microstati. *(Commenti del senatore Piccoli).*

Onorevole Piccoli, lei ha ragione: questo è un attentato alla unitarietà nazionale, una lesione dei diritti di sovranità nazionale. Così la vedo io e penso di non essere molto lontano dalla sua visione nazionale e unitaria dei nostri interessi. *(Brusio in Aula).*

In questa prospettiva disgregatrice si situa un capitolo del Trattato di Maastricht che qualcuno poco fa ha definito una vera e propria bomba ad orologeria nel cuore del nostro continente: l'attribuzione di una cittadinanza europea ad ogni cittadino dei diversi Stati nazionali. Torno a richiamare la vostra attenzione su questo passaggio estremamente importante.

Concludo questo brevissimo e necessariamente sintetico intervento rifacendomi alla relazione iniziale e cercando di chiarire l'intenzione precipua del Movimento sociale italiano. Noi non siamo per un'Europa raccogliatrice e monetaria. Siamo e ci sentiamo vicini ad una concezione di una civiltà europea che abbia un suo spirito, che abbia il rispetto delle sue tradizioni, che si richiami ad un valore elementare che ritengo possa essere condiviso: quello dell'uomo al di là degli sbarramenti ideologici, di chi lavora e produce, di chi studia ed ha

diritto al rispetto della sua vocazione innanzitutto europea, nazionale ed italiana. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratualzioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito anche a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati, nonché sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli e sulla richiesta di parere del CNEL.

* AZZARÀ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, per quanto riguarda la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli, il Governo è contrario.

Ringrazio innanzitutto gli intervenuti nel dibattito ed in particolare i membri della Commissione, a cominciare dal suo Presidente, ed il relatore.

Non ritengo sia il caso di fare un'altra replica, essendo già intervenuto su questi argomenti il Ministro.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno il parere del Governo è favorevole all'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Smuraglia e da altri senatori, e all'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Zecchino e da altri senatori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, ne chiedo la votazione per parti separate, perchè il Governo non può aderire alla seconda parte. Pertanto, se lo si voterà per parti separate o se i proponenti ne elimineranno la seconda parte, il Governo si esprimerà positivamente. Diversamente, il parere sarà contrario.

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, e sull'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Boffardi e da altri senatori.

L'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Galdelli e da altri senatori, può essere accolto come raccomandazione. Esprimo invece parere contrario sull'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Manna e da altri senatori, il Governo non può aderire alla premessa, mentre può accettare il dispositivo. Pertanto, anche in questo caso se si accetta di mantenere il dispositivo eliminando la premessa il parere del Governo sarà favorevole; nel caso in cui i proponenti insistano invece sul mantenimento di tutto il testo dell'ordine del giorno, il parere sarà negativo.

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 9, presentato dal senatore Icardi e da altri senatori. L'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Parisi Vittorio e da altri senatori, è invece accolto come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Dionisi e da altri senatori, il parere è contrario. Sull'ordine del giorno n. 12, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, il parere è favorevole.

L'ordine del giorno n. 13 è accolto come raccomandazione.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 14.

Gli ordini del giorno nn. 15, 16, 17 e 18 sono accolti come raccomandazioni.

SPECCHIA. Troppe raccomandazioni!

AZZARÀ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ci saranno anche i pareri negativi.

Il Governo esprime parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 19, 20 e 21.

Il Governo esprime parere contrario sugli ordini del giorno nn. 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno n. 31 e parere contrario sull'ordine del giorno n. 32.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

CROCETTA. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di non passare all'esame degli articoli presentata dal senatore Molinari e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi,
Condarcuri, Crocetta,
Dionisi,
Fagni,
Galdelli,
Icardi,
Lopez,
Mancuso, Manna, Marchetti, Meriggi, Molinari,
Piccolo, Pontone, Pozzo,
Resta, Rocchi,
Salvato, Sartori, Signorelli, Specchia,
Vinci, Visibelli.

Votano no i senatori:

Acquaviva, Alberici, Andreini, Anesi, Angeloni, Azzarà,

Baldini, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Bodo, Boratto, Boso, Bratina, Brescia, Bucciarelli, Butini,

Calvi, Cannariato, Cappiello, Carrara, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Citaristi, Cocciu, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Covatta, Creuso, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Lama, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Loreto,

Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Masiello, Mazzola, Meo, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Nerli, Nocchi,

Pagano, Pagliarini, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierri, Pinna, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Postal, Preioni,

Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Roveda, Rubner, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo,

Salvi, Saporito, Scaglione, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Sposetti, Staglieno,

Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Tronti,

Venturi, Vozzi,

Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso, Zotti.

Si astengono i senatori:

Borroni,

Ferrara Pasquale,

Procacci.

Sono in congedo i senatori:

Abis, Acquarone, Ballesi, Bo, Bono Parrino, Candioto, Carlotto, Casoli, Covello, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobuzzo, Inzerillo, Leone, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forte, a Strasburgo, per attività della Commissione per gli affari istituzionali del Parlamento europeo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico della proposta di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 153, avanzata dal senatore Molinari e da altri senatori.

Senatori presenti	193
Senatori votanti	192
Maggioranza	97
Favorevoli	24
Contrari	165
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di richiesta del parere del CNEL, avanzata dal senatore Pontone.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Senatore Pontone, per la votazione sulla richiesta di parere del CNEL vale il comma 5 dell'articolo 93 del Regolamento, che prevede esclusivamente la votazione per alzata di mano. Sono pertanto spiacente di non poter accogliere la sua richiesta.

Metto ai voti la proposta di richiesta di parere del CNEL, avanzata dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Invito il relatore a pronunciarsi su tutti gli ordini del giorno presentati.

ORSINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1 e 2.

Sono poi disposto ad esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno n. 3, purchè i presentatori accettino di espungere il secondo punto.

Esprimo poi parere negativo sull'ordine del giorno n. 4, mentre il mio parere è favorevole sull'ordine del giorno n. 5.

Sono favorevole all'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno n. 6, mentre esprimo parere negativo sull'ordine del giorno n. 7.

Circa l'ordine del giorno n. 8, esprimo parere favorevole ma limitatamente al solo dispositivo, cioè dalle parole «impegna il Governo» in poi, escludendo le premesse.

Esprimo poi parere negativo sugli ordini del giorno nn. 9, 10 e 11.

Sono favorevole all'ordine del giorno n. 12, mentre sono contrario all'ordine del giorno n. 13. Esprimo poi parere favorevole sull'ordine del giorno n. 14.

Credo poi di aver capito che il Governo ha annunciato di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno n. 15.

AZZARÀ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Esatto.

ORSINI, relatore. Se il Governo fosse disponibile, io sarei invece favorevole ad un'approvazione, purchè non vengano esplicitate le parole «fondo europeo per l'ambiente», essendo assai complessa una decisione concernente i fondi speciali di cui si prevede invece un'aggregazione. Pertanto, se i presentatori accetteranno di eliminare queste parole, il parere del relatore è favorevole.

Esprimo poi parere negativo sull'ordine del giorno n. 16, perchè riguarda esclusivamente il fondo europeo sull'ambiente, mentre ritengo accoglibili come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 17 e 18.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 19, così come sull'ordine del giorno n. 20, che credo rappresenti una larga intesa delle forze politiche del Senato.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 21, vorrei pregare il senatore Riz di ascoltarmi un momento. L'ordine del giorno è sostanzialmente analogo al precedente, con la differenza che inserisce, tra coloro che devono essere in primo piano per un processo costituente europeo, oltre al Parlamento europeo e alle altre istituzioni comunitarie, gli Stati e le regioni con le loro istituzioni. Siccome mi sembra eccessivo che tutte le regioni abbiano lo stesso *status* degli Stati, vorrei chiedere al senatore Riz di sostituire la dizione con l'espressione «e con il coinvolgimento delle regioni», perchè mi sembra una dizione più giusta. Per la restante parte dell'ordine del giorno, non avendo alcuna perplessità, esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno, parere contrario sugli ordini del giorno nn. 22, 23, 24, 25, 26, 27 e 28. Parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 29 e 30, nonchè sull'ordine del giorno n. 31 presentato dal senatore Riz e da altri senatori.

Un breve commento, invece, merita il complesso ordine del giorno presentato dai senatori della Lega Nord. Merita infatti grande apprezzamento il fatto che nel loro ordine del giorno affermino che premettono il loro assenso alla ratifica del Trattato, decisione che mi sembra importante e che va favorevolmente commentata. Purtroppo il testo dell'ordine del giorno nel suo insieme esprime giudizi in parte condivisibili, ma taluni dei quali partono da premesse di fatto non condivisibili: per esempio, il fatto che la Corte di giustizia non abbia poteri sanziona-

tori, mentre invece li ha. Pertanto mi trovo nella impossibilità - con rammarico - di esprimere parere favorevole all'ordine del giorno n. 32 e inviterei i colleghi della Lega Nord a ritirarlo. Per quanto riguarda gli emendamenti agli articoli del disegno di legge, esprimo parere contrario su tutti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, c'è in questa Aula un po' di insofferenza (non voglio dire intolleranza): se qualcuno si avvale del diritto di parlare e di esprimere le proprie valutazioni su alcune questioni, che noi riteniamo di grande importanza, c'è subito un coro quasi di contestazione.

Mi dispiace per i colleghi, ma credo che noi abbiamo il diritto di esprimere il nostro parere.

Sarò molto sintetica: vorrei esprimere il voto favorevole del Gruppo di Rifondazione comunista sull'ordine del giorno n. 1, anche se (questa è la riflessione), dato che votiamo a favore di un ordine del giorno su cui il Governo ed il relatore hanno dato parere favorevole, la dichiarazione sembrerebbe pleonastico, e questo intervento assurdo. Tuttavia nei contenuti l'ordine del giorno esprime dei rilievi fortemente negativi sul Trattato che stiamo per votare e richiama alcuni punti che sono stati oggetto di voto negativo e di contestazione in occasione dell'esame del disegno di legge delega che abbiamo votato in questi giorni: l'attacco alle politiche sociali e così via. Non solo: si dice anche, in questo ordine del giorno, che l'attacco sul piano sociale emergeva già nel Trattato istitutivo della Comunità europea e nell'Atto unico. Si dice che i programmi sono poco chiari e che lasciano prevedere un mercato che potrà acuire gli squilibri; si parla di illusorietà di un effetto positivo sul piano occupazionale e della distribuzione delle risorse come ricaduta del contenuto di questo Trattato; si esprime anche la convinzione che sarà difficile perseguire gli obiettivi nonostante si auspichi che questi si possano raggiungere in futuro. Nel dispositivo, si auspica che la compatibilità economica non prevalga sul rispetto dei diritti, e poi si dà un giudizio negativo di questo Trattato, pur auspicando quelle cose che tutti quanti noi ci auguriamo e che dal trattato non si evincono.

Noi votiamo a favore, ma ci permettiamo di rilevare una contraddizione e nella maggioranza e nel Partito democratico della sinistra che ha presentato questo ordine del giorno fortemente critico di questo Trattato sul quale voterà a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Smuraglia e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Zecchino e da altri senatori.

È approvato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori, il Governo e il relatore hanno espresso parere favorevole sulla prima e sulla terza parte dell'ordine del giorno stesso, chiedendo invece che la seconda parte venga soppressa.

I presentatori dell'ordine del giorno n. 3 accettano la soppressione proposta dal relatore e dal Governo?

CROCETTA. No, signor Presidente; chiediamo che l'ordine del giorno sia votato nell'attuale formulazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n.5.

BOFFARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, vorrei segnalare solo che al terzo capoverso dell'ordine del giorno parlavo di «smilitarizzazione»; per un refuso tipografico nello stampato è scritto invece «militarizzazione». Penso comunque che il senso del testo fosse chiaro a tutti.

Mi sembrava poi che il senatore Orsini avesse dato parere favorevole a questo ordine del giorno.

ORSINI, *relatore*. No, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Boffardi e da altri senatori, con la correzione del refuso che è stato segnalato dal presentatore: «smilitarizzazione» e non «militarizzazione».

Non è approvato.

L'ordine del giorno n. 6, presentato dal senatore Galdelli e da altri senatori, è stato accolto dal Governo come raccomandazione.

I presentatori insistono per la votazione?

CROCETTA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori.

Non è approvato.

Sull'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Manna e da altri senatori, il Governo e il relatore si sono dichiarati favorevoli, a condizione che sia eliminata tutta la premessa. Rimarrebbe quindi, secondo la modifica proposta dal relatore e dal Governo, solo il dispositivo.

I presentatori accettano questa proposta di modifica?

CONDARCURI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Manna e da altri senatori.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 9, presentato dal senatore Icardi e da altri senatori.

Non è approvato.

L'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Parisi Vittorio e da altri senatori è stato accolto dal Governo come raccomandazione, mentre il relatore ha espresso parere contrario.

Senatore Parisi, insiste per la votazione?

PARISI Vittorio. No, signor Presidente non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 11, presentato dal senatore Dionisi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 12, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 13, presentato dal senatore Molinari e da altri senatori.

Senatore Molinari, il Governo l'ha accettato come raccomandazione.

Insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 13?

MOLINARI. Signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 14, presentato dalla senatrice Procacci e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 15.

Senatrice Procacci, è d'accordo sulle modifiche proposte dal relatore?

PROCACCI. Signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatrice Procacci, il Governo ha accettato l'ordine del giorno n. 15 come raccomandazione; insiste per la sua votazione?

PROCACCI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 16. Senatrice Procacci, il Governo ha accettato questo ordine del giorno come raccomandazione; insiste per la votazione?

PROCACCI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 17. Senatrice Procacci, il Governo ha accettato questo ordine del giorno come raccomandazione. Insiste per la votazione?

PROCACCI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 18, presentato dalla senatrice Procacci e da altri senatori.

Senatrice Procacci, il Governo ha accettato questo ordine del giorno come raccomandazione. Insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 18?

PROCACCI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 19, presentato dalla senatrice Procacci e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 20, presentato dal senatore Orsini e da altri senatori.

È approvato.

Onorevoli colleghi, la presente votazione preclude la successiva votazione dell'ordine del giorno n. 21, ad eccezione del penultimo e terzultimo capoverso della parte dispositiva.

Passiamo pertanto alla votazione del penultimo e terzultimo capoverso dell'ordine del giorno n. 21, su cui il relatore ha proposto una piccola modifica.

Senatore Riz, è d'accordo con la proposta del relatore?

RIZ. Signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il penultimo e terzultimo capoverso dell'ordine del giorno n. 21, presentato dal senatore Riz e da altri senatori.

È approvato.

L'ordine del giorno n. 22, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori, è stato ritirato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 23, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 24, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 25.

RESTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RESTA. Signor Presidente, intervengo per una breve dichiarazione di voto in quanto l'ordine del giorno n. 25 impegna il Governo a riconsiderare gli articoli 8-A e 8-B del Trattato di Maastricht. Questi articoli concedono ad ogni cittadino dell'unione il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni. A tale proposito noi riteniamo che i cittadini italiani incontrino delle difficoltà. Infatti, è in atto un processo evolutivo nell'economia mondiale che porterà, tra breve tempo, alla costituzione di tre grossi poli: il Giappone, l'America e l'Europa. Ebbene, l'Europa sarà il paese che incontrerà maggiori difficoltà. Ci troveremo di fronte ad una situazione nella quale le maggiori ricchezze saranno concentrate in queste nazioni e quindi avremo fenomeni migratori sempre più vasti verso questi paesi.

L'Italia è un paese a crescita zero sotto il profilo della natalità; è un paese di frontiera nei confronti dei paesi africani e dell'Est. Abbiamo strutture politiche non idonee e quindi in varie città italiane questo fenomeno ha già prodotto effetti pericolosi. Si potrebbero creare problemi poco risolvibili.

Quindi, l'approvazione di questo ordine del giorno impedirebbe una discriminazione nei confronti dei nostri concittadini residenti all'estero, i quali non hanno diritto di voto.

Questo, in sostanza, è il senso della nostra proposta. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 25, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 26.

SIGNORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. NE ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno n. 26, sul quale il Governo ha espresso parere contrario.

Per ragioni di obiettività e di onestà intellettuale e politica, vorrei ricordare in premessa che il progetto di Maastricht è il prodotto dei laboratori politici del socialismo internazionale, quello dei Delors, dei Brandt, dei Mitterrand, dei Craxi e dei Gonzales (le genesi bisogna conoscerle e ricordarle): quindi è a genesi neocapitalistica. L'assise di questi partiti neocapitalistici si sta tenendo in questo momento al *Reichstag* di Berlino. (È una sfrontatezza questa del *topos*).

L'ordine del giorno da noi presentato fa riferimento al fatto che il Trattato di Maastricht prevede, a partire dal 1° gennaio 1993, una serie di tappe, diverse ma rigorosamente concatenate, che stabiliscono il carattere irreversibile della transizione all'ultima fase entro il 1° gennaio 1999. È quindi soltanto a partire da quella data che avverrà l'esproprio della sovranità economica di ciascuno Stato e questa sarà irreversibile con il trasferimento delle banche nazionali dei singoli Stati nella banca centrale europea.

Ma - attenzione! - la Gran Bretagna si è riservata il diritto di non passare alla terza fase dell'unificazione economica, come stabilito nell'XI Protocollo, ritenendo, a ragione, di avere fondati motivi di perplessità e preoccupazione, come gli avvenimenti delle ultime ore stanno dimostrando.

A seguito di tali considerazioni - e concludo - non soltanto per simmetria di situazioni (non possiamo certo ridere insieme alla Gran Bretagna), chiediamo che il Governo si impegni, secondo le norme del diritto delle condizioni di parità fra i vari Stati membri, che questo punto del Trattato sia rinegoziato anche per l'Italia.

Non vi sono - come è stato detto - motivi che lo impediscono fino al 1° gennaio 1999.

La notte più lunga per l'Europa non saranno i prossimi sei anni ma le prossime sessanta ore. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 26, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 27 presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 28, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 29, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

È approvato.

(Applausi del senatore Specchia).

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 30, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

È approvato.

(Applausi del senatore Specchia).

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 31, presentato dal senatore Riz e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 32.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non ci è possibile accettare la vostra proposta di ritirare questo ordine del giorno perchè se lo facessimo ci mescoleremmo nel centralismo che ormai dà dei frutti talmente nefasti che le agenzie ANSA ne sono completamente pregne. Cosa succederà con questi frutti nel Nord non siamo più in grado neanche di pensarlo.

Quindi, non ritireremo questo ordine del giorno perchè noi federalisti siamo e federalisti rimarremo in ogni caso. *(Applausi del Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 32, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli. Da parte del senatore Vinci e di altri senatori sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «entro la data del 30 settembre 1994 e comunque dopo che sia stata esperita una consultazione referendaria del popolo italiano sul trattato sull'unione europea».

1.1

VINCI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LO-
PEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-
RISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «entro la data del 30 settembre 1994».

1.2

VINCI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LO-
PEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-
RISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI

Al comma 1, sostituire le parole: «dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto stabilito dall'articolo R comma 2», con le altre: «dal 30 settembre 1994 e comunque dopo che sia stata esperita la consultazione referendaria del popolo italiano sul trattato sull'unione europea»

2.1

VINCI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LO-
PEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-
RISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI

Al comma 1, sostituire le parole: «dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto stabilito dall'articolo R comma 2», con le altre: «dal 30 settembre 1994».

2.2

VINCI, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI,
GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LO-
PEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-
RISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI

Nessuno di tali emendamenti è proponibile. Infatti, gli emendamenti 1.1 e 1.2 intendono limitare il potere del Presidente della Repubblica in ordine alla ratifica del Trattato, il che è inammissibile poichè il potere presidenziale in materia è un potere libero, non soggetto a limitazioni, nemmeno di ordine temporale, da parte del Parlamento al quale soltanto spetta di autorizzare o no la ratifica del Trattato.

Inoltre, lo stesso emendamento 1.1, come pure l'emendamento 2.1, reca la previsione di un *referendum* consultivo che nel nostro ordina-

mento può essere introdotto solo con legge costituzionale e non con legge ordinaria, qual è quella che stiamo ora esaminando.

Ancora, l'emendamento 2.1, come l'emendamento 2.2, vuole modificare la data di entrata in vigore del Trattato derogando all'articolo R del Trattato medesimo; il che è del pari inammissibile, non potendo la legge di ratifica emendare, modificare o comunque intervenire sul testo del Trattato cui essa si riferisce.

VINCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, prendo atto di quanto ha dichiarato appena adesso. Voglio solo precisare in due parole il senso politico degli emendamenti che erano stati presentati dal nostro Gruppo.

Con il Trattato di Maastricht si realizza un trasferimento sostanziale di poteri dagli Stati, come l'Italia, all'Unione europea e noi riteniamo che un tale fatto di grande significato richieda anche il passaggio di una consultazione popolare. Quindi, la nostra in effetti era la proposta di un atto di democrazia sostanziale.

Ci riserviamo, difatti, di presentare nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali una proposta che vada nel senso di un emendamento alla Costituzione che preveda, appunto, che si possa ricorrere al *referendum* nei confronti di trattati internazionali.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'atto internazionale di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto stabilito dall'articolo R, comma 2.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

LAMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, noi stiamo uscendo da giornate di lavoro molto faticose ed è già un'ora piuttosto tarda. Ritengo che le posizioni del mio Gruppo siano state largamente illustrate da tutti gli amici che mi hanno preceduto ai microfoni di questa Assemblea.

Voglio soltanto dichiarare e confermare il voto favorevole del Gruppo del PDS al Trattato di Maastricht e, se è possibile, vorrei invitare gli altri colleghi a svolgere a nome dei loro Gruppi dichiarazioni di voto di analogo tenore. *(Vivissimi, prolungati applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, constatata l'ora tarda e l'impegno che tutti i senatori hanno profuso nella giornata odierna, e tenuto conto peraltro dell'importanza della materia in discussione, consento – in via eccezionale e senza che ciò costituisca precedente – ai senatori che intendono svolgere delle dichiarazioni di voto, di integrare tali dichiarazioni con un testo scritto che espliciti maggiormente le proprie argomentazioni, e che verrà allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

LAMA. Presidente, solo per ribadire il voto favorevole del Gruppo del PDS alla ratifica del Trattato di Maastricht. Nel rinviare agli interventi svolti nella discussione dai senatori del mio Gruppo, mi riservo di consegnare per la pubblicazione un testo che integra la mia dichiarazione. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

GAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Signor Presidente, la ratifica del Trattato di Maastricht, la cui importanza storica è di tutta evidenza, costituisce una tappa obbligata ma estremamente significativa del processo di costruzione dell'Unione europea. I senatori della Democrazia cristiana esprimeranno pertanto un convinto voto favorevole, nella considerazione che gli obiettivi del Trattato sono di grande valore e vengono da lontano. Le ragioni di tale voto sono più diffusamente riportate nel testo che consegno alla Presidenza per la pubblicazione negli stenografici della seduta *(Vivi applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Senatore Gava, penso che il suo gesto sarà imitato anche dagli altri Gruppi.

ACQUAVIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, il Gruppo socialista voterà a favore della ratifica del Trattato di Maastricht: un atto importantissimo, un punto di non ritorno per la costruzione dell'Europa unita.

Rinvio anch'io ad un testo scritto, che deposito presso la Presidenza, per la specificazione delle ragioni a favore di una scelta di integrazione che è una scelta di progresso che non può essere nè elusa nè ritardata. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, anche noi siamo d'accordo e votiamo a favore del Trattato di Maastricht. *(Vivi applausi).*

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, poichè mi differenzio dalla posizione del mio Gruppo, dichiaro il mio voto di astensione sul Trattato. *(Applausi).*

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, ho troppo rispetto per il Parlamento e per la materia che è qui in discussione per liquidare il tutto con poche battute che pure, vedo, raccolgono il consenso dei colleghi ansiosi di ritornare a casa; ritengo che rispetto all'entità dell'atto che stiamo per varare sia consentito almeno spendere dieci minuti per una dichiarazione di voto.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue LOPEZ). Signor Presidente, colleghi, la provinciale presunzione di influenzare gli orientamenti dell'elettorato francese chiamato a pronunciarsi sul Trattato di Maastricht ha portato il Senato a discutere di questo atto, gravido di implicazioni e di conseguenze per l'Italia e per l'Europa ... *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente).* Signor Presidente, vorrei parlare nel silenzio dell'Aula.

Abbiamo discusso di questo Trattato in modo improvvisato e superficiale. I pareri delle Commissioni sono stati espressi attraverso riunioni tenute nei ritagli di tempo, senza possibilità di seri e necessari approfondimenti. Funzionale a questa corsa cieca ed irrazionale all'approvazione del Trattato, è stata una ben orchestrata campagna dei mass-

media fondata sul seguente assioma: chi è contro Maastricht, è contro l'Europa. E poichè l'Europa è diventata nel nostro paese come la mamma – guai a parlarne male –, chi contesta questo Trattato è stato oggetto o di rappresentazioni caricaturali, come quelle di cui ci ha gentilmente gratificato il senatore Forte, o di considerazioni liquidatorie e sprezzanti. Neppure la gravità degli avvenimenti di queste ore ha potuto indurre la maggioranza dei colleghi presenti in Aula ad un atteggiamento di maggior prudenza e cautela. Eppure questi avvenimenti non sono a sè stanti rispetto agli stessi contenuti del Trattato di Maastricht. «L'unione che si sta costruendo è un luogo di irresponsabilità, destinato a spogliare gli Stati a vantaggio delle forze di mercato»: non è una mia affermazione, è quanto è stato detto da Edgard Pisani, ex ministro socialista francese ed ex commissario a Bruxelles.

In effetti, l'applicazione del Trattato sottrarrà agli stessi Governi ogni controllo sulle politiche economiche e sociali, per affidarle ad un consesso di banchieri: non dunque un trasferimento di sovranità dal livello nazionale a quello europeo, ma un trasferimento del potere legislativo ad un Esecutivo che, di fatto, risponderà solo a se stesso.

Dovrebbero essere gli stessi drammatici fatti di queste ore, con l'uscita dallo SME della sterlina inglese e, di fatto, anche della lira italiana, a farci dire che l'Europa di Maastricht è già morta, che questo Trattato può essere collocato tranquillamente negli archivi e che un minimo di serietà imporrebbe un ripensamento complessivo e dunque la riapertura immediata di un tavolo di trattativa in cui, partendo da una analisi realistica della situazione, si ridiscuta l'intero pacchetto di Maastricht.

La nostra tesi è questa: l'attuazione del Trattato porterà seri danni alla costruzione europea. Infatti, integrare la Comunità attraverso le monete non può che portare alla sua disintegrazione. L'isolamento della nostra posizione in quest'Aula non corrisponde, peraltro, agli ampi schieramenti che sul no a Maastricht si stanno via via rafforzando in Italia e in Europa.

Ha detto autorevolmente Ralf Dahrendorf, che i colleghi del PDS dovrebbero ben conoscere: «Penso che Maastricht sia stata una prova di non grande intelligenza, un insieme di trattati prodotti da anziane persone che sono alla fine delle loro carriere politiche e che cercano l'Europa nello specchio retrovisore». Non a caso, abbiamo sentito il ministro Colombo affermare questa mattina che le radici del Trattato possono farsi risalire ad uno studio degli anni 1970-1971.

Ha davvero del paradossale che nel corso del nostro dibattito gli unici riferimenti alla concezione dell'Europa contenuta nel magistero di Giovanni Paolo II siano venuti dalla nostra parte politica. È il segnale che gli stessi colleghi cattolici hanno difficoltà a collegare il Trattato ad una visione forte ed aggiornata dell'Europa.

La verità è che gli avvenimenti del biennio 1989-1991, certamente anche a causa della loro straordinaria celerità, hanno trovato tutti – noi compresi – incapaci di abbandonare con la stessa celerità dei fatti una vecchia concezione dell'Europa, vecchi schemi legati all'epoca dei blocchi contrapposti. Agli improvvisati cantori di un nuovo ordine

mondiale dico che, anzichè cantare, sarebbe opportuno riflettere, studiare, costruire una nuova idea laica e all'altezza dei tempi dell'Europa.

Si è parlato molto di *deficit* di democrazia a proposito di questo Trattato. La nostra opinione è che quel *deficit* ne nasconde uno ben più grave e profondo, un *deficit* di politica, di cultura, di nuovo umanesimo europeo. Del tutto ovvio che in questo vuoto si facciano spazio posizioni tecnocratiche, dirigistiche, anti o a democratiche. Non so se De Gasperi, Monnet, Schumann e Spaak avrebbero approvato questo Trattato. So però per certo che la nostra esigenza sarebbe oggi quella di recuperare le radici del «manifesto di Ventotene», di rivisitare il pensiero di Altiero Spinelli, di rifondare il pensiero europeista adeguandolo alla nuova realtà dell'Europa e del mondo.

Si è o no riaperta una questione tedesca nel cuore stesso del nostro continente? E come ignorare che siamo in presenza di una Germania il cui prodotto interno lordo è quasi pari alla somma di quelli francese e inglese? Non è dunque una forzatura dire che la politica economica dell'Unione europea sarà determinata dalla *Bundesbank*.

Per un'Europa senza egemonie occorrerebbe agevolare il più possibile l'adesione di nuovi Stati, occorrerebbe costruire istituzioni democratiche e non tecnocratiche, in cui tutti gli Stati membri potessero essere rappresentati con pari dignità. Ma con il Trattato di Maastricht si va in direzione esattamente opposta.

E come si affronta, inoltre, il problema sempre più attuale e drammatico dei rapporti tra Europa e Sud del mondo, tra Europa, Africa e Medio Oriente? Il Trattato lascia queste domande senza risposta.

Se vuole evitare il naufragio, l'Europa ha bisogno oggi di più democrazia. Questo Trattato invece restringe gli spazi di democrazia. E a questo proposito ho sentito in quest'Aula esaltare da parte di qualcuno - da ultimo il senatore Riz - quel principio di sussidiarietà che è un po' l'anima di tutto il Trattato. Si tratta in realtà di un principio sconosciuto sia al diritto pubblico sia a quello internazionale. È in realtà un principio ecclesiastico, credo formulato per primo da Tommaso D'Aquino per definire l'organizzazione della Chiesa cattolica romana su basi rigorosamente gerarchiche. Possiamo dunque essere certi che il papa dell'unione europea avrà la sua sede a Bonn o a Berlino.

Signor Presidente e colleghi, la ratifica del Trattato di Maastricht, nelle attuali condizioni economiche e finanziarie italiane, è un atto - noi crediamo - di grave irresponsabilità. Il problema non è se stare o no in Europa: in Europa già ci siamo e nessuno - tanto meno noi comunisti - pensa di tirarsi indietro. Il problema è che il Trattato impone impegni irrealizzabili, come quelli qui ricordati dal senatore Libertini. L'impegno di riportare nel giro di 4 anni l'incidenza del disavanzo pubblico sul PIL dall'attuale 10,3 per cento al 3,3 per cento, di ridurre il debito pubblico di 700.000 miliardi, di irrigidire la parità dei cambi.

Il Governo ha voluto che questo nostro dibattito continuasse fino al voto finale, pur in presenza dei fatti nuovi e gravissimi, verificatisi sui mercati, che avrebbero reso opportuna una pausa di riflessione. Non

c'è persona ragionevole che oggi non veda la necessità di rinegoziare l'intero Trattato, a cominciare dalle sue clausole economiche. I senatori comunisti votano dunque, coerentemente con le loro critiche, contro la ratifica del Trattato. Siamo per un'Europa nuova, democratica, fatta di cittadini europei e non di banchieri e tecnocrati.

Il nostro no al Trattato equivale dunque ad un sì all'Europa, l'Europa dei popoli e delle nuove frontiere di libertà, democrazia e giustizia sociale che dovranno caratterizzare il futuro di questo nostro grande e amato continente. *(Vivi applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di qualunque altra cosa, partecipando al dibattito di ratifica del Trattato di Maastricht, non posso non evidenziare come la vocazione europeista del Movimento sociale italiano-Destra nazionale abbia finora coerentemente trovato esito nella votazione dei fondamentali atti in materia, dal Trattato di Roma allo SME, superando sempre evidenziate carenze e cercando di realizzare un ruolo dell'Europa che sinora è mancato.

Noi del MSI-DN abbiamo sempre voluto una Comunità europea capace di divenire centro di propulsione di integrazioni nel rispetto delle specificità nazionali ed abbiamo sempre richiesto incisive revisioni istituzionali per lo sviluppo dei poteri del Parlamento europeo.

In particolare il MSI-DN resta perplesso considerando che il Governo non sa dare risposte nel quadro comunitario a drammatici problemi, quali quelli della fase dell'integrale trasferimento della sovranità monetaria e la prevista creazione di un unico istituto di emissione che porti ad una conseguente sottrazione ai Governi nazionali di gran parte degli strumenti classici della moneta e della economia; quali quelli della incontrollabilità sulle decisioni che dovrebbe prendere la Banca centrale europea, tali da poter creare una oligarchia finanziaria europea, le cui decisioni non passino all'indispensabile vaglio di un controllo politico e popolare; nonchè i problemi della integrazione economica, con riferimento ai sacrifici che riguardano i lavoratori. In particolare per l'occupazione vi è da valutare quanto si va creando ai confini degli Stati membri per le nuove realtà economiche e regionali che «saltano» le frontiere degli stessi Stati, raccomandando ai Governi nazionali di evitare che tali trasversalità regionali degradino in un disfacimento territoriale nazionale. Il Governo, poi, non sa dare risposte nel quadro comunitario ai problemi della cittadinanza europea e a quello di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive con le questioni correlate agli articoli 48 e 51 della Costituzione; ai problemi della riforma agricola comunitaria, per il sacrificio denunciato di 800.000 aziende agricole su un totale di 1.200.000 imprese.

Inoltre va detto che ancora non si comprende bene quale sia la posizione del Governo dopo la bocciatura del Trattato di Maastricht decisa con il *referendum* danese.

Che farà l'Italia? Vorrà continuare il percorso a undici? Oggi si potrebbe dire a dieci. Vorrà cercare soluzioni nuove? Vorrà tentare di aggiornare e rinegoziare il Trattato? E con quali proposte?

Ed è possibile, sulle tematiche comunitarie, indire un *referendum* popolare? Qual è il parere del Governo? Le risposte sono finora vaghe, incerte. L'unica cosa che si cerca di fare è di offrire a Mitterand, in previsione del *referendum*, il voto favorevole di almeno un ramo del Parlamento italiano. Ed intanto, mentre sussiste la questione del voto negato ad oltre cinque milioni di italiani all'estero, a decine di milioni di immigrati e prossimi immigrati extracomunitari si lascia credere che essi potranno subito divenire cittadini d'Europa.

Ed intanto il rapporto Moody's boccia la nostra economia, equiparandoci a Singapore; il Fondo monetario internazionale ci fa conoscere nel suo rapporto semestrale dei dati desolanti; il «World Economic Forum» ci classifica in posizioni bassissime e gli ultimi avvenimenti portano l'Italia al fallimento.

Inoltre, la programmazione di un equilibrato sviluppo sociale tramite uno spazio europeo senza frontiere interne e la affermazione di una chiara identità europea sulla scena internazionale, anche tramite l'attuazione di una politica estera di sicurezza comune sono per l'Italia soltanto meri, vaghi, fumosi enunciati scritti nel Trattato.

Ben poco si è fatto da parte del Governo italiano per fugare le giustificate perplessità che crescono in Francia ma anche in Italia.

L'Europa nata a Maastricht non è quella per cui il MSI-DN da anni lotta in tutte le sedi, ivi comprese le piazze d'Italia.

I nostri governanti nel trattare le clausole ben altro avrebbero potuto e dovuto chiedere: invece hanno taciuto.

Oggi siamo qui nel Parlamento nazionale, a conclusione di una maratona inqualificabile e di una affrettata discussione, a chiusura di un dibattito per esprimere un voto. Noi senatori del MSI-DN, sentiamo e confermiamo l'orgoglio di sentirci cittadini italiani e cittadini europei.

Oggi l'Italia va in pezzi, la lira è stravolta, la borsa crolla, i cambi sono chiusi, l'Italia lascia lo SME e non sappiamo se e quando rientrerà ed a quali condizioni.

Un terremoto politico, economico e finanziario si è verificato in questi giorni, l'Italia è con le spalle al muro mentre la maggioranza sorda e cieca va avanti senza sentire il dovere di sospendere ogni dibattito ed ogni decisione fino ad un chiarimento della situazione internazionale.

È assurdo ed impensabile che il Governo non senta il dovere di dimettersi per dare vita ad un Governo diverso che sia all'altezza della grave situazione e che sappia e possa meglio tutelare gli interessi dell'Italia.

Per questi motivi, credendo nell'Europa e volendo ancora e sempre lottare per la sua unità non partecipiamo alla votazione ed abbandoniamo l'Aula per esprimere la nostra protesta per questa farsa e la nostra condanna per il Governo in carica, che ha dimostrato di essere incapace di tutelare gli interessi dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni. (I senatori del MSI-DN abbandonano l'Aula).*)

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 113 del Regolamento, il prescritto numero dei senatori ha chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della ratifica del Trattato sull'unione europea. Annuncio pertanto al Senato che voteremo in questo modo.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi ed esponenti del Governo, la Lega Nord, con questa mia dichiarazione, conferma che voterà a favore della ratifica del Trattato di Maastricht.

L'unico punto su cui siamo fortemente preoccupati, che non riguarda il Trattato di Maastricht, è come liberarci di questo Governo che, arrogante, incompetente, incerto nel suo fare fino a ieri, si sta dimostrando anche uno strozzino di mezza tacca. Su questo preferirei che il Parlamento prendesse rapide decisioni. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Commenti ed applausi ironici dal Gruppo della DC).*

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Bel linguaggio da parlamentare!

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, vorrei, con estrema brevità, esprimere il voto dei Verdi, che è un sì sofferto, con l'astensione del senatore Molinari. Questo sì è stato per noi frutto di una decisione non facile, e ciò per una serie di considerazioni - che ho già svolto oggi nel mio intervento - di merito e anche sul momento così grave che noi viviamo e che ha indotto alcuni colleghi a chiedere una pausa di riflessione, che non voleva essere un giudizio negativo sul Trattato.

Noi conosciamo bene i limiti del Trattato di Maastricht, soprattutto in tema ambientale. Sono lieta che sia stato votato in quest'Aula un ordine del giorno che impegna il Governo italiano a inserire l'ambiente fra le politiche comuni e quindi a promuovere l'ambiente da valore marginale aggiuntivo a politica fondamentale dell'Europa.

Perchè il nostro sì, nonostante tutti i nostri dubbi? Perchè noi pensiamo che dire no questa sera al Trattato di Maastricht sarebbe un errore. Avallerebbero così una politica aggressiva di paesi che oggi attaccano le economie degli altri paesi europei e che, se si distruggesse quel sistema pur così carente e lacunoso che il Trattato di Maastricht rappresenta, potrebbero avere ancora maggiore aggressività e maggiore forza.

Pensiamo anche, colleghi, che dire no significherebbe dare un parere negativo sullo stesso progetto di unione europea, su quel progetto che è così vicino alla sensibilità e alla cultura dei Verdi, e che vediamo, purtroppo, non essere ancora presente nel Trattato.

Per questa e per altre ragioni noi diremo sì, anche per dare un segnale alle popolazioni dell'Est, per riaffermare il pensiero di Spinelli che troppo spesso è stato richiamato stasera in quest'Aula anche con valutazioni che non condivido.

Naturalmente, lavoreremo per mutare i contenuti del Trattato di Maastricht, per renderli più giusti, più democratici (meno potere ai Governi, più potere ai popoli), per renderli davvero non violenti, per renderli verdi. Su questo misureremo l'impegno del Governo italiano, che stasera abbiamo vincolato con il nostro ordine del giorno. *(Applausi dai senatori Verdi del Gruppo misto e dai Gruppi della DC e del PSI).*

MANCUSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei senatori della Rete alla ratifica del Trattato di Maastricht pur ribadendo tutte le osservazioni e riserve già espresse nella discussione e che sono specificate nel testo che consegno alla Presidenza per la pubblicazione nello stenografico della seduta.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, i senatori liberali esprimeranno voto favorevole alla ratifica del Trattato di Maastricht, per le ragioni già illustrate nella discussione generale e ulteriormente argomentate nel breve testo che affido agli stenografi per la pubblicazione nei resoconti.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Angeloni,
Baldini, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Biscardi,
Bodo, Boniver, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Butini,

Calvi, Cannariato, Cappiello, Cappuzzo, Carrara, Castiglione, Chiarante, Cicchitto, Citaristi, Cocciu, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Cossiga, Covatta, Creuso, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Stefano, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabris, Fafani, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Giugni, Giunta, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti,

Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Loreto, Luongo,

Maccanico, Maisano Grassi, Mancuso, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Masiello, Meo, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Moschetti, Muratore,

Nerli,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pellegatti, Percivalle, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierri, Pinna, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Postal, Preioni, Procacci,

Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Rocchi, Rognoni, Romeo, Roveda, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Saporito, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Senesi, Sposetti, Staglieno, Struffi,

Tabladini, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Venturi, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso, Zotti.

Votano no i senatori:

Boffardi,

Condarcuri, Crocetta,

Fagni,

Galdelli,

Icardi,

Lopez,

Manna, Marchetti, Meriggi,

Piccolo,

Salvato,

Vinci.

Si astengono i senatori:

Molinari.

Sono in congedo i senatori:

Abis, Acquarone, Ballesi, Bo, Bono Parrino, Candioto, Carlotto, Casoli, Covello, Donato, Ferrara Vito, Fogu, Giacobazzo, Inzerillo, Leone, Napoli, Pulli, Rabino, Ricevuto, Santalco, Stefanini, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Mesoraca, a Berlino, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forte, a Strasburgo, per attività della Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 153 nel suo complesso:

Senatori presenti	191
Senatori votanti	190
Maggioranza	96
Favorevoli	176
Contrari	16
Astenuti	1

Il Senato approva.

(Vivi, prolungati applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra).

Onorevoli colleghi, permettetemi di dichiarare, irritualmente, la mia soddisfazione per questo voto.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 348, recante disposizioni concernenti la estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie» (508)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 348, recante disposizioni concernenti la estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie».

LEONARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente all'ordine del giorno di questa seduta è previsto l'esame del disegno di legge n. 508.

A nome della 6ª Commissione permanente, che non è stata in grado di esaurire i propri lavori, chiedo che il provvedimento venga rinviato in Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proposta di rinvio in Commissione del provvedimento si intende approvata.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 347, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (509)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 347, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico».

IANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNI. Signor Presidente, chiedo il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 509.

Il rinvio è motivato dalla necessità di riconsiderare la utilizzazione di alcuni capitoli (esattamente il 4031, 4051 e 1832) dello stato di previsione del Ministero della difesa, sui quali permane una divergenza di opinione tra la Commissione difesa, che è favorevole, e la Commissione bilancio, che è contraria.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la proposta di rinviare l'esame del disegno di legge n. 509 in Commissione, avanzata dal senatore Ianni, si intende approvata.

Mozioni, interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PICCOLO, *segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 22 settembre 1992**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo esauriti o rinviati gli argomenti previsti in calendario per la corrente settimana, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 22 settembre alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione di mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli.
- II. Deliberazioni, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali (592).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (595) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

3. Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1992, n. 374, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche del testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari (601).

La seduta è tolta alle (ore 20,30).

**Integrazione alla dichiarazione di voto finale resa dal senatore
LAMA sul disegno di legge n. 153**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che stiamo concludendo ha preso le mosse assai più che dai contenuti del Trattato di Maastricht, dalla situazione finanziaria ed economica dell'Italia, e non poteva probabilmente che essere così. Dobbiamo però acquisire coscienza di una verità indiscutibile: le nostre difficoltà preesistevano a Maastricht e, se non le fronteggeremo con provvedimenti adeguati, ci assilleranno ancora nel futuro sia che il Trattato venga ratificato o no. Si tratta di errori gravi compiuti dai Governi che hanno retto l'Italia nell'ultimo decennio, errori gravi che occorre riparare con misure rigorose ma eque.

Le decisioni del Governo hanno forse il carattere del rigore ma certo non quello dell'equità, ecco perchè devono essere giustamente criticate.

Per ciò che riguarda il Trattato anch'io penso che dovrà essere rivisto, specie per lo squilibrio inaccettabile che si realizza fra i poteri delle banche nazionali riunite in campo monetario e finanziario e i poteri democratici delle autorità della Comunità, a cominciare da quelli del Parlamento europeo. L'Europa non si farà soltanto con la banca europea e con il predominio assoluto nel campo monetario e quindi economico della grande finanza e degli onnipotenti *managers* delle banche di Stato o di una banca sovranazionale. Le ragioni per le quali si è costituita la Comunità sono ben più alte e onnicomprensive nei diversi campi della politica economica, della politica sociale, della politica estera, della politica di difesa, eccetera.

Il Trattato di Maastricht fa appena qualche cenno a questi problemi, ma le misure operative, i poteri reali di carattere sovranazionale si concentrano tutte sulle monete e sulla politica finanziaria. Per questo si nota una caduta pericolosa dei sentimenti europeistici nei vari paesi del continente e anche in Italia, e si diffonde la sfiducia non soltanto nell'Europa occidentale ma anche nei paesi dell'Europa orientale che avevano guardato alla Comunità come a una meta da raggiungere. L'Europa quindi si può fare soltanto attraverso un controllo e un potere democratico fondato sul consenso dei cittadini che riconoscono la necessità di trasferire determinati poteri dalle istituzioni nazionali dei singoli paesi alle istituzioni democratiche della Comunità.

Cari colleghi, noi abbiamo conosciuto le angosce, le distruzioni immani, le carneficine delle guerre mondiali nate in Europa. Questo continente è stato capace in un passato anche recente di produrre insieme straordinari sviluppi nel campo della scienza, dell'economia, della cultura, dell'arte e disastri immani. Abbiamo inventato i diritti del cittadino e siamo stati capaci di negare persino il diritto alla vita.

Quale Europa la nostra generazione vuole lasciare ai figli, ai nipoti che diventeranno uomini nel prossimo millennio? L'eredità di Sarajevo, e per ciò che ci riguarda in Italia l'enormità di un debito pubblico e di una conseguente crisi economica che riporterebbero il continente e la penisola nelle condizioni di un passato che ritenevamo definitivamente superato? L'unica arma per combattere la rinascita dei nazionalismi

esasperati, dei conflitti fra gli Stati di questo nostro continente, l'unica arma per assicurare una crescita equilibrata delle condizioni materiali, culturali e morali dei popoli è l'Europa unita. Per queste ragioni, assai più che per i suoi intrinseci contenuti noi, votiamo oggi la ratifica del Trattato di Maastricht. Perchè riteniamo che anche questo sia un contributo seppur modesto per riprendere il cammino verso l'Europa unita.

**Integrazione alla dichiarazione di voto finale resa dal senatore Gava
sul disegno di legge n. 153**

Signor Presidente, onorevole Ministro degli esteri, onorevoli senatori, la ratifica del Trattato di Maastricht costituisce una tappa obbligata ma estremamente significativa del processo di costruzione dell'unione europea.

A questo itinerario, difficile ma esaltante, il nostro paese ha dato sempre il suo rilevante e originale contributo.

In questo quadro, noi democratico-cristiani siamo stati sempre convinti che il futuro dell'Italia fosse in Europa.

Da De Gasperi in poi, l'azione del nostro partito nel Parlamento, nel Governo, nel paese e nell'impostazione delle relazioni fra Stati, si è costantemente indirizzata alla creazione dei rapporti, delle istituzioni e degli strumenti su cui basare le speranze di una piena ed effettiva integrazione europea.

Per noi, quindi, quelli ribaditi dal Trattato di Maastricht sono obiettivi e convincimenti non improvvisati nè transitori, ma che vengono da lontano.

Di grande valore è innanzitutto il riconoscimento che la Comunità fa della funzione delle forze politiche, con l'affermazione che «i partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'unione, contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'unione».

L'Europa dei dodici deve oggi, all'interno, evitare *leaderships* solitarie o assi privilegiate; e, all'esterno, sapersi porre per gli altri paesi, soprattutto dell'Est europeo, come un preciso e ben caratterizzato punto di riferimento.

In proposito condividiamo la decisione del Consiglio europeo di anteporre la ratifica del Trattato all'esame delle domande di adesione alla Comunità.

Certo ancora oggi, nell'ambito dei *partners*, convivono posizioni diverse.

Il Trattato di Maastricht costituisce però una spinta decisiva in direzione dell'unione, e nel contempo segna e prepara le tappe successive dell'integrazione europea.

Siamo perciò fermamente convinti della necessità di approvare quanto a Maastricht i *partners* europei sono riusciti a concordare.

Certo singoli aspetti del Trattato possono suscitare perplessità o qualche impressione di insufficienza, ma proprio la necessità di non disperdere i preziosi risultati raggiunti, per poter poi procedere in tempi ragionevoli alle opportune modifiche rende ancor più urgente la ratifica.

Nonostante la mancata unificazione delle diverse Comunità, obiettivo dimostratosi non praticabile, le novità scaturite da Maastricht e sottolineate egregiamente dai colleghi Fanfani e Andreotti sono a nostro avviso particolarmente rilevanti.

Le vicende dei mercati finanziari di queste settimane sono sotto gli occhi di tutti e dimostrano l'inadeguatezza delle istituzioni europee a fronte di una speculazione internazionale oltremodo agguerrita. Le

decisioni della scorsa notte hanno ancora una volta evidenziato che, in assenza di un coordinamento tra le autorità dei diversi paesi europei, le spinte speculative inducono a scelte scoordinate ed individuali molte volte avulse dall'andamento effettivo delle singole economie.

Se a Maastricht fossimo arrivati prima forse non ci sarebbe toccato di subire le conseguenze negative anche della mancanza di una linea condivisa da tutti i *partners* europei.

La linea scelta dal Governo di sospendere temporaneamente le quotazioni ufficiali della lira sul mercato dei cambi, correlata alle misure economiche oggi approvate dimostra la volontà, da un lato, di scoraggiare l'emergenza speculativa interna ed internazionale, e, dall'altro, di riaffermare la fiducia nella scelta comunitaria sostanzialmente anche con atti immediati di risanamento della nostra economia.

Ratificare il Trattato in un momento segnato da forti tensioni valutarie significa dare un importante segnale in questa direzione, ma occorre anche adottare le decisioni conseguenti per riportare il nostro *deficit* entro i limiti di compatibilità con la nuova normativa comunitaria.

Siamo certi che il Governo proseguirà e intensificherà gli sforzi per individuare, nel quadro dell'ordinamento costituzionale, gli strumenti atti a rendere non solo rapide ed efficaci le misure ma anche equi i sacrifici che ne derivano.

La tabella di marcia estremamente dettagliata e vincolante verso l'unione monetaria rappresenta giustamente uno dei risultati di maggior rilievo politico.

Essa dovrà costituire per il Governo, per il Parlamento, per le altre istituzioni e per i cittadini un riferimento ed uno stimolo per adeguare strutture, norme e comportamenti.

L'unione economico-monetaria è giustamente finalizzata alla stabilità e alla collaborazione. Ricordiamo però anche l'auspicio del Parlamento europeo perchè vengano «considerati altrettanto seriamente gli obiettivi di una crescita responsabile e di un livello elevato di occupazione e di protezione sociale».

Molto opportunamente il Trattato prevede che al processo di unione monetaria siano affiancate convergenze politiche sempre più piene e vincolanti.

Infatti, nonostante la politica estera e di sicurezza non sia stata inclusa nelle strutture comunitarie – come invece era stato richiesto dalle Assise parlamentari di Roma del 1991 – il Trattato attua un decisivo superamento della precedente fase di cooperazione politica.

Molte vicende degli ultimi mesi, a cominciare da quelle dell'ex Jugoslavia, hanno evidenziato con chiarezza i rischi derivanti da posizioni diversificate o non perfettamente collimanti tra i *partners* europei, e perciò l'urgenza di iniziative comuni capaci di contribuire efficacemente al mantenimento della pace.

Per rafforzare la presenza dell'Europa, riteniamo importanti anche il principio di sussidiarietà, la cooperazione nei settori sempre più delicati della giustizia e degli affari interni e la positiva estensione delle politiche comunitarie.

Prendiamo atto con soddisfazione dell'istituzione del Comitato delle regioni e dell'impegno della Comunità «a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite, comprese le zone rurali».

Sul decisivo terreno istituzionale, noi sottolineiamo con favore le accresciute competenze del Parlamento europeo, anche se la ridefinizione della gerarchia tra norme avrebbe consentito una migliore e più adeguata definizione dei poteri tra le diverse istituzioni della Comunità.

Anche sul fondamentale punto dei rapporti tra Parlamento europeo e Parlamento nazionale, condividiamo la necessità di una sempre più accentuata cooperazione che realizzi l'effettivo ascolto reciproco tra istituzioni rappresentative della sovranità popolare.

Sul non ancora risolto problema del *deficit* democratico, la posizione ormai tradizionale dell'Italia è per la centralità legislativa del Parlamento europeo.

Per parte nostra, pur nella comprensione delle difficoltà - e perciò della inevitabile gradualità - ci sentiamo impegnati in questa direzione.

Nelle more, la strada più idonea, auspicata anche dal Parlamento europeo, può essere quella degli accordi interistituzionali a livello comunitario.

Onorevoli senatori, dopo Maastricht l'Europa unita conoscerà ancora difficoltà ma non è più un'utopia.

Essa rappresenta la proiezione delle grandi speranze e dei forti ideali che i suoi fondatori e sostenitori, i De Gasperi, gli Adenauer, gli Schumann, gli Spaak ci hanno trasmesso e che a noi tocca realizzare.

Alle imponenti sfide del nostro tempo dobbiamo saper rispondere in termini di cooperazione, di solidarietà, di unione.

Ricordiamo quanto avvenne con la mancata approvazione della Comunità europea di difesa. Da allora, e per i decenni successivi, non è mai venuta meno la nostra fiducia nell'Europa come decisivo fattore di pace e di progresso, e perciò la nostra volontà di contribuire a costruirla.

Noi ci auguriamo che questa volontà prevalga in tutti i paesi, a cominciare da quelli di più solida ed antica tradizione europeista come l'Italia.

Perciò esprimiamo un convinto voto favorevole sul disegno di legge di ratifica del Trattato sull'unione europea.

**Integrazione alla dichiarazione di voto finale
resa dal senatore Acquaviva sul disegno di legge n. 153**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi capita la distorta sorte di giungere nelle peggiori condizioni possibili alla ratifica del Trattato di Maastricht, un atto importantissimo, un punto di non ritorno per la costruzione dell'Europa unita, dell'Europa federata che è nei voti e nella speranza della grandissima maggioranza degli italiani. Sono cresciute a dismisura le difficoltà, sono cresciuti a dismisura i sacrifici da compiere e gli impegni da assumere per rientrare nei parametri necessari per essere ammessi nella Comunità.

È accaduto che la concorrenza internazionale - e anche la speculazione - in grande movimento per l'imminente scadenza del Trattato si siano abbattute sull'anello più debole della catena, cioè l'Italia, provocandoci gravi danni. Ma le recriminazioni valgono ben poco se si considera che nessuno è responsabile del guasto se non noi stessi, che non abbiamo nè pensato, nè provveduto per tempo ai pur necessari riallineamenti in fatto di inflazione e di indebitamento; che abbiamo sempre privilegiato le ragioni della politica rispetto a quelle dell'economia quasi che questa fosse una scienza ipotetica e non una scienza, che un benessere costruito sui debiti è una casa costruita senza fondamenta, e così via. Credo che solo la tempesta valutaria di questi giorni abbia messo di fronte agli occhi di tutti il diverso andamento del nostro paese rispetto a tutti gli altri paesi europei.

Esiziale è stato l'andamento dell'ultima legislatura. Mentre la IX legislatura aveva sfruttato con decisioni coraggiose, anche impopolari, tutte le occasioni politiche ed economiche per il rafforzamento della nostra credibilità all'estero, la X legislatura ha avuto un andamento che potremmo definire strabico: abbiamo continuato in sede europea a svolgere un ruolo di primo piano nella propulsione europeista; ci siamo abbandonati all'interno a una finanza che più allegra non si può (senza nemmeno guadagnare un filo di credito fra i cittadini) dimenticando del tutto il traguardo europeo con i suoi obblighi, i suoi vincoli rigidi, la scarsa o nessuna flessibilità delle sue strutture. Nel momento solenne di questo voto - che è un momento storico per tutti i contraenti che si impegnano ad abbandonare molte prerogative nazionali e a unire il proprio destino a quello degli altri paesi - noi socialisti, europeisti convinti e coscienti, vogliamo essere chiari, non vogliamo barare con nessuno. Maastricht sarà dura per la nostra economia, per le nostre istituzioni, anche per la nostra politica che vivono tutte in un clima di approssimazione sconosciuto negli altri paesi. Ma noi daremo un voto favorevole convinto e cosciente perchè non c'è sacrificio che non valga la speranza del domani.

La scelta dell'Unione europea è una scelta di progresso. Non possiamo nè dobbiamo rinunciare all'occasione unica di offrire ai nostri cittadini, ai nostri lavoratori, alle nostre imprese il grande spazio del Mercato unico europeo con le sue grandi possibilità di occupazione, di movimento, di cultura.

La scelta dell'integrazione europea, pur con i suoi costi, non deve essere nè elusa nè ritardata; il nostro europeismo deve sostanzarsi di

fatti, non può rimanere un movimento di pensiero acritico e ignorante. Dobbiamo percorrere un lungo cammino, sicuramente impervio ma illuminato da una stella che conserva intatta la sua forza ideale anche in questi tempi di sfiducia: l'Europa unita, la trasformazione in una terra comune e in una fratellanza di popoli del continente che ha conosciuto più guerre, più stragi e più distruzioni d'ogni altro lembo di terra.

La scelta del Senato, nella solennità del nostro Parlamento, presidio di libertà e di solidarietà democratica; l'adesione nel voto delle grandi forze storiche e popolari che hanno fatto il progresso del nostro paese sono scelte importanti che danno speranza e serenità in questo momento così difficile per il popolo e la nazione.

Queste sono le ragioni che stanno a fondamento del voto favorevole dei senatori socialisti.

**Integrazione alla dichiarazione di voto finale
resa dal senatore Mancuso sul disegno di legge n. 153**

Mentre il paese sprofonda nel caos e ha bisogno di scelte urgenti e radicali per risanare la situazione – un risanamento che prima di essere economico deve essere politico, culturale e morale – ci domandiamo quale senso abbia questa urgenza prioritaria attribuita dal Governo alla approvazione del Trattato di Maastricht, su cui ci è stata imposta una discussione a ritmo forsennato, come se da questa ratifica dipendesse la soluzione di tutti i nostri problemi e non sia invece proprio questa ratifica a rappresentare un grave problema che meriterebbe di essere ben diversamente discusso e approfondito.

La prima osservazione che si può fare, anche alla luce degli interventi che si sono susseguiti, è che qui si discute di un oggetto che non si conosce che in maniera superficiale ed approssimativa. Al di là delle generiche petizioni ed impegni in favore dell'Europa unita, sulla quale di principio, come europei, non possiamo non concordare, ben poco abbiamo ascoltato nel merito specifico del Trattato, nel merito cioè dei suoi articoli e delle sue precise disposizioni; e questo per un motivo molto semplice: scarso è il numero di coloro che tra i presenti hanno letto il testo del Trattato, a cominciare dai banchi governativi, e ancora più scarso è il numero di coloro che avendolo letto lo hanno capito.

La prima caratteristica del Trattato di Maastricht che balza agli occhi è infatti il suo linguaggio oscuro, criptico e confuso.

In alcuni punti si tratta di un vero e proprio labirinto giuridico nel quale anche il conoscitore più esperto di materia comunitaria fatica a districarsi. Immaginiamo cosa può comprenderne l'uomo della strada che pure è il più diretto interessato, perchè toccato in prima persona dalle grandi trasformazioni economiche e politiche previste dagli accordi di Maastricht.

Questo è il secondo punto che va sottolineato. Il carattere sostanzialmente antidemocratico di tutto l'iter giuridico-parlamentare della ratifica.

Il Trattato di Maastricht, elaborato quasi furtivamente dagli eurocrati di Bruxelles, è stato poi presentato ai Parlamenti dei rispettivi paesi, con richiesta di ratifica immediata, senza informarne l'opinione pubblica in maniera chiara e convincente. Questa mancanza di trasparenza nel modo di procedere, accompagnata alla oscurità ed alla ambiguità del testo rafforza il timore di trovarci di fronte ad un progetto dai fini poco chiari, concepito da una struttura economica e politica diretta da una nomenclatura di tecnocrati.

Questa mancanza di trasparenza e di democrazia della struttura di Bruxelles è stata denunciata in Francia, tra gli altri, dal socialista Jean-Pierre Chevènement che ha recentemente scritto: «Lungi dal costruire l'Europa dei popoli noi costruiamo l'Europa senza il popolo. I superfunzionari che formano la Commissione delle Comunità europee editano testi senza preoccuparsi del consenso democratico. Per esempio nel 1987 senza alcun controllo democratico se non qualche Consiglio dei ministri in forma di maratona la Commissione ha emesso 3.665

regolamenti, 23 direttive e 4212 decisioni. I regolamenti non hanno che il nome di regolamento, essi penetrano altrettanto profondamente nel campo della legge che quello che noi chiamiamo, in diritto interno, regolamento. Le legislazioni devono conformarvisi volontariamente o attendere di sparire per permetterne un giorno l'applicazione automatica» (Le Monde, 7 novembre 1991).

Il cambiamento dei trattati affidato alle Conferenze intergovernative, in assenza di qualsiasi voce in capitolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, ha favorito e favorirà sempre più l'emergere degli interessi e conseguentemente dei conflitti nazionali, dando luogo a risultati equivoci, con nessuna base democratica e lasciando l'opinione pubblica estranea, indifferente e preoccupata dalla mancanza di chiarezza sulla finalità e sul percorso della integrazione europea. I lavori per una stesura di una Costituzione della futura unione europea segnano il passo e, neanche in questo Trattato, c'è un accenno alla possibilità di affidare al Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione da sottoporre alla ratifica dei Parlamenti nazionali. Con questo Trattato i poteri legislativi affidati al Parlamento europeo sono modestamente accresciuti: gli è stato negato il potere di intervenire nelle modifiche dei trattati e nel finanziamento dell'unione; il Parlamento europeo resta escluso dai nuovi settori di cooperazione, per esempio quello della politica estera e di sicurezza comune, quello degli affari interni. È il Consiglio che rimane il principale centro di decisione, assistito da comitati intergovernativi e burocratici sempre più numerosi, che indeboliscono i poteri di iniziativa e di esecuzione della Commissione e rendono ancora più inefficace e antidemocratico il funzionamento della Comunità.

Non ci preoccupa meno, signor Presidente, l'impostazione estremamente focalizzata sulla stabilità della moneta e dei prezzi, senza alcuna previsione di meccanismi di armonizzazione fiscale, in un'ottica di crescita illimitata delle attività produttive con l'obiettivo di creare una vera e propria «fortezza economica», senza alcuna definizione ed attenzione al livello di qualità della vita, al livello di protezione sociale e di servizi che questi obiettivi comportano per i cittadini europei. L'unificazione economica e monetaria non può comportare automaticamente maggiore occupazione e più equa distribuzione delle risorse; occorre prevedere, contemporaneamente, una politica di maggiore tutela del lavoro, di garanzia dell'occupazione e di incentivo della stessa, di difesa dell'ambiente e dei diritti sociali in genere che, invece, rischiano di essere subordinati ai problemi di compatibilità economica.

Abbiamo il timore che, mentre a Est abbiamo visto crollare un impero totalitario e burocratico, in Occidente si voglia dar vita con il Trattato di Maastricht a una nuova struttura burocratica, a un nuovo megastato scarsamente rispettoso delle libertà democratiche dei cittadini europei. Se queste preoccupazioni sono infondate perchè questa fretta nella ratifica, perchè non attendere almeno il voto della Francia, un voto, quale che sarà, frutto di una ben più matura

discussione ed approfondimento: un voto democratico. Altrettanto potrà dirsi del nostro?

Il nostro voto comunque è favorevole pur con le riserve espresse e con la richiesta al Governo di rinegoziare tutte quelle parti del Trattato che dovranno essere idonee alla soluzione dei tanti problemi.

**Integrazione alla dichiarazione di voto finale resa dal senatore
Compagna sul disegno di legge n. 153**

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, i senatori liberali esprimeranno voto favorevole alla ratifica del Trattato di Maastricht. Le ragioni della nostra scelta sono state degnissimamente illustrate, in sede di discussione generale, dal collega senatore Scognamiglio Pasini.

Si tratta di ragioni alle quali si legano preoccupazioni più che mai attuali. Queste preoccupazioni non sono comunque tali, neanche all'indonami di quella che da taluni è stata chiamata la «Chernobyl delle monete», da far venire meno la nostra fiducia in quel che il 7 febbraio del 1992 a Maastricht fu fatto.

Abbiamo grande rispetto per gli argomenti di quanti ne hanno rilevato insufficienze e inadeguatezze. Ma non ci sembra opportuno far leva su quello che è incompleto per fermare quello che è possibile. Ci sono tradizioni antiche che sono sempre moderne. Tale per i liberali è l'europeismo. Una tradizione che implica responsabilità, delle quali auguriamo all'Europa, all'Italia ed a noi stessi di essere degni.

Ci si consenta stasera di farlo nel ricordo, sobrio eppur sentito, di Luigi Einaudi e di Gaetano Martino. Il riferimento ad Einaudi e a Martino, che in diversi modi e in diversi tempi, segnarono la storia della costruzione europea in questo secolo, ci pare abbia pure il significato di ribadire come in Piemonte ed in Sicilia l'idea di sentirsi europei d'Italia e al tempo stesso italiani di Europa abbia e possa avere avuto radici profonde ed importanti.

Allegato alla seduta n. 44**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1385. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero» (620) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

C. 1371. - «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992» (621) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 16 settembre 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BO, LONDEI, VENTURI e ZAPPASODI. - «Disposizioni per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed ambientale della città di Urbino nonché dei territori di comuni dell'area culturale del Ducato di Montefeltro e Della Rovere» (613);

MARINUCCI MARIANI. - «Ridefinizione degli ambiti territoriali dei Tribunali della regione Abruzzo» (614);

MARINUCCI MARIANI e RIVIERA. - «Riassetto delle circoscrizioni provinciali degli Abruzzi» (615);

MARINUCCI MARIANI e RIVIERA. - «Istituzione della provincia del Centro Abruzzo (Sulmona)» (616).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PINTO, MANZINI, MORA, MAZZOLA, GUZZETTI, BARGI, DI NUBILA, DI LEMBO, GUERRITORE, COVIELLO, MINUCCI Daria, FONTANA Elio, POSTAL, COLOMBO SVEVO, ACQUARONE, ROBOL, GRANELLI e FONTANA Albino. - «Estensione delle norme sul possesso ingiustificato di valori ai soggetti inquisiti per i delitti di peculato, peculato mediante profitto dell'errore altrui, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione per un atto di ufficio, corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio e corruzione in atti di giudiziari e abuso di ufficio» (617);

ANGELONI, NERLI, PINNA, ROGNONI e SENESI. - «Norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (618);

TOSSI BRUTTI. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (619);

MANARA, ROSCIA e PISATI. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 25 febbraio 1992, n. 210, recante norme in materia di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati» (622).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - TOSSI BRUTTI ed altri. - «Tutela del diritto fondamentale alla salute e dell'interesse collettivo all'ambiente. Modificazione degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione» (128), previ pareri della 2ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CHERCHI ed altri. - «Disposizioni per il rifinanziamento della politica mineraria e la promozione di nuove attività produttive nei bacini minerari in crisi» (263), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª e della 13ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Angeloni, D'Alessandro Prisco, Pedrazzi Cipolla e Taddei hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 546.

Interpellanze

MOLINARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che sul mercato internazionale sono in atto manovre speculative monetarie riguardanti il cambio lira-marco;

che queste speculazioni sono alla base del terremoto monetario e finanziario che in questi giorni sta rischiando di travolgere l'economia del nostro paese imponendo costi enormi ai ceti meno abbienti,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro del tesoro non ritenga di dover intervenire prontamente in relazione a voci insistenti nel mondo finanziario che parlano di operazioni del tipo sopra citato effettuate da istituti bancari nazionali, attivando gli istituti di controllo

preposti - Banca d'Italia, Ufficio italiano cambi, Consob - e dando loro mandato di verificarne l'attendibilità.

(2-00116)

Interrogazioni

CHERCHI, TADDEI. - *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - In relazione all'alienazione della quota di partecipazione ENI nella Nuovo Pignone spa decisa dal Governo;

constatato che non appaiono fondate le ragioni della decisione tenuto conto:

a) che la Nuovo Pignone, a suo tempo posta in liquidazione del capitale privato e salvata dall'ENI, è fornitrice essenziale ed integrata nelle aziende ENI e del sistema energetico italiano;

b) che l'alienazione della partecipazione ENI non risponde ad un progetto di costituzione di un raggruppamento industriale italiano nel comparto termoelettromeccanico;

considerato che risulta assai probabile che il controllo della Nuovo Pignone verrà determinato fra un ristrettissimo numero di gruppi industriali esteri, alla luce del tenore assolutamente generico delle decisioni del Governo e del fatto che la General Electric, proprietaria di licenze importanti concesse all'azienda in argomento, può significativamente influire sulla scelta dell'acquirente, in particolare ostacolando l'accordo con l'Ansaldo,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Governo non reputi necessario sospendere la decisione assunta, riconsiderandola in un più ampio quadro di politica industriale e di riordino delle partecipazioni pubbliche;

b) quale sia l'orientamento del Governo in ordine al comparto termoelettromeccanico nazionale e come si garantirà il necessario raccordo della Nuovo Pignone con ENI e con l'industria energetica nazionale una volta che venisse meno il controllo ENI;

c) se sia stato valutato il fatto che un possibile acquirente è concedente di importanti licenze alla Nuovo Pignone e se questo fatto ostacoli l'eventuale cessione ad un raggruppamento nazionale;

d) in quanto e come sia stato determinato il valore della Nuovo Pignone, con l'indicazione dettagliata degli elementi che concorrono alla valutazione patrimoniale e reddituale e quale destinazione del ricavato sia stata stabilita dal Governo;

e) come verrà garantita l'occupazione, ivi compresa quella degli stabilimenti di produzione di carpenteria metallica.

(3-00194)

MANCUSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che il settimanale «Avvenimenti» del 1º luglio 1992 riporta delle affermazioni del signor Alberico Pecorari, ex sovrintendente di polizia, collegato al clan Badalamenti, dalle quali risulta una impressionante serie di episodi che testimoniano della continuità di rapporti fra il prefetto Vittorio Siclari, Salvatore Badalamenti e altri elementi del clan mafioso, l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo che lo stesso Vittorio Siclari sia fratello del dottor Bruno Siclari, che ricopre

un delicato incarico all'interno della magistratura, essendo attualmente procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo.

(3-00195)

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il settimanale «Avvenimenti» del 1° luglio 1992 riporta una serie di dichiarazioni attribuite al signor Alberico Pecorari, ex sovrintendente di polizia, già arrestato nel corso di una inchiesta sull'attività del clan dei Badalamenti;

che all'interno di tali dichiarazioni, tendenti a ricostruire l'attività del clan, si trovano numerosissimi riferimenti agli stretti contatti che, a partire dal 1981, intercorsero fra l'allora viceprefetto Vittorio Siclari e numerosi appartenenti alla famiglia Badalamenti e, in particolare, con Salvatore Badalamenti, nipote del più famoso don Tano;

che risulta, in particolare:

a) che il viceprefetto Siclari nella primavera del 1981 trascorse una notte assieme al Pecorari e a Salvatore Badalamenti al *night* «L'Elite» di Padova;

b) che nell'estate del 1981 fu ospite a spese di Badalamenti per una settimana a Terrasini;

c) che nel corso della permanenza presso i Badalamenti il dottor Siclari venne nominato prefetto, con l'incarico di commissario straordinario al comune di Trieste, e per festeggiare l'avanzamento in carriera offrì una cena alla quale parteciparono anche, oltre al Pecorari, Salvatore Badalamenti, la moglie e i tre figli;

d) che a Trieste il dottor Siclari entrò in rapporto con i signori Ladini, persone legate al signor Pecorari, con i quali da allora ha mantenuto strettissimi contatti e che ha favorito nella loro attività di *import-export* verso la Jugoslavia;

che infine dalle dichiarazioni del Pecorari risulta una impressionante serie di episodi che testimoniano degli inequivocabili strettissimi contatti fra Salvatore Badalamenti, molti altri elementi del suo clan e il prefetto Siclari,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di confermare la veridicità delle affermazioni del Pecorari relative alla attività del prefetto Siclari e alla sua stretta amicizia con le persone indicate;

quale sia la attuale posizione del prefetto Siclari all'interno dell'amministrazione.

(3-00196)

VISCO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il comma 3 dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, stabilisce che alle dichiarazioni IVA con dati inesatti si applica la pena pecuniaria da lire 600.000 a lire 3.000.000;

che il comma 4 dell'articolo 58 dello stesso decreto prevede che la pena pecuniaria non può essere irrogata se nel termine di 30 giorni dalla data del verbale di constatazione della violazione è versata una somma pari a un sesto del massimo della pena;

che il comma 2 dell'articolo 5 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, facendo salve le

disposizioni del comma 4 dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, stabilisce che le sanzioni possono essere definite con il pagamento, entro 60 giorni dalla notifica del provvedimento di irrogazione della pena, dell'80 per cento delle pene pecuniarie irrogate, se queste non superano l'importo complessivo di lire 5.000.000;

che nel caso di processo verbale e contestuale avviso di irrogazione di sanzioni emessi dagli uffici per un qualsivoglia errore commesso nella dichiarazione IVA si ha, in applicazione delle norme sopra richiamate, la seguente situazione:

pena pecuniaria prevista (articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972) minima: lire 600.000; massima: lire 3.000.000;

pena pecuniaria irrogata: lire 600.000;

pagamento entro 30 giorni: lire 500.000 (un sesto del massimo della pena secondo l'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972);

pagamento entro 60 giorni: lire 480.000 (80 per cento della pena irrogata secondo l'articolo 5 della legge n. 165 del 1990),

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga utile e necessario intervenire per evitare l'assurdo che, per una stessa pena pecuniaria, chi paga prima paga di più di chi paga dopo.

(3-00197)

PINNA. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che è stato sospeso dalle Ferrovie della Sardegna a gestione governativa il collegamento ferroviario, nella tratta Isili-Sorgono, a seguito della distruzione col fuoco di un'automotrice da parte di un gruppo di sconosciuti che hanno dichiarato di aver così voluto contestare l'esercitazione militare «Forza Paris»;

che da parte dei responsabili delle Ferrovie della Sardegna si fa intendere che il materiale rotante è talmente obsoleto – le automotrici hanno raggiunto i 35 anni di attività – da non consentire la sostituzione di quella andata distrutta e da non poter evitare, di conseguenza, la sospensione del servizio;

che sarebbe davvero inaccettabile che una tratta ferroviaria venisse soppressa a seguito di un atto criminale;

che tutto ciò è tanto più grave se si considera che il Governo ha la esclusiva responsabilità del mancato ammodernamento dell'intera rete secondaria della Sardegna e dei relativi mezzi di trasporto;

che infatti la legge n. 910 del 1986 (legge finanziaria) assegnava alle ferrovie a gestione governativa della Sardegna 190 miliardi;

che di tali stanziamenti, destinati alla rettifica e all'ammodernamento della rete e all'acquisto di nuove automotrici e di altro materiale rotabile, non una lira è stata spesa;

che le relative pratiche di appalto sono da anni impantanate negli uffici ministeriali, i quali appaiono i più indifferenti alla sollecita realizzazione degli interventi;

che intanto il bilancio dello Stato è gravato dagli interessi sui mutui già contratti e dalle anticipazioni versate alle imprese oggi aggiudicatarie dei lavori;

che nessuna iniziativa, connessa alle previsioni della legge n. 385 del 1990, è stata assunta in ordine alla razionalizzazione della rete di interesse regionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali disposizioni si intenda impartire alle Ferrovie della Sardegna perchè sia riattivato il servizio sulla tratta Isili-Sorgono, impedendo la soppressione di un importante servizio in una delle aree più interne e trascurate della Sardegna;

quali iniziative si intenda assumere perchè siano superate le pastoie burocratiche e si proceda agli interventi di miglioramento della rete di cui in premessa.

(3-00198)

BRESCIA, BETTONI BRANDANI, STEFANO, TORLONTANO, ZUFFA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che le autorità sanitarie britanniche hanno disposto il ritiro dal mercato di due dei tre vaccini trivalenti (contro morbillo, parotite e rosolia) in commercio, per il verificarsi di effetti collaterali in percentuale maggiore rispetto al previsto (sono stati segnalati infarti e casi di meningite ad andamento benigno nella percentuale di un caso su 11.000 bambini vaccinati), gli interroganti chiedono di sapere:

come mai in Italia non abbia funzionato in maniera tempestiva l'osservatorio epidemiologico;

perchè non siano state informate prima le farmacie, le USL e le autorità preposte, le quali sono arrivate dopo i mezzi di informazione; tutto questo non solo al fine di tutelare la salute della popolazione ma anche di evitare inutili allarmismi e di alimentare pericolosi pregiudizi nei confronti delle vaccinazioni, come con preoccupazione hanno evidenziato illustri medici;

quale sia la situazione in Italia in merito ai casi di meningite post-vaccinale.

(3-00199)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERENA, STAGLIENO. - *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che il segretariato generale dell'ONU ha trasmesso ai rappresentanti italiani la notizia che le truppe italiane interverranno in Bosnia nell'ambito delle operazioni di pace;

che è stato altresì comunicato che, dei 1.200 soldati offerti dall'Italia per l'operazione, ne saranno utilizzati solo 100 con funzioni di supporto logistico delle truppe degli altri paesi,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che sono alla base di questa clamorosa degradazione.

(4-01081)

SERENA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che anche quest'anno, con insopportabile ripetitività, si registra un ritardo nell'inizio delle lezioni in quasi tutte le scuole italiane a causa della mancata nomina degli insegnanti da parte dei provveditorati agli studi;

che moltissimi provveditorati non hanno ancora predisposto le graduatorie definitive e, quindi, le operazioni di nomina dei supplenti annuali per la copertura di circa centomila posti vacanti;

che l'associazione dei presidi ha accusato le sovrintendenze regionali per i ritardi nel perfezionamento delle nomine dei vincitori del concorso a cattedre che, «bandito nel 1989, prosegue lentamente con i tempi di una burocrazia sonnolenta e distratta»,

l'interrogante chiede di sapere in che modo il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per porre fine una volta per tutte alle disfunzioni che accompagnano l'inizio di ogni anno scolastico.

(4-01082)

MANCUSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, in una serie di articoli pubblicati recentemente, il settimanale «L'Espresso» ha ricostruito una serie di fatti criminosi che vedono coinvolti noti esponenti della mafia siciliana e alcuni parlamentari nazionali e regionali;

che in un articolo, firmato dal giornalista Antonio Padellaro, vice direttore del settimanale, pubblicato nel n. 38 del 20 settembre 1992, viene riportata una affermazione del deputato del Partito democratico della sinistra, *Pietro Folena, secondo il quale «risulta che Madonia (il boss mafioso recentemente arrestato) ha fatto eleggere due deputati regionali e tre nazionali, e di questi ultimi faccio anche due nomi. Si tratta di Maira della DC e di Occhipinti del PSDI...»;*

che i nomi dei due deputati e di altri politici siciliani vengono anche fatti da un noto esponente della mafia, Leonardo Messina, ora collaboratore della giustizia, sulla base delle cui affermazioni lo scrivente ha già presentato una interrogazione parlamentare (3-00191 del 15 settembre 1992), che il settimanale riporta integralmente all'interno dell'articolo firmato dal vice direttore Padellaro;

che, in relazione alle notizie pubblicate dal settimanale, è stata emessa una comunicazione di garanzia nei confronti del vice direttore Antonio Padellaro, al quale vengono contestati sia il reato di violazione del segreto d'ufficio sia quello di pubblicazione di notizie coperte dal segreto istruttorio;

che – presumibilmente in relazione a questo ultimo fatto – nella notte fra sabato 12 settembre 1992 e domenica 13, l'abitazione di Antonio Padellaro veniva sottoposta a perquisizione – disposta con regolare mandato della procura della Repubblica di Roma – così come a perquisizione – nella giornata di martedì 14 settembre – veniva sottoposta la redazione del settimanale «L'Espresso»,

si chiede di sapere quale sia il giudizio sulla evidente sproporzione fra la rapidità e la lodevole sollecitudine con la quale la magistratura romana ha disposto i provvedimenti investigativi nei confronti del giornalista Antonio Padellaro e del settimanale «L'Espresso» e il comportamento della magistratura nissena – a fronte di dichiarazioni assolutamente circostanziate che prospettano l'ipotesi di gravissimi reati a carico di due parlamentari, membri, fra l'altro, uno del Comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, l'altro della Commissione speciale per la riforma dell'immunità parlamentare, nei confronti dei quali non risulta tuttora neanche avanzata la semplice richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio – comportamento che, allo stato

attuale, pare improntato ad un atteggiamento non di estrema discrezione, bensì di estrema cautela e forse di ingiustificata lentezza.

(4-01083)

TURINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che in data 30 giugno 1992 lo scrivente presentava un'interrogazione (4-00413), dove denunciava la grave carenza delle Ferrovie dello Stato per quanto concerne le fermate dei treni nelle stazioni principali della provincia di Grosseto (provincia già penalizzata per essere l'unica in Italia mancante di autostrada);

che, a tutt'oggi, non si è avuta dal Ministro competente alcuna risposta;

che il turismo locale, anche a causa di quanto evidenziato nell'interrogazione, ha subito sensibili flessioni;

che, in particolare, la città di Follonica è stata penalizzata da un orario ferroviario a dir poco incredibile al punto da far sì che per raggiungere nella mattinata il capoluogo di provincia (Grosseto) o Roma vi è un solo treno locale, n. 11859 delle ore 6,54;

che anche per il collegamento Roma-Follonica l'ultimo treno utile nella giornata è il diretto n. 2320 delle ore 17,10 in quanto il rapido n. 616 delle ore 19,50 in arrivo a Grosseto alle ore 21,29 non ferma a Follonica,

si chiede di sapere quali siano i motivi che ostacolano quanto richiesto nella interrogazione del 30 giugno 1992 e quali impedimenti vi siano affinché il rapido n. 616 effettui una fermata anche nella città di Follonica o comunque sia ritardata la partenza da Grosseto del locale n. 11894 delle ore 21,10 in modo da effettuare una coincidenza con il rapido n. 616.

(4-01084)

SPERONI, BOSO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso che le modifiche apportate dalla legge di riforma del Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea (n. 480 del 31 ottobre 1988), sostenute dagli stessi naviganti, hanno già comportato pesanti sacrifici per lavoratori sottoposti ad una attività particolarmente usurante con:

il passaggio dal sistema a capitalizzazione a quello a ripartizione;

la quota di pensione passata dal 3 per cento annuo al 2,5 per cento;

l'eliminazione della capitalizzazione di parte della pensione per gli iscritti dopo il 1988 e la sua riduzione per gli iscritti al 27 novembre 1988, al 25 per cento come massimo limite;

l'incremento del numero minimo di anni di contribuzione obbligatoria da 15 a 20 anni;

l'aumento dell'età minima per il pensionamento da 45 a 50 anni;

il passaggio del calcolo della retribuzione pensionabile dai 12 mesi più favorevoli degli ultimi 36 alla media rivalutata degli ultimi 5 anni;

essi erano e sono strumenti validi per autonomia ed equilibrio del Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea.

Tuttavia non si sono realizzate talune disposizioni di legge, nè essenziali impegni assunti in fase di formulazione della legge n. 480 del 1988, di fondamentale importanza in contrappunto alle penalizzazioni già accennate, che ammortizzarono gravi responsabilità di gestione e pesantissimi *deficit* ben poco trasparenti.

In particolare:

1) non si è concretizzata la trasformazione del comitato di vigilanza del Fondo in consiglio di amministrazione, condizione essenziale per conseguire una corretta amministrazione del Fondo stesso;

2) non è stata introdotta una norma per regolare gli investimenti degli avanzi di esercizio e del patrimonio accantonato;

3) contrariamente al disposto della legge n. 353 del 1990 il saggio legale di interesse dei capitali del Fondo è stato arbitrariamente ridotto, dal consiglio di amministrazione dell'INPS, al valore del tasso di inflazione reale accertato dall'Istat;

4) non è stato rispettato, per il secondo anno consecutivo, il disposto legislativo che prevede la convocazione delle organizzazioni sindacali per la determinazione della rivalutazione delle pensioni;

5) è stata illegittimamente aumentata l'aliquota contributiva nonostante le diverse previsioni legislative della legge sul Fondo;

6) non è stato applicato l'articolo 4, comma 4, della legge n. 480 del 1988 sui minimi contributivi.

Oltre a tali relevantissime mancanze, si deve registrare da parte dell'INPS, che gestisce il Fondo in maniera carente e per giunta autoritaria, una serie di atti gestionali ed amministrativi che comportano disservizi e disagi.

Infatti:

a) non viene fornito nessun dato legato ai piani di investimento mobiliare-immobiliare ed alla conseguente ripartizione delle plusvalenze: in questo discorso si pone anche il necessario chiarimento nell'ambito delle attività della società immobiliare recentemente costituitasi per la gestione dei beni immobili INPS (IGEI);

b) la redditività dei capitali e le relative suddivisioni delle voci subiscono variazioni non giustificate sia in relazione alla ripartizione che agli interessi corrisposti;

c) le spese amministrative sono discordanti e non vengono mai giustificate in relazione al personale attribuito al Fondo ed alle spese di esercizi pregressi;

d) è mancata la ricostruzione di periodi assicurativi;

e) le pensioni sono state liquidate in via provvisoria (con trattenuta del 5 per cento) ed in ritardo, con relativi oneri a carico del Fondo volo.

Inoltre vanno registrati:

a) notevole mole di ricorsi e cattiva gestione delle pratiche in generale;

b) assenza dei dati di bilancio su situazioni contributive delle aziende Italjet, Unifly, Elitos, Itavia e mancata evidenziazione delle pratiche relative;

c) interpretazione unilaterale di articoli di legge riguardanti i limiti di età per i piloti;

d) mancata definizione delle proprie posizioni in merito alla sospensione delle pensioni a coloro che riprendono a svolgere attività di pilotaggio.

La categoria degli aeronaviganti è già al limite della sopportazione per le inadempienze e le disinvolve, quando non addirittura illecite, prassi gestionali. Le associazioni rappresentative sono profondamente preoccupate per le conseguenze che potrebbero scaturire se, oltre alla mancata soluzione dei problemi esposti, dovessero diventare applicative norme di legge che contrastino con quanto già previsto dalla regolamentazione del Fondo.

Gli interroganti chiedono di sapere:

cosa intenda fare il Governo per i lavoratori di detta categoria in modo che non si alteri quel senso di responsabilità e di tranquillità da sempre dimostrato, indispensabile e necessario per la buona continuazione di tale servizio;

se il Governo non intenda indagare su gravi responsabilità di gestione e *deficit* pesantissimi, poco trasparenti, coperti da impegni non assunti, quali descritti ai punti 1), 2), 3), 4), 5) e 6);

se con il passaggio dal sistema di capitalizzazione a quello di ripartizione il Governo intenda trasformare il Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea, che cerca di ben funzionare per il buon futuro del suo sistema pensionistico, in uno come quello «pasticciato» dall'INPS.

(4-01085)

OTTAVIANI, ZILLI, MANARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* – Premesso:

che per assorbire l'eccedenza di produzione di patate novelle il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha recentemente emanato specifici provvedimenti di avvio alla distillazione o alla distruzione di 900.000 quintali di patate;

che l'avvio alla distillazione comporterà un aiuto ai produttori di 150 lire il chilogrammo e di 110 lire il chilogrammo per il prodotto distrutto sul campo;

che oltre a tali aiuti sono previsti contributi nella misura di 12 lire il chilogrammo per le associazioni di produttori e di 25 lire il chilogrammo per le industrie trasformatrici;

ritenuto:

che al fine di riequilibrare in maniera seria il mercato 1992 sarebbe necessario eliminare circa 2 milioni di quintali di patate novelle;

che le quantità destinate alla distruzione non risolvono il problema della sovrapproduzione interna e che esistono, a parità di produzione, ingiustificate disparità di concessione tra regione e regione;

che lo Stato italiano spenderà per questa operazione 18 miliardi e che contemporaneamente ha stanziato molti miliardi di aiuti alla Somalia;

che sarebbe opportuno, dal punto di vista umanitario oltre che da quello di una migliore gestione delle risorse, inviare tale sovrapproduzione alla Somalia;

considerato che la patata, conosciuta dalla popolazione somala, è un ottimo alimento per organismi debilitati, si conserva abbastanza a lungo e, con costo aggiuntivo di 60 lire al chilogrammo, potrebbe essere trasportata a Mogadiscio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno inviare alla Somalia le eccedenze di patate novelle, risolvendo il problema della sovrapproduzione e avendo nel contempo la certezza che lo stanziamento finanziario si estrinsechi in un aiuto alimentare;

quali provvedimenti si intenda assumere alla luce di quanto esposto.

(4-01086)

SERENA. – *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* – Per sapere se non si intenda emanare opportune disposizioni affinché i cittadini italiani nati all'estero che desiderino ottenere il certificato penale generale possano farne richiesta al casellario giudiziario della provincia di residenza, anziché, come avviene attualmente, a quello di Roma.

(4-01087)

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno, della sanità e delle finanze.* – Premesso che la legge n. 362 del 1991 all'articolo 12, comma 1, vieta il trasferimento della proprietà di farmacie comunali in assenza di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, l'interrogante chiede di sapere perchè tale tipo di alienazione sia potuta avvenire, nel caso della farmacia comunale di Portogruaro (Venezia), dove il comune ha giustificato l'alienazione adducendo criteri di prassi già in uso presso altri comuni del Veneto.

(4-01088)

STRUFFI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che la comunità montana «Marsica 1» di Avezzano (L'Aquila) intende realizzare un invaso sul fiume Liri, nel territorio ricompreso fra i comuni di Cappadocia e di Castellafiume, onde convogliare le acque del fiume Liri, mediante la realizzazione di un tunnel, verso i Piani Palentini ed il Fucino;

che tale progetto – se realizzato – sposterebbe enormi masse di acque fluviali dal proprio bacino idrografico naturale in un altro, con gravissime conseguenze sull'equilibrio idrografico di tutto il bacino del Liri;

che la deviazione del corso naturale del Liri impoverirebbe in maniera drastica la portata delle acque a valle e causerebbe guasti irreversibili a livello ambientale, sanitario e produttivo in tutta la Valle del Liri, provocando altresì la definitiva scomparsa delle celebri cascate di Isola del Liri (Frosinone);

che tale progetto, che oltretutto appare in netto contrasto con la legge n. 183 del 1989, è tuttavia pervicacemente difeso e portato avanti dalla comunità montana «Marsica 1» di Avezzano, che ha recentemente sottoscritto una convenzione per la realizzazione di tale progetto con l'impresa Federici spa di Roma,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno accantonare la realizzazione dell'invaso in premessa date le conseguenze gravissime che tale progetto andrebbe a causare.

(4-01089)

ANDREINI, LUONGO. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che Antonio Cederna sul quotidiano «la Repubblica» del 17 settembre 1992 ha denunciato il grave rischio idrogeologico della Valtellina ed ha espresso una critica puntuale agli interventi della ricostruzione all'indomani della disastrosa alluvione del 1987, gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che in Valtellina, così come afferma Cederna, vi è stata la cementificazione dei corsi d'acqua ed una urbanizzazione indiscriminata del territorio esposto al rischio delle alluvioni e dei fenomeni franosi;

se esista una valutazione del livello di rischio dell'area realizzata dagli enti di ricerca e dai servizi tecnici ed una analisi della sua variazione prodotta dagli interventi promossi in seguito all'alluvione sopra ricordata;

se sia vero che il Consiglio dei ministri intende varare il piano di ricostruzione e sviluppo della Valtellina senza tener conto dei vincoli per le aree a rischio idrogeologico definiti dalla regione Lombardia nel suo piano per la difesa del suolo;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario avviare un'indagine conoscitiva sullo stato dei luoghi per definire sia l'attuale livello di rischio che la compatibilità ambientale della ricostruzione in Valtellina.

(4-01090)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00197, del senatore Visco, sulle pene pecunarie per dichiarazioni IVA inesatte;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00198, del senatore Pinna, sulla tratta ferroviaria Isili-Sorgono;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00199, dei senatori Brescia ed altri, sugli effetti collaterali dei vaccini trivalenti.